ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU

PERIODICUM SEMESTRE

AB INSTITUTO HISTORICO S. I.

IN URBE EDITUM

VOLUMEN XV

1946

(Editum anno 1947)

ROMAE

BORGO S. SPIRITO 5

INDEX RERUM

OPERUM QUAE IUDICANTUR INDEX

I. - COMMENTARII HISTORICI CUM TEXTIBUS INEDITIS

TRA INQUISITORI E RIFORMATI

Le missioni dei Gesuiti tra Valdesi della Calabria e delle Puglie

Con un carteggio inedito del Card. Alessandrino (S. Pio V).

(1561-1566)

MARIO SCADUTO S. I. - Roma

SUMMARIUM. - Propaganda protestantica quae generatim in omnibus Italiae partibus minus feliciter successit, non sine fructu e contra remansit in Calabriae et Apuliae regionibus, ubi inde a media aetate quaedam coloniae valdensium perstiterant. Tentamina novatorum suppressa fuere a gubernio neapolitano primum (1563) et deinde ab Inquisitione Romana. Horum eventuum testes fuere quidam Iesuitae diversis temporibus in illas regiones missi ad sacrum pastorale ministerium exercendum. His praemissis, in prima parte huius tractationis sermonem facimus de laboribus PP. Lucii Croce et Ioannis Xavierre in Calabria, cum secundam reservemus ad actionem describendam P. Christophori Rodriguez in Apulia (1563-1565) necnon in Calabria (1565). Rodericii labor praecipuus fuit in pacifica reductione haereticorum, Apuliae praesertim, in graemium Ecclesiae Catholicae. In hac secunda parte sistimus cum inedita quaedam documenta autographa Pii V novum aspectum non parvi momenti offerant circa factum, ceterum minus notum, actionis Inquisitionis Romanae tum in Apulia tum in Calabria.

E' noto che la propaganda protestante in Italia rimase un fenomeno circoscritto ad alcuni ceti colti. Nella massa del popolo invece o tra le classi dei laici mediocremente istruiti, non destò entusiasmi e l'epiteto di luterano suonò sempre male, come una ingiuria da rimanerne offesa ogni persona onorata [1].

Ciò vale anche per quelle regioni d'Italia, come le Puglie o la Calabria [2], dove la propaganda in favore delle nuove idee fu particolarmente attiva e cercò di trarre alimento dallo stato di sorda

---

[1] Cf. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. I (Roma 1930), pp. 344-347.

[2] Le accuse reciproche di luteranesimo lanciatesi tra i membri di due famiglie rivali di Reggio Calabria, i Malgeri e i Monsolino, furono all'origine di una serie di processi che finirono con alcune condanne al rogo. Vedi D. SPANO BOLANI, *Storia di Reggio Calabria*, vol. I (Napoli 1857), pp. 277-280.

ostilità contro il malcostume del clero. A principio il popolo non poteva rendersi ragione se un tale moto provenisse dalla Chiesa o fosse contro di essa; se mai avrebbe potuto incoraggiarlo il numero sempre maggiore di ecclesiastici che aderivano al movimento di riforma [3]. Ma bastò che l'autorità ecclesiastica fosse messa in allarme [4], bastò l'opera di qualche vescovo energico, come fu il caso della Calabria meridionale al tempo di Gaspare del Fosso arcivescovo di Reggio [5], perchè tutto il lavorío di corrosione della propaganda protestante fosse contenuta entro i limiti modesti di un semplice episodio [6].

Come va intanto che proprio in un remoto angolo della Calabria e nelle montagne delle Puglie si assiste in questi anni - esempio unico in tutta Italia se si eccettuano le valli del Piemonte - ad un tentativo di costituire una vera e propria comunità religiosa protestante col suo tempio e il suo culto particolare? La risposta è molto semplice: perchè sia in Calabria che in Puglia preesistevano nuclei di eretici valdesi, che, come nelle valli piemontesi, si prepararono ad un accoglimento pacifico delle teorie riformiste ginevrine verso il terzo decennio del sec. XVI. Il tentativo fallì perchè intervenne *armata manu* il governo vicereale di Napoli e l'Inquisizione. Le vicende di questa repressione severa assai, tanto che si è potuto parlare di una S. Bartolomeo calabrese [7], non sono ignote, perchè sin d'allora gli scrittori valdesi ebbero cura di serbarne memoria [8]. Scopo quindi delle nostre pa-

---

[3] F. Monteleone, *Aspetti della Riforma e Controriforma in Calabria*, (Vibo Valentia 1939), pp. 49-52.

[4] Sin dal 1553 si trovava in Calabria quale *inquisitor haereticae pravitatis* il P. Nicolò Bobadilla, cf. MHSI. *Bobadillae Monumenta*, p. 625 n. 36. *Litterae quadrimestres* II, 259.

[5] G. Minasi, *Annibale d'Afflitto patrizio palermitano arcivescovo di Reggio Calabria* (Napoli 1898), p. 31-44.

[6] Sui processi e condanne avvenuti a Reggio tra il 1560 e il 1563, cf. A. De Lorenzo, *Memorie da servire alla storia calabrese*, vol. I (Reggio Calabria 1873) pp. 84-85.

[7] F. De Boni, *L'Inquisizione e i calabro-valdesi* (Milano 1864), p. 113.

[8] I più antichi rappresentanti di questa storiografia, per la materia che ci riguarda, sono Scipione Lentolo, che tra il 1562-1566 scrisse una *Historia delle grandi e crudeli persecuzioni fatte ai nostri tempi in Provenza in Calabria e in Piemonte contro il popolo che chiamano Valdese*, (pubblicata da F. Gay, Torre Pellice 1906) e Pierre Gilles, *Histoire ecclésiastique des églises vaudoises de l'an 1160 au 1643*, Ginevra 1644 e 1645. (Citiamo secondo l'ultima edizione in 2 voll. di Pinerolo 1881). Dei Valdesi dell'Italia meridionale scrissero più tardi: I. P. Meille, *Les Vaudois en Calabre au XVI' siècle*, Revue Suisse II (1839) 647-658, 687-709; A. Muston, *Giovan Luigi Paschale* Saggio Storico [Palermo] 1892; Gallucci e Zuccaro, *Lucera et les colonies provençales de la Capitanate*, Foggia 1894; P. Rivoire, *Les colonies provençales et vaudoises de la Pouille*, Bulletin de la Société d'histoire vaudoise n. 19, 1902, pp. 48-62.

gine non è tanto quello di richiamare fatti ormai conosciuti, ma di mettere in luce l'opera svolta da alcuni gesuiti per il ritorno di queste colonie valdesi nel grembo della Chiesa Romana. Un cenno alle loro origini oltre a darci la chiave del successo incontrato dalla propaganda protestante, ci consentirà di valutar meglio le difficoltà affrontate dai missionari dei quali ci occupiamo, sia in Calabria come nelle Puglie.

Origini dei Valdesi della Calabria e delle Puglie.

Il Valdismo, quale lo troviamo in Calabria e nelle Puglie nella prima metà del Cinquecento, fu conseguenza di un fenomeno migratorio. Gruppi più o meno compatti di coloni provenienti dalle valli del Piemonte o della Provenza, a diverse riprese avevano abbandonato nei secoli precedenti le loro regioni d'origine per stanziarsi nell'Italia meridionale e precisamente tra le montagne della provincia di Cosenza, o ai confini tra la Puglia e la Terra di Lavoro e nella Capitanata.

Può darsi che la via del Sud fosse stata indicata a questi coloni da Catari e Albigesi sfuggiti alla Crociata scatenata contro di loro nel sec. XIII. Sappiamo infatti che uno degli ultimi superstiti, il vescovo albigese Viviano di Tolosa fuggito dalla Provenza, viveva con altri *perfetti* in un castello della Puglia attorno al 1264 [9]. Non è quindi difficile pensare che la Calabria abbia potuto offrire una porta semiaperta dove rifugiarsi in tempo di necessità. Ma questo stesso non sarebbe avvenuto, senza il concorso di circostanze particolari, che tramandateci dal Gilles, il primo storico ufficiale della chiesa riformata valdese, sono tuttora ammesse dalla storiografia moderna.

Secondo lo storico valdese il primo nucleo di coloni fu avviato verso il sud da un signore di Calabria (si pensa ad un vassallo di Ugo del Balzo, senescalco del re Roberto di Napoli) [10] che incontratosi con alcuni valligiani in cerca di terre da coltivare, offrì loro terre incolte in Calabria e a buone condizioni contrattuali. La proposta accettata, fu steso un contratto che assicurava loro notevoli vantaggi, più tardi confermati dal re Ferdinando d'Aragona. Stanziatisi nei pressi di Montalto edificarono una borgata detta *Borgata degli Oltramontani*. Questi fatti rimonterebbero ai primi

---

[9] Cf. J. Guiraud, *Histoire de l'Inquisition au Moyen-Age*, vol. II (Parigi 1938), p. 531.

[10] E. Rodocanachi, *La Réforme en Italie*, vol. 2° (Parigi 1921), p. 249 non nutre dubbi sul fatto mentre in realtà si tratta di una semplice congettura. Vedi in prop. E. Comba, *Histoire des Vaudois* (Parigi 1901), I, 481-483.

decenni del sec. XIV [11]. Un altro nucleo arrivato cinquant'anni più tardi (1365) fondava S. Sisto, Vaccarizzo, Argentina, S. Vincenzo e infine La Guardia, situata nei domini del marchese Spinelli di Fuscaldo, che accordava notevoli privilegi a coloro che avessero voluto abitarvi [12].

La colonia s'accrebbe ulteriormente verso la fine del soggiorno dei Papi in Avignone, quando i Valdesi della Provenza trovavano come sistemarsi nella regione situata ai confini tra la Puglia e la Terra di Lavoro, dove sorgevano nuovi centri come Monteleone, Montacuto, Faito, Celle S. Vito, Motta, (oggi Motta Montecorvino) Castelluccio [13]. Un ultimo nucleo affluito ai primi del Cinquecento, andava a stabilirsi in Volturara nella Capitanata, situata verso il versante adriatico, e che oggi fa parte della provincia di Foggia, da cui dista 51 km. circa a nord. Per quanto sede di un antico vescovato, suffraganeo di Benevento, Volturara a principio del sec. XVI era quasi priva di abitanti, e il signore del luogo, che era allora Giovanni Francesco Carafa [14], succeduto nel 1505 al padre, Alberico, pensò di rendere più redditizio il suo feudo, invitando una colonia di provenzali nel 1517.

I nuovi venuti ottennero uno statuto sancito solennemente nel 1532 [15], da Beatrice Carafa, duchessa di Ariano, e moglie di Alberico Carafa succeduto a Giovanni Francesco, morto nel 1527. Poco dopo il nuovo Signore veniva spodestato dei suoi vasti possedimenti per delitto di fellonia dal principe di Orange, che ne investiva un capitano dell'esercito spagnuolo, Don Ferrante Gonzaga.

---

[11] P. Gilles, *Hist. ecclés.* I, 28-29.

Sulla data cf. la discussione in E. Comba, I, 483, nota 1.

[12] P. Gilles, *Hist. ecclés.* I, 29-30. Tutte queste località, ad eccezione di Guardia, sono tuttora frazioni (inferiori ai mille abitanti) di Montalto Uffugo, comune della provincia di Cosenza da cui dista un 20 km. circa. Guardia poi, oggi detta Guardia Piemontese, è situata a nord-ovest di Montalto sul versante tirrenico.

[13] Il Gilles, *loc. cit.* assegna questi fatti al 1400 quando regnava l'antipapa Pietro di Luna (Innocenzo XIII), ma è più plausibile che si tratti di misure adottate da Roberto di Ginevra (Clemente VII) verso il 1387.

I nomi di queste località sopraindicate ricordano città omonime delle valli alpine: come La Motte ai piedi del Leberon vicino Aigues in Provenza; Faetto nella Valle di S. Martino ecc.

[14] Sui Carafa vedi Ricca, *La nobiltà del regno delle due Sicilie,* (Napoli 1859), parte I, vol. I, p. 46.

[15] Capituli pacti et conventioni quale si adimandano a la Illma. Signora Duchessa de Ariano per li provenzani che habitano et habitaranno in la città de Vultura... Sono 82 capitoli confermati da Carlo V nel 1536, dei quali recentemente ce ne ha dato il testo G. Ceci, *Lo statuto dei Provenzali di Volturara,* (Trani 1917), p. 8-19.

Ma Volturara rimase in possesso di Beatrice Carafa la consorte di Alberico, esule in Francia donde non fece più ritorno.

I Provenzali nelle loro vicendovoli relazioni si riservarono il diritto di regolarsi secondo le loro antiche consuetudini e ottennero piena libertà nei matrimoni e nella emigrazione. Il Signore del luogo poi s'impegnava ad accordare esenzione da pesi fiscali per un decennio. Nel complesso le condizioni fatte loro appaiono migliori di quelle accordate in altri comuni rurali del tempo.

Benchè periodicamente visitati da ministri della Chiesa valdese provenienti dalle Valli Alpine, con le quali mantennero sempre vivi i contatti, questi coloni rimasero praticamente indisturbati per oltre due secoli senza destar sospetti, sia perchè poco capiti, parlando essi il dialetto delle valli, sia, perchè « nascondendosi a tutto lor potere con qualche simulatione », come scrive il Lentolo, seppero confondersi con l'elemento cattolico locale. Questa condizione di cose durò sino al giorno in cui « cominciandosi a predicare l'Evangelio in molti luoghi publicamente, essi ancora volsero seguire il buono esempio degli altri... Onde si disposero di haver persone le quali predicassero l'Evangelio con miglior forma e dottrina più solida che non facessero i loro Barbi » [16]. Con queste parole il Lentolo allude alla situazione nuova creatasi in seguito alle decisioni di Chanforan, il piccolo borgo della Valle d'Angrogna nelle Alpi Cozie, dove il 12 settembre 1552 si tenne il famoso sinodo, nel quale i Valdesi accettavano la dottrina riformata calvinista [17]. Da allora si moltiplicarono i contatti anche con la Calabria e la Puglia, dove si recarono pastori intraprendenti nella persona di Egidio Gilles, Stefano Negrino di Bobbio, e specialmente Marco Uscegli, Giacomo Bonelli, e Luigi Pascale. Richiesti dagli stessi Valdesi della Calabria vi giunsero nel 1558. Il Bonelli proseguendo il suo viaggio per la Sicilia doveva finire sul rogo a Messina, secondo alcuni, a Palermo secondo altri, nel 1560 [18]. Il Pascale e l'Uscegli invece cominciarono a darsi da fare allo scoperto in Guardia e S. Sisto, in compagnia del Negrino, inviato dal Piemonte, dopo il ritorno del Gilles. Il Pascale, temperamento sincero, amante della polemica aperta e avverso alle simulazioni, che gli suscitarono

---

[16] LENTOLO, *Historia delle grandi e crudeli persecuzioni*, p. 227.

[17] Sul sinodo di Chanforan, dove tra l'altro fu condannata ogni simulazione della propria fede, cf. G. JALLA, *Storia della Riforma in Piemonte, fino alla morte di Emanuele Filiberto* (Firenze 1914), p. 32-33.

[18] Il Lentolo lo dice morto a Palermo (*op. cit.* p. 227) mentre secondo una lettera del ministro evangelico a Chiavenna Simeone Fiorillo indirizzata al medico Guglielmo Grattarola (riportata da G. Fox, nel suo *Martirologio*, parte II, f. 337, Basilea 1563) sarebbe morto a Messina. Cf. A. MUSTON, *Gian Luigi Paschale*, p. 45 nota 3 e 52 nota 1.

l'avversione di numerosi suoi correligionari del luogo, doveva fatalmente destare i sospetti dell'autorità locale, senza che per questo ci fosse bisogno dei « mastini di razza tolti al gregge di S. Domenico od alla Compagnia di Gesù », come ha preteso un suo panegirista [19].

La repressione.

Primo a dare il segnale d'allarme fu il sac. Giovanni Antonio Anania da Taverna, cappellano in casa del Marchese Spinelli, il quale ne dava avviso al card. Michele Ghislieri che lo incaricava personalmente di ridurre quelle popolazioni alla fede cattolica [20]. Lo Spinelli, che sino allora aveva lasciati tranquilli questi suoi sudditi, citava i più notevoli esponenti del movimento, tra i quali il Pascale e l'Uscegli, che spontaneamente presentatisi, furono tradotti alle carceri di Fuscaldo a principio del maggio 1559. Stefano Negrino doveva perire nelle prigioni di Cosenza, mentre il Pascale condotto a Roma e giudicato dall'Inquisizione, saliva il patibolo il 15 settembre 1560 in Piazza di Castel S. Angelo dove fu impiccato e quindi bruciato [21].

Intanto a S. Sisto l'irrigidimento degli abitanti del luogo nell'aprile del 1561 si tramutava in rivolta contro il loro signore, il Marchese di Montalto. Fu allora che il governo viceareale decise d'intervenire manu militari. Vicere di Napoli era il duca di Alcalà, Pietro Afan de Ribera, succeduto nel 1559 al duca d'Alba, uomo rigido e accorto oltre che insofferente di ogni forma d'insubbordinazione, sia politica che religiosa. Il vicere sin dall'anno precedente aveva dato istruzioni precise (9 nov. 1560) al commissario Bernardino di S. Croce, il quale ebbe incarico di recarsi sul posto e col Vicario di Cosenza, che reggeva l'archidiocesi in assenza del card. Taddeo Gaddi, « procedere con li termini della justitia et

---

19 A. Muston, *op. cit.* p. 61.

20 G. Fiore, *Della Calabria illustrata* (Napoli 1691), p. 83, dice che lo stesso Anania scrisse sugli avvenimenti del 1561 un poema in versi latini « qual poi contento delle tenebre del silenzio non effettuò la luce delle stampe ». Si tratta probabilmente del mss. conosciuto da N. Falcone, *Biblioteca storico-topografica delle Calabrie* (Napoli 1846), p. 159.

21 Sulla fine di Stefano Negrino cf. Lentolo p. 241; quanto a Luigi Paschale, le sue vicende in carcere sono state narrate da lui stesso sino al maggio 1560 in una serie di 20 lettere il testo delle quali in Lentolo (*op. cit.* p. 250-308) che erroneamente però lo dice suppliziato il 9 settembre 1560. Questa data, secondo i dispacci degli ambasciatori veneti del 20. 10. 1560, e la Cronaca di S. Giovanni Decollato, va spostata al 15 settembre. Cf. L. Amabile, *Il S. Ufficio della Inquisizione in Napoli*, vol. I (Città di Castello 1892), p. 242; D. Orano, *Liberi pensatori bruciati in Roma* (Roma 1904), p. 10.

delli sacri canoni contra detti heretici, come in tal delitto si ricerca, et così esequirete, non fanno lo contrario per quanto havete cara la gratia di S. M. »[22].

Ma dopo lo scacco subito dal marchese di Montalto, che il Duca di Alcalà dovette considerare come un'offesa al principio di autorità di cui egli era assertore, - il governo procedette con mano ferrea. Il governatore della regione Marino Caracciolo marchese di Bucchianico ebbe ordine di distruggere quei focolai d'infezione e in quest'opera di repressione fu coadiuvato dal cognato Ascanio Caracciolo, dei duchi di Montenegro, il quale altre volte aveva dato prove di fedeltà alla corona di Spagna[23]. Nelle istruzioni vicereali del 28 maggio 1561, date a Marino Caracciolo tutto è meticolosamente contemplato da chi metteva su uno stesso piano l'onor di Dio e di S. Maestà[24]. Con squadre di fanteria spagnuole e italiane, ingrossate all'occorrenza con gente assoldata nei dintorni di Cosenza, bisognava ridurre quei coloni eretici e ribelli. Nessuna indulgenza per gli ostinati, ai quali era riservata la morte insieme a coloro che venissero trovati con le armi in pugno. Con quale furore i due Caracciolo avessero portato a compimento la missione loro affidata è risaputo dalle relazioni del tempo. Guardia e S. Sisto furono saccheggiate e messe a fuoco. Si praticò una vera e propria caccia all'uomo e dei catturati, alcuni furono impiccati in Morano, altri, una diecina tra uomini e donne, furono arsi a Cosenza, il grosso poi di 88 persone circa, tradotte a Montalto, parte furono sgozzate col coltello, parte gettate da una torre[25]. Un simile rigore solito praticarsi con i criminali, non si può spiegare solo con l'intervento della Inquisizione.

Diroccamenti di case, distruzioni di vigneti e incendi delle proprietà, oltre che le torture della morte praticate in quel modo,

---

22 L. Amabile, *Il S. Ufficio della Inquisizione in Napoli*, vol. I, p. 241.

23 Cf. Litta, *Famiglie celebri italiane* (Napoli 1902), tav. IX e XXVII; F. Chabod, *Lo stato di Milano nell'Impero di Carlo V*, Roma 1934.

24 E. Pontieri, *La crociata contro i Valdesi di Calabria nel 1561. Le istruzioni vicereali al commissario della regione.* Archivio Storico per la Calabria e la Lucania 9 (1939) 121-129.

25 Su questi eccidi si hanno alcune relazioni di testimoni oculari delle quali le più conosciute sono tre lettere anonime o *Avvisi* scritti da Montalto il 5, 11, e 12 giugno 1561 e pubblicate col titolo: *Lettere sui riformati di Calabria* in Archivio Storico Italiano, Serie I, vol. 9 (1846) 193-195. Gli stessi avvenimenti furono pure narrati da due gesuiti inviati sul posto in quei giorni, Lucio Croce e Giovanni Xavierre, in due lettere da Montalto del 12 giugno. Queste relazioni conosciute solo dal Sacchini, e da lui utilizzate nella sua *Historia Soc. Iesu*, pars II, libro V, nn. 81-82, sono ora pubblicate nella serie dei MHSI. *Litterae Quadrimestres VII*, p. 371-377. Più diffusamente il Lentolo *op. cit.*, p. 228-241. Cf .pure Gilles I, 297-310.

erano sistemi comuni nella repressione del brigantaggio. L'affare dei Valdesi assunse un po' questo carattere di fronte almeno all'autorità civile del vicereame che proprio in quei giorni doveva far fronte ad altri movimenti pericolosi di vero banditismo. Nel territorio calabrese esso era riuscito ad opporsi al governo del duca d'Alcalà con vere e proprie bande armate. Si pensi, per citare un esempio, al caso di re Marcone, il feroce bandito che aveva alle sue dipendenze un esercito, con una gerarchia di commissarii ed ufficiali regolarmente stipendiati, che percepivano tasse dalla popolazione, imponevano taglie ed esercitavano la giustizia [26].

Non sorprendono allora le istruzioni vicereali, con le quali il duca Afan de Ribera si trovò impegnato contemporaneamente contro eretici e malviventi.

Per giudicare i disordini avvenuti fu costituito un tribunale misto di cui fecero parte il padre domenicano Valerio Malvicino, consultore del S. Ufficio Diocesano di Napoli e Commissario Deputato della S. Sede per la Calabria, il vicario dell'archidiocesi di Cosenza e un commissario governativo nella persona di Pirro Antonio Pansa, - « boia di giustizia », come lo giudicava il Bobadilla, - che fece i processi « *contra ultramontanos terre guardie et casalis sancti sixti, de crimine heresis, indebita portatione armorum, et congregatione ad modum belli contra regiam curiam* » [27].

Le missioni di Lucio Croce e Giovanni Xavierre.

Il tribunale era già in funzioni quando arrivavano due gesuiti, chiesti dallo stesso vicere al Generale della Compagnia, tramite il card. Taddeo Gaddi arcivescovo di Cosenza, nella cui diocesi erano avvenuti quei tumulti: [28] i PP. Lucio Croce e Giovanni Xavierre. Il Croce era buon teologo; l'altro « fervente et charitativo, et atto a trattar negocii spirituali; et con mediocre talento che tiene di predicar et buono di confessar et conversar ha fatto buon frutto dove s'è trovato » [29]. Partiti da Roma il 25 maggio, giungevano a

---

[26] Cf. *Lettera sui fuorusciti calabresi* in Arch. Stor. Ital., *vol. cit.* p. 195.

[27] Amabile II, 91.

[28] MHSI. *Epist. Salmeronis* I, 454.

[29] Polanco al P. Salmerone: 24. 5. 1561 MHSI. *Epistolae Salmeronis* I, 457. Lucio Croce proveniente da una nobile famiglia di Tivoli, era entrato nella Compagnia nel 1550. La sua vocazione sollevò una fiera opposizione da parte dei congiunti, specialmente di uno zio paterno, il vescovo di Tivoli Marco Antonio Croce, che si procurò l'appoggio di qualche cardinale per obbligare S. Ignazio a restituire il nipote alla famiglia. Ma questi tenne duro e ricorse al papa per fare imporre silenzio ai detrattori. (MHSI. *Polanci Chron.* II, 16-18). Diede prova di buon talento durante i suoi studi di filosofia che compì a Va-

Montalto il 9 giugno in compagnia di un giovane studente di nome Giovanni Domenico dato loro come aiutante dal P. Salmerone a Napoli. Furono accolti dallo stesso vicere, che li pregò « di voler aiutare quei poveri uomini a morire cattolicamente ». I due gesuiti il cui compito era quello di esortare alla conversione, ma, « con los medios acostumbrados a nuestra compañía », come si esprimeva il P. Polanco, passarono i primi giorni del loro ministero con i condannati a morte [30]. (Da notare quel *medios acostumbrados...* perchè, - e avremo occasione di osservarlo più avanti - quanto si vollero affidati a membri della Compagnia compiti inquisitoriali propriamente detti esorbitanti dai ministeri dell'ordine, i superiori dopo esservisi sobbarcati con poca buona grazia, non furono tranquilli se non quando ottennero il discarico di tali responsabilità). Sui risultati di quel pietoso ufficio, siamo informati dagli stessi attori, che il 12 giugno ne davano relazione scritta al P. Generale.

« Piacque al Signor ch' tutti questi che sonno stati sententiati mentre siamo stati qui, si sonno ridotti; et di poi li habiamo confessati et accompagnatili al suplitio uno per uno, forno tutti scannati et squartati; oltra di quelli, che prima forno abrusciati, et precipitati da una torre

---

lenza in Spagna, dove si trovava nel 1554 (Arch. Rom. S.I. *Tolet. 12,* f. 3 e 8; MHSI. *Pol. Chron.* IV, 337). Fu a Padova (1559), (*Ital. 114,* f. 274 e *115,* f. 44) quindi a Roma nella Casa Professa (1560) (*Rom. 78b.,* f. 19) e a Tivoli (1561) prima di essere inviato in Calabria (*Ital. 63,* f. 138). Tra il luglio 1563 e il giugno 1565 compare a Venezia come « superintendens » (*Ital. 64,* f. 379; *65,* f. 383v); quindi a Parma come rettore di quel collegio (1565-1566). (*Ital. 66,* f. 91; *Rom. 78b.,* f. 205) e a Roma rettore del seminario romano (1567-1570) (*Rom. 78b.,* ff. 50, 38, 64) dove come « superintendens » spunta nel catalogo del 1571 (*ib.* f. 60v). Vien dato dato come « infirmus » nel colleggio di Tivoli in un catalogo probabilmente del 1586. Morì a Roma l'11 ottobre 1596 (*Hist. Soc. 42,* f. 10v).

Giovanni Xavierre era spagnuolo, nato a Daroca nell'Aragona nel 1520 circa. Addetto per alcuni anni in Napoli al servizio di Don Luigi di Toledo, fu a Roma a principio del 1556 per vedere S. Ignazio. Deciso ad entrare nella Compagnia, si recò a Lovanio per motivi di studio (MHSI. *Polanci Chron.* VI, 142; *Epist. Mixtae,* V, 486-489) e ritornato a Roma fu ammesso nel noviziato della Compagnia il 30 ottobre 1557 (*Rom. 170,* f. 15v). Seguì il corso regolare di filosofia nel collegio romano, dove lo troviamo già sacerdote ancora nel giugno 1560 alunno del terzo corso (*Rom. 78b.,* ff. 7, 10, 14v). Studente di teologia nel novembre di quell'anno (*ib.* f. 15), era ancora tra gli auditores theologiae del collegio romano nel 1566, anno in cui fu ammesso agli ultimi voti (*ib.* f. 37; *Rom. 53,* f. 87). Dopo la sua missione in Calabria fu a Firenze (*Ital. 63,* f. 256v), e poi nel 1565 a Bologna (*Ital. 65,* f. 359v); quindi a Roma, dove sembra soggiornasse a lungo esercitando vari ministeri. Faceva parte della comunità della Casa Professa nel gennaio del 1567 (*Rom. 78b.,* f. 48) e ancora nel 1574 (*Hist. Soc. 41,* f. 86v). « Valetudinarius » nel noviziato di S. Andrea nel 1584 (*Rom. 53,* f. 87) morì il 15 maggio 1585 (*Hist. Soc. 42,* f. 8).

[30] MHSI. *Litt. Quadr. VII,* 371; *Polanci Compl.* I, 274.

della altezza della nostra torre rossa; altri li quali non si volsero rendere, forno amazzati nella campagna. Il numero delli presi tra donne et homini, me dicono che passono mille et secento, delli quali sono stati sententiati cento cinquanta, delli quali heri ne morsero octanta et octo, li quali tutti sono stati redotti et confessati da noi. Quello che più volte ci dicevano li poveretti, era che si fossimo arrivati doi mesi avanti, non si vederebbero in quelli termini, et se havessero hauto per il passato chi li havesse instrutti, non se sarebbero lasciati sedurre così facilmente » [31].

Assolto quel primo ingrato compito, i due gesuiti si preoccuparono della sorte dei molti che erano ancora in attesa di giudizio. Xavierre scrivendo al provinciale di Napoli, il P. Salmerone, gli faceva notare che la giustizia aveva esercitato il suo potere in maniera inflessibile, mentre nel frattempo aumentava il numero delle catture « per esserci la tassa et andar a caccia di loro » - ciò che voleva dire aumento di altri patiboli -. Lo pregava quindi di volersi interporre presso il vicere, perchè finisse una buona volta la caccia all'uomo e si usasse un poco di misericordia con quelli dai quali non c'era da attendersi male. La massa dei prigionieri nel complesso era formata di gente semplice, e quanto ai costumi, di illibata moralità. Non basta: ma tra i detenuti in attesa di giudizio, si trovavano numerose donne, e bambini presi durante le operazioni di rastrellamento con le loro mamme, se non orfani addirittura. Xavierre era preoccupato della sorte di questi « niños y niñas que son en gran numero » e si augurava di vederli accolti nell'orfanotrofio napoletano di S. Maria di Loreto [32].

Sui risultati di tale domanda, non abbiamo altri particolari. Ma dalla lettera di Xavierre del 25 giugno sappiamo che il Vicere aveva dato ordine di affidare ai due gesuiti i detenuti, perchè fossero istruiti nella fede, mentre arrivava sul posto munito di speciali poteri pontifici l'arcivescovo di Reggio, Gaspare del Fosso, forse per frenare un po' l'ardore degli inquisitori. I processi infatti furono sospesi e la maggior parte dei detenuti vennero messi in libertà con l'obbligo di alcune pratiche penitenziali. Disgraziatamente non tutti poterono raggiungere la propria casa, perchè una

---

[31] *Litt. Quadr.* VII, 371-372.

[32] *Litt. Quadr.* VII, 384-385. Placido di Sangro in una lettera al Seripando del 14 giugno 1561 (cf. testo in AMABILE I, 254) notava che tra i prigionieri vi erano 510 donne, di cui 29 gravide, e 284 bambini. Ora dal testo della lettera di Xavierre si vede chiaro che non era questione di strappare i bambini alle loro famiglie, come scrisse male informato il Lentolo (*op. cit.* p. 10), ma di assicurare la sorte degli orfani accogliendoli nell'orfanotrofio napoletano, fondato nel 1537 dal sacerdote Giovanni Tapia (cf. G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, Napoli 1789, vol. 3°, p. 201).

speciale ordinanza di quei giorni proibiva di ritornare ai villaggi bruciati. Molti poi perdettero i loro beni incamerati dal fisco e i colpiti da queste misure di rigore si videro costretti ad andare in cerca di una qualsiasi sistemazione per vivere [33]. I due missionari ebbero affidata l'assistenza religiosa dei superstiti, con i quali rimasero due mesi. Da Montalto loro abituale residenza si recavano nelle borgate dei dintorni per l'insegnamento della dottrina cristiana, che ordinariamente aveva luogo nel pomeriggio, mentre nei giorni di festa dopo la messa si teneva anche l'omelia sui vangeli. Nel corso della settimana, quando non lo impedivano i ministeri tra i Valdesi, il Croce dava anche lezioni di morale in Montalto a sacerdoti e laici. Xavierre, più alla mano, aveva modo di prendere viva parte alla vita di quei campagnuoli, coi quali non tardava ad intendersela.

« Quello che io posso dire di questa terra - scriveva lo stesso dopo una sua escursione apostolica a Vaccarizzo - è che c'è tanta necessità di boni et veri operarij, non solo per questa gente et setta, che di questa quasi in ogni luogo dicono ce n'è, ma per la reformatione de ogni genere de persone; et fra tanti dua possono far poco; pur si ricercarà de lasciar a quelli che con questi restarano, tale ordine che si riformarano bene; et homini pij s'intende ch'in una città di questa provintia, chiamata Taverna, ce ne sono tali, li quali si farano venire; li quali venuti facilmente li reformarano; et fuorsi piu facilmente che le altri christiani; perchè questi poveretti, fuor della peste, circa le costumi erano mirabilmente instrutti. Non si vedeva mai biastemare; la robba la lasciavano per la strada; non facevano tra loro questione, nè se accusavano l'uno al altro; et così dell'altre cose; de manera che se tengono buoni mastri della religione, con poca fatica seran bonissimi christiani » [34].

In aspro contrasto con questo quadro piuttosto ottimistico, era quanto riferiva poco dopo lo stesso relatore al P. Cristoforo Madrid, da Cosenza, dove nel frattempo i tre gesuiti si erano trasferiti per attendere al ministero pastorale in quella città, tra i cattolici:

« Penso per altre esser scrito come dopo la nostra venuta in Cosenza si ha predicato, il concorso gli è precioso, ma diremo qui, che non era poca gente secondo qui si suole venire a sentir le prediche, et io lo credo vedendo che la predica era dopo la messa, la quale finita pochi preti restavano in chiessa, fuor di Mons. il vicario il signor decano et pochi altri, che tutti se ne uscivano. Ma quello ch'io posso dire è, che tanto questi come li altri se admirano di veder li padri della compa-

---

[33] *Litt. Quadr.* VII, 385 e 389; Amabile, *op. cit.* II, 85.
[34] *Litt. Quadr.* VII, 386-387; 388.

gnia, et d'essa parlano mirabilmente, et è in tanta opinione, che mi pare che s'un sasso predicassi pensariano che non si può più desiderar. Tanta forza tiene la buona opinione, la quale io in ogni luogho vorria che con ogni diligenza si conservassi. Con quanti parlo tutti mi dicono a un modo questo. La vostra compagnia è, in questa città desiderata et necessaria et tutti la desideramo, ma siamo di tal fatta, che nessuno se ardisce di proponerla perchè subito haria contraditioni, non perchè quelli che contradicono non lo desiderono, ma per contradire a colui, che propose. Sia V. R. certo ch'il male è qui di maniera che il p. Lucio mi disse seria bene notare le cose che sentimo et vedemo. Il remedio seria se qui ce fussi casa, della quale si potria sperar mirabil frutto col tempo. E' la gente tanto assuefatta al male, sono tanto licentiosi, superbi, senza giustizia, et governo come se fusseno tutti nel boscho. Delli preti non voglio cominciar, bastare che a bocca potremo dare occasione alli nostri fratelli, di venir in questa India » [35].

La missione in quella India non diede i frutti, che ci si poteva attendere, perchè nel frattempo la malaria capitata al P. Croce, ridotto in fin di vita, e al giovane scolastico Giovan-Domenico, che ne morì, obbligò i superstiti a sospendere tutto e i superiori a richiamarli [36].

Ma se tali erano le condizioni religiose della Calabria, come lo erano difatti e tali rimasero ancora per molti anni [37], nessuna meraviglia che la propaganda protestante avesse fatto proseliti entusiasti, e che l'opera iniziata da questi missionari avesse domandato ancora qualche anno per essere condotta a termine.

All'apostolato tra i valdesi si consacrarono altri gesuiti, primo tra tutti il P. Nicolò Bobadilla, che nell'ottobre 1562 visitava La Guardia e S. Sisto restandovi due anni. Ma Bobadilla non era uomo da accomodarsi con i metodi seguiti poco prima dagli inquisitori, e di fronte alla iattura sofferta da quei campagnuoli nella vita e negli averi non poteva fare a meno di tacciare *i mali ministri curiae* che ne erano stati causa. Più carità e meno rigore, pote-

---

[35] Lettera del Xavierre al P. Cristoforo Madrid 22. 8. 1561. (*Ital. 118*, f. 205v).

[36] Si tratta di un giovane scolastico non ancora sacerdote; già addetto al Collegio di Nola (1559) (*Epist. Salmeronis*, I, 317) ma con risultati, specie nella condotta, poco soddisfacenti, (ib. p. 378 e 382), fu rimandato a Roma (settembre 1560) per essere messo in prova (ib. p. 406), a quanto sembra, con buoni risultati. Ma in Calabria, a sentire il Salmerone avrebbe dato più da fare lui, ai due padri, che tutti gli eretici (ib. p. 491-92). Sulla malattia e la morte di questo giovane avvenuta il 26 agosto, diede ampi particolari il Xavierre in una lettera del 30 agosto da Cosenza. (*Ital. 118*, f. 261).

[37] Vedi altre testimonianze sull'India delle Calabrie e dell'Abruzzo raccolte dal P. Tacchi Venturi, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, vol. I, parte I (Roma 1930), p. 324, 367.

vano, a suo avviso, molto di più, per conquistare questi agricoltori vittime solo dell'ignoranza; e difatti si adoperava già col vicerè di Napoli « in favor di molti putti et done et alcuni huomini penitenti di quelli di Sancto Sisto acciò si provedessi alla povertà loro di qualche subsidio ». Il Generale della Compagnia, informato, aveva in un primo tempo approvato la sua iniziativa benefica, senza pensare che per far ciò, Bobadilla si era imbrogliato con l'Inquisizione locale e a quanto pare con lo stesso cardinale Ghislieri, al quale disse quello che sentiva senza peli sulla lingua. Il Lainez si affrettava a correre ai ripari facendo le sue scuse per l'agire inconsiderato del suo suddito, al quale poi, a parte, inviava un ammonimento perchè in avvenire non si allontanasse dalla linea di condotta tracciata dagli inquisitori [38]. Non era il bollente e caritatevole Bobadilla l'uomo adatto per spuntarla in un affare di quel genere, ma un suo confratello, di lui più giovane, più saggio e dotato di molto tatto: il P. Cristoforo Rodriguez. Nelle sue mani l'Inquisizione romana affiderà tutto il negozio dei Valdesi delle Puglie e della Calabria. Checchè ne sia delle espressioni di rigore iniziale, essa finirà per seguire i suggerimenti di questo religioso riuscito con una larga amnistia, a ricondurre alla Chiesa alcune migliaia di eretici che i rigori della giustizia avevano inasprito.

L'Opera di Cristoforo Rodriguez tra i Valdesi della Puglia.

Chi era Cristoforo Rodriguez? Recentemente ancora, un cultore di storia calabrese che si è occupato dell'avvenimento, il Monteleone, incontratosi in questo personaggio è passato oltre senza chiedersi chi fosse. Il vecchio Sacchini, che viveva ancora a contatto con una generazione di Gesuiti, tra i quali la memoria di Rodriguez era vivissima, ne tenne il debito conto. Le missioni tra questi Valdesi sono solo un aspetto della multiforme attività di quest'uomo cui la S. Sede affidò altri incarichi di fiducia. Il suo nome è strettamente legato con le origini della Compagnia in Roma, e la pubblicazione dei *Monumenta Historica Soc. Iesu* oggi permette di potersene fare un'idea adeguata. Dato che l'interesse di queste pagine prende proprio rilievo da lui, non sarà inutile, ci sembra, un breve excursus biografico, che valga a mettere in luce le principali tappe della sua vita.

---

[38] L'Autobiografia del Bobadilla assegna questo soggiorno al 1565 (MHSI. *Bobadillae Monumenta* p. 623, n. 46). Preferiamo cogli editori dei *Monumenta* la data del 1562, altrimenti non si spiegano gli incidenti sopravvenuti col card. Michele Ghislieri. Cf. in prop. ib. p. 415 nota 3 e p. 416.

CENNI BIOGRAFICI.

Oriundo di Hita, villaggio a otto miglia da Alcalá de Henares, nella diocesi di Toledo, Cristoforo Rodriguez proveniva da famiglia di onesti agricoltori, che diede tre figli alla Compagnia di Gesù: Giovanni, Cristoforo, Garcia.

Giovanni, il più piccolo dei tre fratelli, fu il primo ad abbracciare lo stato religioso nel 1554. Rettore, più tardi, del collegio di Trigueros, veniva inviato nelle missioni di America, dove finiva i suoi giorni.

Garcia fu ammesso il 20 giugno 1556 ad Alcalá; era già sacerdote aveva 38 anni e ne passò in Compagnia altri 39, cessando di vivere il 12 settembre 1595.

Cristoforo, che lo aveva preceduto due anni prima nel 1554, era anche lui sacerdote e docente universitario. Compiuti gli studi teologici ad Alcalá e nominato teologo canonico della cattedrale veniva poco dopo invitato dal decano della facoltà teologica di Siguenza, Godoy, che gli affidava una cattedra di teologia in quella università. Fu durante il magistero siguntino che maturò la sua vocazione religiosa. Aveva 34 anni quando il Borgia, allora visitatore delle provincie di Spagna, lo riceveva nella Compagnia ad Alcalá, nell'ottobre del 1554 [39].

Non fu il solo: altri tre dottori dello stesso ateneo furono in quel periodo ammessi nella Compagnia: Plaza, Salinas e Sanchez. La vocazione di questi quattro soggetti - flor de lo que aca tenemos - come si esprimeva il Borgia, aveva talmente impressionato questi da fargli proporre l'erezione di un collegio a Siguenza, dove si sarebbe potuto sperare nella vocazione di altri segnalati soggetti [40].

Nel novembre dello stesso anno Rodriguez è inviato a Gandia per prendere, come professore di teologia, il posto lasciato dal P. Battista de Barma. Più tardi, ammalatosi il P. Antonio Cordeses, rettore di quel collegio teologico, Rodriguez gli succedeva nell'ufficio (5 giugno 1556) che mantenne sino alla fine dell'anno seguente. Tenuto in alto concetto dal Borgia, che non lesinava lodi a suo riguardo, da questo momento

---

[39] Cristobal de Castro, *Historia del Colegio de la Compañía de Jesús de Alcala de Henares* (Ms. della Biblioteca dell'Istituto storico S.I. di Roma), vol. I, ff. 125-133 (dove una breve biografia del Rodriguez alla quale abbiamo attinto queste notizie) lo dice di 34 anni quando entrò nella Compagnia nel 1554. Con questi dati concorda il *Memorial* del Collegio di Gandia del 28 dicembre 1554: « El P. Rodriguez natural de la villa de Ita, de edad de 33 años, es doctor en theologia, ha dos meses que entrò en la Compañía ». (*Tol. 12a*, f. 9). Preferiamo attenerci a questi dati anzichè a quelli del Borgia e del Polanco, che sembrano riportare l'ingresso del Rodriguez all'anno precedente (MHSI, *Borgia*, III, 246; *Polanci Chron.* III, 334). Inesatte le informazioni dei cataloghi della provincia romana del 1565 e del 1579 (*Rom. 78b*, f. 199, 200v; *Rom. 53*, f. 26). - Su Garcia Rodriguez, vedi de Castro, *op. cit.* ff. 224-227 e *Polanci Chron.* VI, 595. Intorno al P. Giovanni Rodriguez, vedi i *Responsa ad interrogationes* P. Nadal (Fondo gesuitico, *Ms. selecta*, 77), vol. III, 258 (nov. 1561).

[40] MHSI. *Polanci Chron.* V, 557; *Borgia* III, 246.

sino alla fine della vita, si può dire, sarà sempre o in posti di comando o in missioni di alta responsabilità.

Infatti dopo il rettorato di Gandia, l'aspettava quello del collegio di Valladolid (1557-1559) nel qual tempo resse anche la provincia di Castiglia come vice provinciale, per supplire il P. Araoz, temporaneamente trattenuto a Roma (maggio 1558). Ammesso alla professione solenne il 22 luglio 1559, lasciava poco dopo Valladolid per una missione alla corte imperiale di Vienna, dove si fermava sino al giugno dell'anno seguente [41]. S. Francesco Borgia desiderava ardentemente di riaverlo in Spagna, dove Rodriguez ritornò, ma per poco. Proprio in quel tempo sembravano maturare le speranze di una unione con la chiesa copta e Rodriguez allora a Roma per informare il Generale della Compagnia sulle cose di Spagna, fu scelto dai superiori per la difficile missione presso i cristiani copti d'Egitto voluta da Pio IV. Imbarcatosi a Venezia col P. G. B. Eliano, un giudeo convertito nativo di Roma, che conosceva bene l'arabo e lo avrebbe servito come interprete, Rodriguez sbarcava ad Alessandria a principio di novembre. Tra Alessandria e il Cairo passarono tutto il 1562 e parte del seguente [42]. Rientrando in Italia nel maggio del 1563, meno di due mesi dopo il Card. Michele Ghislieri (il futuro Pio V), allora capo dell'Inquisizione, lo richiedeva per inviarlo tra i Valdesi della Puglia. Questa nuova missione tenne impegnato il nostro, a parte piccole parentesi, dall'agosto del 1563 sino alla fine del 1564, quando il P. Lainez dopo ripetute insistenze presso l'Inquisitore riusciva a richiamarlo a Roma per affidargli la direzione della provincia di Toscana (14 gennaio 1565), ufficio che tenne ininterrottamente sino al luglio 1571. Ma l'Inquisizione non lo lasciò a lungo attendere indisturbato ai suoi compiti di provinciale: gli ultimi mesi del 1565 dovette trascorrerli in missione speciale in Calabria per l'affare dei Valdesi. Il cardinale Ghislieri che in questi anni aveva avuto modo di conoscere e apprezzare le doti del Rodriguez, lo aveva ormai come un amico carissimo e in una delle prime udienze, che, eletto papa col nome di Pio V, concesse al Borgia, non fece altro che parlare di quel religioso [43]. Nessuna meraviglia che con la stima e la fiducia gli riservasse anche il suo favore. La corrispondenza di Rodriguez indica sino a che punto egli avesse la porta aperta presso il nuovo papa e fosse da questi ascoltato. Molti si rivolgevano direttamente a lui per ottenere grazie pontificie. Ma egli non abusò e sopratutto rimase uguale a se stesso conservando

---

[41] *Pol. Chron.* III, 324, VI, 516; *Borgia* III, 501, 522, 540, 617, 629; *Nadal* II, 590; *Litt. Quadr.* V, 695.

[42] Sulla missione in Egitto, A. Rabbath S. I., *Documents pour servir à l'histoire du Christianisme en Orient*, vol. I, Parigi 1910, pp. 194-304. Più completa la raccolta dei documenti contenuti nei MHSI. *Lainii mon.* V e VI. Per l'Eliano in particolare vedi J. C. Sola, *El P. Juan Bautista Eliano. Un documento autobiográfico inédito.* AHSI 6 (1935) 291-321.

[43] MHSI. *Borgia* IV, 161, 171 Arch. Rom. S. I.; *Rom. 185,* f. 45r. - Avvisammo che tutti i documenti d'archivio citati nelle note seguenti si trovano, salvo indicazione contraria, nel medesimo Archivio Romano S. I.

la sua libertà di sentire che un uomo retto come Pio V seppe apprezzare, continuando a valersi della sua opera finchè fu in vita.

A principio del novembre 1566 lasciava nuovamente Roma per l'Italia meridionale. Il papa aveva nominato Mons. Tommaso Orfino vescovo di Strongoli visitatore di 22 vescovadi della Campania e Calabria. Rodriguez che gli fu dato come socio, aveva il mandato di proseguire quella visita ancora in altre 36 diocesi. Il Generale profittava di quella occasione per nominarlo visitatore delle case della Compagnia in Sicilia, oltre che dei collegi di Catanzaro e Reggio, al quale ufficio diede come socio il giovane padre Giuseppe Blondo, il futuro provinciale di Lombardia e di Sicilia [44]. La visita alle diocesi doveva mettere alle prese ancora una volta l'autorità regia e l'ecclesiastica per la famosa questione dell'*exequatur*, che Pio V mal tollerava. Rodriguez fece del suo meglio per arrivare ad una intesa con l'autorità vicereale, ma inutilmente, come mostra un suo rapporto finale inviato allo stesso papa [45]. Era ancora in visita quando il P. Polanco gli notificava la sua nomina a primo provinciale della Romana:

« V. R. è fatto padre di più gente, che non si deve pensare: perchè nostro padre Generale ha congionto in una provintia li tre collegii di Roma con la

---

[44] Il P. Giuseppe Blondo (1538c.-1598) di Agrigento, era già novizio della Compagnia l'11 luglio 1554, e contava allora 16 anni circa (*Sic. 53*, f. 56). Compiuti i primi studi letterari (1555-1558) a Messina (*Sic. 53*, ff. 58r, 62, 67v, 81), fu inviato nell'agosto 1558 al Collegio di Caltabellotta, (1558-1560?). Già sacerdote era nel collegio di Catanzaro nel 1564 (MHSI, *Lainii Mon.* VIII, 158) e studente di teologia al Collegio Romano nel 1566, donde nel settembre veniva inviato in Calabria come operarius, esercitando il ministero a Cosenza e a Potenza (*Rom. 78b.*, f. 36 e 37; *Epp. Ext. 10*, f. 56 e 61) Rettore del collegio di Catanzaro (1568-1574) (*Rom. 53*, ff. 5, 53, 117; *Ital. 136*, f. 195) fu successivamente rettore del collegio di Napoli, 1579-1581?) dove si trovava almeno dal 1576 (*Ital. 152*, f. 364; *153*, f. 13; *156*, f. 387) e di Loreto nel 1581. (*Epp. NN. 1*, ff. 24, 25). Provinciale di Milano dall'aprile 1582 al marzo 1587, visitatore di Napoli nel 1590 (*Epp. NN. 1*, f. 61) e poi rettore del Collegio di Salerno (*Epp. NN. 38*, f. 24) e provinciale di Sicilia negli anni 1595-1598, morì in Napoli il 25 giugno del 1598. (*Hist. Soc. 42*, f. 79v).

[45] MHSI. *Borgia* IV, 691-695; *Polanci Compl.* II, 668, 679; *Epp. Salmer.* I, 110, 116: cf. pure pp. 95-97. - L'exequatur e il placet era una estensione della cosidetta *Legazia Apostolica*, sulla quale i sovrani di Spagna, riprendendo per proprio conto un privilegio concesso nel 1098 da Urbano II ai Normanni di Sicilia, fondavano le loro pretese a fungere da legati del papa nel Regno delle due Sicilie. In pratica costituiva un asservimento della Chiesa allo Stato, il quale veniva riconosciuto quale giudice supremo anche nelle materie disciplinari in cui erano implicati ecclesiastici (appello ab abusu) e condizionava il libero funzionamento della Chiesa al suo assenso (*placet* ed *exequatur*) richiesto non solo per la recezione e pubblicazione di rescritti o bolle pontificie, ma anche per la visita delle diocesi. Di qui urti e conflitti di giurisdizione specialmente nella seconda metà del secolo XVI tra la S. Sede e l'autorità del vicereame di Napoli. Su questa faccenda molto inchiostro fu versato lungo tutto il sec. XVI e ancora dopo. Cf. in prop. F. SCADUTO, *Stato e Chiesa nelle due Sicilie* (Palermo 1887), pp. 176-221.

casa di probatione, et anche quella di cathecumeni, con la provintia di Toscana, et seguitano li collegii d'Amelia, Tivoli et Frascata. E tutta la provincia pigliarà sua denominatione de Roma, et si chiamarà la provintia romana, et V. R. resta provintiale di quella. Non haverà però bisogno di troppo sollicitudine per questa residentia di Roma, et vicini, in tanto che starà absente, perchè s'è messo un superintendente, che haberà cura di questi collegii, in tanto che V. R. visita quelli di fuora »[46].

L'assenza doveva ancora protarsi per qualche tempo, sino alla fine dell'anno. Dopo la visita ai vescovadi del sud, ecco sopraggiungergli altra analoga incombenza per le diocesi delle Marche. La scarna notizia del Polanco non specifica di che si tratti, ma le istruzioni segrete date a Rodriguez dal Cardinale Michele Bonello, nipote del papa, mostra chiaramente che la nuova visita non aveva un carattere ufficiale come la prima, ma piuttosto di esplorazione segreta intorno alle condizioni religiose di quella regione; Pio V voleva sapere se e sino a che punto le decisioni tridentine fossero state messe in pratica dagli ordinarii del luogo[47].

Rodriguez prese parte anche a missioni navali. La prima ebbe luogo dal marzo 1569 sino alla fine dello stesso anno. L'allora prefetto delle triremi spagnuole Don Luis de Requesens dovendo recarsi in Spagna con la sua squadra, agli ordini di Don Giovanni d'Austria, domandò alcuni Gesuiti per l'assistenza spirituale ai marinai e ai soldati che avrebbero preso parte all'azione contro i Mori. Pio V scelse il suo uomo di fiducia, che ebbe come compagni di ministero il P. Michele Spes e due fratelli, Alfonso Bravo e Francesco Briones. Durante la traversata del Golfo del Leone, Rodriguez e i suoi che navigano nella nave ammiraglia dello stesso D. Giovanni d'Austria fu in procinto di perder la vita. La tempesta distrusse dodici triremi, ma la missione fu portata a compimento e i quattro religiosi seppero fare il loro dovere specialmente coi soldati feriti nella battaglia per l'espugnazione del forte di Frigilliana. Quella missione non rimase senza frutto; tuttavia l'esperienza mostrò che non valeva la pena una assidua permanenza sulle triremi, per essere rara l'*occasio benemerendi de proximis*[48]. Senonchè le precarie condizioni in cui era tenuto il mediterraneo dalla minaccia turca e la guerra che di lì a poco si riaccese tra Venezia e la Porta, con la conseguente partecipazione della Santa Sede, doveva ancora per qualche tempo fornire anche alla Compagnia l'occasione di prestarsi a quel ministero. Durante la preparazione della spedizione per la guerra di Cipro (settembre 1570) e prima ancora di essere nominato capitano generale delle galere pontificie (11 giugno 1570), Marc'Antonio Colonna aveva richiesto l'opera di assistenza spirituale del Rodriguez, che egli aveva conosciuto nella spedizione di Spagna dell'anno prima. Rodriguez richiesto dal generale cosa ne pensasse, si disse pronto ad andare non

---

[46] MHSI. *Borgia* IV, 424.

[47] Arch. Rom. S.I. *Instit. 187*, f. 87; MHSI. *Polanci Compl.* II, 689.

[48] MHSI. *Borgia* V, 54-57, 63-212, 264; *Polanci Compl.* II, 73-74; SACCHINI, Parte III, lib. V, n. 41.

solo per tre mesi, come gli si diceva, ma anche per tutta la vita. Solo, per delicatezza di coscienza e temendo di non poter essere del tutto utile, faceva notare le sue precarie condizioni di salute. La missione in Spagna lo aveva assai affaticato; poi sopraggiunsero gli strapazzi durante la quaresima (1570) e i viaggi attraverso gli Appennini in tempo d'inverno che lo avevano prostrato ulteriormente. Il Generale trovò giuste le ragioni e pensò ad altri [49]. Ma l'anno seguente, conclusa la lega dei principi cristiani sotto l'alto patrocinio del pontefice (25 maggio 1571), Pio V richiese la partecipazione personale del Rodriguez che dopo esser stato esonerato dall'ufficio di provinciale partiva alla fine di agosto per imbarcarsi sulla nave ammiraglia di Don Giovanni d'Austria. Con lui erano altri sette gesuiti che il 7 ottobre presero parte alla memorabile battaglia di Lepanto [50].

L'estate seguente lo troviamo ancora una volta sulle galere per una terza missione, nella guerra antiturca. La chiamata gli venne improvvisa, ed ebbe appena ventiquattr'ore di tempo per mettersi in viaggio con Francesco Briones. Gregorio XIII saputo del desiderio di Don Giovanni d'Austria di riavere Rodriguez lo faceva avvisare a mezzo di un suo palafreniero perchè partisse subito e il buon religioso recatosi in udienza di congedo dal Pontefice si mise in cammino il 4 giugno, restando a disposizione dell'armata sino all'autunno, quando discioltasi la lega, l'armata cristiana raggiungeva i suoi porti del mediterraneo [51].

Rodriguez era sin dal precedente anno rettore della Penitenzieria [52], dove sembra sia rimasto sino al momento in cui gli venne confidata un'ultima missione; questa volta in Fiandra. Vi si recò col P. Francesco Ribera, rimanendovi dal maggio 1574 al giugno dell'anno seguente. Su questa missione il P. Ribera scrisse una relazione particolareggiata nel 1581, che non siamo riusciti a rintracciare [53].

Ma sui motivi del suo richiamo dalla Fiandra, è sintomatica una lettera dello stesso Rodriguez al P. Mercuriano del 26 luglio del 1576, che di riflesso lascia intravedere qualche cosa di non perfettamente chiaro nei rapporti tra Rodriguez e Don Giovanni d'Austria.

Questa lettera fu determinata da un avviso dell'assistente di Spagna il P. Gil Gonzalez, che lo invitava a prepararsi a partire novamente per la Fiandra. Rodriguez rispose che non gli si parlasse neppure di una cosa simile e immediatamente dopo si apriva col P. Generale intorno ai motivi di quel rifiuto, pur dichiarandosi pronto ad ubbidire, se i superiori così avessero voluto:

---

[49] Arch. Rom. S.I. *Ital. 139*, ff. 13, 25, 49. Sulla guerra di Cipro cf. A. Guglielmotti, *Storia della Marina Pontificia*, vol. VI (Roma 1887), pp. 7-107.

[50] MHSI. *Borgia* V, 690, 602; *Nadal* III, 652-654. Cf. pure A. Astrain, *Historia de la Compañia de Jesús en la Asistencia de España*, vol. II, 548-552, 637-640.

[51] MHSI. *Borgia* V, 702; *Polanci Compl.* II, 196. Altre fonti *Sic. 1*, f. 8; De Castro, *ms. cit.* f. 128, alludono ad una partecipazione del Rodriguez alla guerra d'Africa, che si svolse nell'estate del 1573.

[52] *Rom. 53*, f. 2.

[53] MHSI. *Nadal* III, 693; *Epp. Salm.* II, 513, nota 3.

«... non facendo conto del pericolo della sanità et vita che sarebbe andando in Fiandra per me, essendomi quell'aria così contraria come si è visto per esperientia, rapresento che io fossi mandato là in caso che il Sr. Don Giovanni andasse per Governatore, sarebbe l'istesso pericolo che havevo quando ero la, per il quale sono venuto a Roma, per ordine di V. P., perchè suposta la particolar cognitione che ha di me il Sr. don Giovanni, una volta o altra è verisimile che mi faria chiamare per confessarlo, et come V. P. sa, può considerare la mia difficoltà in tal caso: perchè per infiniti mondi spero nella divina bontà che non farei contra la mia conscientia, massime che so a bocca la mente di Pio Quinto et di Gregorio XIII N. Signore. Si che V. P. consideri questo che le propongo, intendendo che ho da star saldo con la divina gratia in quel fundamento che sa imparato dalla Sede Apostolica et detti santi et da V. P., et havendole proposto questo, lei faccia di me liberamente quello che le parera, se bene fosse pericolo di morire mille volte » [54].

Egli parla di pericoli per la sua coscienza, tanto gravi da determinare il generale della Compagnia a richiamarlo in Italia, e di riluttanza a dover trattar di cose di coscienza con Don Giovanni d'Austria. Le allusioni alle direttive di due papi, accrescono di più una legitima curiosità di vederci più chiaro in questa faccenda, alla quale purtroppo non siamo in grado di dare una risposta.

Il risultato fu che non lo si molestò più. Egli continuò ad attendere all'ufficio di rettore del collegio di Loreto al quale era stato destinato, e vi rimase ancora per alcuni anni, sino alla fine del 1579 [55].

Quanto fosse alto il suo prestigio e di quale stima fosse circondato, si vide al momento della sua partenza da Loreto, quando clero e popolo gli fu attorno commosso per salutarlo.

Rodriguez si diresse a Napoli, dove andava a trascorrere l'ultimo anno di vita, ma la nuova destinazione era stata provocata dal vicere di Napoli che lo aveva chiesto come confessore al P. Mercuriano [56].

A Napoli, la Confraternita dei Bianchi se lo accaparrava e lo accoglieva tra i suoi membri, affinchè il vicerè « si possa assicurar che in quella confraternita non si tratta cosa alcuna contra il re e i suoi ministri trovandovisi presente il suo confessore ». Di qui le proteste dei suoi capi presso il provinciale di Napoli, P. Alfonso Sgariglia, quando questi credette suo dovere di dover notificare al P. Rodriguez la proibizione per i membri della Compagnia di far parte di confraternite di laici, avviso dal quale il Rodriguez trasse subito le conseguenze non partecipando più alle adunanze [57].

Le sue forze declinanti rapidamente negli ultimi anni, lo abbando-

---

[54] *Ital. 151,* f. 364.

[55] *Ital. 156,* f. 38. Il P. Seb. Morales visitatore della provincia di Milano il 19 novembre 1579 affidava al Rodriguez, come rettore di Loreto, l'incarico di dare le dimissioni al P. Tullio Rivelli (*Ital. 153,* f. 38), e dato che tale compito veniva assolto dal P. Aquaviva in Loreto il 14 febbraio 1580, senza che si faccia più menzione del Rodriguez (*Ital. 153,* f. 480), è lecito presupporre che questi sia partito a principio di quest'anno per Napoli.

[56] *Rom. 185,* f. 44.

[57] *Ital. 156,* f. 85r (Lettera del P. Sgariglia al Mercuriano 12 aprile 1580).

narono del tutto verso la fine del 1580. « Il P. Rodriguez se va molto chiaramente estenuando in maniera che il Sig. Cesare Scannapeco molto valente medico ha detto questa mattina che dubita molto della vita », scriveva il 17 dicembre il rettore della casa Professa di Napoli Benedetto Sardi. La morte lo raggiunse due mesi dopo il 12 febbraio 1581, che coincideva con la prima domenica di quaresima [58].

Le missioni in Puglia.

L'ultima lettera sui riformati di Calabria nota l'esistenza di nuclei protestanti « in quattro altri luoghi in diverse provintie » [59]. L'allusione non può riferirsi se non ad alcuni centri rurali della Puglia e della Capitanata, compresi entro il territorio della diocesi di Troia, Ariano, Bovino e Volturara, che abitati da Valdesi originari delle valli alpine furono facilmente conquistati dalla propaganda protestante di Ginevra.

L'esistenza di questi centri ereticali, in alcuni luoghi almeno, pare che non fosse più un segreto per nessuno. Il P. Cristoforo Rodriguez, parlando della situazione religiosa di Volturara dice che il male dell'eresia era pubblico da una diecina di anni, ma l'Inquisizione Romana qui non agì se non nel 1562, quando fu incaricato il vescovo di Bovino Ferdinando d'Anna, i cui metodi, come fece notare l'Amabile, non assunsero il carattere di una repressione vera e propria, forse per non dispiacere ai signori del luogo, che non volevano disertate le loro terre [59]. Ma l'opera del d'Anna, come si vedrà in seguito, non pare fosse bene accetta al Card. Ghislieri, capo della Inquisizione, il quale un anno dopo pensava d'inviare sul posto un uomo di sua fiducia. Fu chiamato il P. Rodriguez reduce da poco dalla sua missione al Cairo.

Su questa e le seguenti missioni tra i Valdesi della Puglia gettano viva luce alcuni documenti inediti dell'Archivio Romano della Compagnia, in modo particolare una serie di lettere dello stesso capo dell'Inquisizione Romana, il futuro papa Pio V, indirizzate al Rodriguez. A queste lettere, che per il loro valore documentario pubblichiamo in appendice, si richiama continuamente il nostro lavoro [60]. Ma prima di fare appello a questi testi, vo-

---

[58] *Ital. 156,* f. 173v. e 175v. Sulla malattia e morte del Rodriguez scrisse una relazione il P. Pietro Antonio Spinelli al P. Sacchini (17 luglio 1609). *Hist. Soc. 176,* f. 535-540.

[59] Cf. *Archivio Storico Italiano,* Serie I, 9 (1946) 195, e Lettera del Rodriguez al P. Lainez in MHSI, *Lainii Mon.* VII, 431; Amabile, *Op. cit.* I, 259.

[60] Sarebbe stato in votis il potere consultare anche gli atti originali dei processi inquisitoriali contro gli eretici delle Puglie consegnati personalmente dal Rodriguez al notaio dell'Inquisizione in Roma, come fanno fede due quie-

gliamo richiamare un incidente occorso a proposito di una missione tra eretici, tra Pio V e lo stesso Rodriguez. L'episodio è posteriore, è vero, di qualche anno ai fatti di cui ci occupiamo. Ma ci sembra rivelatore, forse niente potrebbe aiutarci meglio ad interpretare i documenti che abbiamo per mano, e sopratutto a conoscere l'animo dei due protagonisti.

Pio V aveva avuto sentore dell'esistenza di un focolaio di eretici a S. Ginesio nel Piceno. Preoccupato di scoprire i colpevoli ed anche sottoporli ai rigori della giustizia, chiamava il Rodriguez per inviarlo sul posto. Il gesuita accettò l'ingrato compito, ma a condizione, che evitata ogni pubblicità, egli potesse in privato assolvere gli erranti, che fosse riuscito a persuadere dei loro errori. Il Papa annuì. Senonchè, poco dopo, dimentico di quanto aveva promesso, faceva mettere agli arresti alcuni di questi inviati a Roma. Passati alle prigioni del S. Ufficio, il Papa ordinava istruttoria contro i transfughi dalla fede. Lo venne a sapere il Rodriguez, che lasciata la sua missione si precipitava a Roma e apertamente si lamentava col papa di quella maniera di fare: gli aveva data la parola; ora doveva stare alle promesse, chi avevagli imposto un compito gravissimo. Quel parlar franco non fu vano: i detenuti furono messi subito in libertà, dopo aver avuta ingiunta una penitenza privata. « Usque adeo christiano digna homine libertas insita penitus in homine erat », esclama il P. Giorgio Silveri, che alcuni anni dopo narrava per iscritto il fatto al P. Sacchini [61].

Quest'episodio può fornirci la chiave per spiegare due mentalità. Il santo Pontefice abituato a giudicare dall'alto di un tribunale, credette di assicurare il bonum fidei lasciando la parola alla giustizia imparziale, ma rigorosa. L'umile religioso invece non riusciva a sganciarsi dalla forma mentis di un sacerdote che esercita l'apostolato. Suavità et amorevolezza: ecco due parole che ricorrono spesso sotto la sua penna tutte le volte che da conto della opera svolta tra gli eretici. Ora, a chi pensava così, si potevano addossare compiti inquisitoriali, ma fargli capire che oltre l'autorità, doveva pure assumerne i metodi, ecco una cosa che il bravo uomo non riuscì mai a comprendere, per quanto il suo superiore supremo insistesse.

« Avvertisco ancora V. R., che altro è la persona di confessore, altro è di giudice: il confessore crede tutto quello che li viene detto: il

---

tanze dello stesso notaio che pubblichiamo in appendice (Vedi n. 33). Se questi processi non sono andati distrutti, come pare, a principio del secolo scorso, dovrebbero esser ancora conservati nell'Archivio del S. Ufficio.

[61] *Rom. 185*, f. 45r.

giudice ha sempre sospetto il reo della verità, et massime in hoc genere causarum; et perchè V. R. mi scrive che, se si usasse gran rigore etc... che fugiriano dal paese, piacesse al Signore che non vi fusse mai entrata tal generatione » [62].

Certo, a percorrerle singolarmente, queste lettere del Card. Alessandrino, specialmente le prime, lasciano un'impressione di durezza e d'intolleranza quasi fanatica nel lettore del nostro tempo. Ma rischierebbe di giudicar male lo storico che attento solo ai particolari, volesse prescindere da uno sguardo d'insieme a tutta questa faccenda sino alla sua soluzione finale. Perchè ciò che importa sapere non è tanto quel che si disse ma quel che si fece, chi dei nostri due protagonisti seppe imporre all'altro le sue vedute. Le consegne erano severe, e non è a dire che Rodriguez non ne avesse sofferto, ma egli seppe pazientare e sopratutto seppe fare, sino a strappare al Ghislieri tutte quelle concessioni di remissività con gli eretici che credette necessarie per il suo ministero. Tanto che alla fine della sua quarta missione ci si può domandare se è più l'Inquisizione che agisce o un missionario.

* * *

Partito ai primi d'agosto del 1563, Rodriguez seguito dal P. Rodolfo Florio [63] e dal un fratello laico di nome Damiano si diresse verso Volturara, sua prima missione, che lo tenne impegnato dal 14 agosto sino alla fine dell'anno. Sulla situazione religiosa di questo piccolo centro agricolo ecco quanto lo stesso Rodriguez ne scriveva qualche mese dopo al P. Lainez:

---

[62] Cf. Appendice, doc. n. 3.

[63] Rodolfo Florio era nato a Monterone (Siena) nel 1533. Entrato nella Compagnia verso il 1552 (*Rom. 78b*, f. 198v). Maestro di grammatica (1558-1560) nel Collegio di Messina (*Sic. 59*, ff. 73, 75, 90, 92) studiava il primo anno di filosofia nel 1560-1561 al Collegio Romano (*ib.*, f. 8 e 25v). Ritornato al Collegio Romano per continuare i suoi studi (MHSI, *Lainii* VII, 494, 519), venne in seguito inviato al Collegio di Siena, come predicatore (1556) (*Rom. 78b*, f. 198v; *Ital. 130*, f. 33), e di lì al Collegio di Forlì (1556-1559) succedendo nell'ufficio di rettore al P. Ortensio Androzzi. Inviato in Francia come cappellano con l'esercito pontificio, che al comando del Conte di S. Flora prese parte alla lotta contro gli Ugonotti (MHSI. *Borgia* V, 70; *Pol. Compl.* II, 699) rientrò in Italia a principio del 1570. Da questo momento sino alla prima metà del 1573 esercitò il ministero pastorale in Sicilia (*Borgia* V, 300, *Ital. 69*, 175) e quindi in Calabria a Rossano (*Ital. 143*, f. 388) donde veniva richiamato a Roma verso l'autunno (*Ital. 69*, f. 180). Di nuovo rettore a Forlì almeno dal 1574 lo era ancora nell'agosto del 1578 (*Ital. 70a*, f. 44v). Professo dal 13 maggio 1576 (*Ital. 3*, f. 178), passò più tardi a Ferrara (1583) (*Ital. 157*, f. 40) e quindi a Modena dove decedeva il 21 gennaio 1587 (*Hist. Soc. 42*, f. 66).

« La Volturara è una cità picola di 140 case incirca, casi tutta habitata da Piamontesi et provintiali di più di 50 anni in qua li quali dicono essere venuti qui per causa de le guerre di quello tempo che erano in il suo paise. Sono 40 anni incirca che sono stati predicatori heretici qui, li quali predicavano nascostamente, guardandosi che non li intendesero li italiani, et cuasi venevano altri et altri predicatori tristi, acciochè mai mancase uno o doi, li quali facevano il medico et predicavano et exhortavano de le heresie; et si crede che molti di quelli piamontesi che sono venuti ad habitare qua erano heretici, et non ha più di uno anno incirca che, inteso dil santo officio de la inquisition de Roma, hano comenciato a pigliar alcuni in prisione, et parte sono espediti et sono qui con habitello, parte sono in galere ».

Importante quanto aggiunse subito intorno al loro credo religioso:

« Le heresie che havevano sono: che le cose de la chiesa, come la mesa et vespero, erano habominationi, et che era malo andar alla chiesa a sentir messa, pregar i santi, farli reverentia et a la lor imagini, et dir il Ave Maria; che la chiesa romana non era la vera chiesa, et che fra li luterani era la vera fede, et vero evangelio et ecclesia; que 'l papa, vescovi et preti erano inganati et inganavano li altri; che il baptismo non si debeva far con le ceremonie de la chiesa; che la crisma o confirmatione et extrema untione non erano de valore, né le bulle, indulgentie et jubilei; ne era purgatorio; che non importava confessar ali preti, ma solo a Dio, perchè loro, ne anco il papa, non potevano absolver de li peccati; et che esso non era vicario de X°, ne sucesore di Santo Pietro, ne di ulla potestà; che in la hostia consecrata non era il corpo de X°; che era licito ai preti et frati pigliar moglie, et mangiar carne tutti li giorni prohibiti et laborare le feste dei Santi comandate, et che il dijuno non importava ne era di obligo, etc. ».

Vincolati da un rigoroso silenzio per non destare i sospetti di parte cattolica « dicono che no le insegnavano a li putti per paura che come puti no parlasero di quelle et le manifestassero a italiani et preti ». E aggiunge:

« E vero che per il pasato, sono 10 anni che era già publico, et alcuni italiani sono gasti, et alhora doi predicatori tristi, li ultimi, hanno fatto grandissimo male, il che no saria stato, si havessero havuto qualche cura li preti che sono stati per il pasato, secondochè dicono » [64].

All'origine di quel malanno, a guardar un po' attentamente, si sarebbe scoperto sia la mancata residenza dei vescovi nelle loro

[64] MHSI, *Lainii Mon.* VII, 430.

diocesi, come « l'assenza di boni ministri diligenti per osservar le pecorelle di Cristo ».

Da parte sua egli non mancò di attirare l'attenzione del Cardinale inquisitore su quest'urgenza e non è improbabile che le informazioni da lui fornite sullo stato del clero abbiano poi determinato il Ghislieri, divenuto papa, a procedere ad una inchiesta sullo stato religioso e morale delle diocesi dell'Italia meridionale, di cui fu incaricato lo stesso Rodriguez.

Questi iniziando la sua missione veniva recapitato di una istruzione generale del S. Ufficio firmata dal vescovo del luogo, e intitolata *Capitoli* contenente una serie di prescrizioni riguardante la linea di condotta degli eretici che ritornavano alla chiesa. In essa si faceva obbligo della confessione e comunione quattro volte all'anno e dell'assistenza in chiesa alla predica e dottrina cristiana nei giorni festivi. Per i fanciulli poi dai 7 ai 14 anni era prescritta la scuola di catechismo. Contemplato pure era il suffragio per i defunti nel giorno del loro trapasso e negli anniversari, oltre il suono della campana ogni sera, per lo stesso scopo. Era proibito ricevere in casa Provenzali o altri sospetti di eresia, come pure predicatori che non fossero quelli approvati dall'ordinario. Ugualmente interdetto uscire fuori del proprio territorio o fermarsi in località abitate dagli eretici senza licenza scritta del vescovo o del suo vicario [65].

Più particolareggiate ancora le istruzioni che quasi settimanalmente il Card. Alessandrino faceva pervenire al Rodriguez attraverso le sue lettere sulla condotta da tenersi da parte dei delegati dell'Inquisizione durante i processi in corso.

Preoccupato di veder presto sradicata l'eresia, il capo dell'Inquisizione richiamava sin da principio l'attenzione del Rodriguez sullo spirito di simulazione degli eretici, perchè non fosse vittima dell'inganno.

« Non siate facili a creder alle simulationi di quella gente, possessa dal demonio, per le molte ingiurie han fatto al santissimo sacramento del altar' et altri sacramenti ».

E poco dopo:

« avvertisca che sempre la proprietà delli heretici è stata et è di andare con fraudolentia et di agabbare i catholici, sì come mi avvedo che fanno quelli della Volturara: vedo bene le gran difficultà nelle quali

[65] *Instit. 187*, f. 79. Non siamo riusciti a rintracciare il testo dei *capitoli* per Volturara e quello che citiamo riguarda propriamente Motta Montecorvino. Tuttavia dalla corrispondenza del Card. Alessandrino si deduce che il contenuto di detti *capitoli* fosse sostanzialmente identico per le due località.

si ritrova V. R., ma conviene con patientia et longanimità vencerle. Onde le dico, che prima che predicatori alcuni venessero in quelli paesi, quei della Volturara sì come li altri tramontani, dico de quelli che non si volevano acasare con italiani, overo paesani, erano heretici et loro et suoi avi; et se dicono altrimenti, credami V. R. che non dicono la verità. Crederò bene che chi più chi manco l'un dell'altro è instrutto nelli errori, sì come tra xpiani catholici chi più chi manco è instrutto nel sapere quel che devono; però dalli loro antichi hanno conceputo che la chiesa romana era in stato di dannatione, et l'odio di quella; et so già che di dodeci anni non andavano a messa, salvo che quando vi era il vescovo o vicario, temendo di quallo che li poteva intervenire; et hora che V. R. mi scrive che ne faccino tanto conto, dubito che siano fintioni, sì come sono state per il passato. Però sono di parere che anchora di nuovo V. R. li avvertischi, dico li principali, quel li che hanno un poco più di ingegno che li altri, che il giuramento che hanno tra loro di non rivelare et di non accusar si, non è giuramento, ma legamo d'iniquità, et che si rissolvino di venire schiettamente, et confessare liberamente la verità; che altrimenti, doppoi che noi haveremo usato la dolcezza, vedendo che non giovi, si usarà poi la severità, con l'esterminio di quella città et di tutta quella generatione »[66].

Quest'avvertimento doveva essere dato in modo particolare a quelli che abiuravano, ai quali era necessario mettere sott'occhi il pericolo cui si esponevano non svelando i loro complici: « li andaria la robba et la vita; però che voglino pensare ben sopra i casi suoi ». Era quindi necessario che il vicario della diocesi iniziando gli interrogatorii, prendesse diligenti informazioni sopra i complici, mettendo in chiaro chi era stato o meno presente alle prediche dei riformati, dove, in quale luogo, se in chiesa o in piazza ovvero in case private, dove principalmente gli eretici erano soliti tener le loro adunanze per sfuggire alla vigilanza dell'autorità locale. Naturalmente i frequentatori di riunioni religiose clandestine, colti in fallo, negavano di aver aderito o professato tesi contrarie alla dottrina cattolica, ma l'autorità inquirente doveva presumere in questo caso di aver a che fare con eretici o nati da genitori aderenti all'eresia, e come tali il vicario diocesano aveva ordini precisi di metterli agli arresti. Tra questi doveva esserci un certo Antonio Bertino, che protestava la sua buona fede. Il santo Ghislieri era convinto che questo tale fosse « più marcio degli altri » ma sembra che Rodriguez ne avesse preso, e con successo, le difese. Il rigore di questi ordini già impartiti, veniva però alquanto mitigato dallo stesso card. Alessandrino, quando consigliava di sospendere l'azione in corso contro coloro che pur avendo partecipato

---

[66] *Epp. Ext. 1*, ff. 66 e 68.

a quelle adunanze protestavano la loro buona fede, e di lasciare in pace quelli che negavano di aver preso parte a tali convegni [67].

Solo coloro che, avendo apertamente confessato i loro errori, avessero dato segni di vero pentimento erano riammessi nel seno della chiesa a mezzo dell'abiura pubblica. Tale compito era demandato al vicario diocesano, che aveva istruzioni precise sulla procedura da seguire:

« Pronuntiarà et legerà la sentenza in loro absenza, facendoli però citare ad videndum proferri, et se compariranni, li adimandarà se loro si contentono, et si acettaranno ogni sentenza che da lui sarà data, et se sono apparecchiati ad adempire ogni penitenza che li sarà imposta. Dicendo loro che sì, li replicarà: Noi pronontiamo ora la sentenza, quale al tempo suo vi sarà publicata. Il tale giorno et tale hora comparirete in chiesa, et farete la vostra abiuratione, et vi assolveremo dalle scomuniche et censure, nelle quali sete incurso; et partiti loro, legerà et publicarà la sentenza in presentia di doi o tre testimonii, a quali commandarà che la debbano tenere secreta, fin a tanto che si publicarà al popolo. Et nel penitentiarli, considerando le altre qualità delle persone et delitti, haveranno consideratione particolare al loro essere venuti prima et confessato liberamente, cioè dandoli minore penitenza che a quelli che saranno stati duri nel confessare; et così, non pubblicandole la penitenza, non saranno impedimento alli altri » [68].

Tra le penitenze imposte ai pentiti, era corrente l'uso del cosidetto abitello, specie di sacco legato sotto le ascelle sormontato da una croce, al quale erano astretti uomini e donne che abiuravano l'eresia. Rodriguez sentiva bene la riluttanza dei colpiti ad andare in giro con quel segno infamante e più di una volta tentò di ottenerne l'abolizione, ma senza risultato, almeno a principio. Rispondeva certamente ad una sua obiezione il supremo inquisitore quando scriveva:

« Non si hanno da vergognare di quella veste, quale portandola con quel pentimento che devono de loro errori, che li sarà uno ornamento in cielo; et essendo habito de penitenti, devono haverlo per singulare gratia di portarlo, come V. R. potrà et saperà essortarli, essendo segno de vertù ».

Tuttavia lasciava al suo discernimento la facoltà di dispensare dal portarlo abitualmente, per farne obbligo solo i giorni festivi. Non tutti però erano ugualmente disposti a rivelare il loro passato, nonostante i forti sospetti sul loro conto. Questi casi, quando occorrevano, davano molto fastidio al religioso gesuita. Il Ghislieri gli venne incontro per levarglielo:

---

67 Cf. appendice docc. 1, 3 e 4.

68 Cf. appendice doc. 3.

« Se ci è qualche osso cattivo da rosigare, cioè qualche malvagio che sia gravemente inditiato et non vogli dire la verità, et non ci sia modo di darli corda, overo per non spaventare li altri, V. R. scrive qua secretamente a noi che daremo ordine di levarli tale fastidio » [69].

Uno dei tanti ossi duri, pare fosse un certo Andrea Varasso; era infermo e Rodriguez non sapeva a che partito appigliarsi. Gli fu risposto che a questo tale si negassero i sacramenti della Chiesa e la sepoltura ecclesiastica in caso di decesso; diversamente il vicario aveva facoltà di farlo incarcerare non appena recuperata la salute. Poco dopo però a proposito di questo ed altri casi analoghi consigliava il suo fiduciario di esortare ancora gli incriminati e dar loro tempo di pensarci meglio. In generale la linea di condotta da seguire era la seguente: ammettere nel seno della chiesa dopo abiura pubblica coloro che spontaneamente avessero riconosciuto i loro errori e sospendere invece il giudizio sugli altri « fin tanto che piacerà al Signore darli migliore mente » [70].

I morti: anche la loro causa nel regime inquisitoriale del tempo andava soggetta ad una procedura particolare, poichè era prescritta l' « esumazione dei cadaveri et ossa comburi si discerni possunt ». Ma qui - come faceva osservare lo stesso Inquisitore - « converrà osservare alcuni termini di ragione » che si riprometteva fargli conoscere per iscritto. « Attendiamo prima alli vivi, et poi faremo quel che conviene circa i morti » [71]. Cosa si sia fatto in proposito non sappiamo, ma da qualche accenno sembra che Rodriguez, neppure lui avesse tempo per occuparsi dei morti. Pensava ai vivi che già gli davano troppo da fare. A principio, come egli stesso comunicava al P. Lainez, parecchi interrogatorii ebbero esito negativo, temendo gli interessati i rigori della giustizia.

Ma lentamente,

« trattando pian piano con suavità et amorevolezza et procurando che il judice no sententiase a nisuno insino che fosero examinati tutti altra volta, et finalmente il Signore... li ha desposto di modo che mi par che tutti hano detto la verità » [72].

Nello stesso tempo però egli non mancava di impegnare i suoi buoni uffici presso i cardinali inquisitori e garantire l'esenzione da ogni penitenza nuova, coloro che prima non avessero detto la verità. Non solo, ma man mano che andava avanti segnalava al

[69] Cf. appendice doc. 4.
[70] Cf. appendice docc. 1 e 3.
[71] Cf. appendice docc. 3 e 4.
[72] MHSI. *Lainii Mon.*, VII, 431.

Ghislieri gli inconvenienti di applicare certi capitoli, per i quali domandava maggiore remissività. Ottenne così di poter esentare dall'obbligo di portare l'abitello abitualmente, eccettuati i giorni di festa. Molte restrizioni al libero movimento di coloro che erano stati assolti, furono parimenti addolcite, avuto riguardo alle condizioni particolari dei pastori, dei contadini e sopratutto dei poveri [73].

Inoltre furono segnalati casi pietosi: tra quelli per es. che erano stati condannati al carcere, alcuni avevano a carico una famiglia numerosa. « V. R. - rispondeva il Ghislieri - ne dia avviso d'uno in uno, come sono più gravati da fameglia, perchè, se loro persevereranno nella penitenza et si veda che non siano finti, non si mancarà procurare che le sia fatto gratia ». E poco dopo ritornando sullo stesso argomento: « Per degni rispetti non devo scrivere al signore Vicerè per conto de quelli che sono in galera; ma se di là se n'ha la gratia da sua Eccza., che la possono procurare loro, di qua non si mancarà di consolarli » [74].

Coadiuvato dal P. Florio per l'esercizio del ministero pastorale e dal fratel Damiano, cui era affidato il compito dell'insegnamento del catechismo ai bambini, Rodriguez annunziava al P. Lainez il buon esito della sua missione: circa 284 persone erano state già giudicate, e grate « della misericordia et suavità usata loro », avevano fatto pervenire un memoriale di ringraziamento ai cardinali inquisitori. Suggeriva di far ritornare per la quaresima un padre per confermarli nella fede « perchè hano creditto de la Compagnia et la amano et si edificano molto de veder come gratis agiuta la Compagnia ». Per allora credeva assolto il compito, perchè non c'era gran che da fare essendo quei poveri campagnuoli durante i giorni feriali trattenuti nel lavoro dei loro campi, e ripugnandogli d'altra parte che lui e i compagni rimanessero lì « otiosi mangiando il pane di questi poveri » [75]. A quel ritorno si oppose sulle prime l'Alessandrino, [76] ma dietro insistenze del Generale della Compagnia, che pensava d'inviarlo all'Aquila, dove si era in trattative per la erezione di un collegio della Compagnia, il cardinale, sia pure a malincuore, dovette cedere [77].

Il viaggio verso Aquila non ebbe luogo. I superiori accortisi che questa città era molto lontana da Volturara lo avvisarono perchè prendesse la via di Roma insieme al P. Florio, che ancora

---

[73] *Lainii Mon.* VII, 432; Appendice doc. 5.
[74] Cf. appendice docc. 4 e 7.
[75] *Lainii Mon.* VII, 433.
[76] Cf. appendice doc. 7.
[77] Lettera del 18 novembre 1563 in *Epp. Ext.* I, f. 80.

teologo, doveva continuare i suoi studi. Rientrarono verso la fine dell'anno [78].

* * *

Per il Rodriguez la buona licenza non durò due mesi, chè verso gli ultimi di febbraio, era novamente in cammino verso la Puglia accompagnato questa volta dal P. Francesco Mercato, e da uno scolastico: il viennese Matteo Stiberio [79]. La seconda missione gli riservava però dei dispiaceri e gli Inquisitori dovevano essere certamente ben lontani dal pensare che il primo a provare la detenzione sarebbe stato proprio il loro inviato.

Dopo una prima tappa a Volturara, dove Rodriguez poteva constatare la perseveranza dei Valdesi riconciliati l'anno precedente con la Chiesa, proseguiva per La Motta in diocesi di Troia. Anche qui le sue prime impressioni furono buone, e dopo aver manifestato al Card. Alessandrino le buone speranze che aveva di ridurre anche questa borgata alla fede cattolica, confermava il suo ottimismo alcuni giorni dopo, non appena si rimise al lavoro dei mesi precedenti, tanto che il Ghislieri rispondendogli il 25 marzo si affrettava a dargli le prime direttive da seguire:

« come haveranno abiurato, a quelli che saranno stato in pochi errori, li potrà fare gratia che non habbino a portare l'habitello, se

[78] MHSI. *Lainii Mon.* VII, 494, 519. Ad Aquila Rodriguez andò nel febbraio dell'anno seguente quando per la seconda volta ritornò in Puglia. Cf. SACCHINI, *Historia Soc. Iesu,* II pars, VIII, 44.

[79] Arch. Rom. S. I. *Rom. 78b,* f. 29v. Francesco Mercato era nato in Roma nel 1541 circa e fu ammesso nella Compagnia il 30 giugno 1556 (*Rom. 170,* f. 4). Studente ancora di teologia quando fu inviato in Calabria, (*Rom. 53,* f. 31). Dopo la missione di Puglia venne inviato al Collegio di Catanzaro come professore di grammatica (MHSI. *Lainii Mon.* VIII, 156-158; *Ital. 65,* f. 259) e vi rimase sino all'ottobre 1566, quando fu trasferito a Messina (*Ital. 131,* f. 91v) dove non sembra rimanesse a lungo. Novamente a Catanzaro, dove lo troviamo ancora nell'ottobre 1568 (*Ital. 136,* f. 195) e a Messina nell'agosto del 1570 (*Ital. 139,* f. 161) venne in seguito nominato rettore del Collegio di Reggio, ufficio che detenne sin verso gli inizi del 1579 (*Sic. 2,* f. 50). Rientrato nella provincia romana, fu rettore del Collegio di Loreto (1584-1586) (*Rom. 53,* f. 31, 89; 109; *Ital. 160,* f. 81). Coadiutore spirituale dal 1569, pare sia morto prima del 1590.

Matteo Stiberio di Vienna fu ammesso nel Noviziato di Roma (18 ottobre 1557) dove arrivò « poveramente vestito » (*Rom. 170,* f. 16). Studente di filosofia nel 1561 (*Rom. 78b.* f. 20) insegnante nel collegio di Catanzaro dopo la missione di Puglia (MHSI. *Lainii Mon. VIII,* 156, 158) passò al collegio di Brera (Milano) dove nel 1573, già sacerdote studiava ancora teologia. « P. Mattheo Stiberio di Vienna d'Austria, d'anni 30, venne a Roma per essere accettato nella Compagnia sono anni 16, ha studiato il corso, et adesso studia theologia, ha letto alcuni anni rettorica, è di cervello gagliardo » (*Ven. 36,* f. 45v).

non le domeniche; il che come haveranno osservato qualche tempo, se potrà farli gratia del tutto, attaccandoli in chiesa con i loro nomi; a quelli, che trovarà in maggiore errori, li farà portar ogni giorno, che secondo le opere loro ci consigliaremo » [80].

Ma non era forse il caso di essere più remissivi anche con i più colpevoli? Rodriguez ne aveva considerato l'opportunità e la sottometteva all'approvazione del suo superiore. Non pochi tra costoro, dopo aver confessato i loro errori gli erano di aiuto per il ritorno di altri. L'Alessandrino accondiscese, ma con qualche riserva:

« Quanto a quelli primi che mi scrisse che hanno confessato et che oltre di questo li danno aiuto, acciò altri habbino a confessare, a' quali dice che si facci qualche gratia, le dico che si potrebbe fare, quando però questo non fossi per dar scandalo a gl'altri, vedendo che quelli che sono stati i primi e principali capi, habbeno menor castigo di coloro che sono forse meno colpevoli, e questo potrebbe esser cagione di far nascere qualche disparere e discordia tra loro, al che la P. V. deve molto ben guardare, et haver consideratione, avvertendo a quello che potesse portar disturbo e murmurationi » [81].

I disturbi ci furono, ma per ben altri motivi. Si sa che nel napoletano non vi fu mai un ufficio stabile dell'Inquisizione riconosciuto dallo Stato, e che il tentativo fatto al tempo di Carlo V d'introdurre in Napoli l'Inquisizione sfociò in una clamorosa rivolta nel 1547. Ciò non significa che non si agisse contro gli eretici, ma soltanto che questi venivano processati sia dagli Ordinari del luogo ovvero da delegati temporanei dell'Inquisizione Romana, che spesso si serviva degli stessi vescovi locali. In questo caso non bastava *l'exequatur* concesso al momento della loro nomina come vescovi, ne occoreva un altro perchè potessero eseguire la commissione ricevuta, così come era richiesto l'assenso regio pei delegati del S. Ufficio che non fossero i prelati della diocesi degli inquisiti. Se i vescovi procedevano non in virtù di delegazione, ma del loro stesso ufficio di custodi della fede non occorreva invece permesso regio.

Di solito l'*exequatur* non veniva mai negato, neppure nei casi in cui si procedeva contro gli eretici non sul posto, ma a Roma. Le controversie nascevano non perchè venisse ricusato, ma perchè s'intendeva mantenere in vigore il privilegio e la regalìa dell'*exequatur*, cioè la superiorità del sovrano, che Roma vedeva con poca

[80] Cf. appendice nn. 9 e 10.
[81] Cf. appendice n. 11.

buona grazia o rigettava addirittura [82]. Era una servitù che il Ghislieri, eletto papa, cercò, sebbene invano, di scuotere.

Queste brevi premesse aiutano a spiegare perchè Rodriguez, nominato commissario dell'Inquisizione Romana, non avesse ricevuto le patenti che ufficialmente l'accreditassero come tale. Non restava dunque se non agire all'ombra e in nome degli ordinari del luogo. Contemporaneamente però, venivano avvertiti i vescovi di Ariano e di Bovino, affinchè nominassero ufficialmente Rodriguez loro vicario nelle cause della fede. Per il caso in cui da parte di quest'ultimi fossero state sollevate difficoltà contro l'esercizio del suo mandato,

« li dica - aggiungeva il Ghislieri - che, per procedere con maggiore soavità, procederà a ricevere l'informationi et le loro confessioni; ma che non se verrà a sentenza ne a spedizione alcuna, che sudette confessioni non siano ricevute o rattificate in presentia di loro signorie; ne dubito che Monsignor d'Ariano li darà ogn'aiuto a tale impresa: di quel di Bovino, non l'ho tanto in pratica. Però V. R. vadi cauta, et conoscendo che non vadi sinceramente nel servitio del signore Iddio, vedi d'essaminare cautamente et da qual parte quelli che potrà essaminare, dico tanto contra delli colpevoli, come contra de chi li havesse dato impedimento, overo non li avesse dato tutto il favore et aiuto che si deve dare in tale negotio, senza a star'a contendere con alcuno; che mentre che noi possiamo esser chiari del vero, potrian esser' essempio alli altri, che havessero a far' il debito loro » [83].

Per lo stesso motivo lo aveva in precedenza avvertito di non impicciarsi col vicerè quanto all'uso del braccio secolare, come non lo faceva lui stesso,

« ma facete che i vicarii delle diocesi ove vi troviate, il faccino, cioè che loro scrivino a sua Ecc.za... ».

«... et se li vicarii saranno in questo retrosi, o in altro che concerni il servitio del signore Iddio et di questo santo offitio, V. R. me ne scriva, che se li prenderà provisione, che a loro potria dispiacere » [84].

Meno fastidi, tanto meglio. Quella raccomandazione dell'Inquisitore di non star a contendere, doveva essere superflua rivolta ad un uomo che non aveva davvero il temperamento del rissoso. Difatti poco dopo, quando sistemati gli affari di La Motta con buon esito, passava a Montacuto in diocesi di Bovino per iniziare il suo

---

[82] Cf. in prop. F. Scaduto, *Stato e Chiesa nelle Due Sicilie*, (Palermo 1887), pp. 375-415.

[83] Cf. appendice n. 12.

[84] Cf. appendice n. 9.

lavoro, e qui candidamente si sentiva obbiettare dai sindaci del paese che volesse rimettere la sua opera a più tardi, non appena avuta risposta dal vicerè cui essi avevano notificato l'affare degli eretici, Rodriguez non ebbe difficoltà a proseguire il suo itinerario per raggiungere Monteleone in diocesi di Ariano.

Ma neppure a Monteleone spirava aria migliore. Il 16 maggio si vedeva comparire un commissario regio, che lo metteva agli arresti insieme al suo notaro Pietro Marcello, facendolo tradurre a S. Severo, accompagnato da una scorta armata, per timore che il malcapitato non tentasse la fuga. « No mi acusa la concientia, et anchora desidero, si parerà, che mi laseno patir un poco per il amor di Christo » scrisse subito dopo Rodriguez in un breve post-scriptum ad una lettera del P. Mercato indirizzata al Generale della Compagnia. Questi lasciato a piede libero, si affrettava il giorno dopo ad informare il P. Lainez dell'accaduto. Il Mercato pensava ad una vendetta degli ambienti non cattolici di Monteleone:

« l'offitio stesso è tanto periculoso et odioso quanto si possa dire. Et così molti si sono andati a lamentare che gli si fa dire per forza, ma cosa certissima è, secondo quello che ho visto nella Motta, et vegho qui, che si procede con tanta suavità et amorevolezza quanto dir se possa » [85].

Il malanimo c'era, tanto che ai due compagni rimasti il P. Rodriguez diede ordine di abbandonare Monteleone. Ma ben altra era la causa del suo arresto: era quella veste d'autorità che destò i sospetti del geloso potere civile sin momento in cui Rodriguez mise piede in territorio di Montacuto. L'allarme trasmesso a Napoli non rimase senza eco:

« Essendoci stata fatta relatione — leggiamo in un atto del Vicere di Napoli del 11 giugno 1564 — alli giorni passati che nelle provintie de Capitanata et contato de Molise vi era andato un Padre della compagnia del Giesus nominato Don Christofaro Rodrigues et che procedeva in alcune Diocese come a Commissario del santo offitio di Roma, non havendosi qua notitia di tal commissione per intendere quanto in questo passava, fu per noi ordinato che fusse portato in questa magnifica et fedelissima città di Napoli, sì come fu essequito, giuntamente con le scritture che teneva » [86].

Quali scritture? Se mai, due patenti perfettamente in regola: la prima del 28 aprile rilasciatagli dal vescovo Ferdinando d'Anna

[85] MHSI. *Lainii Mon.* VIII, 16-18; Sacchini, *Historia*, II pars, VIII, 44.
[86] *Instit. 194*, f. 150. Riportiamo in appendice l'intero documento n. 35.

di Bovino; l'altra del 5 maggio del vescovo di Ariano Donato de Lorenzi. I due vescovi, in seguito a raccomandazione personale del Card. Alessandrino, avevano nominato il Rodriguez loro vicario per le cause spettanti la fede. L'inviato dell'Inquisizione Romana non esercitava dunque giurisdizione alcuna che non fosse quella delegatagli dagli ordinari del luogo [87]. Nel frattempo a dissipare ogni malinteso intervennero personalmente lo stesso Card. Ghislieri e i vescovi delle diocesi dove Rodriguez aveva disimpegnato il suo ministero. Più significative ancora le testimonianze di simpatia in favore dell'accusato, da parte di qualche comune, come Volturara, e di cui si rese interprete il sindaco e la giunta:

« Havemo havuto grandissimo dispiacere delli fastidi di V. R., et Dio sa quanto fariamo si potessimo noi remediarli, benchè per haver la R. V. fatto opera degna di remuneratione appreso il mondo, et tanto gratissima al Signore speramo che ogni cosa li riuscirà bene; perchè sapemo che come nullum malum impunitum, cossì nullum bonum inremuneratum. Volemo con la presente offerire alla R. V. tutto quanto noi in generale et particulare possimo per uso servitio: ce farà donque gratia in tutto quello che noi in genere et in specie possimo giovarli et servirli comandarce, et vedrà che si farà per effetto tutto, et quanto saranno le nostre forze... Et con ciò tutti quanti semo ce raccomandiamo at offeremo alla R. V., et in specie Antonio Bertino et Gio: Bertino, Petro Sambuco et Loisi Benedetto » [88].

Questi ultimi erano dei Valdesi riconciliati: Antonio Bertino quello che il Ghislieri trovava « marcio più degli altri » e Luigi Benedetto che ospitava in casa sua i predicatori ginevrini.

L'incidente del resto mise in piena luce lo spirito di discrezione e moderazione usata dal gesuita verso l'autorità diocesana. Pur essendo investito di regolare potere da quest'ultima, cercò sempre di lasciarle l'iniziativa in fatto di provedimenti disciplinari e riservandosi di preferenza il compito del teologo e predicatore, cercò di mitigare l'odiosità dell'ufficio con la bontà dei modi e l'indulgenza delle misure. E fu pure notato il suo perfetto disinteresse nell'esercizio delle sue mansioni, perchè si seppe la sua ripugnanza ad accettare qualsivoglia dono per quanto insignificante, che in qualche modo potesse assumere il significato di ricompensa per l'opera prestata [88bis].

---

[87] *Instit.* *194*, ff. 154, 160. Riportiamo il secondo documento in appendice n. 34.

[88] *Ext.* *23*, f. 82; MHSI. *Lainii Mon.* VIII, 26-27; Sacchini, *Historia*, II pars, VIII, 47.

[88bis] ... « mai have pigliato nè li è stato dato cosa alcuna che sia nè di pagamento nè di dono, nè dalla università nè dalli particulari si no dalla

Il vicerè conosciuta l'opera e la persona del Rodriguez fece le sue scuse, rinviandolo in Puglia con lettere di raccomandazione per le autorità locali. Ritornò infatti, ma « non vi nec tormentis, quae semper ut eum necessitas coegit ab episcoporum vicariis adhiberi voluit, sed precibus, concionibus, sacrificiis, privatisque adhortationibus » come si esprimeva il P. Prospero Malavolta [89].

Il P. Generale intervenendo presso il Card. Alessandrino aveva insistito sul ritorno del suo suddito a Monteleone e a Monteacuto, ma a titolo di riparazione, perchè gli fosse restituito l'onore ingiustamente toltogli, pregando allo stesso tempo, che lo si esonerasse dall'autorità di vicario, per lasciargli solo compiti pastorali. Il Cardinale non credette per allora di arrendersi a quest'ultima richiesta del P. Lainez, e rimandò il Rodriguez al suo posto, con tutti i poteri di cui era stato investito. Il Lainez non desistette però fino a che non ottenne poco dopo quanto domandava, liberando così il P. Cristoforo, da « quest'ufficio pio et fruttuoso, ma odioso » [90].

Dopo quanto era successo, conveniva che Rodriguez si ripresentasse a Monteleone? Pensandoci meglio, l'Inquisitore stimò più conveniente sconsigliarnelo:

«... per levar li scandali delle persone, mi par bene che se ne ritorni in Monteaguto, et che ivi o altrove, quando il possi fare con buona gratia del signor vicere, vedi di persuadere quelle povere anime, che voglino ritornare con sincerità di cuore, et espor tutta la verità circa

---

università le spese del vitto et molto parcamente et ancora che dalla università et da li particulari li sia stato offerto pagamento o satisfattioni di alcuna parti di suoi fattiche, o dono, mai sua reverentia ha voluto retenir nè accettar cosa alcuna »... Con questa testimonianza della giunta comunale di Volturara, concorda un'altra proveniente da Motta Montecorvino. *Instit. 194*, ff. 153, 155.

89 MHSI. *Polanci Complementa* I, 475-476; SACCHINI, *loc. cit.* Giova riferire quanto scriveva il P. Giorgio Silveri al Sacchini (*Rom. 185*, f. 44v) a proposito della vocazione alla Compagnia del notato Pietro Marcello e del parroco Sebastiano Noia riferendosi alla probità del Rodriguez: « Quoquidem in munere ita partes administravit suas, et tale virtutum ac religiosae vitae specimen dedit, ut et parochus, et tabellio, sive ut vocant, notarius, ad meliorem vivendi frugem eius ductu adiecerint animam, et sodalitati nostrae nomina dederint. Utrumque perbene novi; Parocho quidem P. Sebastiano Noia nomen fuit, qui Maceratae diem obiit, non sine laude virtutis egregiae; alteri vero P. Petrus Marcellus; qui per annos aliquot convictoribus Seminarii Romani confitentibus aures dedit, compluresque eorum et ad nostrae Societatis et ad aliorum religiosorum ordinum casra opportune traduxit ». Il P. Noia, nativo di Savignano in Capitanata, entrò infatti nella Compagnia il 9 ottobre 1564. Aveva 32 anni (*Rom. 170*, f. 75v) e dopo essere stato per qualche tempo nel collegio di Loreto, dove fu addetto dal 1565 (*Rom. 78b*, f. 33, 160) passò molti anni nel collegio di Macerata (*Rom. 53*, f. 57) dove morì il 25 maggio 1586 (*Hist. Soc. 42*, f. 8v).

90 MHSI. *Lainii* VIII, 26-27, 130.

delli loro errori al loro ordinario, et abiurarli et detestarli, et accettare quella penitentia, che dal loro ordinario gli sarà imposta, acciò non intervenghi a loro, come è intervenuto a quei della Guardia et di santo Sisto...».

Significativo però quanto subito dopo aggiunge a proposito di Montacuto:

« io non vedo come potrete fare cosa buona in Monteaguto, havendo l'ordinario che mira per traverso, et più presto deve impedir, che agiutare si santa opera; non dico però che in modo alcuno debba mancare di andarli, et far quanto potrà, ma faccia che sempre habbi copia delle lor confessioni appresso di se; et come se accorge l'opera sua essere inutile ivi, senza farne motto nè all'ordinario nè ad altri, se ne partirà; et uscita della terra excutiat pulverem pedum, come il Salvator nostro ce insegna, et poi se ne verrà alle altre terre, facendo il simile, vedendo prima con sua solita patientia et charità di aiutarli se sarà possibile; non possendo crederemo che il Signore Iddio gli vogli ridur per altra via, o che gli habbi dato in senso reprobo, dal che sua divina maestà li guardi » [91].

Il presentimento del card. Inquisitore purtroppo si avverò di lì a poco. Rodriguez s'imbattè in una sorda ostilità dell'ambiente e non volle perdere inutilmente il suo tempo. Ritornò a Napoli prima ancora dello scadere di giugno, e lì aspettò per passare nella diocesi di Troia. In quella circostanza dovette suonare sinistramente al suo orecchio l'allusione all'ordinario che mirava per traverso, cioè al vescovo di Bovino. Perciò prima di abbandonare Montacuto si affrettava a rispondere immediatamente al Ghislieri per scagionare, non a torto, Mons. d'Anna [92]. Questi che allora si trovava a Napoli in attesa di rientrare nella sua diocesi lo supplicava perchè volesse continuare ad attendere al risanamento religioso non solo di Montacuto, ma di tutta la sua diocesi, perchè, scriveva,

« dovendo ritornar presto ad proseq̓uir la residentia et reposar nella mia chiesa questi faticati ossa in perpetuo, la trovi per gratia et virtù di Dio, et per opra et col iudicio della S. V. expurgata da questi spine, che mi fanno star molto afflitto, finchè non li sento et vedo totalmente disradicati » [93].

Da parte sua il Card. Alessandrino lo consigliava di trasferirsi a Volturara, almeno per il momento, rimandando al prossimo au-

[91] Cf. appendice n. 13.

[92] *Epp. Ext. I,* (*Epp. Sanctorum*) n. 47.

[93] Lettera di Mons. d'Anna al Rodriguez (24 luglio 1564) *Epist. Ext. 10,* f. 177. La richiesta del Vescovo di Bovino non rimase inascoltata, perchè di lì a poco Rodriguez ritornava nella sua diocesi, specialmente a Montacuto. *Instit. 194,* ff. 156, 167.

tunno altri incarichi, che aveva intenzione di affidargli. Rodriguez non aveva atteso quegli avvisi per partire; prima dello scader di luglio era già in viaggio alla volta della diocesi di Troia. Da questo momento sino alla fine di settembre lo vediamo a Troia, a Bovino, ad Ariano, e infine a Volturara.

Le informazioni che continuò a dare sui risultati delle sue peregrinazioni, non furono, sulle prime, affatto incoraggianti, ma si prodigava ugualmente, spinto anche dal Ghislieri a non perdersi d'animo: « alla giornata ella vedrà che di qua non si manca di provisione intorno alle cose, delle quali vengo ragguagliato da lei » [94].

E che l'Inquisizione non stesse a guardare lo mostra la corrispondenza dell'Inquisitore. In precedenza egli avvisava Rodriguez di interrogare tre individui, i quali erano al corrente di un audace colpo compiuto un anno prima da certo don Ottolino d'Aquadia, riuscito a sequestrare in casa di un servo dell'arciprete di Monteleone una lettera segreta, che Petruccio Cola da Monteleone aveva inviato all'Inquisizione intorno alla situazione religiosa di quella regione. Questa lettera mai arrivata a destinazione era stata dal d'Aquadia trafugata e affidata ad alcune persone di Montacuto.

Più tardi era la volta di quattro donne accusate d'eresia: Giovanna Felicella, Francesca Camino, Guglielma Cisco e Caterina Berdono, tutte di Monteleone. Il vicerè edotto dell'affare ordinava l'arresto delle incolpate; ma la polizia riusciva solo a catturare le due ultime che consegnava al vescovo di Ariano.

Al Rodriguez informato dal Ghislieri, venne ingiunto di raccogliere gli elementi necessarii e poi trasferirsi ad Ariano per aiutare il vescovo nel processo. Era necessario, che anche le due latitanti fossero presenti perchè la causa a loro carico potesse essere discussa, ancorchè avessero prima confessato i loro errori. Faceva però notare, memore di un avvertimento del Rodriguez: « appresentandosi, si deve andare mitamente con esse ».

Contemporaneamente abbiamo notizia di altri due eretici detenuti nelle prigioni di Napoli; Col'Antonio Prospero e Galante entrambi di Monteleone e dei quali si domanda l'invio alle prigioni del sant'Ufficio in Roma [95].

Anche il vescovo d'Anna notificava il ritorno di due eretici già rifugiatisi a Ginevra: Cola Fioretto e Petruccio Andriaccio. Il vescovo promettendo loro l'incolumità, li aveva esortati a presentarsi al P. Rodriguez. « Mitius agat - scriveva ora a quest'ultimo - acciochi dalla piacevolezza punti, si potessero redur quelli altri, et

[94] *Epp. Ext. I,* (*Epp. Sanctorum*) n. 50.
[95] Cf. appendice nn. 14. 15. 16.

con li depositioni di essi, si potessi rimediar alla obstinationi et perversità delli altri » [96].

Il caso di questi due fuorusciti, era il caso di tanti altri ecclissatisi per sfuggire alle vendette della giustizia; ma su di loro pesava sempre un mandato di cattura. Ora Rodriguez, per ragioni facilmente comprensibili, era d'avviso che un simile ordine fosse revocato. Ma ad una sua formale richiesta in proposito il Ghislieri credette opportuno non dar seguito:

« Le dico che in nessun modo io non scriverei all'eccellenza del signor vicere che non fussero molestati quei fuggitivi di Monteaguto, perchè quando cominciassi a revocar li ordini dati, considero che non senza raggione sua Ecc.za per l'avvenire si renderebbe difficile in fare essequire quanto io le scrivessi per servitio di quelle anime. Nè a me basta che questi si siano presentati a V. R., ma conviene convenghino a presentarsi a questi miei illustrissimi signori colleghi, da' quali non dubito che non habbi da esser usata tutta quella misericordia che si potrà, quando siano conosciuti ben convertiti » [97].

Altra eccezione ai poteri conferiti al Rodriguez di assolvere direttamente sul posto erano gli ecclesiastici. Come i fuggiaschi, preti o frati fortemente sospetti d'eresia, avrebbero dovuto presentarsi al S. Ufficio di Roma per la discussione della loro causa. Tra questi vien fatto il nome di un arciprete, Don Giovanni Lorzara, che per qualche tempo era stato in rapporti con i riformati. Non pare che l'Inquisizione avesse insistito ulteriormente per la esecuzione di queste ultime direttive. Il caso del Lorzara, per es., fu risolto dal Rodriguez personalmente, benchè quest'assoluzione, contestata in seguito dal vescovo di Bovino, avesse riservato all'incriminato parecchie noie da parte dell'autorità locale [98].

A mostrarsi ancora più remissivo, Rodriguez dovette esservi indotto dai risultati chè andava raccogliendo proprio in questo periodo della sua missione. La sorda ostilità, cui era andato incontro in Monteleone alcuni mesi prima, era cessata e non erano pochi quelli che ora si riconciliavano con la Chiesa.

La notizia di questo mutamento comunicata al card. Alessandrino era talmente ottimistica, da destare quasi i sospetti di quest'ultimo: « Ho inteso la buona reduttione di Monteleone. Il signor Iddio facci che non siano ingannati, o per dir meglio, che quei poveri huomini non s'ingannino da se medesimi con dannatione delle anime loro ». Invece il Lainez, Generale della Compagnia, mo-

---

[96] Lettera del d'Anna al Rodriguez (12 agosto 1564) *Epist. Ext. 10,* f. 187.
[97] Cf. appendice n. 19.
[98] Cf. appendice n. 31 e 32 dove riportiamo due lettere del Lorzara.

dificando un ordine precedente in considerazione di quanto avveniva, gli dava licenza a mezzo del P. Polanco, di prolungar il suo soggiorno in Puglia sino alla fine di settembre, e di li far ritorno direttamente a Roma, senza più passar per Napoli. Come avvenne di fatti. Il P. Mercato e Matteo Stiberio furono inviati al collegio di Catanzaro, il Rodriguez se ne ritornò direttamente a Roma verso la fine di settembre [99].

* * *

Verso il 20 ottobre l'Inquisizione lo destinava in Puglia per la terza volta, perchè si voleva ad ogni costo che egli terminasse quanto aveva incominciato.

Non è improbabile che trovandosi a Roma egli fosse riuscito a far prevalere il suo punto di vita sulle misure da adottare verso gli eretici. Sta di fatto che l'Inquisizione andò - a giudicare almeno dai fatti - ulteriormente avanti nel senso voluto dal P. Cristoforo, tanto che alla fine dell'anno si procedette ad una specie di amnistia generale.

Per cominciare: alla fine di agosto il Ghislieri aveva informato al Vicerè sul caso di 11 individui di Celle, che voleva tratti in arresto e tradotti a Roma per essere giudicati direttamente dalla Inquisizione. Alla fine di novembre questi erano catturati, ma Rodriguez convinto del loro pentimento fu d'avviso che convenisse rimetterli in libertà, e ne scrisse sia al vicerè, che all'Inquisizione. La risposta fu che facesse lui sul posto e li mandasse assolti, se li giudicava pentiti. Uguale disposizione gli venne pure data per altri quattro che si trovavano in prigione.

Da parte sua l'Inquisitore supremo lo informava che durante il periodo natalizio tre altri di Montacuto che si trovavano nelle prigioni del S. Ufficio in Roma sarebbero stati messi in libertà, e questo nonostante che sulla sincerità dei tre avesse gettato delle ombre la fuga di un quarto, certo Cola Monterello, anche lui di Montacuto, che dandosi per ammalato, era riuscito a commuovere gli inquisitori e a farsi ricoverare nell'ospedale di S. Spirito. Quando fu dentro profittò del momento favorevole per prendere il largo.

Nel numero degli amnistiati di questa fine d'anno troviamo pure due notai: Roberto di Troia e Petruccio. Il primo, per avere confessato spontaneamente i suoi errori, ebbe finanche condonato l'obbligo di portare l'abitello e quello dell'abiura pubblica, non però il secondo che fu privato del notariato [100].

---

[99] Cf. appendice n. 17; MHSI. *Lainii* VIII, 158; *Ital. 65*, f. 259.
[100] Cf. testi in appendice nn. 20-25.

Con l'ultima missione nella diocesi di Troia, Rodriguez assolveva il compito affidatogli in Puglia. Il bilancio di fine d'anno portava a un migliaio circa il numero degli eretici riconciliati con la Chiesa. Tanto il vicerè come i componenti l'Inquisizione non mancarono di fargli pervenire la loro approvazione incondizionata per l'opera svolta [101]. E siccome alla prova dei fatti il suo modo di procedere si era rivelato l'unico suscettibile di buoni risultati, anche l'Inquisizione dovette implicitamente avallarlo, quando un anno dopo gli dava praticamente carta bianca per fare in Calabria, quanto era riuscito ad ottenere in Puglia e nella Capitanata.

Missione in Calabria.

Nell'ottobre 1565 fu inviato proprio a Guardia e a Santo Sisto, teatro dei noti eccidi del 1561, dove « relliquiae haereticorum adhuc esse credebantur » [102]. Ma quei rimasugli erano piuttosto numerosi. C'era prova migliore di questa per mostrare che l'uso della forza poteva aver reso, se mai, dei servizi alla causa dello Stato, frenando nel sangue una rivolta, ma pochi a quella della religione?

Nonostante lettere di raccomandazione dell'arcivescovo e del vicerè, perchè fosse aiutato nel suo compito, Rodriguez e il suo compagno arrivò a S. Sisto senza nessuna particolare informazione sulle persone. Lì - come egli stesso scriveva più tardi al Generale -

> « cominciammo a trattar con loro con suavità, et con esortatione in particolare et universale mediante la gratia del Signore ci cominciarono a dar credito, talchè seben per lo passato, che saranno cinque anni, erano stati assoluti havemo inteso che restavano molti, di quella terra e d'altre, et pian piano se ben con difficoltà, si sono guadagnati cinque castelli piccoli, nelli quali sono spediti con l'habitello da 200 persone, senza altre 260 di Santo Sisto et La Guardia ».

La fiducia che seppe conciliarsi, si vide particolarmente nel fatto che molti ragazzi educati nell'eresia venivano spontaneamente presentati dai loro genitori, che li esortavano a confessare gli errori contro la fede nei quali li avevano educati. Inoltre circa 900 adulti che il timore del castigo severo aveva trattenuti prima dal dire la verità, come l'Inquisizione l'esigeva, non ebbero ora difficoltà a manifestarsi interamente. E delle pene cui questa clas-

---

[101] MHSI. *Salmeronis Mon.* I. 551; *Polanci Compl.* II, 639.
[102] MHSI. *Borgia* IV, 135, 137; *Polanci Compl.* II, 650.

se di persone avrebbe dovuto soggiacere, e alle quali si fa spesso allusione nelle lettere del cardinale Alessandrino? Nulla. Anzi, quando Rodriguez, ad incoraggiare maggiormente i restii, volle premunirsi di un impegno formale che garantisse l'immunità di questi relapsi, il Ghislieri andò anche oltre nelle concessioni.

« Circa di quelli di S. Sisto et della Guardia, che abiurarono nel tempo di quelle perturbationi, dico che per la salute delle anime loro V R.. li assicuri che non saranno puniti, se adesso confessaranno pienamente et intieramente li loro errori, et lei li essortarà alla sincera confessione ».

A lui fu data piena facoltà di sciogliere sul posto i vari casi che man mano si presentavano, senza bisogno di rimettersi alla Inquisizione in Roma. Relapso o no, ogni eretico che venisse a confessargli gli errori passati, che fosse assolto e obbligato soltanto in segno di penitenza a portarre per un mese l'abitello, ma per un mese soltanto. Rodriguez stesso di questi habitelli ne tolse un migliaio circa, durante quei due mesi di soggiorno calabrese.

Arrivati a questo punto si è tentati di domandarsi: è l'inquisizione che agisce, ovvero un sacerdote nel compimento del suo ministero pastorale? Tanta arrendevolezza aveva di che sorprendere forse lo stesso Rodriguez, che scrivendone raccomandava a che non si facesse troppo chiasso in proposito:

« Il che ha fatto la Chiesa attente le perturbationi grandi che hebbero, et ancora perchè loro con prontezza si offerivano a confessar la verità da poi che furono stati essortati. Et questo ultimo capitolo per esser cosa rara, è ben che lo sappino pochi, etiam delli nostri ».

Come Bobadilla, e forse con migliore successo di questi, Rodriguez si preoccupò ancora del trattamento più equo verso quelle popolazioni. « Si sono accomodate alcune liti d'importanza et aiutato alcuni poveretti in quello che si è potuto ». Quindi ritornando volle passare per Napoli, invece di andare direttamente in Puglia e uno dei motivi a far ciò, fu « per dar relatione al signor Vicerè delli travagli et rovine, che si sono fatte in quelle terre, acciò siano favoriti con il giusto » [103].

Arrivato a Napoli il giorno dell'Epifania, si fermò infatti una settimana, per informar il Vicerè, che lo ricevette in udienza, di

---

[103] Lettera del Rodriguez al Borgia 6 gennaio 1565. (*Ital. 129*, f. 6) pubblicata in appendice n. 30. MHSI. *Polanci Compl.* I, 545-546.

quel che s'era fatto « et con ciò aiutar appresso S. Ecc. quelli poveretti assai bisognosi »[104].

Le fatiche del Rodriguez tra gli eretici valdesi, si chiusero con un'ultima visita in Puglia nell'ultima decade di gennaio 1566.

Proprio il giorno in cui il vescovo di Troia Prospero Rebiba, annunziava al Sindaco e Magistrati di Castelluccio, Celle e Faeto l'ultima visita del Rodriguez[105], a Roma il Cardinale Scipione Rebiba[106], allora capo del Sant'Ufficio, profittando della morte dell'arciprete di Castelluccio Bernardino de Cristoforo, firmava la bolla di erezione di due nuove parrocchie: S. Caterina in Celle e S. Salvatore in Faeto, le due località che sino allora avevano fatto parte dell'arcipretura di Castelluccio[107]. A Celle fu preposto il sacerdote Pasquale de Gilio, e certo Don Bernardino Patella a Faeto, mentre per l'arcipretura vacante si provvide nella persona di Don Nicola Grasso prete ignorante e illetterato, la cui nomina scontentò il Conte di Biccari[108], signore del luogo, il quale per essere stato il principale fautore della erezione delle nuove parrocchie, le avrebbe volute servite da persone degne. Egli stesso aveva fatto avanti i nomi di Don Bernardino d'Aquari per Faeto, e di Don Giovanni Jannasso per Celle; due sacerdoti senza pretese quanto a cultura, ma in compenso di esemplari costumi e adatti per quelle borgate guarite da poco dal male dell'eresia[109]. Il Conte che per quest'affare era stato in stretti rapporti con Rodriguez, fece ricorso anche in seguito ai suoi buoni uffici, quando si adoperò perchè il clero fosse numericamente aumentato[110]. E sembra che il lavoro fatto in questo senso non sia rimasto senza effetto perchè qualche anno dopo a Faeto troviamo due nuovi preti: Roberto Petitti e Nicola di Benedetto ai quali si deve la costruzione di una nuova chiesa nel 1570[111].

---

[104] Lettera del Rodriguez al Borgia 12. gennaio 1565 (*Ital. 129*, f. 20).

[105] *Epist. Ext. 10*, f. 278.

[106] Il Rebiba era oriundo di S. Marco (Prov. di Messina). Già Vicario di Napoli quindi Cardinale dal titolo di S. Potenziana e Arcivescovo di Pisa sotto Paolo IV, cadde in disgrazia con Pio IV che lo fece imprigionare nel 1561. Ridotto a contentarsi di un piccolo vescovado come era Troia, vi rinunziò in favore del nipote Prospero Rebiba. Riabilitato da Pio V, fu preposto alla direzione del S. Ufficio. Cf. Amabile I, 261.

[107] Il testo di questa bolla è stato pubblicato dal Rivoire, *Les colonies provençales et vaudoises de la Pouille*, in Bulletin de la Société d'histoire vaudoise n. 19 (1902) pp. 59-62 secondo la trascrizione fattane dal Can. Tommaso Aceto nella sua *Troia Sacra* (Mss. nell'Archivio della Cattedrale di Troia).

[108] *Ital. 130*, ff. 53 e 144.

[109] *Ital. 129*, f. 478.

[110] *Ital. 131*, f. 229.

[111] P. Gallucci, *Storia cronologica di Faeto*, (Napoli 1882), pp. 32-33.

Questi fatti posteriori stanno a dimostrare che l'inizio del 1566 segna la fine del Valdismo in questa regione della Puglia: la bolla del 21 gennaio ne è una specie di atto ufficiale di decesso [112]. Difatti la Chiesa non ebbe più in seguito a preoccuparsi della ortodossia dei nuovi convertiti. Essi rimasero sempre fedeli alla sua dottrina.

APPENDICE DI DOCUMENTI INEDITI

I testi di S. Pio V che riproduciamo li dobbiamo al nostro confratello il P. D. Fernández Zapico al quale teniamo ad esternare la nostra riconoscenza. Avvertiamo il lettore di esserci attenuti alla ortografia moderna nell'uso del *v* invece di *u* e così pure delle minuscole invece delle maiuscole. I nostri documenti sono tutti desunti dall'Archivio Romano della Compagnia di Gesù.

1. - Il Cardinale Michele Ghislieri al Padre Cristoforo Rodriguez.

Roma 23 agosto 1563.

(*Epp. Ext. 1,* f. 64).

Rdo. Padre, come fratello. Ho veduto quanto V. R. mi scrive con la sua delli 16 del presente: sia sempre lodato il Signore Iddio con tutta la sua corte celeste, che ha concesso prospero viaggio a suoi servi, et così per sua infinita bontà et misericordia li concedi di potere aiutare a liberare quelle infelice anime, recaptivate dal demonio, che prima furono compre con il Divino sangue di Xpo Jesù nostro Signore.

Quanto a quello che V. R. mi scrive del notaro, le dico che saria di necessità haverlo, et mi maraveglio che il vicario non habbi il suo notaro ordinario, sì come conviene all'officio che tiene, nè può l'arciprete supplire, ma converia che fussero almeno doi religiose persone in luogho del notaro, tra quali il suo Padre compagno potria supplire per una, mentre il vicario sia huomo di giuditio, havendo V. R. instruttione di quanto si ha da osservare: se non fusse così ben litterato, non importa.

Circa del Ruffini, se V. R. si potrà chiarire dove sia, me ne avvertirà.

---

112 P. Rivoire, *Art. cit.*, p. 59.

Dio vogli che quel populo s'attristi di buon cuore, di non poter andare a messa, che prima havevano in tanta obominatione.

Andrea Varasso non è pentito, et però non confessa, non se li diano li sacramenti, et, morendo, sia sepulto al terraggio come i somari; et resanandosi, il vicario lo facci carcerare; nè dubiti V. R. che tutti sono stati heretici, et quelli che negono sono i peggiori, tanto li huomini come le donne.

Circa di quanto ha da fare, quando alcuno dirà che in l'esteriore trattava con quelli cattivi, assistendo alle prediche, etc., V. R. presuponga che tutti sono nati d'heretici, et i loro proavi; et chi dirà non havere mai tenuto cosa contro la fede, etc., l'habbia per impenitente, et il vicario lo facci mettere prigione.

Se li mandaranno i capitoli, sottoscritti da monsignor vescovo della Vultorara.

Et in questo mentre mi offero a V. R. et raccomando alle sue orationi, et stia sana. Di Roma a 23 d'Agosto 63.

Di V. R., come fratello,

Il Cardinal Alisandrino. [1]

Inscriptio: Al Rdo Padre don Christoforo, spagno[lo], della Compagnia del Giesù, come fratello nostro. Vultorara.

Vestigium cerae rubrae sigilli.

2. - Lo stesso al medesimo.

Settembre 1563.

(*Epp. Ext. 1*, f. 66).

Rdo. Padre, come fratello. Con questa accusarò solo la ricevuta delle lettere di V. R. delli 20 del passato et delli 3 del presente, poichè per le mie delli 7 di questo ho sodisfatto a lungo et rissolutoli i dubbii, che per diverse sue m'ha scritto. La R. V. farà haver questa al Rdo. vicario, che in essa lo essorto et avvertisco che non vogli mancare di fermarsi costì, et attendere al servitio del signore Iddio, come ci conviene, perchè altrimente se li pigliare quella provisione, che ne parerà più espediente per la salute di quelle anime. Et stia sana.

Non siati facile a credere alle simulationi di quella gente, posessa dal demonio, per le molte ingiurie han fatto al santissimo sacramento del altar' et altri sacramenti [2].

Di V. R., come fratello

Il cardinal Alessandrino. [3]

P. Rodriguez manu: De 7bre 1563, ut michi videtur.

---

[1] Autografo.

[2] L'ultimo periodo segnato in corsivo è autografo.

[3] Firma autografa.

3. - Lo stesso al medesimo.

Roma 8 settembre 1563.

(*Epp. Ext. 1*, f. 68).

Rdo. Padre, come fratello. Ho ricevuto le lettere di V. R. delli 28 et 29 del passato, alle quali con quella brevità che si potrà respondendo, dico prima, che V. R. ha d'avvertire che il medico, quale vuole curare una piaga in prescia, non la cura mai bene. Secondo, avvertisca che sempre la proprietà delli heretici è stata et è di andare con fraudolentia et di agabbare i catholici, sì come mi avvedo che fanno quelli della Vultorara: vedo bene le gran difficultà, nelle quali si ritrova V. R., ma conviene con patienza et longaminità vencerle. Onde le dico, che, prima che predicatori alcuni venessero in quelli paesi, quei della Vultorara, si come li altri tramontani, dico de quelli che non si volevano acasare con italiani, overo paesani, erano heretici, et loro et suoi avi; et se loro dicono altrimenti, credami V. R. che non dicono la verità. Crederò bene che chi più chi manco l'un dell'altro è instrutto nel sapere quel che devono; però dalli loro antichi hanno conceputo che la chiesa romana era in stato di dannatione, et l'odio di quella; et so che già di dodeci anni non andavano a messa, salvo che quando vi era il vescovo o vicario, temendo di quello che li poteva intervenire; et hora, che V. R. mi scrive che ne faccino tanto conto, dubito che siano fintioni, sì come sono state per il passato. Però sono di parere che anchora di nuovo V. R. li avvertischi, dico li principali, quelli che hanno un poco più di ingegno che li altri, che il giuramento che hanno tra loro, di non rivelare et di non accusarsi, non è giuramento, ma legamo d'iniquità, et che si rissolvino di venire schiettamente, et confessare liberamente la verità; che altrimenti, doppoi che noi haveremo usato la dolcezza, vedendo che non giovi, si usarà poi la severità, con l'esterminio di quella città et di tutta quella generatione.

Hora, ritornando alle sue, quanto al notaro le dico, che i conti palatini hanno auttorità di creare notarii, et tanto meno deve V. R. dubitare, essendo fatto da monsignor vescovo Gentile pastore di quella diocesi. Parendoli dunque al proposito, l'adoperi, che della legalità non si ha da metter' in dubio.

Quanto a quel mi scrive delli negativi, cioè di Andrea, etc., li dico che li dia tempo da pensarci meglio, con avvertirgli che si agabbano loro medesimi in loro rovina delli animi et de' corpi, perchè deve ben pensare V. R., che M. Gio. Battista, qual li diede la lista, non fu mai alla Vultorara, et che lui non li haverebbe dati, se non fussero stati accusati da quelli, che erano nelli istessi errori.

Quanto alle essequire l'espeditioni de quelli, che a lei pare che habbino confessato ad plenum, il vicario procederà in questo modo: Pronuntiarà et legerà la sentenza in loro absenza, facendoli però citare ad videndum proferri, et se compariranni, li adimandarà se loro si contentono, et si acettaranno ogni sentenza che da lui sarà data, et se sono apparecchiati ad adempire ogni penitenza che li sarà imposta.

Dicendo loro che sì, li replicarà: Noi pronontiamo hora la sentenza, quale al tempo suo vi sarà publicata. Il tale giorno et tale hora comparirete in chiesa, et farete la vostra abiuratione, et vi assolveremo dalle scomuniche et censure, nelle quali sete incurso; et partiti loro, legerà et publicarà la sentenza in presentia di doi o tre testimonii, a quali commandarà che la debbano tenere secreta, fin a tanto che si publicarà al popolo. Et nel penitentiarli, considerando le altre qualità delle persone et delitti, haveranno consideratione particolare al loro essere venuti prima et confessato liberamente, cioè dandoli minore penitenza che a quelli che saranno stati duri nel confessare; et così, non publicandole la penitenza, non saranno impedimento alli altri etc.

Parmi che il vicario si porti male a lassare tale impresa per qualunque commodo temporale.

Circa le differenze delle loro confessioni, il vicario interoghi ogn'uno sopra de' complici con diligenza, et de qui si metterà in chiaro chi è stato et non è stato alla predica. Et se quelli che stanno su la negativa, nè ivi nè in Roma saranno stati inculpati, se li farà buono; ma se saranno incolpati sarebbe meglio stato per loro che havessero confessato alla prima; et quanto più diffiriranno, sarà peggio per loro.

Che uno habbi creduto più heresie che l'altro, può facilmente esser' in quelli che non hanno ingegno, non essendo tutti d'una capacità, ma regolarmente etiam i grossi et ignoranti hanno creduto tutto quello che credevano i loro sindici.

Quanto alle prediche da loro sentite, il vicario li interoghi dove, cioè in che luogho hanno sentito le prediche, se in chiesa o in piazza, overo in una loro casa, ove si soleva fare la sinagoga; et qui vedrà che non patiscono escusatione, con dire che loro li havevano per huomini da bene, litterati, etc.; che li huomini da bene parlano in publico, et vedendo loro tenere altro modo et andare, che non sogliono li predicatori, li dovevano havere per sospetti. Et in conclusione, le dico, che il vicario facci abiurare publicamente quelli che confessano nettamente; delli altri, vadi intartenuto, fin tanto che piaccerà al signore Iddio darli migliore mente. Avvertisco anchora V. R., che altro è la persona di confessore, altro è di giudice: il confessore crede tutto quello che li viene detto; il giudice ha sempre sospetto il reo della verità, et massime in hoc genere causarum; et perchè V. R. mi scrive che, se si usasse gran rigore, etc., che fugiriano dal paese, p[i]acesse al Signore che non vi fusse mai entrata tale generatione.

Circa delli morti accusati, si haveranno da exhumare; ma converrà servare alcuni termini di ragione, de' quali con il tempo procurarò che M Gio. Battista Bizzone glie ne mandi una instruttione: attendiamo prima alli vivi, et poi faremo quel che conviene circa i morti.

De quelli che non sono mai stati a predica, et che hanno creduto li errori à persone private, non sono meno heretici de quelli che li hanno imparati da predicatori.

De quelli che dico[no] solo havere dubitato, conviene considerare in che articolo hanno dubitato; perchè, essendo articolo communemente tenuto da tutti i christiani, non patisce escusatione, et dubius in fide

infidelus (sic!) est, et tutti hanno da abiurare, mentre che arivino alli 14

Di quelli che dicono essere stati alle prediche, ma non haverli creduto, sì come di quelli che solo dicono havere dubitato, conviene ritardare la loro espeditione; et di Antonio Bertino, più marcio delli altri, vuole dare ad intendere a V. R. di non havere mai creduto.

Tutta la fattiga di V. R. consiste in farli conoscere la gravità et enormità del peccato loro, perchè, se conosceranno quanto la sia non sarà penitenza che non li parà poca; et tanto se inclinaranno li animi di questi Illmi. signori a misericordia verso di loro, quanto essi saranno più sinceri nel confessare la verità, perchè *iustus in principio accusator est sui*[4].

Et con questo mi offero a V. R., et stia sana.

Di Roma a 8 di Settembre 63. Di V. R., [come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO].

Inscriptio: Al Rdo Padre, don Christophoro Rodrigue della Compagnia del Giesù come fratello nostro. Vultorara.

Alia manu: 8 di 7bre 1563.

Vestigium cerae rubrae sigilli.

4. - LO STESSO AL MEDESIMO.

Roma 29 settembre 1563.

(*Epp. Ext. 1*, f. 72).

Rdo. Padre come fratello. A quanto mi scrive V. R. con la sua delli 20 del presente, le dico, che quelli che hanno confessato sinceramente i loro errori, il vicario li deve pronuntiare la sentenza secondo la forma et instruttione che da M. Gio. Battista li fu data, et admetterli all'abiuratione, mentre che li iudichi siano veramente pentiti alla santa madre chiesa; et tra le altre penitenze, gl'imponerà a tutti che habbino da portare l'habitello in tutti i modi; nè li deve parere strano, essendo habito di penitenti, dico tanto donne come huomini. Doppoi che l'haveranno portato qualche giorni, ci contentiamo che V. R. o il vicario li facci gratia di portarlo solamente le feste, dispensandoli dalli giorni di lavoro.

Circa delli italiani et tramontani, che non confessano, V. R. ne scriva i nomi et cognomi, perchè converrà prenderli altra provisione. Molto giova sapere delli italiani, da quanto tempo in qua habitino ivi, et se sono parentati, o vero acasati con quella natione.

Del buono offitio fatto da Antonio Ubertino et da Gio. suo figliuolo, quale è qua, il signore Iddio non permetterà che perdino sua mercede, nè mancaranno questi signori con il tempo di farli gratia; ma deveno ben pensare non essere ricompensevoli, cioè abastanza, il bene che fanno

[4] Prov. 18, 17.

con il male quale hanno fatto; ma Iddio li doni gratia, et, *ubi abundavit delictum, superabundet et gratia.*

Non si hanno da vergognare di quella veste, quale portandola con quel pentimento che devono de loro errori, che li sarà uno ornamento in cielo; et essendo habito de penitenti, devono havere per singulare gratia di portarlo, come V. R. potrà et saperà essertarli, essendo segno di vertù, etc.

Pensi V. R. con qual sincerità vengono, havendo predicato quel Mro. Francesco in casa di Luigi Benedetto, presente 15 o 20 persone, et una sola donna il confessa, et esso Benedetto interogato da V. R., etc.

V. R. avvertisca bene tutti quelli che abiuraranno, che se per l'avvenire si scoprirà che loro habbino saputo altri complici o della Mota, o d'altr'ove, quai non habbino revelati, che saranno iudicati e puniti come fintamente convertiti, et li andaria la robba et la vita; però che voglino pensare ben sopra i casi suoi, et riconoscere da Dio et da questi signori la gran gratia che loro riceveranno, se vengono sinceramente, et il pericolo al quale s'espongono per il contrario, etc.

Et oltra che noi habbiamo qualche confessione, non è verisimile che tra loro non havessero giurato di non manifestarsi, o almeno datosi la fede, etc.; et temo molto che non intervenga a loro quello che è intervenuto a quelli della Guardia et di Santo Sisto, dico quando non ritornino a Dio et alla santa chiesa con tutto il cuore, et con sincerità, confessando pienamente i loro errori et complici; perchè non è cosa che confonda più il demonio che la penitenza et confessione sincera, si come per il contrario, il demonio nè prende il possesso, nè cessa di far del male, fin tanto che non li fa perdere l'anima et corpo insieme, etc.

Se ci è qualche osso cattivo da rosigare, cioè qualche malvagio che sia gravemente inditiato et non vogli dire la verità, et non ci sia modo di darli corda, overo per non spaventare li altri, V. R. scrive qua secretamente a noi, che daremo ordine di levarli tale fastidio.

Circa quelli che sono in galera, V. R. ne dia particolare avviso d'uno in uno, come sono più gravati di fameglia, perchè, se loro persevereranno nella penitenza et si veda che non siano finti, non si mancarà procurare che le sia fatto gratia.

Quanto a quelli che sono morti, cercate d'havere almeno tre o quattro testimonii contra ciascuno, che fussero heretici, et citare li heredi a vedere repetere li testimonii, et darli poi una sententia contra che siano exhumati, et ossa comburi si cadavera discerni possunt.

Circa de quelli che sono giovani di 15, 18 o 20 anni, come V. R. scrive, li potrà dare manca penitentia secondo la qualità delli negotii, perchè non sono scusati, se sono doli capaces.

Quanto a quelli che sono qui, li daremo presto espeditione, con l'aiuto del signore Iddio.

Circa de' piemontesi, che alcuni dicono che poco tempo hanno tenuto l'heresie, se vuole avvertire quanto tempo è che sono lì, et di che terra di Piemonte sono venuti, et di che luogho, perchè in Piemonte vi sono alcuni luoghi heretici et alcuni non.

Quanto a quelli penitenti condennati, qua siamo contento che li diate licenza per andare al molino; ma per andare alle ferie, non. Che sarà il fine di questa, offerendomi a V. R. di cuore, et raccomandandomi alle sue orationi. Di Roma a 29 di Settembre 1563.

Di V. R. come fratello,

Il cardinal Alisandrino [5].

Inscriptio: Al Rdo. Padre don Christoforo Rodrigue della Compagnia del Giesù, come fratello nostro. Vultorara.
Alia manu: Monsignore alexandrino. 23 [sic] Sette[mbre] 1563.
Vestigium cerae rubrae sigilli.

5. - Lo stesso al medesimo.

Roma 24 ottobre 1563.

(*Epp. Ext. 1*, f. 74).

Rdo. Padre come fratello. A quanto mi scrive V. R. con la sua delli 13 del presente le dico, che s'è havuto grata l'espeditione che ha fatta, et si ringratia del suo solito zelo et diligenza, di che ne deve aspettare da nostro signore Iddio un'ottima remuneratione; attendi adunque al predicare et insegnare per l'intiera salute di quelle anime.

Circa la moderatione de' capitoli, le dico, prima, che se li concede che quelli, che vanno alle fiere, et non vi stanno più d'una notte, che non si scrivino.

Circa il secondo, per le occorrenze, se li concede licenza di stare fuori più di tre giorni, purchè habbino il bolettino dal vescovo o vicario; et se stanno più d'un mese, che s'habbino da presentare ogni mese una volta avanti il vescovo o vicario dove staranno,et pigliarne fede.

Circa il tertio, che li putti non habbi d'andar' a scola, come passano dieci anni, non se ne facci niente, perchè all'hora che passano diece anni, cominciano ad havere inteletto, et li potriano insegnar' le sue passate scieleragini; ma se sarà poverissimo, che almeno la metà del giorno vadino scola, ecettando se il vescovo o suo vicario conoscesse essere loro povertà tanto extrema, che di tale carico si despensi.

Circa il quarto, delli pastori actuali, si può moderare, che almeno una festa sì, l'altra non, vadino alla predica, et così si potranno servire l'un l'altro.

Circa il baiolo et notaro, non se ne facci niente, perchè onninamente vogliamo che siano italiani tutti doi, costino quel che vogliono, perchè così stabilimo, et per nesun patto sia piemontese, nè delle valle, ne provenzale, nè francese, ma italiano, et di stirpe antica d'Italia.

Circa l'andar fuori per molini et altre terre convicine, tutto si remitte a discretione di V. R. et del vicario pro tempore.

Circa quelli che sono morti heretici, quorum cadavera non cogno-

[5] Firma autografa.

scunt, si potrà mettere l'habitello in su la pertica alto con il nome loro, et l'habitello habbi una fiamma depinta in esso, senza croce.

Circa quelli altri pochi, che non hanno tenuto tante heresie, si potranno espendire anco essi, perchè li alberi non sono tutti di una qualità, et è proprio d'heretici di non convenirsi anco in ogni cosa tra essi, benchè pensiano che non confessino forse sinceramente il tutto, il che gli puotria esser luor ruina, che Dio non vogli.

Mi è piacciuto intendere la precessione che s'è fatta, nè mancarà di dommandare a nostro Signore la indulgenza, et mandarla come sarà espedita.

Circa il salario del procuratore, che non paghino altro, et che scrivano quale è il procuratore, perchè quà ne sono comparsi assai, et si darà buono ordine di qua circa la moderatione delle sue fattighe. Che sarà il fine di questa, offerendomi a V. R. di cuore, che nostro signore Iddio la conservi in suo santo servicio.

Di Roma a 24 di Ottobre 1563.

Di V. R., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO.

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christoforo Rodrigue della Compagnia del Giesù, come fratello nostro. Voltorara.

Alia manu: 24 di 8bre 1563.

Vestigium cerae rubrae sigilli.

6. - LO STESSO AL MEDESIMO.

Roma 24 ottobre 1563.

(*Epp. Ext. 1,* f. 76).

Rdo. Padre, come fratello. Circa quelli della Mota, che V. R. mi scrive, le dico che s'informi bene se sono della razza provenzale, o delle valli, o piemontesi, et che se trova che sì, che li citi et li interoghi de fide, perchè ci è fama publica contra tale natione.

E' anchora bene di ragionare secretamente con il curato del luogho della Mota, che loro non lo sappino, che ne giudica esso di tale pecore; benchè in tali curati habbi poco credito, che più amano il commodo temporale, che la salute delle anime; ma sarà peggio per loro, quanto più se li differirà la correttione. V. R. attendi a confermare et instruere bene quelli della Vultorara, pascendoli con la parola del Signore, et stia sana.

Di Roma a 24 di Ottobre 1563. Di V. R., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO [6].

Inscriptio: Al Rev.do Padre Don Christofaro Rodrigue della Compagnia del Giesù, come fratello nostro. Voltorara.

Alia manu: 24 Otobre 1563.

Vestigium cera erubrae sigilli.

---

[6] Firma autografa.

7. - Lo stesso al medesimo.

Roma 10 novembre 1563.

(*Epp. Ext. 1*, f. 78).

Rdo. Padre, come fratello. In resposta della lettera di V. R. delli 2 del presente, le dico, che l'abbandonar, hora quelle anime, che si sono illuminate et tirate nella buona via, vi correrebbe pericolo di perderle di nuovo, et che però V. R. si vogli fermar' anchora costì, tantò che provediamo di qualche persona da bene, che seguiti a farvi quello frutto et offitio che fa lei, et V. R. procuri, se si trovasse qualche prete che fusse per continuare l'opera acciò non si perdi quel che s'è fatto fin qui.

Il proveder' di predicatore mi piace, et non si mancarà di farlo.

In quanto che l'arciprete di costì habbi a concedere le licenze, secondo l'ordine delli capitoli, in luogho del vicario, dico che V. R. le darà lei fin che vi sta, et poi, se li trovarà remedio, secondo che il signore Iddio ne inspirarà.

Si sono ricevute le otto sentenze che ha portate il Padre, suo compagno, et si loda li buon zelo et solita diligenza di V. R.

Concediamo licenza che possino aloggiare costì per una notte li passaggieri che vanno alla fiera o altrove, purchè siano persone conosciute esser delle terre circonvicine.

Per degni respetti non devo scrivere al signore vicerè per conto de quelli che sono in galera; ma se di là se n'ha la gratia da sua Ecc.za, che la possono procurare loro, di qua non si mancarà di consolarli.

Con questo ordinario scriverò a monsignor vicario di Napoli, per l'espeditione de quelli da Mont'Aguto, che sono in vicaria.

Circa delli 6 italiani et il piamontese, di quelli della Motta, et per conto delli morti, che hanno solo uno o doi testimonii, etc., M. Gio. Battista Bizzone scriverà a V. R. quanto haverà a fare, et mandarà le lettere per Giovanni Bertino.

Ci contentiamo che quelli soldati, che sono del battaglione, possino comparer alla resegna quando sono dommandati dal capitano senza habitello etc. Et con questo fine mi offero a V. R. di cuore, et raccomando alle sue orationi, che nostro signore Iddio la conserví in suo santo servitio. Di Roma a 10 di Novembre 63. Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [7].

Inscriptio: Al Rev.do Padre Don Christofaro Rodrigue della Compagnia del Giesù, come fratello nostro. Voltorara.

Alia manu: Di mons... b^{e} 1563.

Vestigium cerae rubrae sigilli.

---

[7] Firma autografa.

8. - Lo stesso al medesimo.

Roma 18 novembre 1563.

(*Epp. Ext. 1,* f. 80).

Rdo. Padre, come fratello. Anchorchè malvolontieri io veda a partire V. R. così al presente dalla Voltorara, sapendo il buon frutto che vi ha fatto et fa tuttavia in servitio del signore Iddio et salute di quelle anime, et che l'impresa quasi nel migliore tempo resta imperfetta; non ho però potuto mancare, essendone ricercato dalli suoi padri, di non li concedere con questa buona licenza che possi andare all'Aquila, a fare quanto le sarà ordinato dalli suoi superiore. Resta che V. R. mi dia pieno ragguaglio delle cose di costì, in che termine le lassa. Che sarà il fine di questa offerirle di cuore, che nostro signore Iddio la conservi felice.

Di Roma a 18 di Novembre 1563. Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [8].

Inscriptio: Al Rev.do Padre Don Christofaro Rodrigue della Compagnia del Giesù, come fratello nostro. Voltorara.
Alia manu: Di monsignore alexandrino. 18 Nob° 1563.
Vestigium cerae rubrae sigilli.

9. - Lo stesso al medesimo.

Roma 18 marzo 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 86).

Rdo. Padre come fratello. Hieri ricevvetti quelle di V. R. delli 5 del presente, et mi sono rallegrato, intendendo la perseveranza di quelli poveri della Voltorara, di che ne sia ringratiato il signore Iddio.

Anchora mi è piacciuto intendere, che quelli dalla Motta siano disposti a confessare la verità, il che sarà il migliore partito che possino eleggere, a confessarla sinceramente, che li sarà utile alle anime, alli corpi et facultà loro.

Di scrivere all'Ecc.za del signore vicerè, che ordini che li sia dato braccio et aiuto, non mi pare espediente, nè meno sua Ecc.za lo farebbe; ma facete che i vicarii delle diocesi, ove vi troviate, il faccino, cioè che loro scrivino a sua Ecc.za, che vi è un tale della sua iurisdittione, quale pratica nella tale diocesi et nella tale terra, vagabondo et fuggitivo da lui per conto di heresia; però che supplica sua Ecc.za che vogli commettere al tale capitano, il tale magistrato, che lo facci prendere, et mandarglielo nelle sue forze, o vero che lo mandi a Roma al santo officio dell'inquisitione, che esso li manderà il processo o indicii che sono contra di lui; et se li vicarii saranno in questo retrosi, o in

[8] Firma autografa.

altro che concerni il servitio del signore Iddio et di questo santo offitio, V. R. me ne scriva, che se li prenderà provisione, che a loro potria dispiacere.

Haverei desiderato che l'arciprete della Macchia havesse spacificato a V. R. più particolarmente le heresie di quelli della Serra di Capriola et i nomi loro, acciò che m'havesse dato lume di poterne venire in cognitione maggiore.

Si attenderà a fare dire la verità a quelli di Monteaguto, et alla giornata glie ne daremo ragguaglio.

Francesco d'Alessandro et Pietro Campagna, dalla Motta, sono condotti qua al santo offitio; però V. R. farà intendere a quelli che non si voglino più nascondere, che noi li habbiamo per palesi; et che se non voranno venire alla chiesa, et riconoscere la benignità di quella, che provaranno poi la severità, come ne hanno l'essempio da altri.

Che sarà il fine di questa, pregando il signore Iddio che la conservi in suo santo servitio, et raccomandomi alle sue oratione.

Roma a 18 di Marzo 1564.

D. V. R., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO [9].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Jesù, come fratello, alla Motta.

Patris Rodriguez manu: Di 18 di Março 1564. 1. Che per il bisogno scrivano al vicerè li vicarii. 2. Desidera più cognitione dil arciprete di Machia. 3. Che si attenda a che digua la verità quelli di Montagudo.

Vestigium sigilli.

10. - LO STESSO AL MEDESIMO.

Roma 25 marzo 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 84).

Rdo. Padre, come fratello. Di gran consolatione mi è stato l'intendere per la lettera di V. R. delli 17 del presente, della buona reduttione et speranza che si ha di quelli della Motta, alli quali, come haveranno abiurato, a quelli che saranno stato in pochi errori, li potrà fare gratia che non habbino a portare l'habitello, se non le domeniche; il che come haveranno osservato qualche tempo, se potrà farli gratia del tutto, attaccandoli in chiesa con i loro nomi; a quelli, che trovarà in maggiore errori, li farà portar' ogni giorno, che secondo le opere loro ci conségliaremo. Del mandarli theologo, ne fu raggionato da li doi dalla Motta. hieri, al santo officio, dove si fece visita da alcuni Illmi. signori cardi-

[9] Firma autografa.

nali, miei colleghi, et si farà quello che si potrà; in tanto V. R. attenderà alla salute dell'anime loro con il solito suo zelo, et stia sana.
Che nostro signore Iddio la conservi in suo santo servitio.
Di Roma a 25 di Marzo 1564. Di V. R., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO [10].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Jesù, come fratello, alla Motta.
Patris Rodriguez manu: Di 25 di Março 1564. Gratia a quelli di pochi heresie.
Vestigium sigilli.

11. - LO STESSO AL MEDESIMO.

Roma 27 marzo 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 82).

Rdo. Padre come fratello. Ho ricevuto la lettera di V. R. delli XX del presente, e mi è molto piaciuto intendere l'opera e diligenza che si usa a finchè cotesti huomeni della Mota confessino la verità. Quanto a quelli primi che mi scrive che hanno confessato, e che oltre di questo li danno aiuto, acciò altri habbino a confessare, a' quali dice che li par giusto che li si facci qualche gratia, le dico che si potrebbe fare, quando però questo non fossi per dar scandalo a gl'altri, vedendo che quelli, che sono stati i primi e principali capi, habbino menor castigo di coloro che sono forse meno colpevoli, e questo potrebbe esser cagione di far nascere qualche disparere e discordia tra loro; al che la P. V. deve molto ben guardare, et haver consideratione, avvertendo a quello che potesse portar disturbo e murmurationi. Del modo della penitenza e della carcere, potrà servare il medemo con costesti della Mota, che ha fatto con quei della Voltorara. Ch'è quanto m'occorre dirle per risposta della sua, e di buon cuore me li offerisco.
Di Roma li 27 di Marzo 1564.
Di V. P., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO [11].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Jesù, come fratello, alla Motta.
Patris Rodriguez manu: Di 27 li Março 1564.
Vestigium sigilli.

---

[10] Firma autografa.

[11] Firma autografa.

12. - Lo stesso al medesimo.

Roma 19 aprile 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 88).

Rdo. Padre, come fratello. Ho ricevuto le sue delli 5 et delli 12 del presente, et in resposta le dico, che, quanto all'espeditione delle cause della Motta et altre terre, havendo consideratione sopra le qualità delle persone, delli errori, et della celerità o tardanza loro in confessarli, che osservi li medemi ordini, modo et stile, che furono osservati in quelli della Voltorara.

Li figliuoli che non hanno passato 15 o 16 anni, V. R. non li farà abiurare, nè portar l'habitello, ma li darà qualch'altra penitenza salutare.

Vedi V. R. d'intendere i nomi, cognomi et contrasegni de quelli che sono fuggiti da Monteaguto, et di sapere in che luogho siano fuggiti, et me ne dia avvertimento.

Non si mandano patenti, ma io scrivo alli monsignori d'Ariano et di Bovino, che ciascuno di loro la vogli instituire suo vicario nelle cause della fede, et potrà V. R. condurre seco il suo notaro, del quale mi scrive, et vedrà lei di prendere quelle informationi che potrà havere; ma quando (che non credo) alcuno di loro fusse renitente, con dire di non volere che lei procedi a prendere informatione alcuna senza loro intervenimento, ne che essamini i rei, etc., li dica che, per procedere con maggiore soavità, procederà a ricevere l'informationi et le loro confessioni; ma che non se verrà a sentenza nè a speditione alcuna, che sudette confessioni non siano ricevute o rattificate in presentia di loro signorie; nè dubito che monsignor d'Ariano li darà ogn'aiuto a tale impresa: di quel di Bovino, non l'ho tanto in pratica. Però V. R. vadi cauta, et conoscendo che non vadi sinceramente nel servitio del signore Iddio, vedi d'essaminare cautamente et da parte quelli che potrà essaminare, dico tanto contra delli colpevoli, come contra de chi li havesse dato impedimento, overo non li havesse dato tutto il favore et aiuto che si deve dare in tale negotio, senza a star' a contendere con alcuno; che mentre che noi possiamo esser chiavi del vero, potrian esser' essempio alli altri, che havessero a far' il debito loro.

Le patenti non si mandano, perchè il signore vicerè non vuole che noi mandiano comisario alcuno, ma che li ordinarii siano aiutati da qualche persone da bene, che habbi qualche cognitione et zelo della religione catholica; et per questo, tutto quello che V. R. haverà da fare, lo farà sotto ombra et nome delli ordinarii, osservandosi però le regole sudette che li furono date per la Voltorara.

Di don Giovanni dell'Horzara V. R. si facci dar' copia dell'assolutione et abiuratione, et me la mandi, che s'haverà consideratione, se sarà bene o male esspedita, nè se li mancarà di quanto sarà espediente.

Di Santo Marco, è vero che sono provenzali, ma dicono che già di gran tempo lassorono le loro heresie et errori, et che sono acasati

con italiani; nondimeno dalle altre terre vederà se può havere qualche informatione di qualche particolare persona di essa terra *di santo Marcho* [12], che sia infetta di tale morbo, perchè, quando havessimo indicii contra 3 o 4 di loro, si scoprirebbe poi tutto il male che vi fusse.

Et con questo me le offero et raccomando alle sue orationi.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [13].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Giesù, come fratello nostro.

Padris Rodriguez manu: Di 19 Aprilis 1564.

13. - Lo stesso al medesimo.

Roma 3 giugno 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 90).

Rdo. Padre come fratello. Ho recevuto quelle di V. R. delli 16, delli 22 et delli 27 del passato, et quelle delli 27 dupplicate; et in risposta le dico, che, per levar li scandali delle persone, mi par bene che se ne ritorni in Monteaguto, et che ivi o altrove, quando il possi fare con buona gratia del signor vicerè, vedi di persuadere quelle povere anime, che vogliono ritornare con sincerità di cuore, et espor tutta la verità circa delli loro errori al loro ordinario, et abiurarli, et detestarli, et accettare quella penitentia, che dal loro ordinario gli sarà imposta, acciò non intervenghi a loro, come è intervenuto a quei della Guardia et di santo Sisto, che gli potria intervenir peggio, perseverando nemici de Iddio et de la santa madre chiesa, sua sposa; perchè il demonio è mai satio de indurre a maggior male quei, che lui possiede; ma sempre cerca di farli cadere in novi laberinti, sin tanto che li conduce alla eterna dannatione. Però, poichè il signore Iddio m'ha eletto per instrumento ad aiutarli, et il demonio habbi voluto impedir sì santa opera con mezzo di suoi ministri, tanto maggiormente dovete animarvi, acciò che Christo Jesù, nostro redentor', ne riporti la vittoria, però con quella prudentia che sua divina maestà vi dona.

Parmi di darli alcuni avertimenti: prima, che io non so come potrete fare cosa buona in Monteaguto, havendo l'ordinario che mira per traverso, et più presto deve impedir, che agiutare sì santa opera; non dico però che in modo alcuno debba mancare di andarli et far quanto potrà, ma faccia che sempre habbi copia delle lor confessioni appresso di se; et come se accorge l'opera sua essere inutile ivi, senza farne molto nè all'ordinario nè ad altri, se ne partirà; et uscita della terra,

[12] Le parole segnate in corsivo sono state aggiunte dallo stesso Cardinale Alessandrino.

[13] Firma autografa.

escutiat pulverem pedum [14], come il Salvator nostro ce insegna, et poi se ne verrà alle altre terre, facendo il simile, vedendo prima con sua solita patienza et charità di aiutarli, se sarà possibile; non possendo, habbi dato in senso reprobo, dal che sua divina maestà li guardi. credremo che il signore Iddio gli vogli ridur per altra via, o che gli habbi dato in senso reprobo, dal che sua divina maestà li guardi.

Quanto alli dubii che voi addimandate per il memoriale incluso in una delli 27, per hora non li rispondo, stando prima a vedere come succederanno le cose. Gli dico solo, che non persuada all'ordinario che ricevi alcuno all'abiuratione, che non confessi prima haver tenuto le heresie, ma porterete a noi quello che gli sarà contro di loro, che se gli provvederà di qua quello espediente, che ne parerà conforme al giusto. Attendi a conservarsi sana: raccommandando al signore Iddio l'opera sua et quelle povere anime, retenute et aggabate dalla diabolica fraude, riscosse però et compre col suo pretiosissimo sangue; et quando vedrà di non poter far frutto, ritorni, che la mandaremo in altro paese, ove speramo farà maggior frutto. Et siate ricordevole di me nelle vostre sante orationi.

Di Roma a 3 di Giugno 1564.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [15].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Giesù, come fratello nostro.

Patris Rodriguez manu: Di monsignor alexandrino, di 3 di Iugno 1564.

Vestigium sigilli.

14. - Lo stesso al medesimo.

Roma 25 luglio 1564.

(*Epp. Ext. 1*, f. 94).

Rdo. Padre come fratello. Una fastidiosa infirmità, che da molti giorni in qua mi tratta poco bene, non mi lassa respondere compitamente alle lettere di V. R., quali però ricevvo tutte, et mi sono grati li ragguagli che la mi dà. A quest'ultima delli 18 del presente le dico, che spero nel Signor che si farà qualche provisione per quelle donne di Monteleone, et per quelli da Mont'aguto, servando l'avvertimento dato da lei.

Il commutare l'habitello in altra penitenza non si deve fare in nessun modo, perchè quello è il stendardo che volentieri deve esser' portato da quelli che sono veramente pentiti; che in quanto a quelli, che per terrore di tale segno non vogliono confessare le loro heresie, il Signor ne prestarà bene aiuto di scoprirli, acciò si possino levare dalle mani del demonio.

---

[14] Matth. 10, 14.

[15] Firma autografa.

Se V. R. non ha al presente altre facende che le instino l'espeditione, sarà bene che la si transferischi da monsignor vescovo della Voltorara, che in quella sua diocesi spero che vi farà qualche buon frutto; et come rinfreschi il tempo, potrà fare altro viaggio: et stia sana.

Di Roma a 25 di Luglio 1564.

Di V. R., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO.

Inscriptio: Al Rdo. P. don Christofaro Rodriguez, della Compagnia del Iesù, nostro. Napoli.

Patris Rodriguez manu: Dil 25 di Iulio. Dil havitello. 156[4].

Vestigium sigilli.

15. - LO STESSO AL MEDESIMO.

Roma 3 agosto 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 96).

Rdo. Padre come fratello. Può essere intorno a un'anno, che un Petruccio Cola, da Monteleone, mi scrisse una lettera, dove mi dava informatione d'alcune cose partenenti alla religione che passavano in quei paesi. Questa lettera ch'io non ho havuta altrimenti, egli mi dice, chè fu trabalzata in potere delli huomini di Monteaguto, da un donno Ottolino Cella d'Aquadia, che la pigliò in casa d'un Giovanni Alfonso Volpo, creato dell'arciprete di Monteleone, et che di questo ne sono informati Pietro Copola, et Francesco Culeri da Monteaguto, et Giovanni Culeri da Monteleone; però V. R. essaminarà questi tre; et trovando che il detto Ottolino habbi commesso tale errore, me ne dia avviso, che le ordinarò quanto haverà a fare.

Mi contento, ad intercessione del sudetto Petruccio, che V. R. liberi dell'habitello quel Gio. Pietro che ad instanza sua fu il primo a pigliarlo, et lo farà attaccare in chiesa con il suo nome, come si costuma.

Resto offerendomi a V. R., et raccomandandomi alle sue orationi.

Di Roma a 3 di Agosto 1564.

Di V. R., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO [16].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Iesù; come fratello nostro.

Patris Rodriguez manu: Di 3 de Agosto, per la lettera pigliata 156[4].

Alia manu: Donno Bernardino de Bernardinis, canonico della regale ecclesia de santo Nicola de Bari, che sta in Roma nell'inquisitione.

Et alia: Varia quae iussa sunt ad P. Rodriguez. 1564. Cardinal alessandrino.

Vestigium sigilli.

[16] Firma autografa.

16. - Lo stesso al medesimo.

Roma 26 agosto 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 100).

Rdo. Padre come fratello. A questi giorni scrissi all'eccellenza del signor vicerè di Napoli, che volesse fare prendere in Monteleone Giovanna, moglie di Filippo Felicella, Francesca di Petruccio Camino, Guglielma di Petruccio Cisco, et Cattherina di Michele Berdono (quali V. R. mi scriveva con la sua delli 18 del passato essere gravemente inditiate d'heresia) et farle consegnare a monsignor vescovo d'Ariano. Hora detto monsignor mi scrive esserli stato consegnato Guglielma et Catherina, et che si pensa che presto li saranno mandate l'altre doi donne; però V. R. mandarà, o meglio portarà copia, a S. S. Rma. de li indicii che sono contra queste doi, che sono prese, acciocchè si possi espedire le cause loro, et il simile sarà quando da esso monsignor sarà avvisata che li sia consegnato Giovanna et Francesca. Et sarà anco bene che V. R., come bene instrutta de gl'umori de quei luoghi, si transferischi fin' ad Ariano, per aiutar l'espeditione della causa di queste donne.

Che è quanto m'occorre dirle per hora, raccommandandomi alle sue orationi, et stia sana.

Di Roma a 26 d'Agosto 1564.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [17].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Iesù, come fratello nostro. Voltorara o dove si trova.
Patris Rodriguez manu: Di monsignor Alexandrino, di 26 di Agosto 1564.
Vestigium sigilli.

17. - Lo stesso al medesimo.

Roma 29 agosto 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 102).

Rdo. Padre, come fratello. Ho ricevuto la lettera de V. R. delli 19 del presente. In resposta le dico, che alli 26 del medemo scrissi a monsignor vescovo d'Ariano, che da lei li sarebbono mandati li indicii che vi sono contra quelle doi donne che egli tiene prigione da Mont'aguto, et le indrizzai una lettera per V. R., dove le ordinavo che dovesse mandarli detti indicii, et se le tornasse commodo, andasse anchor lei sin là per aiutare detto monsignor all'espeditione della causa loro. Però sopra ciò non mi ocurre dirle altro, pensandomi che tanto s'essequirà.

Le altre doi donne da Monteaguto, che si sono fuggite, è necessario

[17] Firma autografa.

che s'appresentino avanti detto monsignor, et che si constituischino prigione; altrimenti non si devono espedire le loro cause, anchorchè habbino prima confessato i loro errori, ma appresentandosi, si deve bene andere (sic!) mitamente con esse.

Ho inteso la buona reduttione di Monteleone. Il signor Iddio facci che non siamo ingannati, o per dir' meglio, che quei poveri huomini non s'ingannino da se medemi con dannatione delle anime loro.

Col'Antonio Prospero et Galante da Monteleone, che sono prigione nella vicaria di Napoli, è necessario che venghino a Roma; et se in questo, per far' il servitio del signor Iddio, et il debito della giustitia, gli altri di quelle bande voranno star' ostinati nelli loro errori, saranno poi un giorno castigati più di questi.

Delli dieci di Faito, delli quali mi fu scritto da V. R., ne scrissi all'eccellenza del signor vicerè che li dovesse far' prendere, et mandare alla volta di Roma; ma non ne ho anchora havuto resposta.

La R. V. assicuri pur tutti quelli che abiurano i loro errori, et che fanno la penitenza impostali, che mai più delle cose passate saranno molesti, nè nella persona, nè nella robba, purchè habbino confessato la verità.

In quanto alle cose de Faito et le Celle, V. R. poichè è in quelle bandi, di gratia non se ne parti, ma attendi alla santa impresa da lei incominciata con tanto frutto delle anime, che per conto del vicario s'operarà che monsignor vescovo di Troia dia tale carico a V. R. nelle cose che tocca la religione.

Che è quanto mi occorre dirle per hora, raccomandandomi alle sue orationi, et stia sana.

Di Roma a 29 d'Agosto 1564.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [18].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia del Iesù nostro. Mont'Aguto.
Patris Rodriguez manu: Dili 29 di Agosto, dove asicura, etc. 1564.
Vestigium sigilli.

18. - Lo stesso al medesimo.

Roma 9 settembre 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f 104).

Rdo. Padre, come fratello. Con questa faciamo chiaramente intendere a V. R., che tutti quelli che confessaranno sinceramente le loro heresie, et che l'abiuraranno, et saranno espediti da V. R., per alcun tempo non saranno mai molestati per tal conto, nè nelle persone, nè

[18] Firma autografa.

nelle facultà loro, mentre non recaschino doppo di nuovo nelle heresie, et havendo secondo la loro capacità detto la verità de' loro errori et complici; et quando per ciò fussero travagliati, ce offeriamo a deffenderli; et stia sana.

Di Roma a 9 di Settembre 1564.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [19].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodriguez, della Compagnia del Iesù, come fratello nostro. Monteaguto.

Manu ipsius Patris Rodriguez: Di monsignor Alexandrino, di 9 de Set.e 1564.

Vestigium sigilli.

19. - Lo stesso al medesimo.

Roma 9 settembre 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 106).

Rdo. Padre come fratello. Ho ricevuto la lettera di V. R. delli 27 del passato, et in resposta le dico, che in nessun modo io non scriverei all'eccellenza del signor vicerè che non fussero molestati quei fuggitivi da Monteaguto, perchè, quando incominciassi a revocar' li ordini dati, considero che non senza raggione sua Ecc.za per l'avvenire si renderebbe difficile in fare essequire quanto io le scrivessi per servitio di quelle anime. Nè a me basta che questi si siano presentati a V. R., ma conviene convenghino a presentarsi avanti a questi miei illustrissimi signori colleghi, da' quali non dubito che non li habbi da esser usata tutta quella misericordia che si potrà, quando siano conosciuti ben convertiti.

Quanto al portare dell'habitello, rissolutamente si deve far portare a tutti quelli che abiurano, del che non si devono aggravare, se sono realmente pentiti delle loro heresie *essendo segno di pentimento* [20].

V. R. non deve ricevere all'abiuratione, nè l'arciprete Io. dell'Orzane, nè altro prete o frate, ma li deve far' intendere che venghino ad appresentarsi a questo santo offitio: et stia sana.

Di Roma a 9 di Settembre 1564.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [21].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodriguez, della Compagnia del Iesu nostro. Mont'aguto.

Ipsius Patris Rodriguez manu: Di monsignor Alexandrino, di 9 de Set.e 1564.

Vestigium sigilli.

---

19 Firma autografa.

20 Autografo dello stesso cardinale.

21 Firma autografa.

20. - Lo stesso al medesimo.

Roma 9 dicembre 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 108).

Rdo. Padre come fratello. Si sono ricevute le lettere di V. R. delli 20 del passato, et inteso con la debita sodisfattione il buon frutto che s'è cominciato a fare in servitio di quelle anime. Questi miei illustrissimi signori colleghi si contentano che V. R. espedischi le cause di quei XI di Faito et le Celle, poichè V. R. li giudica ben pentiti de' loro errori, senza mandarli qua, servando però, tanto con loro come con tutti li altri, li ordini et cap[ito]li osservati con quelli della Voltorara. Ben mi pare di avvisarla, come, essendosi l'altro giorno habilitato all'hospitale di santo Spirito un Cola da Monteaguto, fingendo la infirmità, ci ha ingannati con l'havere preso fuga, il che farà crederci poco ad altri suoi pari; pero V. R. stia bene con gl' occhi apperti con quelle genti, acciò che le conversioni loro non siano finte; et stia sana.

Di Roma a 9 di Decembre 1564.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino [22].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodriguez, della Compagnia del Iesù, come fratello nostro.

Ipsius Patris Rodriguez manu: Deli 9 di Diz.[e] 1564.

Vestigium sigilli.

21. - Lo stesso al medesimo.

Roma 16 dicembre 1564.

(*Epp. Ext. 1,* f. 110).

Rdo. Padre, come fratello. Ho visto quanto V. R. scrive con le sue delli 6 del presente, dove le dico che questi miei illustrissimi signori colleghi si contentano che V. R. espedischi quei XI di Faito et le Celle, con l'ordine che si tenne alla Voltorara, et che si liberi quei 4 che sono prigione. Si contentano anco di fare gratia dell'habitello al notaro Roberto da Troia, per essere stato de' primi a confessar' i suoi errori.

Cola Monterello da Monteaguto (come per altre le scrissi) ha dato occasione alli illustrissimi miei signori di credere poco a suoi pari, per la fuga che lui ha fatta dall'hospitale di santo Spirito, ove si era habilitato, per la molta compassione havuta da loro illustrissime signorie alla sua finta infermità.

In queste feste si espediranno quei tre prigioni da Monteleone et Monteaguto, che stanno al santo offitio.

---

[22] Firma autografa.

Resto offerendomi a V. R., et raccomandandomi alle sue orationi. *Avertisca ben qualunque di luor a voler confessar i complici, non suol' di luor terra, ma di tuotti li altri luoci, in Pugla, Piamonti, Franza, o ove si siaa, perchè altrimente saria pegio per lor, che sariano fentamente convertiti, e sarian, quando si ritrovassi vero che malitiosamente gli havesero taciuuti, puniti di pena di relapsi* [23].

Di Roma a 16 di Decembre 1564.

Di V. R., come fratello,

IL CARDINAL ALISANDRINO [24].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodriguez, della Compagnia del Iesù nostro. Troia o dove si trova.

Patris Rodriguez manu: Deli 16 de Diz.e 1564.

Vestigium sigilli.

22. - IL CARDINALE CAMERARIO (VITELLOZZO VITELLI) AL RODRIGUEZ.

Roma 9 dicembre 1564.

(*Epp. Ext.* 7, f. 193).

Molto Rdo. Padre, et mio carissimo. Havemo veduto, et tutta la congregatione insieme ha veduto quanto scrivete, et quello c'ha fatto il signor Dio costì col mezzo dell'opera et diligentia vostra. Però restandosi con molta sodisfattione, vi diciamo c'havete a finire voi questà santa opera nel loco dove vi trovate. Per tanto spedite cotesti penitenti, servando l'ordine che già vi diede monsignor Illmo. Alessandrino per quelli della Voltorara, et con quelli medesimi capituli, et non vi partite da cotesta impresa senza nostra esprezza licentia, ma attendete a fare quel resto che sia bisogno; che così è la mente di questi Illmi. signori et nostra. State sano, et vi ci offeriamo sempre.

Di Roma li 9 di Xbre. 1564.

Al piacer sempre

IL CARDINALE CAMER[ARI]O.

Inscriptio: Al molto Rdo., et mio amatissimo, il Padre don Christoforo Rodriguez, etc. Faito. Racomandata a M. Iulio Santoro.

23. - IL CARDINALE VITELLOZZO VITELLI AL RODRIGUEZ.

Roma 17 dicembre 1564.

(*Epp. Ext.* 7, f. 197).

Reverendo padre, et mio amatissimo. Questi Illustrisimi della Congregatione miei collegi, et signori inteso quanto contengono le lettere,

---

[23] L'ultimo periodo in corsivo è autografo dello stesso Card. Ghislieri.

[24] Firma autografa.

c'havete scritto sotto la data di 6 a Monsignor mio Illustrissimo Alessandrino, et a me, sono restati tutti satisfatti dell'opera et diligentia vostra, et ringratiano Dio, che si degna di fare che la vostra diligenza riesca tanto fruttuosa, come si vede in effetto, et vi essortano, come faccio anch'io a caminar' inanzi animosamente in questa impresa, perchè Dio vorrà per gloria sua, et per salute di coteste anime, che voi diate buon fine a cotesto sancto et pio negotio. Et acciochè sappiate, come governarvi, l'ordine, et commissione, che vi da la Congregatione et io, è questo: Che li undeci carcerati per la Santa Inquisitione non siano mandati altrimente a Roma, ma siano spediti da voi nel loco, dove sono. Che notar Petruccio sia privato del Notariato, et abiuri con l'altri, vestito del habitello giallo con la croce rossa. In oltre che notario Roberto, se il suo peccato è publico, abiuri con li altri col detto habitello, ma poi li sia fatta gratia per esser venuto spontaneamente et anco per il buono ufficio, ch'a fatto per l'Inquisitione; ma, se il suo peccato non è publico, fateli gratia che non abiuri con l'altri, et che non porti l'habitello, ponendo ne la sentenza la causa di questa habilitatione, che è l'esser venuto esso spontaneamente et haver fatto li ufficii, ch'a fatto per la Sancta Sede. Questo è quanto havete a far per hora per essecution di quanto è passato sin qui. Attendete poi con l'istesso zelo, ch'avete usato sin qui, alle speditioni di quel che resta, et alla conversion totale di cotesti populi, che oltra il premio, che conseguirete da N. Signore Dio, questa Congregatione vi restarà per sempre obligata, et io in particolare vi farò sempre volentieri ogni beneficio et piacere, et col fin di questa raccommandandomi alle vostre orationi, di continuo mi vi offero, et state sano.

Di Roma li 17 di Decembre 1564.

Al piacer vostro,

Il cardinale Vitello Camer[ari]o.

Inscriptio: Al reverendo et mio amatissimo il padre Don Christoforo Rodriguez. Faito.

Vestigium sigilli.

24. - Il Cardinale Scipione Rebiba al Rodriguez.

Roma 16 dicembre 1564.

(*Epp. Ext.* 7, f. 195).

Rdo. Padre mio, Ho receuto due vostre lettere alla prima non rispose, spettando questa resolutione ch'ora me havete mandato con la seconda alla quale brevemente rispondo che mi son' allegrato senza fine essendo successe le cose bone a gloria d'Iddio; et salute di quelle anime. Ho comferito col Rmo. Allessandrino, al quale ancho vuoi havete scritto,

et con questi signori Rmi. della congregatione et vi resolvino al modo ch'el su detto Rmo. Allessandrino vi scrive a quanto abbiate a fare, che sarà, che al notar[io] Ruberto se gli fa gratia di l'abitello, che voi spediate là quei di Faito et Le Celle, et liberiate li quattro che sono prigioni, come voi vedrete. Appresso occorrendo altro, si terrete avisato, per potersi provedere al bisogno. Tutti questi signori Rmi. lodano grandimente, et io con esso loro, la vostra díligentia, del che harete da rengratiare il Signore di si sant'opra fatta per vostra mano. Et con questo fine vi esorto alla perseveranza; et semper in Domino bene valeas.

Di Roma il dì XVI di Decembre M. D. LXIII.

Ptis. V. Rdae.

SCIPIO CARD[INA]LIS PISARUM.

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodrigue, della Compagnia di Iesù et mio carissimo. Troia.

Sigilli vestigium.

25. - IL VICERE DI NAPOLI AL RODRIGUEZ.

(*Epp. Ext. 25,* f. 331).

(*Epp. Ext. 25,* f. 331).

Rdo. señor. Rescebí la carta de V. R. de XX del presente, y visto lo que en ella dize sobre los hombres de Faito que están presos, y porque yo he scripto á Roma sobre este negocio, se estará en el mismo punto y estado que agora, que, como venga la respuesta, scriviré á V. R. lo que se a de hazer en él, y en el entretanto le encargo que lleve adelante la buena obra que ha començado; qué yo, scrivo al conde de Vicar que ayude y favorezca á V. R., para que haga el servicio de Dios y de su majestad. Y si para ello fuere necessario hazer de aquí alguna diligençia, V. R. me avise, porque se hará con la voluntad que es razón.

Guarde nuestro Señor la R.da persona de V. R. en su santo servicio.

De Napoles XXVI de 9.bre 1564.

A lo que V. R. mandare,

EL DUQUE.

Inscriptio: Al Rdo. señor Christóval Rodríguez, de la Compañía de Iesús, en Fayto.

Alia manu: Del signor vicere di Napoli, 26 di Noviembre 1564.

Sigilli vestigium.

26. - Il Vicere di Napoli al Rodriguez.

Napoli 14 dicembre 1564.

(*Epp. Ext. 25,* f. 333).

Rdo. señor. Recibí la carta de V. R. de los seis del presente, y visto por ella la quantidad de personas que se an convertido en Faito y la terné de entender que las demás, que están apartadas de la fé cathólica. Celle, de que me queda á mí el contentamiento que es razón, como le se han reduzido á ella, en lo qual (sabiendo V. R. quánto servicio se haze á S. M.), tengo por cierto que porná el cuidado que conviene y a mostrado por lo passado, que haunque por las obras se vee bien quán grande es; (por el que á mí me dan estos negocios de la religión), no puedo dexar de encargar á V. R. siempre ponga en este toda la diligencia possible, que para el buen subcesso dél se dará por mi parte el ayuda y favor necessario.

El orden de Roma, sobre los hombres que están presos, no ha llegado: como lo haga, se avisará á V. R. del que fuere, y spero que será en conformidad de lo que dessea. Guarde nuestro Señor la Rda. persona de V. R. en su santo servico.

De Napoles à XIIII° de Diziembre 1564.

A lo que V. R. mandare,

El duque.

Inscriptio: Al Rdo. señor Christóval Rodríguez, de la Compañía de Iesús. En Fayto.

Alia manu: Dil signor vicere di Napoli, 14 di Diz.e 1564.

Sigilli vestigium.

27. - Il Cardinale Michele Ghislieri al Rodriguez.

Roma 10 novembre 1565.

(*Epp. Ext. 1,* f. 112).

Rdo. Padre. Ho visto quanto V. R. mi scrive con le sue lettere delli 12 et 16 del passato, a che li dico, che per le raggioni et parere che mi allega lei, mi contento che a quelli di Santo Sisto et della Guardia, che abiurorono circa cinque anni sono, se li facci gratia di levarli l'habitello, mettendolo nella chiesa secondo il solito, et che il digiuno che fanno ogni venerdì della settimana, si reduchi a un venerdì del mese.

Vorei pur che V. R. mi havesse scritto il nome di quello di Santo Sisto, abbrusciato in Cosenza, perchè m'importa il saperlo.

Ho scritto al P. M.ro Valerio per intendere del processo di quelli di Santo Sisto et della Guardia, acciò che, trovandosi, se ne servi per quel che farà bisogno.

Circa quelli di Santo Sisto et della Guardia, che abiurorono nel tempo di quelle perturbationi, dico che per salute delle anime loro V. R. li assicuri che non saranno puniti, se adesso confessaranno piena et intieramente li loro errori,et lei li essortarà alla sincera confessione.

Come V. R. haverà fatto la visita delle diocesi di Ariano, Bovino, Troia et Vulturara, mi contento che se ne vadi per il suo viaggio di Loreto; che nostro signore Iddio l'accompagni et conservi in suo santo servitio.

Di Roma a 10 di Novembre 1565.

Si daranno alli Padri qua vostri scudi 24, a ciò ve li facian risponder' [25].

Di V. R., come fratello in Christo,

IL CARDINAL ALISANDRINO [26].

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christopharo Rodriguez, della Compagnia del Iesù, nostro.
Patris Rodriguez manu: 10 di 9.e 1565.
Sigilli vestigium.

28. - IL CARDINALE MICHELE GHISLIERI AL RODRIGUEZ.

Roma 17 novembre 1565.

(*Epp. Ext. 1,* f. 114).

Rdo. Padre. Hoggi ho havuto la lettera di V. R. delli 26 del passato, alla quale dico, che hebbi et resposi alle altre sue, dicendoli che a quelli che abiuravano sotto il P. M.ro Valerio, mi contentavo che li facesse gratia dell'habitello, con attaccarlo in chiesa, et che il digiuno di ogni venerdì se li allargasse a un giorno del mese, sì come lei mi faceva instanza. Et a questa che la mi scrive hora, le dico, che mi contento che quelli di quei casali, che abiuraranno, li spedischi nel modo che furono spediti quelli del capitanato della Puglia, cioè che doppoi lo havere portato un mese l'habitello, se li facci gratia che, portandolo alcune altre feste, doppoi se li levi et attacchi alla chiesa con il nome, cognome, etc. Ne si deve commettere tale remissione ad altro, che a monsignore arcivescovo di Cosenza, o a chi parerà a S. S. Rma. Et perchè la mi scrive che sono stati alcuni, che hanno pagato denari per havere la gratia dell'habitello, usarà diligenza in intenderne la verità, con avvisarmi chi li ha pagati, et a chi sono stati pagati, et am-

---

[25] La finale in corsivo è autografa.
[26] Firma autografa.

monirà quelli che abiuraranno, que quando si saperà mai che ottenghino tale gratia per simile via, la gratia non sarà valida, et sarà revocata.

Nostro Signore done a V. R. ogni contento.

Di Roma a 17 di Novembre 1565.

Di V. R., come fratello,

Il cardinal Alisandrino.

Inscriptio: Al Rdo. Padre, don Christofaro Rodriguez, della Compagnia gnia del Iesù, nostro.

Patris Rodriguez manu: Di 17 de 9e 1565.

Vestigium sigilli.

29. - 1563. Capitoli per quelli della Motta, li quali si legono la prima domenica di ogni mese nella messa dove tutti si trovino.

(*Instit. 187*, f. 79).

1. Che si confessino et communichino 4 volte l'anno.
2. Che tutti li figlioli da 7 anni in sino a 15 vadino alla scuola della dotrina cristiana.
3. Che tutti tanto huomini quanto donne vengono ogni giorno di festa alla dottrina christiana et predica la matina.
4. Che ogni uno se ingenocchi al Ave Maria et Santissimo Sacramento et mancando la p.a volta dia un giulio di pena, et cusi duplicando et passando di tre sia castigato al arbitrio del Vicario o Vescovo.
5. Che ogniuno habbi la corona et almanco doi imagini, cioè del chrucifisso et Madonna in sua casa et che ogni di se ingenochino a quelle.
6. Che ogniuno faccia bene per li suoi morti, faccia dir messe, responsorii per l'anime de lor' morti almanco al tempo della lor morte et il di della Commemoratione de morti, secondo la lor facultà et si toche ogni sera dopo de note a pregar per le anime de purgatorio.
7. Che niuno possa uscir fuora senza licentia, specialmente a terre de Provenzali et di Calabria, et che tali nationi non possino trattar senza espressa licentia del Ordinario.
8. Che non possono ricever in lor case ad alcuno provenzalo o Calabrese ne altro huomo sospetto di heresia, ma se verranno simili huomini aviseno al Arciprete o Capitano.
9. Che non ricevono alcun predicatore se prima non sarà approvato dal Vescovo o Vicario.
10. Che non possono uscir fuora del loro territorio ne fermarsi in terra de Provenzali o Calabria senza licentia del Vescovo o Vicario datili in scritto.
11. Che siano obligati ad oservar detti Capitoli soto la pena che parera al Vescovo con la moderatione loro, declaratione et aditione, che parera al detto monsignor o al suo vicario.

30. - Crist. Rodriguez al P. Generale F. Borgia.

Napoli 6 gennaio 1566.

(*Ital. 129,* f. 6r-v).

Molto Rdo Pre. nro. in Xro. Pax Xri. Hoggi siamo ritornati quà in Napoli di Calabria il P. Jac.º et io, et fra le altre cause, per le quali siamo stati fino adesso è per haver havuto le lettere di Monsignor Alessandrino con quelle del Padre Polanco un mese dopo di esser scritte, nelle quali mi davan licentia ch'io potesse andar alla Puglia et di là a Loreto, et ancora perchè in quelle lettere di Monsignor Alessandrino mi si ordinava, ch'io facessi un servitio, nel quale sono essaminati da 900 persone dopo di haver havuto le dette lettere: si che havendo finito tutto quel che si offeriva siamo partiti restando quelli poveri huomini assai consolati, et l'Arcivescovo di Cosenza et altre persone principali contenti et ad dei gloriam edificati di veder la fatiga che piglia la Compagnia per le anime senza interesse nessuno. Et per consolation di V. P. et acciò ringratii il Signor della gratia che ha fatto a quelle anime, in questa nostra missione, darò sommariamente conto in particolare.

Quando arrivammo a Cosenza dopoi d'haver havuto la commissione dall'Arcivescovo et lettera del Vicere, acciò mi aiutassero in quello che bisognasse, con poca, o nessuna informatione in particolare, andammo in Santo Sisto, dove cominciammo a trattar con loro con soavità, et con esortatione in particolare et universale mediante la gratia del Signore ci cominciarono a dar credito, tal che se ben per lo passato, che saranno cinque anni, erano stati assoluti havemo inteso che restavano molti, di quella terra e d'altre, et pian piano, se ben con difficoltà, si sono guadagnati cinque castelli piccoli, nelli quali sono spediti con l'habitello da 200 persone, senza altre 260 di Santo Sisto et la Guardia.

Di più di questo se ben in S. Sisto et nella Guardia per il passato havevan fatto l'abgiuratione li grandi, restavano li piccoli di 14 anni in giù, delli quali habbiamo trovati infetti da 500. et sono assoluti, essendo prima instrutti nelle cose della fede contrarie alle loro heresie passate.

Ancora havendo io inditi, che quelli della Guardia et di Santo Sisto abgiurati cinque anni sono havevano havuto li loro errori da piccoli et che molti di loro per paura delli gran castighi che all'hora si davano, non havevan confessato tutto il tempo che gl'havevan creduti, procurai per la salute di quelle anime che li Illmi. Cardinali li assicurassero, che non sarian puniti, dicendo la verità di quello che havevan mancato in quelle perturbationi, et mandata che fu la detta securtà mostrandola a loro, et con il credito che ci havevano, et prima con la gratia del Signore si sono così disposti, che hanno confessato la verità di quello che mancarono all'hora nelli loro esami, et saranno da 900 persone, le quali restano assolute dal detto mancamento il che è stato una gratia singolarissima così per la salute delle loro anime, come per il pericolo in che stavano di esser puniti, il che ha fatto la Chiesa attente le per-

turbationi grandi che hebbero, et ancora perchè loro con prontezza si offerivano a confessar la verità da poi che furono stati esortati. Et questo ultimo capitolo per esser cosa rara, è ben che lo sappino pochi, etiam delli nostri.

Si sono levati circa mille habitelli nelli predetti luoghi, nel che se li è fatta special gratia, senza che loro se lo pensassero. Restano consolati assai.

Si è precurato da insegnarli la dottrina Christiana andando per la Terra con li figliuoli oltre alle prediche, et essortationi fatteli le feste. Sono accommodate alcune liti d'importanza, et aiutati alcuni poveretti in quello che si è potuto.

A instanza di quelle terre siamo venuti per Napoli per dar relatione al Signor Vicerè delli travagli et rovine, che si sono fatte in quelle terre, acciò siano favoriti con il giusto, et ancora siamo venuti per qua, perchè per la molta neve di quelle bande era pericolosa la strada di la in la Puglia. Questa settimana con la gratia del Signor ci anderemo, et di là, spediti quanto più presto si potrà ci andaremo verso di Loreto, se ben la strada sarà fatigosa, ma andando per la obedientia, et con le orationi di V. Pta. et di tutti gl'altri Padri et fratelli, nelle quali ci raccomandamo tutto sarà facile.

Il P. Bobadilla andando in Puglia mi lasciò cura ch'io scrivessi a V. Ptà. per conto d'un Padre Marco, non so, se pugliese, o calabrese, che andava con esso raccomandandolo, perchè dice, che fu mandato alla sua terra, essendo morto suo padre per certi bisogni, et desidera molto tornar alla Compagnia, et con gran diligentia serve al Padre Bobadilla, et per quel poco che l'ho conosciuto, par virtuoso. Dice che il Padre Dottor Madrid, ha più cognitione di esso. Se si giudicarà conveniente che torni alla Compagnia, et mi farà avisar V. Ptà. io lo potrò ricevere. Et con questo fo fine.

Di Napoli li 6 di Gennaro 1566.

Queste doi lettere sono scritte di un di Santo Sisto. Prego il R. P. M. Polanco che la mandi a chi vedrà et se darà 40 ducati, come scrive che li dia al P. Ministro si ricevano et scrivendo qua che se li diano altrettanti. Et se darà poliza che li sian dati in Napoli, con le lettere che si scriveranno al P. Salmerone, si potrà mandar inclusa detta poliza. Di questo padre Marco io non so li soi precedente. V. Ptà. con la informatione del padre dottore Madrid ordinara quello che li parera che sarà il meglio

d. v. p. servo minimo in Xro.

CHRISTOPHORO RODRIGUEZ.

Con questa va una per monsignore Alessandrino et altra per V. P. che scrise di Calabria et li trovo adeso chi et va aperta. V. P. la faccia cercar et mandarsela.

31. - Giovanni de Romanis al P. Crist. Rodriguez.

Bovino 15 luglio 1566.

(*Ital. 130,* f. 164).

Molto Rdo. Signor. Quanto me habbia ralegrato et consolato haver visto et recevuto la risposta scripta di vostra propria manu, nostro signor idio solo il sa: ritrovandome cossi mal tractato et carcerato stava in dubio che V. R. non fosse stato occupato in altre parti et non s'havesse ritrovato in Roma: ma poi che me è stata concessa tal gratia rengraciarrò notte et giorno la bontà et misericordia di nostro signor Idio: perchè me sonno assicurato non haver più pagura dello iniquo animo delli mali et tristi homini, havendo V. R. in favor mio essendo certo che come a persona religiosa et xna. non tractarrà altro solo in agiutar et favorire la verità. Rengracio infinitamente V. R. del buono animo me dimostra nella sua risposta, Nostro Signore da mia parte nello rimunera poichè con le forze miei non posso.

Ricordase V. R. che quando io fui alla Motta a ritrovarlo et a confessar cossi spontaneamente l'error mio nel qual era cascato che li ragionai anchora che l'anni adietro ne era stato inquisito dal vicario della Vulturara, et che il vicario della Vulturara havea pigliato informacione contra di me ad instancia et compiacenza de inimici mei capitalissimi: di manera che essendo venuto il vescovo Gentile alla Vulturara et io havendoli fatto intendere l'agravio che me faceva il suo vicario a compiacenza de inimici mei hordinò che me fossero dati li defensiuni, et me forno dati et me agiutai di giusticia contra le calunnie de inimici mei et ne fo data sentencia ch'io non fosse molestato più sopra quello: et questo have da circa quindici anni, hora per via de un certo mio inimico s'have havuta informacione originale dal quale hanno fatto copiare solo quelle cose quale sonno ad offensione mia et quelle sole hanno presentato al vescovo di Bovino et l'originale l'hanno nascosto che non si può trovare in cunto alcuno. Di manera che con questa falsa copia il vescovo di Bovino me have carcerato, et travagliato tanto che me have ridutto a povertà, et anchora ch'io hagio detto che delli errori passati ne teneva absolutione da V. R. et presentatoli la fede scripta, qual V. R. me fece in Faito non l'have voluta in cunto alcuno intendere ne credere, ma s'have lapsato dire che V. R. non havea tanto autorità, ne me posseva absolvere. Anzi havendome examinato me have interrogato s'io me teneva bene absoluto da V. R. et s'io hagio visto commessione vostra dal Sto. Officio et si eravo vicario honorario. Io li hagio risposto che hagio visto la commissione tanto dal Sto. Officio come molte et molte lettere comissionale de Card. allora Alexandrino, et visto l'exequatur regio, et commissiuni anchora dal vescovo di Troia, di Bovino et di Ariano: Attal che sappia V. R. il tutto però li scrivo cossi prolixo et conosca con che animo procede, si è con carità, o con odio e mal volere. Hor con dir che V. R. non me habbia possuto absolvere, et

ch'essendo stato inquisito un altra volta che io sia stato inabile a tenere beneficii et però me vole condennare alla restitucione delli frutti percepti et questo è il suo pestifero pensiero allegerirme la borsa et non salvarme l'anima. V. R. dunque sopra ciò me potrà faorire et agiutare con S. S.ta. perchè tutti questi dottori di Napoli et canonisti tengono indubitatamente chio non posso essere declarato inabile ne posso essere condennato alla restitucione delli frutti percetti. Atteso che la mia confessione è stata spontanea credo et spero che V. R. con facilità optenerrà da sua Stà. che non sia sopra tal inabilità più molestato, tanto più che il beneficio del arcipreiterato di Panno non scende l'anno alla summa di vinti cinco docati, cosa che non basta apena per magnare. ma se il vescovo di Bovino non havesse l'ochio alla borsa vederia ch'io povero preite et con la fatica mia et con li dinari miei hagio più dispeso che guadagnato alla terra di Panno per haverce edificato un ospitale per ricepto di poveri.

La pretencione del vescovo di Bovino contra di me non la possiamo giudicare se non pessima et maligna. Atteso che uno delli suoi famigliari cortegiano di sua corte con gran sollicitudine è andato contaminanno certi homini quali voleva che si examinassero contra di me et testificassero come io dopo la absolucione era di nuovo cascato nel errore. Ma quelli homini anchora che poco amici mei erano, puro hanno temuto di commettere il falso, et non se hanno in cunto alcuno voluto examinare contra di me. Immo si sono scandolezzati in vedere et intendere tal procedere del detto familiare et vescovo. Hor V. R. po considerare a qual termine me sono ritrovato: però desidero molto che dal Sto. Officio o da sua Stà. senne faccia demonstracione contra questi simili falsarii delli quali in questo paese ne è molta quantità et teniti per certo che se non senne fa demostracione più de quattro senne fugirranno impagoriti et atterriti da questo exemplio mio et per vedere l'indebito travaglio mio. Et cossi Idio non lo faccia per sua misericordia che s'habiano a perdere quelle povere anime, perchè tutti dicono li provenzarii che si poco rispetto è stato portato ad me, che assai manco serra portato ad epsi, et sopra ciò stanno molto timorosi, ma io li hagio fatto intendere ad alcuni che si guarda di peccare di nuovo che del vecchio non si dubita nienti perchè V. R. me agiuta ad me et a un bisogno agiutarrà a tutti epsi anchora et cossi sonno alquanto consolati. Però ne supplico et prego V. R. una con lo Illmo. Signor Carlo che si cavasse una commissione dal Sto. Officio secondo meglior parerrà alle S. V. et si commettesse ad uno vescovo convicino, o di Troia o qual meglio parerra a V. R. che havesse a pigliare diligente informacione contra questi contaminatori et che hanno tentato che si testificasse et committesse il falso, et tenga per certo che senne ferra servicio a Dio et alla chiesa santa. Altramente vi dico che non si potrà vivere in conto alcuno. Due cose dunque prego V. R. si piglia fastidio conseguire per me l'una che se optenga da sua Stà. che il vescovo di Bovino non me molesta più sopra le cose passate ne sopra la inabilità, l'altra che si faccia comessione ad uno delli convicini per pigliare informacione contra

questi falsarii et ultra che ne fa singularissima gratia ad me serrà opera piissima agiutar l'homo in simili conflitti poichè tutti questi di queste bande tengono grandissima speranza a V. R. che l'habbia solo a fagorire alla verità. Con questo fine lo prego che prega nostro signore Idio per me che me faccia forte in ogni tribolacione et lo consola sempre nella sua santa gratia.

Da Bovino il di 15 di Juglio 1566.

D. V. S. R. servo in Xto.

GIO. DE ROMANIS.

In margine alia manu: De don Giovà. de Lorzara.

32. - GIOVANNI DE ROMANIS AL P. CRIST. RODRIGUEZ.

Bovino 16 luglio 1566.

(*Ital. 130,* f. 167).

Rdo. in X°. Padre. Al tempo chio spectava remuneracione et favore dal prelato mio mi ritrovo non solo carcerato ma con gran perdita di robba et della fama della quale molto più me dole che s'havesse perso la propria vita. io questo che dico lo dico como ad ignorante et menne rimetto alli sapienti et più giusti di me che non me pare che sia justo ne conveniente di travagliare uno di quello peccato del quale una volta spontaneamente si è confessato et ne have recevuto absolucione et penitencia. V. R. sa molto bene et credo che ne siano li atti appresso la santissima inquisicione della spontanea confessione circa quelli peccati che mi agravavano la conciencia in corso per il tempo passato, hora di nuovo dal vescovo di Bovino sono tanto travagliato che come ho detto me vedo ruinato di robba e di fama. Non si procede ad altro contra di me se non alle cose passate di vinti anni in circa per la practica di Calabria et con Provenzali. Io in quello che stava dubioso et che incorsi nel errore lo confessai avanti a V. R. si è giusto che di nuovo ne sia molestato et ruinato lo lapso allo arbitrio dello santissimo officio ma se la absolucione fattame da V. R. come a comixario et hordinario vicario in questa parte, è buona et valida, me parerria di justicia che delle cose passate non fosse cossi molestato con tanta mia ruina. Io hagio presentato la fede scripta da V. R. in Faito allo episcopo e non la vole intendere ne obedire con dire che V. R. non havea autorità stenderse a tanto et che non me haviti possuto legitimamente absolvere. Io non so altro che fare solo havere speranza ad nostro signor Idio et ad V. R. che me cava da questo travaglio il quale me è dato non per il zelo della eclesia ma per il zelo della borza che vi dico in verità non si può vivere più ne saccio pensar modo de vivere sicuro poichè sonno andati cercanno gente ad me inimica per farle examinare di nuovo contra di me et per la gratia di nostro signore Idio quelli che pensavano che havessero voluto dire contra, non hanno voluto machiare l'anima loro, hanno voluto dire la verità et me hanno fatto favore et

non danno. sia benedetta la maestà di nostro signore che me have liberato da tali pessimi pensieri et have prestato favore alla innocencia mia. Prego V. R. per amor de Idio non voglia permettere ch'io cossi a torto sia molestato ma favorirme alla iusticia et alla verità. Desidero che V. R. faccia fare hordine o alla santissima inquisicione o vero da sua santità come meglio li parerra expediente che non sia sopra le cose passate molestato. De più epso lo episcopo pretende contra di me che io non hagio possuto tenere l'arcipreiterato et cerca condemnarme alli frutti percepti. V. R. me po anco in questo favorire perchè non possevo essere detto heretico io si sempre sono stato apparechiato di obedire alla eclesia, et havendomenne confessato con predicatori dalli quali intesi che era caso papale ultra li giubilei che ne ho fatto, me vinni a confessare a V. R. come sapiti ad magior mia cautela. S'io vedesse che procedesse questo da zelo buono, come ho di sopra detto, non me curarria de qual si voglia cosa, ma cercano la roba nostra per fas et nefas. V. R. come a Xño. so che non me mancherra, ultra che so che me ama per la sua buona gratia del tutto me ricomando allo suo favore et agiuto et non permetterra ch'io sia cossi ruinato et sfamato et prego nostro signore sempre vi conferma nella sua santa gratia.

Da Bovino il di 16 di luglio del 66.

d. v. r. servitore di core

d. Joanne de Romanis.

Altra gratia non desidero solo che del passato non sia molestato et si di nuovo trovano contra di me si faccia la giusticia.
Alia manu: De don Giovanni de Lorzara.

33. - Quietanze di processi originali contro gli eretici delle Puglie redatti da Cr. Rodriguez e consegnati all'Inquisizione.

(*Rom. 155*, ff. 73 e 75).

Ego Claudius de Valle S.tae Romanae Inquisitionis notarius recepi a Rdo patre domino Don Xpristophoro Rodriguez de Societate Iesu infrascriptos processus et sententias infrascriptas. Videlicet:

processum originalem ut asseritur contra homines de Monteleone foliorum 50 cum 4 sententiis.

processum contra illos de Monteacuto et nonnullos alios foliorum 81 cum quinque sententiis.

processum contra illos de Motta, sexaginta unius quos reposui in Archivio offitii.

In cuius fidem hanc presentem confeci die sexta octobris 1564.

Ita est Claudius de Valle Stae. Inquisitionis notarius in fidem.

Die sabbati 27 Ianuarii 1565.

R. P. D. Xpophorus Rodriguez Hispanus unus ex Societate Iesu consignavit michi notario infrascriptos processus videlicet: Unum processum de Faito foliorum centum septem scriptorum; unum cum inven-

tario nominum contentorum in dicto processu conversorum una cum quindecim sententiis eorum una cum tabula contentorum in predictis sententiis in publica forma et authentica.

Alterum processum de Terra Cellarum foliorum sexaginta sex scriptorum cum tabula nominum contentorum in dicto processu inter quos sunt aliqui de Terra Faiti ut patet in tabula. una cum septem sententiis contentorum in dicto processu in publica forma et autentica.

Habui ego Claudius de Valle notarius Stae. Romanae Universalis Inquisitionis a supradicto Rdo. Dno. Don Christophoro Rodriguez supradictos processus atque sententias. In cuius fidem me hic manu propria die 27 Januarii 1565.

34. - Mons. Ferdinando d'Anna al Clero della sua diocesi.

Bovino 28 aprile 1564.

(*Instit. 194,* f. 160).

Ferdinandus Annius Dei et Apostolicae sedis gratia Archiepiscopus Amalphitanus et Episcopus Bovinensis.

Cathedralis Ecclesiae Civitatis predictae, necnon Archipresbiteris et clericis quibuscumque et signanter Magnifico et Reverendo in spiritualibus et temporalibus vicario nostro Generali huius Bovin. Diocesis salutem in Dno, Noveritis qualiter pro parte Rdi. Patris Don Christophori Rodriguez dela Compagnia del Hyesu ispani nobis exibite ac presentate fuere litterae Illmi. et Revmi. Dni. Cardinalis Alexandrini Sanctissime Inquisitionis Comm[issari]i tenoris et subsequentie id est: A tergo: Al Molto Rdo como fratello il Vescovo di Bovino, intus vero: Molto Rdo. como fratello. S. Stà. e l'Illmi. et Rmi. mei Sri. colleghi desiderando de estrippare la zizzania de la chiesa d'Iddio et per veder che più non cresca, havendo inditio d'alcune terre de la Calabria et altrove esser grandemente infette d'heresia, dopo d'haverne fatto prender'alcuni et chiariti de la verità tanto de loro quanto de complici parve mandar'il Rdo. Padre Don Christopharo Rodriguez a la Volturara a La Motta, Monteleone et altre terre tra le quali vi è Monteaguto de la diocesi de V. Rma. S. como Padre ben informato qua dal Sto. Officio del negotio et persona integerima, V. Rma. S. lo istituirà suo vicario ne le cause pertinenti a la fede et lo lasciarà prender'tutte l'informationi et examinare quei che sarrà bisogno et che lui giudicarà, ispediente per che meglio ritroverà la verità per li lume che noi l'havemo dato di quello che farria qualunque altra persona del paese o da paesani conosciuta, dandoli ogni credenza, aiuto et favor, per che oltre che farrà il servitio del S. Iddio e cosa convenevole al grado suo, farrà cosa grata a sua Stà et a questi mej Illmi. et Rmi. Sri. Colleghi, si come li serria disgrato quando mancasse il che non si pensa, ne essendo questo per altro a la S. V. Rma. di core mi offero. Di Roma a XVIII d'Aprile 1564. Di V. S. Rma. como fratello il Cardinale Alexandrino.

Post quarum quidem litterarum prefati Illmi. et Rmi. Dni. Cardinalis presentationem et exibitionem et receptionem cum omni qua decet reverentia supra caput, volentes Nos ut tenemur et decet dicti Ill.mi. et Rmi. Dni. obedire mandatis et ordinationibus et sanctissime sedis Apostolice tenore presentium dictum Rdum. Padrem Christophorum Rodriguez Vicarium in hac civitate et diocesi in illis duntaxat quae sunt contraria fidei iuxta tenorem dictarum litterarum Nobis exibitarum deputamus et ordinamus non aliter nec alio modo dantes eidem in premissis et circa premissa vices et voces nostras jam dictis precipimus et in virtute S.^e^ obedientie mandamus ut eidem si opus fuerit postquam talem illum habueritis qualem deputavimus et ordinavimus de mandato dicti Illmi. et Rmi. Dni. omne auxilium opem et favorem quatenus opus fuerit prestetis, si penam ducatorum centum desideraveritis evitare. In quorum omnium et singulorum fidem has nostras presentes patentes seu commissoriales litteras nostra propria manu subscriptas sigillique nostri quo in hiis et similibus utimur iuximus et fecimus per infrascriptum actuarium nostrum impressione muniri. Datum in episcopali notro palatio Bovini die XXVIII mensis Aprilis 1564.

Ita est. Fer[dinandu]s qui supra manu propria.

Joannes Gram[mmaticu]s de mandato.

A tergo: Die 2 mensis maij 1564 presentatum fuit presentes littere comissionales a Rdo. Patre Christofaro honorabili Petro Ciccarello Antonuccio de Coletto, Bartolomeo Carpinello et magnifico Jo: de Sena et Angelo Noira: quos supradictos omnes supra caput posuerunt necnon obedire dixerunt uti in presentes littere continetur etc. Verum quia dixerant ac oraverunt dicto patri: acciò sua paternità se contenti et così loro ne la suplicano qualmente loro hanno avisato a li superiori cioè al vicere et al Sr. secretario sotto, et per questa causa sua paternità se degni voler concedere questa gratia insino sera venuto detto aviso, et loro quando sua paternità vorà porà exercitare detto offitio secondo per la presente comisione appare. promettono hobedirla, favorirla et agiutarla in tutto quello sua paternità comanda, quali parte sono del governo parti sono particulari.

35. - Patente del Vicere di Napoli per il P. Cr. Rodriguez.

11 giugno 1564.

(*Instit. 194,* f. 150).

Philippus Dei gratia Castelle, Aragonum, utriusque Sicilie Rex.

Don Perafannus de Ribera, dux de Alcala, et in presenti Regno predicte majestatis Vicerex, locumtenens et Capitaneus generalis, etc.

A' tutti et singoli reverendi Arcivescovi, Vescovi, lloro Vicarii, et altri clerici, et religiose persone, necnon Baroni titolati et non titolati,

Governatori, Auditori, Capitani, Assessori, Sindici, eletti, Università et huomini, et altri qualsivogliano offitiali, et persone magiori, et minori tanto regij, come de Baroni alli quali la presente perventrà, spetterà, et sarà quomodolibet presentata regij fideli dilecti la gratia regia et bona voluntà. Essendoci stata fatta relatione alli giorni passati che nelle provintie de Capitanata et contatto de Molise vi era andato uno padre della compagnia del Giesus nominato Don Christofaro Rodrigues et che procedeva in alcune di quelle diocese come a commissario del santo offitio di Roma, non havendosi qua notitia di tal commissione per intendere quanto in questo passava, fu per noi ordinato che fusse portato in questa magnica et fidelissima città di Napoli, si come fu essequito, giuntamente con le scritture che teneva, et essendosi quelle viste, et riconosciute, consta che quello che faceva era per instruire in la santa fe catholica le anime che stanno in quelle parti, et di più che si nel vescovato di Bovino essercitava alcuna giurisdittione lo faceva come a Vicario di quello luoco, come si vede per la commissione che tiene. Et perchè tanta bona opera come è quella che il detto Padre havea cominciata vada avante, l'havemo esshortato che ritorni a prosequirla in la diocese de Ariano dove medesimamente tiene commissione de vicario, et che come haverà concluso in detto luoco., vadi in la diocese de Bovino a fare il medesmo offitio, et attalche lo possa essequire come si conviene per il servitio di nostro Sre. Iddio et di sua Maestà. per la presente esshortamo a tutte le sopradette persone ecclesiastiche, ordinando et comandando alli detti Baroni, offitiali et altre qualsivogliano persone, che debbiano prestare et fare prestare al supradetto padre ogni agiuto, et favore talmente che senza impedimento alcuno possa andare effettuando tanta opera buona, et instruendo la vita christiana, et così si essequa non fando le supradette persone ecclesiastiche il contrario per quanto desiderano far cosa grata alla predetta Maestà, et a noi, et li altri offitiali et subditi regij per quanto hanno cara la gratia et servitio regio, et pena di mille ducati, la presente resti al presentante. Datum Neapoli die XI mensis Junii 1564.

Perafan

Dominus Vicerex et Capitaneus Generalis mandavit mihi Joanni de Soto.

In Curie quinto.

ff° 144.

Patente che si dia agiuto et favore al Rdo Padre Don Christofaro Rodrigues per istruire la Sta fè cath.ca, et non se li dia impedimento.

PARA LA HISTORIA DE LA ORACIÓN

EN EL COLEGIO ROMANO
DURANTE LA SEGUNDA MITAD DEL SIGLO XVI

Por IGNACIO IPARRAGUIRRE S. I. - Roma

SUMMARIUM. — Archivis romanis perlustratis intendit auctor silvam rerum congerere quibus via ad historiam orationis in Collegio Romano inde ab eius exordio conscribendam paretur. Ad hunc finem, postquam codices praecipuos recensuit ubi documenta servantur, methodice inquirit per diversa temporum spatia in magistros vitae spiritualis qui in eo Collegio floruerunt eorumque de oratione doctrinam, sistens praecipue in PP. Alphonso Ruiz, Fabio de Fabi, Hieronymo Doménech, Achille Gagliardi, Alphonso Agazzari, Bto. Roberto Southwell, Bartolomaeo Ricci, Ioanne Baptista Ceccotti.

Precisemos ante todo el intento de estas líneas para que nadie se llame a engaño, esperando realidades que sobrepasan nuestras intenciones. Deseamos únicamente aportar materiales que hagan factible a su tiempo el escribir la historia de la oración en el colegio romano.

Siempre hemos creído que el estudio de las tendencias espirituales en un centro en donde se formaban estudiantes jesuítas no sólo de todas las naciones europeas, pero aun de casi todas las provincias de la orden [1], tenía que ser de excepcional importancia para seguir la trayectoria de las corrientes espirituales de la Compañía de Jesús.

Añádase a esto la importancia de la época. Porque la segunda mitad del siglo XVI es un período decisivo para la historia de la meditación entre los jesuítas. Afloran diversas tendencias y se registran fuertes forcejeos, por no haberse dado todavía con la fórmula precisa que conjugara los dispares elementos que entraban en tan enmarañado problema.

Como acertadamente recalca el P. Leturia:

---

[1] Cf. el texto correspondiente a la nota 144. En estos lustros frecuentaron el colegio el santo polaco S. Estanislao de Kostka, el italiano S. Luis Gonzaga, el inglés Bto. Roberto Southwell.

« Se trataba de combinar el máximo de *dinamismo* apostólico con la dosis indispensable de *oración metódica;* y eso no en un individuo ni en una comunidad, sino en un organismo tan nuevo, tan extenso, tan multiforme y tan internacional, como la Compañía de Jesús, y precisamente en épocas tan tormentosas como la del siglo XVI y en décadas tan críticas como las de la primera ingente expansión de la Orden » [2].

Pero no creemos que esté el terreno suficientemente preparado para emprender esta empresa. Es necesario un trabajo previo, pesado y poco brillante si se quiere, pero de todo punto indispensable: el estudio de los variados materiales donde yacen las ideas y modo real de practicar la oración de aquellos jóvenes estudiantes.

Porque las fuentes no son aquí documentos oficiales cuidadosamente registrados, sino notas íntimas escritas para uso personal, muchas veces de modo casi ininteligible para otros.

La convicción de que este trabajo no se puede realizar sin que antes manos solícitas vayan escudriñando los rincones de los más diversos archivos, nos ha movido a aportar nuestro granito de arena al edificio total, aportación que no será más que una de las muchas necesarias para llevar a feliz término esta empresa de perspectivas tan fecundas.

Los documentos que presentamos pertenecen al Archivo Central de la Compañía de Jesús; al llamado « Fondo Gesuitico del Gesù di Roma », recientemente agregado al Archivo General de la Orden; al rico fondo de antiguos manuscritos del colegio romano, actualmente en la Biblioteca Nacional de Roma, y al Archivo de la Universidad Gregoriana [3].

Estos códices se pueden dividir en dos categorías: 1ª: Apuntes espirituales generalmente de estudiantes, sean notas privadas, como sentimientos de oración, propósitos, cuentas de conciencia, o sean - y es lo que predomina - resúmenes de pláticas, capítulos sueltos de tratados espirituales, esquemas de meditación, triduos, ejercicios oídos a algún Padre, prácticas de piedad recomendadas por alguna persona etc. Muchas de estas notas son anónimas y en algunas se observan varias letras. Pero para nuestro intento son

---

[2] Leturia, Pedro S. I., *La hora matutina de meditación en la Compañía naciente.* Archivum Historicum S. I. 3 (1934) 85.

[3] Designaremos del siguiente modo los tres archivos y la Biblioteca Nacional de Roma. *Arch. Rom.* Archivo Romano de la Compañía de Jesús.

Arch. Univ. Greg. Archivo de la Universidad Gregoriana.

Fond. Ges. Fondo Gesuitico al Gesù. Actualmente se encuentra en la Curia generalicia. Añadimos « al Gesù » para distinguirlo del « Fondo Ges. » de la Biblioteca Nacional del Roma.

de suma importancia, porque nos dan el ambiente espiritual en que de hecho se movían, nos indican las ideas que les impresionaban, las prácticas espirituales no sólo las más recomendadas, sino las más frecuentemente realizadas.

2ª: Libros espirituales, pláticas de Superiores, Maestros de Novicios, Padres Espirituales, copiadas íntegramente por los mismos estudiantes.

He aquí el catálogo de los códices.

Arch. Rom. *Archivo Romano de la Compañía de Jesús.*

N. 1 - *Inst. 109:* Apuntes espirituales recogidos por el P. Fabio de Fabi entre los años 1568-1580. Predominan pláticas e instrucciones del P. Alonso Ruiz. Exceptuando algunas de las pláticas del P. Nadal, tenidas en España (Alcalá, Salamanca?) en 1561, copiadas por otra mano, todo el resto es autógrafo del P. de Fabi.

N. 2 - *Inst. 112:* Apuntes espirituales recogidos, a lo que parece, entre 1560 y 1565. En una nota antigua, escrita en la portada del códice, se dice: « Questo libro stava tra quelli del P. Pietro Blanca, si pensa però sia del P. Admundo [Auger?] o P. Hoffeo ». A pesar de estas indicaciones, no hemos podido deducir ninguna conclusión cierta sobre la paternidad de este códice, del cotejo de la caligrafía de los PP. Auger y Hoffeo con el anónimo en cuestión.

N. 3 - *Inst. 113: Libellus de pie orandi meditandique ratione.* Idéntico al Arch. Rom. *Oper. NN. 39* y Arch. Univ. Greg. *1763.* En *Opp. NN. 39* se dice que el autor es el P. Esteban Tucci, profesor del colegio Romano, mientras que en Arch. Univ. Greg. *1763* se indica como autor al P. Nicolás de la Fonte, Rector del noviciado de S. Andrés del Quirinal los años 1590-1594.

N. 4 - *Inst. 231:* Apuntes del P. Bartolomé Ricci (1542-1613), maestro de novicios por dos veces en el noviciado de S. Andrés de Roma, después de haberlo sido del de Nola.

N. 5 - *Inst. 232:* Más apuntes del mismo P. Bartolomé Ricci.

N. 6 - *Opp. NN. 39:* Cf. n. 3. *Inst. 113.*

N. 7 - *Opp. NN. 84:* Pláticas tenidas por el P. Claudio Aquaviva « Maestro de Novitii nel Col. Romano de la Compagnia. Mense Augusto et Septembri 1573 » y por el P. (Juan?) Leonardo, « successore del P. Claudio ».

N. 8 - *Vitae 147:* Vida del P. Fabio de Fabi, escrita por el P. Sacchini, con los diversos documentos que le sirvieron de fuentes. Entre estos hay algunos apuntes privados autógrafos del P. de Fabi, escritos los años 1608-1610.

N. 9 - [sin clasificar] Ejercicios y anotaciones de los ejercicios del P. Juan Bta. Ceccotti. Los Ejercicios editados en *Collection de la Bibliothèque des Exercices de S. Ignace,* 91 (1925) y las Anotaciones - sin nombre de autor - en la revista « Manresa » 11 (1935) 258-265; 352-358; 12 (1936) 274-280; 15 (1943) 79-82; 16 (1944) 372-375; 17 (1945) 87-89; 18 (1946) 284-287.

Arch. Univ. Greg.: *Archivo de la Pont. Universidad Gregoriana.*

N. 10 - *n. 199:* Apuntes preferentemente espirituales del P. Laínez. Descripción particularizada del Cód. en MHSI. *Exerc.* p. 204; Codex 6.

N. 11 - *n. 749:* Exhortaciones del P. Claudio Aquaviva en el noviciado de S. Andrés del Quirinal en 1584-1585; Conferencias espirituales de los novicios tenidas el año 1584.

N .12 - *n. 1028: Meditationes singulis perfectionis gradibus accommodatae in compendium redactae.* En Arch. Univ. Greg.: *1034,* que es otra copia de estas meditaciones, se dice « Scritto dal P. Calanti ». Sin embargo, como trataremos de probar más adelante [4], creemos que estas meditaciones son del P. Juan Bta. Ceccotti. El P. Calanti sería en esta hipótesis el copista o, a lo más, el que dió forma a las ideas del P. Espiritual, o el compendiador, ya que el códice no da más que esquemas de meditaciones en forma de claves.

N. 13 - *n. 1034:* Cf. n. anterior Arch. Univ. Greg. *n. 1028.*

N. 14 - *n. 1203:* Apuntes espirituales del P. Bernardino Stefonio (1560-1622), profesor de retórica en el Colegio Romano.

N. 15 - *n. 1299: Compendium Instructionum Spiritualium quae privatim Nostris a Praefecto rerum spiritualium traduntur,* singulae singulis vicibus, redactum ad methodum trium Statuum, Purgativi, Illuminativi, Unitivi. En la portada: *Liber Instructionum Spiritualium. Nemo hunc librum ex bibliotheca efferat.* Compuesto hacia 1600 por el P. Juan Bta. Ceccotti o al menos muy influenciado por este benemérito Padre Espiritual del Colegio Romano durante más de 40 años. - Es este uno de los códices más importantes entre los que presentamos.

N. 16 - *n. 1305:* Apuntes espirituales privados de un escolar del Colegio Romano, ultramontano, como lo denota la letra gótica. Escrito a fines del siglo XVI o principio del XVII. Copia muchas cosas del P. Juan Bta. Ceccotti.

N .17 - *n. 1448: Meditationis ratio super Evangelica Historia ac aliis Meditationibus.* Apuntes de un escolar del Colegio Romano. Creemos que es aproximadamente de 1565-1575.

N. 18 - *n. 1701: Trattato del'oratione, in generale e particulare.* Bibliot. Sup. Secessus Colleg. Romani ex licentia R. P. Generalis. Escrito a fines del Siglo XVI. Muy grande la huella del P. Ceccotti, aunque no es de él.

N. 19 - *n. 1721: Trattato degli essercitii spirituali di vari stati dell'Instituto della Compagnia.* Bibliot. Sup. Secessus Collegii Romani ex licentia R. P. Generalis. - Códice gemelo al Arch. Univ. Greg. *1701,* del que se puede decir continuación.

N. 20 - *n. 1725:* Apuntes esp. privados del P. Tomás Masucci (1570-1636) comenzados en el noviciado (1585) y continuados durante toda la vida. Estuvo en el Col. Romano, primero en calidad de

[4] Infra, p. 112.

estudiante (1589-1600) y después como Padre Espiritual (1628-1635).

N. 21 - *n. 1728: Tractatus de renovatione votorum* (del P. Juan Bta. Ceccotti) editado en Ceccotti. *Apparatus ad meditationes vitae D. N. Iesu Christi.* Roma, 1631, pág. 357 ss.

N. 22 - *n. 1739:* Ejercicios y anotaciones de los ejercicios del P. Juan Bta. Ceccotti. Cf. n. 9.

N. 23 - *n. 1740: Prima pars punctorum meditationum pro usu tyronum et proficientium in vita spirituali.* Por la letra parece de fines del siglo XVI o principios del Siglo XVII.

N. 24 - *n. 1763:* Cf. Arch. Rom., *Inst. 113.* - A lo contenido en este códice se añaden aquí diversas exhortaciones tenidas por el P. General Aquaviva en San Andrés del Quirinal en 1592-1596.

N. 25 - *n. 1777, 1778: Declaratio Exercitiorum spiritualium B. P. N. Ignatii Loyolae Soc. Iesu.* I(oanne) B(apt.) C(eccotti) Auctore. Romae in Collegio Societatis Iesu MDC. - Bajo este título ha compilado el P. Tomás Bisdomini, prof. de casos de conciencia en el col. romano (durante los años 1620-1633) de modo algo artificioso un gran número de tratados y meditaciones del P. Ceccotti, añadiendo por su cuenta pequeñas introducciones de las respectivas partes, haciendo ver la función de cada tratado dentro de la « Declaratio Exercitiorum ». - Para los Ejercicios y Anotaciones cf. n. 9.

Bibl. Naz. *Manuscritos de la Biblioteca Nazionale di Roma - « Fondo Gesuitico ».*

N. 27 - *Fond. Ges. 590:* Apuntes espirituales de un escolar del Colegio Romano. Parecen de fines del Siglo XVI o principios del s. XVII.

N. 28 - *Fond. Ges. 592:* Apuntes espirituales de un escolar del Col. Romano. Parecen de la misma fecha que el anterior.

N. 29. - *Fond. Ges. 1146: Exercitia B. P. N. Ignatii una cum Annotationibus ad exercitiorum libelli peritiam necessariis* Rdi P. Io. Bapt. Ceccotti. A. 1602. - Cf. n. 9.

N. 30 - *Fond. Ges. 1150:* Apuntes espirituales de un escolar del Col. Rom. del centro de Europa, comenzados a escribir probablemente hacia 1570 y acabados después de 1609.

N. 31 - *Fond. Ges. 1295:* Copias de varias meditaciones. Entre otras hay algunas del P. Aquaviva y del P. Ceccotti. Escrito a fines del Siglo XVI o principios del XVII.

N. 32 - *Fond. Ges. 1372:* Apuntes de índole histórica y ascética de muy diversas manos, acoplados, a lo que creemos, en un solo manuscrito de época posterior. Parece que algunos documentos están escritos por el P. Ribadeneira, probablemente en vida de S. Ignacio. Otros parecen más bien de fines del Siglo XVI. Descripción muy particularizada del ms. en MHSI. *Font. narrativi* I, 83*-89*.

N. 33 - *Fond. Ges. 1439:* Carpeta que contiene borradores en su mayoría del P. Aquiles Gagliardi y una copia de otra mano con alguna

que otra corrección y resúmenes al margen, autógrafos, del mismo P. Gagliardi. Cf. G. De Luca. *Quelques manuscrits romains sur Gagliardi.* Rev. d'asc. et myst. 12 (1931) 164.

N. 34 - *Fond. Ges. 1594:* Carpeta con 20 cuadernos con textos de antiguos Directorios de Ejercicios cf. MHSI. *Exerc.* p. 212, Fasc. 2. A nosotros nos interesa el cuad. n. 3 en el que se encuentra un « Avvertimento intorno l'orazione mentale » escrito probablemente en los años en que se estaba trabajando en la redacción del Directorio de Ejercicios: 1585-1590.

N. 35 - *Fond. Ges. 1622:* Apuntes espirituales escritos en el Col. Romano. Se entremezclan dos letras muy distintas; una ordinariamente en portugués, la otra siempre en latín. Escrito, según parece, en 1565-1570.

Fond. Ges. « *Fondo Gesuitico al Gesù* »; actualmente en la Curia Generalicia de la Compañía de Jesús.

N. 36 - *Sección XX. Mss. 17:* Apuntes privados en orden a varios ejercicios dados a las Oblatas de Tor de' Specchi por el P. Fabio de Fabi. Escrito entre 1613-1615.

N. 37 - *Sección XX. Mss. 80:* Apuntes privados espirituales del P. Alfonso Agazzari (hacia 1548-1602).

Biblioteca Vaticana.

N. 38 - *Sala de Manuscritos. Barberini lat. 1127.* Notas tomadas por S. Estanislao de Kostka, principalmente en el noviciado de Roma (1567-1568). No hay nada o casi nada personal. Copia el Sumario de las Constituciones, Ejercicios de la primera semana, Orden del noviciado etc. A pesar de que en el fol. 48, en unos apuntes de carácter teológico - que, de ser suyos, sería lo único personal del santo - se dice: « Scriptum manu B. Stanislai Kostcae » no se puede dudar de que el manuscrito es una simple copia de algún cuaderno desconocido por nosotros.

II. - Documentos sobre la meditación entre 1560-1565.

Acerquémonos algo más a los diversos códices para extraer de ellos las características de la teoría y práctica de la oración, conservando en lo posible el orden cronológico. Comencemos por iluminar un primer período, que oscila aproximadamente entre 1565, es decir, el generalato del P. Diego Laínez.

En la mayoría de los manuscritos de esta época se va exponiendo con sencillez la necesidad y excelencias de la oración, animando a los escolares a que se aprovechen de las ventajas de medio tan útil, sin bajar a detalles sobre el modo apto para ponerlo en práctica. No se dan todavía instrucciones importantes

sobre la oración en esta época en que no se había llegado a la perfecta sistematización del método, prevaleciendo los factores externos. La oración vocal en formas variadísimas de letanías, jaculatorias, devociones a santos, ocupan un papel muy importante.

A pesar de esto, no falta algún que otro escrito en que se perfila con mayor nitidez la formación del método de oración. Tres son los principales a este respecto.

El primero es el « Enchiridion seu Directorium spirituale vitae mixtae scilicet partim contemplativae partim activae » [5]. No se aborda directamente el tema de la meditación, sino otro más amplio, el de la ventaja de la vida mixta sobre la vida contemplativa.

El concepto de vida religiosa y aun el de perfección, incluía en los autores espirituales de la época, no pocos elementos propios de la *vida* contemplativa, ausentes en el instituto de la Compañía de Jesús. En este tratado se tranquiliza a los jóvenes jesuitas ansiosos de santidad, demostrándoles que no sólo no son esenciales para la perfección tales elementos, sino que el género de vida elegido por ellos es en sí más perfecto. Siguiendo a S. Gregorio y Sto. Tomás [6], se afirma paladinamente en este tratado: « Vita mixta, tanto nobilior est et utilior, quanto in se utriusque vitae (activae et contemplativae) laudes et opera complectitur » [7].

Sólo después de haber preparado el terreno con estas ideas fundamentales, comienza el anónimo autor a hablar de la oración, deduciendo de este ambiente en que se mueve su vida, el carácter sólido, práctico, apostólico que la ha de informar.

El segundo documento se halla entre los apuntes conservados por el P. La Blanca [8]. Comienza con los pensamientos que conviene ir paladeando antes de la misma meditación, mientras se va vistiendo y aderezando, a saber: que somos peregrinos con una única meta y un único camino: Dios; que hay que esforzarse por correr por él, con el entusiasmo y ardor con que lo haríamos, si supiéramos ser éste el último día. Empapado en estos sentimientos, después de encomendarse a la Virgen, al ángel de la guarda, y al santo del día, se puede entrar en la oración.

Póngase de rodillas, pida perdón de sus miserias, repútese indigno de tratar con Dios, al que ha de imaginarse del modo que más devoción le dé: como Padre, Señor, Juez, Redentor, y « quieto nella grandezza

---

[5] En el Cod. Arch. Un. Greg. *199* ff. 71-130. Este códice es sin duda la recopilación más antigua de las que presentamos.

[6] Cf. de Guibert J., S. I. *Goûter Dieu, servir Dieu.* Revue d'Ascétique et de Mystique 7 (1926) 337-353, sobre todo en 341-351.

[7] Arch. Univ. Greg. *199,* 71r.

[8] En Arch. Rom. *Inst. 112,* 35r-36r.

della sua Deità... domandare perdonanza delli suoi peccati dicendo: Deus propitius esto mihi peccatori o qualche oratione simile »[9]. Haga después la oración preparatoria, composición de lugar y petición: « Fatti questi preambuli, il che sarà con mediocre brevità, discorrerà per gli punti della meditazione »[10].

A esta frase tan general, se reducen sus instrucciones sobre el método de la misma meditación, fuera de una advertencia que añade a continuación: Los coloquios se han de hacer no sólo al fin de la meditación, sino siempre que se sienta uno movido a ello.

Como se ve, se trata de un método que prepara, más bien que enseña, a hacer oración. Su única preocupación: poner al alma en contacto con Dios. Una vez con El, la deja que se explaye sin límites con su Padre Celestial.

A estos dos documentos, debemos añadir otro tercero, de mucha más importancia por la autoridad e influjo de su autor: la plática 14 de las que pronunció el P. Jerónimo Nadal en España en 1561. A pesar de la dificultad de comunicaciones de aquellos tiempos, poco después, tal vez traídas por el mismo autor, debieron de correr entre los escolares de Roma las exhortaciones del P. Visitador traducidas al italiano. Al menos el P. Fabio de Fabi, novicio en 1567, encontró una copia, que la incorporó a su cuaderno de apuntes, resumiendo al margen y en el índice, de su propia mano, los pensamientos principales[11].

Las ideas de esta plática, no difieren de las que emitió en varias ocasiones[12], singularmente en otra Instrucción suya « de la oración, especialmente para los de la Compañía »[13]. Extractemos los puntos más característicos de la plática, confirmándolos con algunos párrafos de esta Instrucción.

1. - « *La principal cosa nella oratione* - el que subraya es el P. de Fabi - è... demandar qualche cosa a Iddio Nostro Signore e per questo a nostro modo bisogna anche andar d'Iddio »[14]. La meditación y consideración son sólo « *scalini* », medios para llegar a Él.

2. - « La meditatione la quale è un discorso e un principio per arrivare alla cosa di che si tratta. La buona meditatione va a dare

---

[9] Arch. Rom. *Inst. 112,* 35v.

[10] Arch. Rom. *Inst. 112,* 36r.

[11] Se conserva en Arch. Rom. *Inst. 109,* ff. 72r-79v.

[12] Cf. Nicolau M., S. I. *Los escritos espirituales de Jerónimo Nadal (1507-1580).* Archivo Teológico Granadino 5 (1942) 29-62.

[13] Esta plática se encuentra copiada por estos años en Bibl. Nac. *Fond. Ges. 1372,* ff. 143r-154r y editada en MHSI. *Epp. Nad.* IV, 672-681.

[14] Arch. Rom. *Inst. 109,* ff. 72v.

nella contemplatione »[15], la cual contemplación es, a su juicio, un don especial de Dios, ya que añade poco después « se Iddio la darrà »[16].

3. - Uno de los aspectos que más influyeron en la oración de los jesuitas de Roma, fueron los diversos actos que Nadal dice que hay que hacer dentro de la meditación. Porque el jesuita mallorquín, basándose en la oración modelo de todas, el Padre Nuestro, e incorporando como algo sistemático a la meditación los diversos elementos que los teólogos incluían en toda oración[18], indica como partes de ellas la « petitio », « obsecratio » - es decir el interponer entre Dios y nosotros los méritos de Jesucristo - y por fin la « gratiarum actio »[19].

Estas tres palabras las subrayó y señaló cuidadosamente en el margen el P. de Fabi. Y con razón, ya que, como escribe el especialista en la espiritualidad del P. Nadal, Miguel Nicolau, este triple elemento « es una idea muy repetida y encarecida en los escritos espirituales del P. Nadal sin excepción, siempre que enseña el modo de orar »[20]. De hecho insiste también en estos tres aspectos en la Instrucción de la oración[21].

4. - También toca Nadal el problema de la desolación y consolación y el de los fenómenos extraordinarios, pudiendo reducirse a 4 puntos los rasgos más esenciales.

A - « Per più arido che vi trovarette, non lassate di fare il vostro solito; adimpite quello che appartiene a voi »[22]. « Non dovete mai perdervi d'animo, ne venir meno per vedervi sconsolato »[23].

B - « Sono alcuni che subito che trattano d'oratione vogliono veder visioni e revelationi e cose extraordinarie. Questa è una vanità e una via molto atta per inganni e illusioni. Iddio N. S. da consolationi... ma voi non sapete usar di quelle e non le sapete stimare in quello che sono.., in pericolo state, e di qua è che sono tanti ingannati e con tutto ciò (secondo lor parere) pieni di consolatione ». Después de indicar que hay en la oración consolaciones puramente naturales, fruto « d'una tenerezza natural, d'una complessione facile », continúa: « Bisogna intender per qual effetto ve le dona Iddio N. S., che cosa vuol da voi »[24].

C - « Fa mal colui che diventa vano con quelle (consolaciones), colui che non fa caso del principal. Questo tal di qua, apre la

---

[15] Ibid. 73r.

[16] Ibid. 73r.

[17] MHSI. *Epp. Nad.* IV, 674.

[18] Véase por ejemplo Sto. Tomás, 2ª 2ªe, q. 83 a. 17.

[19] Arch. Rom. *Inst. 109*, ff. 73r-74r.

[20] NICOLAU M., S. L. *El P. Jerónimo Nadal, S. I. (1507-1580). Sus escritos y enseñanzas espirituales.* Cap. V. - Nosotros hemos usado una copia manuscrita de esa obra todavía inédita.

[21] MHSI. *Epp. Nad.* IV, 674-675.

[22] Arch. Rom. *Inst. 109* f. 75v.

[23] Ibid. f. 76r.

[24] Ibid. f. 76r.

porta al demonio e ad inganni e errori molti pericolosi: utendum est consolatione et non fruendum. Ha da pigliarsi per un mezzo... e non per fine »[25].

D - Extasis se da « quando sono li sensi alienati e tutto l'intelletto rapito nella consideratione delle cose divine ». Rapto es, para el P. Nadal, sustancialmente lo mismo « con questa differentia che alla extasi si va più pian (sic), crescendo fin a trovarse in questo stato... e il rapto è d'un subito senza precedere prima aiuti delli sensi, ne di meditatione, ne di contemplatione ». « Queste cose non s'hanno a pretender nel oratione, ne andar ad essa con questo fine, e quando Iddio N. S., per sua misericordia il daria hassi da pigliare con humiltà e semplicità »[26].

5. - Insiste bastante Nadal en el *carácter apostólico de la oración* del jesuita. Es otra de sus ideas favoritas: « Si deve tener special conto - dice en la plática - che secondo quello che si medita... secondo ciò, dovemo procurar de aiutarci de la volontà e cavar utilità »[27]. Esto no quita que sea « bon modo d'esser nell'oratione star dinanzi al medico, come un ammalato molto desideroso d'haver sanità dinanzi al medico del quale confida che ha da donare la sanità »[28].

La síntesis de los dos aspectos de la oración: práctica y afectiva, es decir: orientada a la práctica y afanándose por sentir las dulzuras del paso de Dios, la da Nadal en un denso párrafo de su Instrucción.

Dice así: « De esta manera se ha de guiar la oración, que ella aumente y guíe y dé gusto espiritual a las operaciones con su extensión y fuerzas en el Señor, y las operaciones augmenten y den virtud y exultación a la oración; y en esta manera, siendo así conyuntas Marta y María, y dándose mutua ayuda, no se abrace sólo una parte de la vida cristiana, aunque mejor, que es la contemplación, mas quitándose la turbación y solicitud circa plurima, ayude y sea unida María con Marta en el Señor nuestro ». (La oración) ha de tener principio y fin en la caridad y amor de Dios y ha de tener fruto en la voluntad y afecto, y no ser pura y seca especulación[29].

6. - Los de la Compañía han de hacer la oración según los Ejercicios de S. Ignacio. Al entrar en el noviciado han de dejar todo modo particular de oración, al que tal vez estaban ya habituados, que no sea conforme al nuevo Instituto. « Per ciò nella Compagnia, subito che uno entra, li danno li essercitii, per instruirlo nel nostro modo di proceder nel oratione. Nelli essercitii vi si segna la via dell'oratione. Caminate per quelli.. per dove più aiuto e profitto vi trovate »[30]. Los Superiores y « superintendenti dell'oratione » han de controlar el modo que cada

[25] Ibid. f. 76r-v.
[26] Ibid. f. 77r.
[27] Ibid. f. 73v.
[28] Ibid. f. 79r.
[29] MHSI. *Epp. Nad.* IV, 674.
[30] Arch. Rom. *Inst. 109,* ff. 77r, 78r.

uno tiene en la oración, guiándoles para que no se salgan de este camino [31].

Queremos todavía señalar que deseaba el P. Nadal se tuviera en cuenta, en la elección de la materia, la sagrada liturgia: « Anchora un altra cosa che a me da particular devotione, cioè che riguardiate nelle feste che la chiesa celebra, li misterii che rapresenta e procurate di meditar quello... Trovarete in questo particolar gran consolatione e profitto. Il medesimo intendo delle feste delli santi, delli Apostoli » [32].

La *Instrucción de la oración*, es mucho más rica en doctrina, más sugestiva en los puntos que abarca, más práctica por los matices a que alcanza. Pero por haberse ya publicado, y ser relativamente bastante conocida, y por ser idénticos en ambos documentos los principios básicos, nos abstenemos de bajar a más detalles.

Añadamos todavía como rayos aislados de luz: que en los apuntes del P. La Blanca hay extractos de meditaciones, del Memorial de Fray Luis de Granada [33], y varios esquemas sobre la muerte y juicio [34]; y que en los mismos apuntes se han copiado, en forma sintética, meditaciones sueltas de los ejercicios, lo cual puede hacer sospechar que en Roma se seguía la costumbre, que sabemos se usaba por entonces en otras partes, de servirse largamente del texto de los ejercicios como base para la meditación ordinaria [35]. El ejercicio de las tres potencias se considera como prototipo de las meditaciones, como puede verse por la siguiente apostilla: « Ex hac formula licebit meditationes in quacumque materia formare » [36].

El P. Nadal en su plática supone que se medita, al menos a

---

[31] Ibid. f. 78r, Cf. MHSI. *Epp. Nad.* IV, 678.

[32] Ibid. f. 78r.

[33] Arch. Rom. *Inst. 112*, ff. 41r, 49r; 52r-54v.

[34] Ibid. 40r.

[35] Son varios los que en Alcalá, Salamanca y Valladolid, respondiendo al cuestionario puesto por el P. Nadal en las visitas que hacía en los colegios, cuando llegan al punto de la meditación, dicen que la hacen siguiendo el libro de los ejercicios. Por ejemplo, Juan Bta. de Alcalá escribe « que los (ejercicios) los he usado casi siempre a hacer oración sobre ellos »; Luis de Medina que tomaba los puntos del libro de los ejercicios « a la noche con los hermanos ». O como Sánchez de Pinto que asegura haber meditado durante el año sobre el ejercicio « algunas veces » Se encuentran estas citas en Fond. al Gesù, *Sect. XX, Ms. 2.* También se meditaba tomando los puntos del libro de los ejercicios en Gandía cf. MHSI. *Chron. Pol.* I, 311, en Alcalá, cf. Castro. *Historia del Col. de Alcalá.* Ms. lib. I, 247v y lib. II, c. 3, 137v. Veremos más tarde este uso sistematizado en Roma por el P. Juan Bta. Ceccotti.

[36] Arch. Rom. *Inst. 112*, f. 50v.

veces, de la Pasión [37]. En unas notas del Colegio Romano se incluye un doble septenario de meditaciones, con temas sobre la pasión y resurrección de Nro. Señor Jesucristo para la oración matutina, y sobre los novísimos, pecados y los beneficios de Dios para la de la tarde. El jueves se puede dedicar a la consideración de la Eucaristía y el sábado a la Virgen Santísima [38].

III. - Maestros y enseñanzas de oración entre 1565-1580.

Mucho más abundantes son las noticias que nos suministran otro grupo de códices, escritos aproximadamente entre 1565 y 1580, es decir, en los generalatos de S. Francisco de Borja y Everardo Mercurián.

El primero nos es ya conocido. Son los apuntes del P. Fabio de Fabi. En él se hallan las plásticas del P. Nadal. Pero esto es lo de menos en este manuscrito de cerca de 200 folios escritos en letra menudísima. El núcleo central lo constituyen las múltiples exhortaciones e instrucciones que el P. de Fabi iba copiando cuidadosamente, a lo que parere ya desde el noviciado. Entre éstas ocupan un lugar preferente por su número e importancia las tomadas al P. Alfonso Ruiz, el famoso maestro de novicios de S. Estanislao de Kostka, que después de haber ejercido este mismo oficio en Granada, llamado por S. Francisco de Borja, dejó su patria española y vino a Roma para asumir primero la dirección de los novicios de S. Andrés, y en 1571 la de la provincia romana. Después de la muerte del Santo Duque de Gandía se embarcó rumbo a México, consumiendo en esta nación el resto de su vida en diversos cargos de gobierno.

Era natural que el P. de Fabi, novicio primero y sucesor después del P. Alfonso Ruiz en los dos oficios de maestro de novicios y de provincial, se afanara por recoger las enseñanzas espirituales de su antecesor, supliendo así en cierto sentido su inexperiencia y juventud [39].

---

[37] Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 73r.

[38] Arch. Univ. Greg. *199*, f. 278rv.

[39] Ni siquiera era el P. de Fabi sacerdote, cuando se le nombró Maestro de novicios a principios de 1571. Por eso, mientras recibía las órdenes sagradas, - junio 1571 -, le suplieron en el cargo de Maestro de novicios primero el P. Alejandro Valignano, y luego otros dos Padres.

Nos parece útil guía para este trabajo, dar la lista de los Maestros de novicios en San Andrés del Quirinal en el Siglo XVI. Los tomamos de la Historia manuscrita del noviciado (Arch. Rom. *Rom. 162*) rectificando alguna que otra

Aunque parece que en este códice no hay nada original suyo, el índice detallado y los resúmenes hechos al margen por él mismo están delatando el uso continuo que hacía de él, como fuente de sus exhortaciones e instrucciones. Su influjo tuvo que ser muy grande, dados los importantes puestos que siempre ocupó: Visitador de Milán, Sicilia y Nápoles, Provincial de Roma y Nápoles, Rector de varias casas principalmente en la ciudad eterna, Asistente de Italia y por fin Admonitor del P. General Claudio Aquaviva. Murió en 1615 [40].

Gracias a este códice podemos penetrar en las ideas sobre la oración del P. Ruiz, que tanto tuvieron que influir en la generación de los jóvenes jesuítas del colegio romano estos años. El principal documento a este respecto lleva un título bien lacónico « De oratione ex P. Ruiz » [41]. Tampoco su esquema externo da idea de la riqueza de su contenido. Porque directamente, prescindiendo de una breve introducción sobre la excelencia y naturaleza de la oración, se propone tratar solamente de cinco impedimentos de la meditación, pero de hecho, a propósito de esas dificultades, toca otros interesantísimos y profundos aspectos. Pronto se echa de ver la tendencia práctica y realista del P. Ruiz. No se detiene en soltar objeciones teóricas, sino en analizar las corrientes inexactas que más daño podían hacer a sus hijos espirituales. Le gusta estudiar cada sistema desde sus dos aspectos opuestos para que, iluminándolos desde puntos tan diversos, se aprecien mejor los varios matices.

---

data con los catálogos contemporáneos (*Rom. 53* y *73B*). Como sólo se conservan catálogos de pocos años y la Historia está escrita en el siglo XVII, es fácil que haya pequeños errores en algunas fechas.

1564: año de la fundación del noviciado de S. Andrés: P. Federico Manrique; 1565: P. Alfonso Ruiz quien en 1567 fué a la Casa Profesa a atender a los novicios que se encontraban en esta casa, parece que quedando con el cargo de Maestro « Principal »; en S. Andrés se ocuparon de los novicios en 1567 primero el P. Julio Fazio, luego el P. Rafael Riera y en 1568 el P. Julio Mancinelli; 1569: vuelve el P. Ruiz a S. Andrés; 1571: P. Fabio de Fabi; 1578: Juan Piscatore; 1586: P. Bartolomé Ricci; 1590 feb. P. Fabio de Fabi (2ª vez); octubre P. Nicolás de la Fonte; 1594 P. Bartolomé Ricci (2ª vez); 1596 durante algunos meses el P. Bernardo Rossignoli, luego el P. Fabio de Fabi (3ª vez); 1599 mayo, P. Lucio Bencio; octubre Juan Pablo Risi.

Además de éstos hubo otros Maestros de novicios secundarios, que atendían a los novicios que estaban en la Casa Profesa o en el Col. Romano. Debieron de ser bastantes. Nosotros hemos podido precisar los siguientes: 1566 PP. Rafael Riera, Francisco Toledo, Julio Fazio-; 1568 P. Jerónimo Azaiglia -; 1573 PP. Claudio Aquaviva, Juan Leonardo.

[40] Los datos sobre el P. de Fabi los entresacamos de la vida del P. Sacchini, Arch. Rom. *Vitae 147*, ff. 6r-10v.

[41] Arch. Rom. *Inst. 109*, ff. 124r-129v.

La primera postura falsa que ataca es la de los que « persuadent sibi... non omnes esse orationis capaces » lo cual, dice el P. Ruiz, « a veritate alienum esse et argumentis et auctoritatibus demonstrari potest » [42]. Lo que pasa es, continúa el experimentado Maestro, no que sean incapaces, sino que no han dado con el método apto para aprender a meditar: « Nullum enim adeo rudis ingenii vel indoctissimum invenies qui, si ad hoc exercitii genus animus applicet, fructum inde percipere nequeat... [43]. Verum tamen est non esse unicuique indifferenter omnem meditationis materiam proponendam et assignandam, sed ordine et methodo quadam alia incipiendibus, alia rudioribus, alia provectioribus et felicioris ingenii meditanda praeberi debent, quin convenit paulatim ab oratione vocali ad mentalem ascendere. Item iis qui nullo modo meditationi assueti erunt, vocalis concedi poterit, cum qua simul etiam meditationem aliquam exerceant, quousque mentali assuefacti, sola mente orare possint, sed continuo a Deo postulari debet huiusmodi donum... sed et nos diligenter in ea re gerere debemus, quod ad nos spectat » [45].

Después de este interesante párrafo en que el P. Ruiz condensa los pasos por donde hay que llevar al que quiera aprender a meditar, y que sin duda es un reflejo de la táctica que empleaba con sus novicios, y después de insistir en la utilidad de la oración vocal, pasa a hablar del extremo contrario: de los que anhelan llegar de repente a las cumbres de la contemplación.

Esto, dice el Padre, « etsi Deus concedere et communicare potest, naturaliter tamen loquendo impossibile est » [46]. No sólo hay que pasar ordinariamente, continúa, por las tres vías purgativa, iluminativa, y unitiva, sino que aun dentro de cada vía, siguiendo una tradicción sistematizada durante la edad media [47], que él la recoge del Pseudo Bernardo, hay que recorrer una serie escalonada de cuatro actos: « lectio, meditatio, oratio, contemplatio » [48].

El segundo impedimento le da ocasión de hablar del problema de la consolación espiritual. Pone delante, como siempre, las dos actitudes opuestas: juzgar como esencial la dulzura del fervor y consuelo celestiales o despreciarlos en absoluto.

---

[42] Ibid. ff. 124r.
[43] Ibid. f. 124v.
[45] Ibid. f. 124v.
[46] Ibid. f. 125r.
[47] Es clásico entre los propulsores de esta tendencia el cartujo Guidón I, que recoge la tradición plurisecular del monaquismo. Cf. Pourrat, *La Spiritualité chrétienne*. Paris, 1927-1931. Vol. III, I, p. 11. Texto de Guidón en Migne, *Patr. lat*. vol. 184, p. 476.
[48] Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 125v.

Ninguna de estas posturas es la conveniente, responde el experimentado Maestro. « Inter utrumque extremum versari debemus, scilicet consolationibus non esse prorsus ligati, neque illas negligere, sed indifferenter esse et ad recipiendas, quando se offerunt, et ad libenter patiendum illarum substractionem » [49].

Pasa luego a hablar de las diversas clases de consolación que existen, para precisar la actitud que un jesuíta ha de adoptar ante ellas: « Nos igitur ad maius Dei obsequium ab omni consolationis desiderio alieni esse debemus, sed potius ad beneplacitum Dei prompti atque parati, quod Societatis institutum peculiariter postulare videtur » [50].

Pero no es por esto la vocación del jesuíta menos digna de la de los que se dedican al goce de las delicias divinas, ya que la vida mixta es más perfecta que la pura contemplativa, como lo prueba con testimonios de S. Gregorio y de Sto. Tomás.

Igualmente falso es el otro extremo de los que convierten la oración en estudio, despreciando la parte afectiva y preocupándose sólo de adquirir nuevos conceptos que les puedan servir en la predicación y trato con las almas.

Porque « discursus et conceptus ex se non sunt repetendi, sed potius conferunt ad voluntatem accendendam et ad orationem melius faciendam » [51].

A continuación expone los dos extremos de la cuarta actitud: los que pasan de un punto a otro, mariposeando en todos, sin sacar fruto en ninguno, y los que se eternizan en un punto « quamvis nulla exinde sentiatur commotio, ac si in nostra esset potestate quamcumque voluerimus devotionem excitare ». La norma que adopta enfrente de las dos posturas excéntricas, es muy sencilla:

« Procurandum est nobis ut ibi quiescamus ubi maioris desiderii sentietur erga Deum commotio » [52].

Por fin la última posición: la de los que, confiados en la cuidadosa preparación que han llevado a la oración, creen que van a gozar en seguida de las más suaves delicias celestiales, con su extremo correspondiente: la de los que, llenos de timidez, no se atreven a levantar los ojos a Dios.

Los primeros se acercan como « divites », por lo que con razón Dios no les otorga muchas veces la limosna de la devoción. A los apocados,

---

49 Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 126v.
50 Ibid. f. 128r.
51 Ibid. f. 128v.
52 Ibid. f. 129r.

por el contrario, les advierte que « iniuriam in eo facere Deo videntur, quasi Deus nostrae condicionis esset, et oculos suos ab iis qui ad Eum recurrunt, averteret » [53] y les anima a subir a la contemplación de la misma Divinidad por medio de la fácil escala de Jesucristo, por el cual como por una escala de Jacob « ab humanitate ad divinitatem devenimus et a divinitate ad nostri cognitionem revertimur » [54].

Tales son, en síntesis, los apuntes del P. Ruiz, copiados por el P. Fabio de Fabi. Presuponen personas que, habiendo intentado aprender a meditar por medio de las instrucciones que hemos presentado más arriba, se han encontrado con dificultades, que les detienen en el camino. Desde este punto de vista psicológico y práctico, con la sencillez de un Padre espiritual que habla con su dirigido, toca los problemas más importantes: iniciación y gradación en el método, relación con la mística, oficio de consolación y desolación, dificultades que sobrevienen en la práctica de la misma meditación. El gran mérito del P. Ruiz consistió en haber abordado de un modo sistemático, al contacto real con sus dirigidos, los principales problemas reales que preocupan a los incipientes en el camino de la intimidad con Dios.

En este mismo códice el P. de Fabi copia unas notas del Padre Juan Honoratus, jesuíta que apenas ha dejado huella en la historia del colegio romano [55]. Se trata en ellas de la excelencia y necesidad de la oración. Tienen con todo unas cuantas líneas sobre la materia de la meditación, que no carecen de interés:

« Meditationis materia utilissima et inter alia exercitia a P. Ignatio commendata esse potest lex Domini, in qua ipse continuo exercebatur... tum in operibus Domini... (tum) in ipsomet Deo... de beneficiis Dei... Cavendum ne res curiose consideremus..; non enim hic est finis meditationis, sed nostrae mentis et affectuum in Deum excitatio et conscientiae expurgatio » [56].

Dado el influjo que ejerció en los jóvenes jesuítas romanos el tres veces Maestro de novicios y Provincial P. Fabio de Fabi, hubiéramos deseado añadir a las notas copiadas por él, algunas originales suyas. Pero por desgracia no hemos dado con ninguna.

---

[53] Ibid. f. 129v.

[54] Ibid. f. 129v.

[55] Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 130r. El P. de Fabi escribe solamente: « P. Honor. De oratione », pero sin duda se refiere al P. Juan Honoratus, que en 1567 se encontraba en el noviciado romano de San Andrés (Arch. Rom. *Rom. 73B*, f. 45v). En 1568 partió para Loreto. No hemos podido averiguar nada más de la vida de este Padre.

[56] Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 131r.

Para suplir de algún modo esta deficiencia vamos a transcribir algunos propósitos de bastantes años más tarde.

Los primeros son de hacia 1609 y dicen así:

« Loratione 1) quale; 2) quanta; 3) sopra che; 4) che modo. - 1) mentale; 2) ½ hora; vocale un quarto, videlicet corona [57]; 3) vita di Christo; 4) servando le additioni e il primo degli essercitii [el método de las tres potencias] con aiuto della concordia » [58].

Parecidos son otros propósitos, que llevan la fecha de 9 agosto 1610, y parecen ser fruto de unos ejercicios: « Riformarmi: 1°, Nella orazione mentale pigliando la vita di Nro. Signore secondo il livro nuovo del P. Bartolome Ricci [59] e osservando quanto potrò le additioni ed avvertimenti del livro degli essercitii spirituali, e specialmente leggerò e pratticherò le regole de discretione spirituum, ed ogni giorno qualche cosa del detto livro, ma rassegnandoli tempo determinato per questi. Nella vocale iuxta tertium modum orandi B. N. P. spendendrai ogni giorno mezza hora. Quanto a la vocale non lasciarai mai la corona della Madonna e mi valero del modo del P. Ruiz » [60].

El interés de estos apuntes íntimos radica no tanto en que nos permiten penetrar algo más en el alma del ilustre Maestro de Novicios, sino en que a través de ellos, quitando lo estrictamente personal y lo que supone una evolución posterior, nos suministran algunos elementos que tenían que formar la base en su enseñanza espiritual a los novicios de San Andrés. Los principales que se pueden extraer de estas notas, parecen ser los siguientes: 1: Uso frecuente de los « modos de orar » de S. Ignacio. 2: Recomendar como materia predilecta de oración en los casos ordinarios, la vida de Jesucristo. 3: Dar como base el método de las tres potencias y las diversas prescripciones que trae S. Ignacio en las adiciones.

Penetrando más directamente en el ambiente del Colegio Romano, examinaremos un documento copiado por los mismos escolares romanos, los « Avvisi per il modo di meditare li punti assegnati delle meditazioni precedenti del P. Girolamo Doménech (m. 1593) ». Este jesuita valenciano, uno de los primeros en entrar en la Compañía, aunque trabajó de modo particular en Si-

---

[57] Recuérdese que el P. de Fabi era en estas fechas bastante anciano y se encontraba medio retirado en el Gesù. Por eso no es lícito deducir de aquí que todo el resto de su vida hiciera solamente media hora de oración diaria, sino que muy probablemente, dada le debilidad en que se encontraba entonces, prefirió acortar la oración mental y alargar la vocal.

[58] Arch. Rom. *Vitae 147*, f. 101r.

[59] Creemos que se refiere al *Vita Dni. Jesu Christi Ex verbis Evangeliorum in ipsismet concinnata.* Cum Consideratíonibus Italicis et Instructione ad meditandum. Roma, 1609. En 1607 había ya publicado en dos volúmenes separados la misma obra, la *Vita* en latín y las *Considerationes* en italiano.

[60] Arch. Rom. *Vitae 147*, f. 102r.

cilia, en 1569, fecha de estos apuntes, era Rector del Colegio Romano. Estas notas debieron de tener favorable acogida entre los estudiantes, ya que en los pocos códices de esta época que hemos manejado las hemos visto copiadas tres veces [61]. Las meditaciones que acompañan estos avisos no son, según lo dice él mismo, meditaciones originales. Están basadas en el tratado *De contemptu mundi* de Inocencio III [63].

Una gran parte de estas breves Instrucciones tratan de la preparación de la oración. Los pensamientos principales nos parecen ser los siguientes.

1) Hay que preparar de modo determinado y concreto la materia, el fin y fruto de la meditación [64]. 2) Los puntos hay que tomarlos la víspera « in brevità, acciò si dia loco di poter da per se trovar qualche cosa sopra quelli » ya que de una misma materia se aprovecharán de modo muy distinto los incipientes que los proficientes y perfectos [65]. 3) Sólo cuando se encuentre con « purità e libertà di spirito e letizia vada a meditare » [66]. 4) Una vez dentro de la meditación ha de « cavar la medolla » de los puntos « ed ogni volta che il Signore non previene di altro modo per sua benignità, deve per ordinario tener qualche modo di dilatare e meditare » [67]. 5) « Avvertisca non fare forza e impeto con le sue potenze nel meditare ». Imagínese al Señor no en el apartado y elevado cielo, sino presente a él ya que « è più intimo a noi che noi a noi stessi » [68]. 6) No desanimarse por las distracciones que sobrevengan, sino reconocer su poquedad y miseria y procurar con coloquios iniciados artificialmente, volver sobre sí y coger el hilo de la meditación [69]. 7) Acerca del método de la meditación, da las siguientes indicaciones: « Diversi modi hanno tenuti li Santi, ed alcuni insegnato quanti sono li gradi della meditatione e contemplatione. Ne si può dare un modo certo per meditare tutti li punti, per esseguirlo in tutti, sicome nella rettorica non si possono adoprar tutti li precetti per dilatar un argomento, ma alcuni convengano più ad un argumento che all'altro, così nella meditatione non si può dar un modo di discorrer e profon-

[61] Arch. Rom. *Inst. 109,* ff. 56r, 57v. Que estas meditaciones sean del P. Doménech, consta por el índice del mismo P. de Fabi (f. 182r) « Meditationes... ex P. Doménech et modus etiam illius » con lo que se pueden desarrollar con certeza las abreviaturas del folio 7r: « P. R[ector] Col[egii] R[omani] P. Hieronimus D[omenéch] 1569.

[63] « Sono cavati in buona parte del libro di Innocentio dove più difusamente si tratta » Arch. Rom. *Inst. 109,* f. 57r. Se trata del conocido *De contemptu mundi* de Innocencio III. Texto en MIGNE, *Patr. lat.,* vol. 217 pag. 701-746.

[64] Arch. Rom. *Inst. 109,* fol. 56r (2º).

[65] Ibid. f. 56v (9º).

[66] Ibid. f. 56r (4º).

[67] Ibid. f. 56v (10).

[68] Ibid. f. 56v (7º, 8º).

[69] Ibid. f. 56r (6º).

darsi che convenga a tutte meditazioni, per ciò che di altro modo si deve meditare della miseria, che delli peccati, passione, o altri beneficii, e pur in generale si può dire che sopra li punti si devono applicare le tre potenze dell'anima e alcuna volta i sensi dove è materia suggetta alli sensi »[70].

El documento del P. Doménech es el más importante e interesante de los del Colegio Romano en este tiempo. Los demás no abordan de modo tan concreto y sugestivo el problema central de la meditación; se contentan con emitir diversos pensamientos y dar consejos sueltos en torno a la oración en general. Así algunas exhortaciones de 1575 de dos maestros de los novicios que residían en el colegio romano, los PP. Claudio Aquaviva y Juan Leonardo[71].

Dos de las pláticas del P. Leonardo tratan sobre la oración, la primera sobre la manera de hacerla[72], y la otra sobre « alcuni impedimenti che occorrono e impediscono l'oratione con li rimedii »[73]. En la primera, después de hablar de la necesidad y del fruto de la oración, dice que va a exponer « come la dobbiamo fare, e come ci dobbiamo preparare[74], pero de hecho se entretiene en la fase preparatoria de la meditación, y no llega a tocar el punto prometido.

Cuatro cosas exige el P. Leonardo para que el alma pueda entrar en la oración: 1° recogimiento, 2° gran deseo de estar con Dios, 3° una gran indiferencia respecto a la consolación o desolación y, 4°, una gran humildad.

También trata, en la siguiente plática, de esta fase preparatoria pero se fija más bien en el aspecto negativo, precisando lo que hay que evitar para llegar de modo conveniente al trato con Dios. es decir: las distracciones, la muchedumbre de pensamientos vanos, ingratitud con Dios N. S. en no reconocer sus beneficios, no tener el control debido sobre la imaginación, demasiado esparcimiento de los sentidos y por fin uno « proprio di scholari, l'andare all'oratione con argumenti in testa e cose di studii »[75].

El P. Aquaviva no habla expresamente de la oración en ninguna de las dos exhortaciones recogidas en este códice, pero en cambio lo hace en unos ejercicios suyos, aproximadamente de

---

[70] Ibid. f. 56v, 57r (11).
[71] Se encuentran en Arch. Rom. *Opp. NN. 84.*
[72] Arch. Rom. *Opp. NN. 84,* ff. 8v-10r.
[73] Ibid. ff. 18v-20v.
[74] Ibid. f. 8v.
[75] Ibid. f. 20v.

esta época y dirigidos también a los novicios [76]. El 18 ejercicio de los 30 de que se compone el libro, trata de nuestro tema. Lo mismo que el P. Leonardo, habla de la preparación de la oración, y también lo mismo que él, indica los cuatro requisitos, con una diferencia en el segundo, que en el P. Aquaviva es más bien: pureza de afecto y paz del alma [77].

Todavía otro tercer Padre, el Padre Francisco de Toledo, que debió de ejercer un influjo no pequeño en el Colegio Romano a juzgar por la frecuencia con que se copian extractos de sus exhortaciones [78] y que fué tabién Maestro de los novicios que residían en este centro [79], indica las mismas cuatro condiciones del P. Aquaviva. Sólo que añade otras dos: una eficaz voluntad de poner en práctica las inspiraciones del Señor y el ponerlas en ejecución [80]. Tal identidad, aun en minucias de forma, está delatando una tradición común en la enseñanza de esta materia.

Evidentemente que S. Francisco de Borja tuvo que dejar una profunda huella en la vida espiritual de los jóvenes romanos, aunque no fuera más que por la aureola de santidad que le rodeaba. Los códices de los estudiantes conservan algunos pensamientos de las pláticas que pronunció en el colegio Romano [81] y varios otros documentos que indican el aprecio en que tenían al Santo General. Entre éstos hacen más a nuestro propósito los « Remedia contra insurgentes cogitationes tempore orationis » [82]; « Pro regularum observatione petitiones ad Sanctissimam Trinitatem » [83], y sobre todo sus Meditaciones sobre los Evangelios.

---

76 *Esercizii spirituali del R. P. Claudio Aquaviva.* Manoscritto inedito dato oggi alla luce dal P. Gaetano Filitti, Acireale, 1908. Un par de estos ejercicios se encuentran copiados por el P. Tomás Masucci en Arch. Univ. Greg. *1725*, f. 130r. En la página IX, se aduce el testimonio de una vida anónima del P. Aquaviva, según la cual, compuso estos ejercicios en 1571, mientras era ayudante del Maestro de novicios del Colegio Romano. Esta vida anónima a la que se refiere el P. Filitti, es la del P. Sacchini, que se encuentra en Arch. Rom. *Vitae 144*. La identificación del autor de esta vida se debe al R. P. Edmundo Lamalle S. I.

77 Aquaviva, *Esercizii*, pag. 46, 47.

78 Prescindiendo de los códices en que únicamente se conservan las pláticas y sermones del P. Toledo, que eran sin duda de su uso personal, se conservan en los « Miscellanea », extractos de sus exhortaciones en los siguientes códices. Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 111 (copiados por el H. Eduardo Morales en 1578); Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1622* etc.

79 Arch. Rom. *Rom. 162*, f. 13r.

80 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1622.*

81 Así en Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1622*, hay una exhortación hecha con ocasión de una renovación de votos y en Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 113r, otra tenida en la renovación de 1567.

82 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1150.*

83 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372.* El manuscrito dice sólo P.F. de B.

Con todo, entre los manuscritos que pertenecieron de modo cierto al Colegio Romano, sólo hemos dado con pocas meditaciones suyas copiadas en italiano [84], pero no se debe excluir el uso de otras, como las transcritas en el códice del Archivo Central de la Compañía de Jesús, Inst. 98, códice que perteneció al P. Manuel Sà, morador varios años de nuestro centro y de la Casa Profesa de Roma.

Del P. Everardo Mercurián, sólo hemos visto una exhortación tenida en la renovación de votos de 2 de agosto de 1574 [85].

Recojamos todavía algunos detalles esparcidos aquí y allá:

A) En el período anterior abundan más los pensamientos sobre las virtudes y devoción en abstracto. Ahora en cambio, están mucho más encuadradas en el ambiente concreto jesuítico [86] siendo lo ordinario que entre los motivos, frutos, utilidad de una virtud o práctica espiritual, se toque preferentemente las relaciones con los votos, reglas, ejercicios de piedad. Es, en una palabra, una espiritualidad que gira alrededor de las obligaciones y excelencias de la vida religiosa.

B) Encontramos relativamente menos referencias que antes, a la materia de la meditación. Sin duda existía ya una tradición suficientemente formada y no había porque volver sobre ella. El tema favorito era la vida de Jesucristo. Recordemos los propósitos copiados más arriba del P. Fabio de Fabi [87].

El mismo Padre de Fabi y S. Estanislao de Kostka, trascriben una serie de meditaciones de la pasión de Jesucristo, casi idénticas a las que propone S. Ignacio al final de sus Ejercicios [88]. Es fácil que fueran consideraciones que acostumbraba a dar el P. Alonso Ruiz, quien en unas notas sobre la oración, escribe: « Passio Christi omni viae et statui est accommodata, per quem incipientibus ad altiores speculationes aditus patet » [89].

---

[84] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372.* Son las que se encuentran sin nombre de autor en los ff. 181r-194v.

[85] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1150.* Publicado en MANAREI, *De Vita et moribus Everardi Mercuriani.* (Bruxellis, 1882), 74-87. En italiano en Arch. Rom. *Vitae 26*, ff. 263r-270r. Otra copia en *Vitae 132.*

[86] Sobre todo en Arch. Rom. *Inst. 109; Opp. NN. 84;* Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1622.*

[87] Supra, p. 93.

[88] El P. Fabio de Fabi en Arch. Rom. *Inst. 109*, ff. 2v y S. Estanislao en Bibl. Vaticana Mss. *Barberini latin. 1127*, ff. 41r-44v. Las dos principales divergencias con las meditaciones de los ejercicios (289-298) están en la primera y penúltima, en que los dos copistas ponen cuatro puntos en vez de los tres de S. Ignacio.

[89] Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 125r.

Una de las Misceláneas del Colegio Romano contiene las *Concordantiae quatuor Evangeliorum de resurrectione Domini tractantium* [90], en las que aflora el ansia de reconstruir con la mayor exactitud posible las escenas evangélicas para conocer más íntimamente la persona adorable de Jesucristo Nuestro Señor, tendencia que se manifiesta por los mismos años en el P. Nadal ocupado hacia 1573 en el retiro de Tívoli en escribir sus famosas *Annotationes* [91] y que pocos años después culminará en los escritos del P. Juan Bta. Ceccotti, quien tal vez la recibió en este ambiente respirado en su noviciado y estudios.

El entusiasmo por Jesucristo se refleja en diversos pensamientos recogidos por un escolar del Colegio Romano, para ir saboreando durante el día las delicias encerradas en nuestro adorable Redentor, o como él mismo los titula: *Pro recollectione horali* [92]. Se observa igualmente un uso bastante generalizado de encuadrar la vida espiritual en general, y la oración en particular, dentro del clásico esquema seudodionisiano de las tres vías purgativa, iluminativa y unitiva.

Hemos visto cómo el P. Ruiz las mencionaba expresamente en las notas ya estudiadas [93]. Vuelve a hacerlo en otro comentario *De Instituto Societatis ac regulis* [94] y por cierto no deja de tener su interés, ver cómo enclava la teoría de las tres vías en el corazón mismo del Instituto de la Compañia de Jesús.

« Postquam in Superioribus Constitutionibus de origine, modo procedendi ac fine Societatis actum est, de via purgativa tractanda incipit a paupertate Pater Noster ut medio necessario ad separandum se a creaturis... » [95].

También el P. Nadal usó esta nomenclatura en los escritos de que hemos hecho mención [96].

En el Colegio Romano vivía por los años de 1577, 1578, uno de los más acérrimos paladines de las tres vías: el P. Aquiles Gagliardi (1537-1607), quien además de encuadrar su gran obra de proporciones colosales *De interiori doctrina*, dentro del marco de esta teoría, dedicó cinco tratados enteros de ella, a explicar su

90 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1622*.

91 Cf. MHSI. *Ep. Nadal*, III, 663, 664. Las « Annotationes » no se publicaron hasta 1595.

92 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1150*.

93 Supra, p. 90, notas 47, 48.

94 Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 150r.

95 Ibid. f. 153r.

96 En la plática 14: Arch. Rom. *Inst. 109*, f. 78r y en la Instrucción sobre la oración. MSHI. *Epp. Nadal*, IV, 673.

excelencia, necesidad, orígenes y finalidad [97]. Pero no sabemos si tuvo algún contacto en el campo espiritual con los escolares romanos. Lo único que nos es dado afirmar, es que se hace uso frecuente de las tres vías, en una carpeta de hojas sueltas sin fecha, pero ciertamente bastante anteriores a 1590, del P. Gagliardi, que se conservan en el Fondo jesuítico de la Biblioteca Nacional de Roma, formado con los manuscritos del antiguo Archivo del Colegio Romano.

D) En el mencionado cuaderno de apuntes se encuentra una Instrucción para los Novicios, pasada en limpio por otra mano. Algunas indicaciones al margen y alguna rara corrección dentro del texto, autógrafas del P. Gagliardi; diversas referencias a su libro *De cultu interiori* y a una anónima *Instruzione*, que podía muy bien ser su Comentario a los ejercicios - ya que es éste el título que se da a la obra en dos documentos contemporáneos [98], - hacen suponer que dicha Instrucción o es del P. Gagliardi, o al menos está fuertemente inspirada por él [99].

Pero como no sabemos que el P. Gagliardi regentara nunca el cargo de Maestro de Novicios, la explicación obvia para dar con la razón de este documento, es suponer que él, al igual de tantos otros - Valignano, Aquaviva, Toledo -, tuvo el cuidado espiritual de los novicios que estudiaban en el Colegio Romano.

En esta Instrucción se explica el modo con que los novicios han de hacer, sea el mes de los ejercicios, sea los del fin del noviciado. Entre las diversas cosas que hay que enseñarles en ellos, una es que aprendan a hacer oración.

« Instruendi sunt in variis modis orandi, incipiendo a facilioribus usque ad summum pro capacitate tamen singulorum. Et primo omnium tradi debent illis modi orandi qui continentur in tertio modo orandi P. Ignatii qui sunt omnium facillimi » [100]. Después de indicar cómo hay que enseñarles el 2° y 3° modo de orar, y después de dar varias prescripciones que atañen al desarrollo de los ejercicios, se continúa así en la Instrucción: « Peractis omnibus exercitiis P. Ignatii in oratione quotidiana ordinaria possunt meditari mysteria vitae Christi, vel Evangelia quae tunc leguntur cum festivitatibus occurrentibus et mysteriis vel si quid aliud expedire videbitur, promovendo semper ad altiorem perfec-

---

[97] El libro quedó inédito, y se conserva tan sólo una parte en el Arch. Rom. *Opp. NN. 304*. Sobre las ideas espirituales del P. Gagliardi cf. PIRRI PEDRO, S. I. *Il P. Achille Gagliardi, la dama milanese, la riforma dello spirito e il movimento degli zelatori.* AHSI 14 (1945) 1-72.

[98] Arch. Rom. *Inst. 91* y Bibl. Naz. Fond. Ges. 1439, fajo n. 1.

[99] Esta Instrucción está en el fajo n. 4 de Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1439.*

[100] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1439*, Fajo n. 4 (f. 3r).

tionem orandi pro singulorum capacitate ut habetur in Instructione » [101].

Al principio del segundo año del noviciado, pueden coger como materia de meditación, puntos referentes a los votos y al Instituto, y al fin del Noviciado, si han realizado grandes progresos en las virtudes pueden « promoveri continuo in eadem via unitiva dando illis ad meditandum Canticum Canticorum » [102].

E) Como última nota de esta época, deseamos hacer mención de los propósitos privados de un estudiante jesuíta [103]. Forman parte de un orden de vida. Se propone el anónimo escolar hacer, en el momento de entrar en la oración, un acto de reverencia ante la Divina Majestad, formar una composición de lugar « vel per vivacem praesentationem intellectus discursum vel per mysticam approximationem », pedir « meditationis scopum », ejercitar la memoria, el entendimiento y la voluntad, excitando afectos « triplicis viae... purgativae, illuminativae, unitivae ». Al fin el examen de la meditación.

IV. - Práctica y teoría de la oración de 1580 a 1595.

Vamos a cerrar este apartado el año 1595, por iniciarse en tal fecha la actividad del P. Ceccotti en el colegio romano, que durante sus 40 años largos de dirección espiritual dió una orientación marcadísima a la espiritualidad de sus jóvenes dirigidos. El influjo decisivo de su acción nos obliga a tratar de él por separado.

Comencemos por unos apuntes de orden más bien personal, que nos salen al encuentro en los primeros años de este período: los sentimientos de los ejercicios que practicó en 1586 en S. Andrés del Quirinal, el P. Alfonso Agazzari (m. 1602), rector entonces del Colegio Inglés [104] y de hecho también Padre Espiritual de sus súbditos, como él mismo incidentalmente indica en sus notas [105], entre los que siempre había algunos jesuítas. Este escrito ofrece interés particular por la afinidad que presenta con las notas

[101] Ibid. (f. 7v).

[102] Ibid. (f. 10r).

[103] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1150.*

[104] El manuscrito en Fondo Ges. al Gesù Sect. XX. *Mss. 80.* Fué el primer Rector del Colegio Inglés (1579-1587). Cf. Cardinal Gasquet. *A History of the Venerable English College,* London, 1920 p. 75. El P. Agazzari no entró en la Compañia en Roma, sino en Brescia en 1567. Por ello entran otros influjos en su vida espiritual. Fué Rector, además del Colegio Inglés, del Colegio Germánico y de los de Siena y Nápoles, y Viceprepósito de la Casa Profesa. Murió en el Colegio Romano, donde pasó los últimos años de su vida.

[105] Fond. Ges. al Gesù, *Mss. 80,* f. 13r.

personales del Bto. Roberto Southwell, morador primero del Colegio Romano en el bienio de 1580-1582 y después en el período 1583-1586, es decir durante el rectorado del P. Agazzari, del colegio inglés, en calidad sucesivamente de estudiante, repetidor y prefecto [106].

Los dos Padres llevan a la práctica aquella oración afectiva y práctica que gustaba recomendar Nadal. Baste, como prueba, un párrafo que escribe conmovido por la idea de que Jesucristo era el esposo de su alma.

Estaba meditando sobre la vocación de la vida religiosa y en la meditación « Occurrebat per ingressum religionis tolli vinculum matrimonii rati, et hoc nulla alia profecto de causa quia religiosus desponsatur Christo, quia anima religiosa est sponsa Christi. Hic mihi multa eaque affectuosa et dolorosa simul occurrebant, nam in ista consideratione permansi usque ad finem horae, nec potui ad secundum meditationis punctum transire. Duo praecipue cogitabam: 1°, qualis esset ista mea anima Christi sponsa et quo modo erga sponsum se habuerit » [107]. Y siguen cinco páginas más explayando los afectos que sintió en este punto.

En el mismo cuaderno copia el P. Agazzari unos *Avvisi per fare l'oratione, cavati dell'esercitii* que guardan gran afinidad con los que hemos presentado antes [108]. Principalmente la primera parte de estos avisos - la preparación de la oración - recuerda la Instrucción de los Apuntes del P. La Blanca [109]. En el cuerpo de la oración se recomiendan los tres actos clásicos del P. Nadal.

« Cominciata l'oratione, ognuno deve procurare, che non passi l'ora dell'oratione senza fare quatro cose: 1ª: Meditare... non solo con l'intelletto ruminando, ma ancora con la volontà desiderando e amando quel bene che ivi si trovarà... 2ª: Ringraziare sempre per quel benefizio che pensa. 3ª: Offerirsi tutto e poichè lui vale puoco gl'offerisca... gli meriti di Gesù Cristo... 4ª: Dimandare grazia » [110].

---

[106] Los apuntes del Bto. Southwell están editados por el P. De Buck: *Spiritual Exercises and Devotions of Blessed Robert Southwell, S. I.* Edited for the first time from the Manuscripts. With an Introduction by J. M. De Buck, S. I. Translated by the Mgr. P. E. Hallett, London, 1931. Junto con la traducción inglesa, se encuentra el texto original latino, que es el que citamos.

[107] Fond. Ges. al Gesù. *Mss. 80,* 21r. - Queremos utilizar esta ocasión para indicar que este pensamiento de Jesucristo esposo, era bastante familiar a aquellos jóvenes. Se halla por ej. en el *Liber Instructionum Spiritualium* del que más tarde hablaremos, Arch. Univ. Greg. *1299,* pag. 70; en los Apuntes del P. Bernardino Stefonio, Arch. Univ. Greg. *1203,* f. 3r; en Apuntes espirituales, Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372,* f. 165v etc.

[108] Fond. Ges. al Gesù *Ms. 80,* hacia el final.

[109] De esta Instrucción hemos hablado en las págs. 83 y 84.

[110] Fond. Ges. al Gesù. *Ms. 80.*

Un profundo y tierno afecto impregna otro de los apuntes espirituales más interesantes de esta época: *Exercitia et Devotiones* del Bto. Roberto Southwell. No pocos párrafos llevan por título, el significativo de « Incentivum », verdaderas paladas de combustible con que el Beato aviva y eleva las calorías del fuego que devoraba su alma [111]. Un amor tierno a Jesucristo y un amor práctico y reflexivo a la vida religiosa, son los dos polos, sobre los que gira su espiritualidad.

No faltan algunos detalles sobre la oración. Ante todo un método de orar, parecido a los que hemos visto ya [112]. Para ponerse en la presencia de Dios, se recomienda valerse de la intercesión de algún santo. El P. Agazzari ponía en práctica esta recomendación, interponiendo la intercesión de sus antiguos hijos espirituales, como los Btos. Edmundo Campión, Cottam, Brian [113].

Después de hablar de la presencia de Dios, continúa así el método de oración copiado por el Bto. Southwell:

« Deinde flectere genua Regi Maiestatis, elevare oculos ad Deum misericordiarum; manus iungere tamquam mendicus eleemosynam petens; si distraharis, agnosce te peiorem bestia, qui etiam animae tuae pabulum petere non potes » y sigue indicando santas industrias para capear las distracciones y sacar fruto de las arideces [114].

El Bto. Southwell nos proporciona incidentalmente un dato interesante. La existencia, el uso de un libro de meditaciones. Dice así:

« Ad illud devenit (homo) ut religiosi, praeter nomen et vestem, nihil retineat etc.; quae in libro meditationum » [115].

Por desgracia no podemos precisar a qué libro en particular se refiere. Tampoco lo ha conseguido identificar el P. De Buck, en su erudita Introducción, aun después de pasar revista a los libros

---

111 Véanse por ejemplo las pag. 145, 148, 153, 157-161 de los *Spiritual Exercices*. Es significativo para ver la predilección del Bto. por las meditaciones de predominio afectivo, el hecho de que copiara para su uso, las cien meditaciones del amor de Dios del melifluo franciscano Fray Diego de Estella, que más tarde las editó el P. Juan Morris en 1873 atribuyéndolas falsamente al Bto. Southwell. Reivindicó la paternidad de estas meditaciones para su verdadero autor, el P. C. A. N[ewdigate], S. I. *From Jesuit to Franciscan: in Restitution. The Authorship of Southwell's Hundred Meditations of the Love of God.* The Month 146 (1925), 443-445. Cf. De Buck. *Spiritual Exercices*, 12.

112 *Spiritual Exercices*, pag. 144, 145.

113 Fond. Ges. al Gesù. *Ms. 80*, f. 14v, 20r.

114 *Spiritual Exercices*, pag. 144, 145.

115 Ibid. p. 141.

diversos de meditaciones escritos por jesuítas antes de 1580, lo mismo los que más influyeron en el ambiente romano, P. Fulvio Androzzi, Vicente Bruno, S. Pedro Canisio, Claudio Aquaviva, como los que tenían que conocerse en Bélgica, sede del noviciado del Beato [116].

Es verdad que a esta serie de meditaciones, se deben añadir todavía otras que también usaban los escolares romanos, como las de S. Francisco de Borja y Gaspar Loarte [117] y aun algunas de no jesuítas, como por no citar más que dos ejemplos, las *Meditaciones* llamadas de S. Agustín y el *Tratado de la vida espiritual* de S. Vicente Ferrer [118], pero apesar de haberlas compulsado cuidadosamente, no hemos visto en éstas, ningún pasaje que se pudiera identificar con el citado por el Beato, ni creemos se pueda deducir nada cierto, dadas las expresiones tan generales y poco orientadoras del párrafo en cuestión.

No conviene pasar por alto las notas privadas del P. Tomás Massucci (1570-1636) que residió en el Colegio Romano, primero en calidad de estudiante (1589-1600), y después de confesor y Padre Espiritual (1621-1625; 1628-1635) [119]. En la índole de propósitos, reflexiones que hace, trozos que elige para copiar, se nota una orientación de tendencia afectiva, parecida a la de los PP. Agazzari y Southwell.

Lo indican ya las Meditaciones con que abre el manuscrito: « Meditationes sex de sex divinis beneficiis ad excitandum affectum gratitudinis erga Deum, deductae ex contemplatione S. P. Ignatii ad excitandum amorem spiritualem » y las varias letanías, entre las que descuellan las dirigidas a unas quinientas santas mártires crucificadas, lo mismo que las devociones con que santifica cada día de la semana, dedicándolo a un patrono, considerando un beneficio, pidiendo una gracia y realizando otras varias industrias [120].

---

[116] Ibid. p. 12-13.

[117] De las meditaciones de S. Francisco de Borja, hemos hablado supra pág. 96. El P. Loarte había publicado en 1571 en Roma una *Instruttione e avvertimenti per meditare la Passione di Christo Nostro Redentore, con alcune Meditationi intorno ad essa* y en 1573 publicó otro volumen paralelo, sobre el Rosario.

[118] En las reglas publicadas en 1580 por orden del R. P. Mercurián, se citan estos dos libros entre los « ad usum magistri novitiorum accommodati ». *Regulae Societatis Iesu*. Romae, 1580, pag. 108.

[119] Arch. Univ. Greg. *1725*. Los datos biográficos los ha notado él mismo año por año con todo cuidado al final del códice (f. 140r-141r).

[120] Las meditaciones en f. 2; las letanías en ff. 5r-19v; con un suplemento histórico en ff. 20-41; las devociones en ff. 43v-47v.

También suministran materiales no despreciables las exhortaciones pronunciadas en el noviciado de S. Andrés o en el Colegio Romano per Superiores y Padres Espirituales. Entre éstas, conservamos algunas pronunciadas por S. Roberto Belarmino [121] y por el P. Claudio Aquaviva durante su generalato [122], pero en ninguna se habla directamente de la oración. A estas pláticas se pueden añadir las conferencias espirituales, en que tomaban parte activa los novicios, glosando cada uno a su manera algún tema concreto. Varias veces, como no podía ser menos, trataron de la meditación, como cuando emitieron su opinión sobre « se per cavare frutto dell'oratione si a da fare reflessione sopra di se, dicendo che cosa hai cavato da questa oratione » [123] o sobre « Quando l'homo si trova arido e secco nella oratione, che cosa ha da fare » [124].

Pasemos a otros códices que iluminan las enseñanzas sobre la oración de uno de los más ilustres maestros de novicios de este tiempo: *el P. Bartolomé Ricci* (1542-1613) [125]. Ya el P. de Fabi anotaba en los propósitos citados más arriba, la resolución de usar para sus meditaciones la vida de Jesucristo del P. Ricci [126]. Este experimentado maestro quiso dar en sus diversas obras, a veces separadamente, a veces en un mismo volumen, materia y forma de meditación. La forma en su *Instruttione di meditare* [127] y la materia en su Vida de Jesucristo que se componía de tres partes: *Texto* completo de los cuatro evangelistas sobre cada uno de los pasajes, editado en columnas paralelas; *consideraciones* que facilitaran la meditación, y *grabados* de cada una de las escenas para ayudar a concentrar la imaginación. En el afán de recoger aun las más mínimas partículas del Evangelio, se ve el interés que suscitaba en él todo lo que se refiriera a Jesucristo. Quería una base histórica y real para la meditación.

---

[121] Editadas en 1899. *Exhortationes Domesticae Venerabilis Servi Dei Cardinalis Roberti Bellarmini* ex codice autographo Bibliothecae Rossianae S.I. Bruxellis, 1899. Algunos fragmentos se conservan en Arch. Univ. Greg. *1763*.

[122] Arch. Univ. Greg. *749;* Arch. Univ. Greg. *1763;* Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1295*.

[123] Arch. Univ. Greg. *749;* f. 278r.

[124] Arch. Univ. Greg. *749*, f. 290r.

[125] Los códices son Arch. Rom. *Inst. 231, 232*. El P. Bartolomé Ricci fué Maestro de novicios en dos épocas: 1586-1590 y 1594-1596.

[126] Supra, p. 93, nota 59.

[127] La *Instruttione di meditare* se editó primero en Roma, 1600. Las *Considerationi sopra tutta la Vita di Giesù Christo* en Roma, 1607, lo mismo que *Vita D.N. Jesu Christi ex verbis Evangeliorum in ipsismet concinnata*, yuxtaponiendo al texto evangélico 160 grabados. En 1609 publicó las tres obras juntas, pero sin las imágenes. Estas dependen de las del P. Nadal, como lo prueba M. Nicolau, S. I. *Jerónimo Nadal. Sus escritos y enseñanzas espirituales.* Cap. 4º; párrafo 2º.

La misma tendencia se nota en sus notas íntimas de meditación del 7 de febrero al 18 de mayo de 1597 [128]. Durante la cuaresma medita en la pasión del Señor. Cada punto de la consideración es siempre un versículo o una frase del Evangelio. En abril y mayo intercala con la vida gloriosa del Redentor, algunas meditaciones sobre las fiestas de los Santos, con la misma táctica, tomando pie de alguna frase del evangelio o del oficio del día. La Sagrada Escritura suministra la base y la materia de sus meditaciones. De este contínuo saboreo, brotó el amor que inspiró las siguientes líneas de su *Instruttione di Meditare.*

« Ricordate che nella Scrittura non v'è parola ne pure d'una sillaba soverchia, nè pocco accorta, nè soverchiamente replicata, ne sinonima, e però cercane la differenza: e perchè sia posta questa e non la somegliante, e che nel medesimo loco si trova l'istessa in significato propio e in traslato. Notate l'ordine, la virgulatura e l'accento » [129].

Esta Instrucción es de gran importancia para entender las enseñanzas de oración del P. Ricci. Los capítulos menos personales son los primeros, en que habla de la preparación de la meditación. Aun aquí en su exposición vívida, cuajada de semejanzas, respaldada con citas de S. Bernardo y de S. Buenaventura, se descubre al preciso, concreto y gráfico P. Ricci de los Evangelios. Es curioso, que el que hizo acompañar el texto de la Vida de Jesucristo de 160 imágenes representativas de las diversas escenas evangélicas, y el que en el prólogo de la misma Vida de Jesucristo encarece la ayuda que prestan los grabados a la imaginación, dedique sólo unas pocas líneas en la Instrucción a la composición de lugar, sin darle particular relieve. En los tres capítulos que consagra a la función que ha de tener el entendimiento en el campo de la meditación, se muestra mucho más personal. Va explicando cómo se ha de haber esta facultad en cada una de las tres acciones que le señala S. Ignacio: ver las personas, advertir lo que hablan, considerar lo que hacen. Véase lo que dice del modo de observar las personas y sirva de ejemplo para los otros dos puntos.

Ha de considerar en ellas, dice, « il senso, l'età, il nome, il mistero, la patria, la religione, la complessione, la sanità, le forze, l'aspetto, le potenze dell'animo, la nobiltà, la condicione, la ricchezza, la dottrina, la riputazione, la gratia preveniente, l'aiutante, la giustificante, le virtù e li vitii » [130].

---

[128] Arch. Rom. *Inst. 232,* ff. 161r-183v.

[129] Ricci, *Instruttione di meditare,* cap. 12. En la edición hecha juntamente con la *Vita D.N. Jesu Christi,* Roma, 1609, se encuentra el paso citado en la pag. 33. Citaremos siempre esta edición.

[130] Ricci, *Instruttione di meditare,* cap. 7, pag. 13.

De modo análogo explica el papel que han de tener la memoria y la voluntad, dando particular importancia a la aplicación de sentidos [131].

El P. Ricci presenta en su Instrucción otros dos modos de orar: uno « per via d'affetti » en forma de contínuo coloquio con Nuestro Señor, la Virgen y los Santos, desarrollando los sentimientos de alabanza, agradecimiento, perdón [132] y el otro que llama « meditare morale » o espiritual y que se reduce a servirse de los sentidos espirituales que la Sagrada Escritura y los Santos sacan de las imágenes, objetos, cuadros, elevándose a través de ellos a Dios N. S. Para facilitar este método, explana una meditación según la pauta indicada y añade un catálogo con los sentidos espirituales que se pueden considerar en cada uno de los objetos [133]. Es un modo concreto y plástico de facilitar la oración, y sobre todo de « buscar a Dios en todas las cosas », ayudándose del corazón, de la imaginación y de los sentidos.

Llevado de este mismo empeño de hacer la meditación asequible a todos, distingue en sus apuntes personales hasta cinco modos de orar, basados en los tres de S. Ignacio. Va en plan ascendente, desde el primero que tiene un máximum de oración vocal y un mínimum de mental, hasta el último en que predomina netamente el trabajo de la oración mental [134], añadiendo diversas devociones, que no son sin modos concretos de practicar los varios modos de orar [135].

Antes de pasar adelante, notemos otros dos rasgos característicos del P. Ricci: cómo va continuamente basando su teoría sobre la meditación en la doctrina de S. Ignacio, según él mismo lo hace notar, citando el punto de los ejercicios en que se contiene la materia propuesta, y cómo desea que los demás pongan en práctica lo que hacía él en su meditación ordinaria: acomodar la materia de la meditación al tiempo litúrgico de la Iglesia [136].

---

[131] Ibid., cap. 15 « del meditare per via di sensi ». pag. 41-46..

[132] Ricci, *Instruttione di meditare*, cap. 16, pag. 46-52. El mismo dice en la pag. 47, que este método se basa en los Ejercicios de S. Ignacio.

[133] Ricci, *Instruttione di meditare*, cap. 17-19; pag. 52-70.

[134] Arch. Rom. *Inst. 231*, ff. 112r-116v.

[135] Ibid. ff. 116v-137v.

[136] Ricci, *Vita D. N. Jesu Christi*, Roma, 1609: Nota preliminar « Al lettore » (p. 2). Es significativo para ver el interés que se tomaba el P. Ricci por la formación de sus hijos espirituales, el hecho de que apenas se enteró que en 1588 había vuelto a Roma el P. Possevino, antiguo Secretario de la Compañía en tiempo del Mercurián, le escribió una carta rogándole le comunicase las enseñanzas del P. Mercurián, que creyese pudieran servir a los Padres que estaban haciendo la tercera probación bajo su dirección. Arch. Rom. *Inst. 211*, f. 61v.

No paran aquí las riquezas encerradas en la cantera de los apuntes de los escolares romanos. Pero es necesario observar que es muy difícil determinar con precisión la fecha exacta de muchas de estas notas. Parecen sin embargo de fines del siglo XVI, y anteriores al año en que comenzó el P. Ceccotti su oficio de Padre espiritual, algunos documentos de los apuntes que hemos dado en llamar del P. Ribadeneira, mencionados varias veces por nosotros [137], y otro fajo de papeles sueltos redactados en la época en que se estaba elaborando el Directorio oficial de los ejercicios, es decir algo antes de 1591 [138].

En el primero de estos códices hay un *Proemio d'alcune regole generali per bene meditare o orare* [139] y en el otro unos *Avvertimenti in torno l'orazione mentale* [140].

No vamos a detenernos en la descripción de estas Instrucciones que encierran las mismas características de las que acabamos de presentar, y que siguen el mismo esquema: Preparación remota y próxima de la oración, uso de las tres potencias, coloquio, insistiendo en que no pasen adelante, mientras no se sientan plenamente satisfechos « come fa chi si compiace d'una vivanda, dalla quale non passa a gustar dell'altra finchè dalla prima n'sta sodisfata a pieno » y en que insistan en los afectos de la voluntad « ch'è il frutto e la sostanza della meditazione ».

V. - Influjo del P. Juan Bta. Ceccotti, padre espiritual del Colegio Romano (1595-1639)

Mucho más instructivo será detenernos en la figura del P. Juan Bta. Ceccotti, que, como ya notamos antes, influyó tal vez como ningún otro en la espiritualidad de los jóvenes jesuítas de Roma. El marco externo de su vida se reduce a bien poco. Nació en Pisa en 1554, entró en la Compañía de Jesús el 5 de mayo de 1572. En 1579 enseñaba gramática en el colegio romano. Salió de este centro para desempeñar el cargo de ministro, tal vez de la Casa Profesa y para dedicarse a la predicación [141].

---

137 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372.*

138 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1594,* A nosotros nos interesa el fajo 3°.

139 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372,* f. 209r.

140 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1594,* Fajo 3°.

141 Arch. Rom. *Rom. 53,* 261. Sabemos que fué tres años ministro de una casa. Existen varios catálogos de estos años de la Provincia de Roma, pero en ninguno de ellos aparece el nombre del P. Ceccotti. Como la única casa que

En 1594 ó 1595 vuelve al colegio romano con el cargo de Padre espiritual, que lo ejercerá durante más de 40 años, hasta su muerte sucedida el 20 de setiembre de 1639 [142]. Novicio del P. Fabio de Fabi, súbdito del P. Alfonso Ruiz, depende en su espiritualidad de estos dos maestros, lo mismo que del P. Nadal, con quien se encontró en Roma, en los dos bienios de mayo de 1572 a mayo de 1574 y de 1578 a 1580. En su Directorio de ejercicios se observa además que aprovecha resumiendo y aun copiando escritos del P. Aquiles Gagliardi, que debió de poseer manuscritos.

La fisonomía espiritual del P. Ceccotti la da la necrología escrita a raiz de su muerte. Entresacamos algunos párrafos:

« Vix ulla Provincia est in Societate universa in qua non sit aliquis, qui eius instructionibus et exemplis non sit usus maximo bono suo... Dies totos orando, meditando, legendo libros ad spiritum pertinentes transegit, praeter pauculas horas quas instruendis scholasticis nostris iunioribus et eorum confessionibus excipiendis dedit... Libellum exercitiorum.., Summarium Constitutionum et Regulas ab ipso scriptas ita venerabatur ut tamquam res sacras saepissime in manus sumeret et ad ea actus omnium virtutum, quas exercebat et aliis exercendas proponebat, ingeniose ac sancte redigeret [143]. Ad matutinam orationem, quam duas ad horas protrahebat, ac si tyro esset, vespere se diligenter praeparabat ex praescripto libelli exercitiorum. Cum saecularibus rarissime egit, mul-

---

falta en estos catálogos es la Casa Profesa, por su carácter extraprovincial que le daba el ser sede de la Curia generalicia, es obvio suponer que en ella se encontraba el P. Ceccotti.

[142] Hasta 1616 fué el único Padre espiritual del Colegio Romano si se exceptua el año 1605 en que le ayudó el P. Nicolás Lancicio. Desde 1616 aparece el P. Ceccotti con el cargo de « Espiritual de los escolares nuevos », ocupando otro Padre el puesto de Prefecto espiritual general. Las reglas y atribuciones del Padre espiritual de los nuevos colegiales junto con diversos documentos en torno a las dudas que se suscitaron al crearse este nuevo oficio, Arch. Rom. *Inst. 186* c. p. 715-753. Fueron éstos según los cód. Arch. Rom. *Rom. 110, 111* y Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1666.* 1616-1617: Jerónimo Tagliavia: 1617-1619 Darío Tamburelli; 1619-20 Felipe Rinaldi y Sebastián Berettari; 1621-1625 Tomás Masucci; 1625-1627 Nicolás Berzetti autor de la *Prattica di ben meditare*, Roma, 1607 en la que se explica la oración ignaciana « avec une ingéniosité qui rappelle la devotio moderna » (*Dictionn. di Spiritualité*, I, 1581); 1627-1628 Marcelo Albergotti; 1628-1635 Tomás Masucci; 1636-1638 Dezio Striverio; 1638-1639 Felipe Nappi. El más famoso de los dirigidos por el P. Ceccotti, fué S. Juan Berchmans. El influjo de su dirección en el Santo flamenco, lo ha estudiado K. Schoeters. *De Heilige Joannes Berchmans*, Alken, 1930, pp. 191-194. y en *War Johannes Berchmans Mystiker?* Zeitschrift für Aszese und Mystik 13 (1938) 239-264. Sobre todo 240-245 y 256-259. También fué espiritual del santo, un año el P. Tomás Masucci.

[143] Se refiere a su *Methodus examinandi Regulas ad certas virtutes redactas*. Cf. infra, p. 112, notas 156 y 157.

tis annis ita se continuit domi, ut vix ter aut quater in anno egrederetur » [144].

En el retiro del Colegio Romano y a la luz de su extraordinaria experiencia, escribió varios tratados espirituales, casi todos de orden práctico. El P. Tomás Bisdomini, profesor de casos de conciencia en el Colegio Romano desde 1620 hasta 1633, copió una gran parte de estos escritos en dos gruesos cuadernos [145]. De éstos, tres - ya editados - , ofrecen particular interés a nuestro intento.

El primero publicado por el mismo autor en 1631 con el título: *Apparatus ad meditationes vitae D. N. Iesu Christi Exercitiis S. P. Ignatii accommodatus*, eiusdem vitae mysteria distributa in quatuor tempora Ecclesiasticae partitioni congruentia et meditationes de votorum renovatione in aliquibus mysteriis indicata auctore P. Jo: Baptista Ceccotto Pbro. Societatis Jesu. Romae 1631.

Esta obra tiene grandes semejanzas en la contextura externa con la del P. Ricci, ya analizada. Trata primero del modo de meditar. Hay cuatro fuentes para saciar la sed de la oración: Jesucristo, ejemplos de los santos, la Iglesia y S. Ignacio. El agua pura que la alimenta, está tomada de los Evangelios, Ejercicios y Reglas de la Compañía de Jesús. « Quare nostrum consilium hoc fuit, ut excogitaremus viam, qua haec omnia coniungerentur, ut simul omnes illos Magistros quam convenientissime sectaremur, nec ulla esset in Meditationum cursu perturbatio » [146]. Esta no fácil combinación realiza el P. Ceccotti, en el « Ordo in lectione ac mysteriorum distributione servandus » [147] en donde esboza el plan de toda su obra.

Distribuye la vida de Jesucristo en cuatro partes, conforme a las cuatro estaciones litúrgicas de la Iglesia, señalando para cada día un paso determinado, entreverándolo con la consideración de la vida de los principales santos, en los días en que la Iglesia celebra su festividad. De este modo aprovecha las tres primeras fuentes de oración. La cuarta utiliza señalando qué parte del libro de los Ejercicios se debe leer y meditar en cada uno de estos cuatro tiempos y tomando como método de meditación los señalados por S. Ignacio en el áureo librito. como lo explana él mismo detalladamente, en el « Orandi modus ex libello Exercitiorum S. P. N. Ignatii excerptus » [148] que es un verdadero tratado de la oración, donde se encuentran, no diré desarrollados, pero sí indicados, los principales problemas de la meditación.

---

[144] Arch. Rom. *Rom. 185*, f. 215v.

[145] Arch. Univ. Greg. *1777*, *1778*. El P. Bisdomini añadió a cada uno de los tratados, una breve Introducción indicando el punto teórico que cada obra ocupaba dentro del plan conforme al cual las ordenaba.

[146] CECCOTTI, *Apparatus*, pág. 3.

[147] Ibid. pág. 7-34.

[148] Ibid. pág. 43-74.

Sobre el fundamento de las prescripciones clásicas de las anteriores Instrucciones, derivadas del libro de los Ejercicios, ha volcado el P. Ceccotti el caudal de su rica experiencia. Después de definir en qué consiste la oración, y de hablar de su preparación remota y próxima, y de la postura externa que hay que adoptar mientras se ora, pasa a explicar las diversas partes de la misma meditación. Comienza esta parte con un capítulo que titula: « De duplice quodam lumine », es decir de un doble impulso y orientación de vida activa o contemplativa que se puede recibir en la oración. Describe luego el oficio de cada una de las tres potencias en particular, para pasar a hablar de las mociones divinas, de las distracciones en la meditación, del coloquio. Al fin explica las repeticiones, aplicación de sentidos, acabando con un breve capítulo sobre el examen de la meditación.

Ninguna novedad en la materia. De 17 capítulos que contiene el tratado, dedica 15 al método tradicional de las tres potencias; recomienda al igual que los PP. Ruiz y Nadal, una orientación concreta y práctica en la oración; insiste en el aspecto afectivo de la meditación (« ad actus voluntatis... tamquam ad finem tendendum semper, in quibus conatu quam maximo insistendum toties inculcavimus »)[149]. La novedad y mérito radica en que atiende a las dificultades prácticas que se suscitan en la oración. En el capítulo 10, por ejemplo, habla de los que se sienten incapaces para discurrir mientras meditan, o porque « hebetiores et imperitiores » o porque « quia uno intuitu ipsi pervideant, quae vix alii diuturna intentione cogitando, laborem diu ferre non possunt »[150], indicando como remedio un doble modo de hacer oración, uno más afectivo y otro más racional. De modo parecido tiene en cuenta más adelante, al tratar de la aplicación de sentidos, de los que poseen poca imaginación[151].

El P. Ceccotti después de explicar en este Modus Orandi, el modo y forma de oración, presenta la materia, es decir el Evangelio distribuído en 112 misterios, según el plan trazado más arriba. Al igual que el P. Ricci, copia el texto de todos los evangelistas, pero fundiéndolos en una sola relación armónica. Más aun. Frecuentemente forma dos armonías evangélicas distintas. Al fin suministra materia de meditación para ocasiones extraordinarias, como para los triduos de renovación de votos.

Indiquemos, aunque no sea más que el nombre de otros dos escritos del P. Ceccotti, copiados también por el P. Bisdomini y

---

149 Ibid. pág. 59.
150 Ibid. pág. 58.
151 Ibid. pág. 71.

editados recientemente, un Directorio de ejercicios y una explanación de las Meditaciones contenidas en ellos [152].

El Directorio comienza con un « Compendium praxis orationis mentalis ex libro exercitiorum B. P. Ignatii » [153]. El contenido responde al título, pues resume aquí el P. Ceccotti brevísimamente las prescripciones que S. Ignacio indica para la meditación. Con todo se vislumbran aquí y allá pinceladas sueltas que descubren la mano maestra del experimentado Padre Espiritual. Véanse las observaciones, ricas en sentido práctico, que hace de la voluntad:

« Quisque autem suae naturae magis consentaneum sequatur modum. Alii enim longis meditationibus et perpetuis, alii brevibus variisque affectibus iuvantur... Praeterea tamen editus late patefaciendus sancti Spiritus motionibus et luminibus allisque donis, quae maxime solent in oratione conferre. Quare cavendum est ne illis, vel stupore mentis vel negligentia vel affectu nimio et crasso ad res caducas, vel etiam ex anxietate ac scrupulis impedimentum obiciamus » [154].

Además de estos y otros tratados del P. Ceccotti, recopilados por el P. Bisdomini, conservamos otros dos que ejercieron un influjo decisivo en la espiritualidad de los jesuítas del Colegio Romano, y que nosotros creemos que se deben o a la pluma del P. Ceccotti o a algún discípulo que dió forma a sus enseñanzas y prácticas.

El primero lleva el siguiente título.

Compendium Instructionum Spiritualium quae privatim Nostris a Praefecto Rerum Spiritualium traduntur, singulae singulis vicibus, redactum ad methodum trium statuum Purgativi, Illuminativi, Unitivi. Bibliotheca Superioris Secessus Collegii Romani ex licentia R. P. Generalis [155].

---

[152] El Directorio lo ha editado el P. Enrique Basabe en la revista española « Manresa », aunque sin indicar el nombre del autor. (La cita exacta supra, p. 81, cod. n. 21). Las meditaciones las publicó el P. Watrigant en *Collection de la Bibliothèque des Exercices de Saint Ignace*, Enghien, 91 (1925). Otro directorio de los ejercicios del P. Ceccotti, ha sido editado en la misma « Collection » (1911) 31-50, sin indicación de dónde se encuentra el manuscrito. De éste no hemos encontrado rastro ninguno, en los Archivos que hemos visitado. El Directorio se encuentra también en Arch. Univ. Greg. *1305*, ff. 91-132 (algo incompleto) Arch. Univ. Greg. *1739*, *Arch. Univ. Greg. 1777;* Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1146*. Las meditaciones en Arch. Univ. Greg. *1739*, Arch. Univ. Greg. *1777* y Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1146*.

[153] Collection de la Bibliothèque des Exercices 91 (1925) 2-4.

[154] Ibid. p. 3.

[155] Arch. Univ. Greg. *1299*. En la portada de este códice está escrito con grandes caracteres: « Nemo hunc librum ex bibliotheca efferat ».

La importancia de esta obra se trasluce por una nota puesta a continuación del índice:

« Accesuri ad Patrem Spiritualem singulis quindecim diebus, ut mos est, harum virtutum singulas vicissim eo quo compositae sunt ordine in se ipsis ponderabunt et Patri quomodo circa illas sese habeant exponant; deinde si quippiam in aliis rebus occurrerit expedirent, idque ut facilius observentur, recolant singillatim ea quae sunt in compendio Instructionum Spiritualium annotata » [156].

Parece que el título y la nota adjunta no pueden dejar duda del influjo del P. Espiritual en la composición de este libro, además de que algunos capítulos se encuentran con ligeras variantes en los escritos del P. Ceccotti [157].

El segundo tratado lleva por título: *Meditationes singulis perfectionis gradibus accommodatae in compendium redactae;* Bibl. Sup. Secessus Coll. Rom. ex lic. R. P. Generalis [158]. Apenas se puede dudar de que el autor de este escrito sea el mismo que el del *Compendium Instructionum.* En ambos escritos hay bastantes páginas idénticas, apesar de contener uno meditaciones y el otro materia para coloquios espirituales. La orientación de conjunto es también la misma. En ambos a dos, se encuadra la enseñanza dentro de las tres vías seudodionisianas, que se explanan dentro de un esquema muy parecido. Se da en los dos incluso la misma disposición externa de esquemas y claves, por otra parte bastante singular [159].

Una de las páginas que se encuentran en los dos tratados, sin una sola variante, es precisamente la que se refiere a la oración y a la vía unitiva. A pesar de lo largo de la cita, dada la extraordinaria repercusión que tuvo que tener entre los escolares esa enseñanza oficial del P. Espiritual refrescada en la lectura frecuente, vamos a transcribirla íntegra.

---

[156] Arch. Univ. Greg. *1299*, f. 1rv.

[157] Así el *Compendium praxis orationis mentalis* no es más que el cap. 31 de este *Compendium Instructionum* con pequeñas variantes en la forma. También se encuentra en este códice el *Methodus examinandi Regulas* editado en el Apparatus. Cf. supra, p. 108, nota 143.

[158] Se conservan dos copias de este manuscrito. Arch. Univ. Greg. *1028* y Arch. Univ. Greg. *1034*.

[159] Arch. Univ. Greg. *1034*. En una copia se dice « scritto dal P. Calanti ». No hemos encontrado rastro de este Padre en los numerosos manuscritos y catálogos que hemos consultado. Debió de ser el copista o a lo más el compendiador o el que dió forma a las enseñanzas del P. Espiritual.

Med. 34. *DE ORATIONE.*

1°. Studium orationis Societatis. a) Constitutiones requirunt rerum spiritualium studium; b) exercitationem pietatis, c) familiaritatem cum Deo praesertim in superiore. [p. 168]
2°. Proprium esse nostrae Societatis eum usum habere orationis, per quem inter tam multa ac varia negotia, mentem facile ad Deum erigamus.
3°. Orationis nostrae non est proposita privata consolatio spiritualis, sed ad actionem refectus, sive abundent consolationes, sive deficiant.
4°. Nostrum etiam est extra consuetum orandi tempus, per precationes iaculatorias mentem ad Deum elevare.
5°. Debet nostra oratio subesse rectorum gubernationi, ut vitentur pericula, praesertim pertinentia iudicii proprii.
6°. Nostra oratio consistere debet:
1 - Non in solitudine aut sublimibus cogitationibus.
2 - Non in externo fervore et lachrimis.
3 - In mortificatione perfecta.
4 - In animi submissione et sui victoria.
Unde in Societate difficilior est dispensatio in examine generali et particulari, quam in oratione.
7°. Non est certa in Societate orandi ratio, sed unusquisque eam sequi debet, quam sibi aptissimam esse cognoscit.
8°. Duae condiciones nostrae orationis sunt:
1 - Ex Exercitiis spiritualibus voluit nos B. P. totum institutum Societatis et totius vitae quotidianae rationem habere.
2 - Ut in oratione virtutibus acquirendis studeamus, non solum per postulationem a Deo et considerationem, sed per ipsarum virtutum actiones quae tum semper, tum ipso orationis tempore exerceri debent.
9°. Oratio nostra non solum ad nostram salutem et perfectionem referri debet, sed etiam proximorum.
10°. Finis nostrae orationis est. 1) Ut vim nanciscamur ad agendum; 2) Ut impetremus dona necessaria ad ministeria nostra cum fructu obeunda; 3) Ut gratiam agamus pro beneficiis acceptis. 4) Ut conservetur et promoveatur Societas 5) Consulamus Deum de rebus agendis, eoque nostra consilia communicemus; 6) Ut Deus nostrarum actionum norma et finis sit.
11°. In oratione duo vitanda. Ne ita intepescamus, ut sensus et affectiones inferiores reviviscant et efferantur. Ne tantum studium orationis sit, ut nos ab actione quae nostro Instituto propia est, avocet.

DE VIA UNITIVA

Supponendum est id quod apud omnes certum est, eam viam in perfecta erga Deum charitate consistere et supponere progressum in via purgativa et illuminativa. [p. 169]

De prima ratione viae unitivae.

1° Requirit abdicationem omnium occupationum, etiam sanctarum, ut possit soli divinae charitati vacare.
2°. Requirit solitudinem...
3°. Summo affectu in Deum mente elevata fruitur eius praesentia et exercitatione orationis, paulatim ita abducit intellectum a sensibilibus ut in exstasim raptus divina tantum gustet.
4°. Dei maiestatem contemplans, tum in creatis, tum in anima, tum in suis divins attributis, rapitur ad excellentissimam Dei cognitionem in caligine, hoc est per negationem.
5°. Deum ita cognitum complectitur, eo satiatur, et in eo conquiescit.

Haec via, haec habet incommoda:

1 - Non potest esse continua nec in omnibus actionibus. Multa enim sunt impedimenta.
2 - Est paucissimorum qui otio, ingenio, et privilegio Dei valent.
3 - Exposita est illusionibus quoad exstasim.
4 - Nullam habet regulam nec finis nec mediorum.

Secundus modus viae unitivae.

[p. 170] 1°. Haec via nullam requirit intellectus naturalis sublimitatem, et contenta est eo supernaturali lumine, quod fines nobis suppeditat, quatenus ea nobis proponit infinitum Dei erga nos amorem.
2°. Supponit progressum in virtutibus, praesertim eam animi compositionem, ut nihil praeter Dei gloriam quaeramus, summa cum animi quiete aemulantes eam virtutis excellentiam, non qua ad statum innocentiae aspiratur, sed ad resolutionem voluntatis cum opere.
3°. Requirit internam abdicationem actionum vitae activae, non tamen externam, nec solitudinem postulat nisi interdum ad animi collectionem.
4°. Ponendum est tamquam certum operatione ac labore pro amico suscepto non impediri, immo inflammari amorem in quo unio posita est:
1 - Amor longe perfectius cognoscitur in opere suscepto pro amico, quam in verbis, conceptibus.
2 - Amor non est in intellectu sed in voluntate. Unde unio cum amato debet etiam esse in voluntate, quamvis supponatur cognitio per fidem de infinita Dei bonitate et amore in nos.
3 - Operantibus nobis pro Deo, Deus est intime nobis praesens et operatur nobiscum, quare in ipsa operatione potest esse unio cum ipso.
4 - Meae ipsae res, circa quas operando versamur, sunt quasi radii ac specula quae nobis Deum possunt repraesentari; cur ergo ei in ipsa operatione uniri non possumus?

De ratione et praxi huius viae.

1º. Vis eius non in elevatione intellectus consistit. [p. 171]
2º. Fieri potest ut per modum privilegii in hac ipsa via quis rapiatur ad altissimos raptus.
3º. Non sunt relinquenda ea opera in quibus cum in via illuminativa essemus, versabamur, sed debet in iis tantum intentio mutari, ut scilicet, fiant ad hanc unionem consequendam.
4º. Voluntas habet vim uniendi cum Deo, quatenus habet vim imparandi et exsequendi quodlibet opus propter Deum, et exhibendi se et opus ipsum, et quidquid est, et quidquid habet propter ipsum ac in ipso.
5º. Hic modus unionis est perfecta in Deum trasmutatio, estque perfectior ea ipsa quae fit per exstasim contemplativa; haec enim tantum superiorem animae partem in amici obsequio occupat; qui autem voluntate operatur dicitur se toto operari. Ea enim sola et omnis operatio humana dicitur, quae a voluntate proficiscitur.
6º. Haec unio est facilis et omnibus communis.
7º. Omne tempus et locum et opus comprehendit.
8º. Latissime patet neque enim qui hoc modo voluntatem suam in Deum ut ita dicam, proiecit, non potest esse contentus eo quod ipsi offert, sed ardet desiderio plura ac maiora semper offerendi [160].

Conservamos algunas Misceláneas espirituales de esta época, en las que los estudiantes del colegio Romano han ido copiando escritos de diversa indole, anónimos en su mayoría. En muchos se ve enseguida la huella del P. Ceccotti [161]. Como se trata ordinariamente de pequeños escritos disperdigados, compuestos en un mismo ambiente, en vez de recorrerlos uno a uno, vamos a recoger en forma esquemática y a modo de índice las principales noticias que nos suministran, agrupándolas ideológicamente.

A) *Materia de meditación* - Aunque no sean más que casos aislados, conviene consignar un grupo de asuntos de la más variada índole. Las más varias virtudes, los novísimos [162], los votos, la Eucaristía, la Virgen Santísima [163]. Gran riqueza de materia pre-

---

[160] Arch. Univ. Greg. *1028* pag. 167-171.

[161] Los principales son Arch. Univ. Greg. *1701*, Arch. Univ. Greg. *1725*, Arch. Univ. Greg. *1763;* Bibl. Naz. *Fond. Ges. 592*, Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1295*, Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372*. También en los Apuntes espirituales de S. Juan Berchmans, hay consejos y recuerdos del P. Ceccotti. Cf. Tony Séverin. *S. Jean Berchmans, Ses écrits*. Louvain, 1931 pag. 298, 299. Los ejercicios que practicó el Santo en 1620, están hechos siguiendo los del P. Ceccotti indicados más arriba. Ib. pág. 286-298.

[162] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372*, ff. 215r-218v. Propone estas materias en la 5ª parte del tratado *Di alcune principali virtù o industrie per il profitto spirituale*. Los novísimos vuelven a indicarse en las notas del P. Tomás Masucci. Arch. Univ. Greg. *1725*, ff. 60r-62v.

[163] Arch. Univ. Greg. *1763*, ff. 47r-53r.

sentan las Meditaciones que llevan el nombre del P. Calanti. Allí el primer modo de orar sobre las tres potencias y cinco sentidos; meditaciones sobre diversas devociones, como la corona de las 12 estrellas, la corona de Jesucristo, y los 15 misterios del Rosario; al fin, consideraciones para las diversas festividades [164]. La misma variedad en el anónimo *Trattato dell'oratione,* fuertemente influenciado por el P. Ceccotti. En este manuscrito, abundan esquemas de meditaciones sobre los dones del Espíritu Santo, las Bienaventuranzas, los Salmos, las Reglas y aun un modo de hacer oración aprovechando de las mismas circunstancias externas de la vida, de las alegrías y reprensiones, de la salud y enfermedad, del calor y del frío [165].

Predomina con frecuencia la tendencia de tomar de la liturgia la materia de la meditación. Unos Apuntes espirituales de un discípulo del P. Ceccotti, comienzan con « Meditationi per preparationi ad alcune sollemnità dell'anno » que las continúa más adelante en el mismo cuaderno [166]. Como preparación para la fiesta de Pentecostés, expone la oración sacerdotal de Jesucristo en la última cena. Para los dulces días de Navidad aporta 8 meditaciones diversas. Este afán de vivir la liturgia, se nota sobre todo en el anónimo *Trattato dell'oratione.* Toma como materia de meditación las ceremonias más menudas de algunas funciones especiales y los objetos de culto, como la imposición de la ceniza, los ayunos eclesiásticos, las procesiones, el ganar las indulgencias de las siete iglesias y de los altares privilegiados, las ceremonias del Domingo de Ramos y de la Semana Santa.

Entre las meditaciones del P. Ceccotti, copiadas por el P. Bisdomini [167], hay 36 sobre diversas virtudes en general, 33 sobre las virtudes de Jesucristo y 15 sobre las de la Virgen, cuatro sobre los divinos beneficios y seis sobre los atributos de Dios [168].

Pero estas y otras materias que se podrían fácilmente acumular, son objeto extraordinario de consideración. Las preferencias de la meditación cotidiana, eran para la vida de Jesucristo. Bastan los libros del P. Bartolomé Ricci y Juan Bta. Ceccotti para persuadirse de ello. El *Trattato dell'oratione* después de indicar cómo hay que meditar sobre el Divino Redentor, continúa:

> « per ciò il Santo Evangelio deve essere il nostro pane quotidiano e sempre si doverebbe portare al petto giorno e notte » [169].

---

[164] Arch. Univ. Greg. *1034,* pág. 173-266.
[165] Arch. Univ. Greg. *1701,* ff. 185v, 191r, 206r, 211v.
[166] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1295.*
[167] Arch. Univ. Greg. *1701,* ff. 252r-263r.
[168] Arch. Univ. Greg. *1778,* ff. 357v-570r.
[169] Arch. Univ. Greg. *1701,* f. 185r.

Añadamos todavía que este mismo tratado, indica un « Modo d'orare sopra gl'Evangelii correnti in tutto l'anno », con varios recomendaciones y avisos muy concretos [170] y que los apuntes del P. Tomás Masucci, conservan una concordancia evangélica inspirada en la del P. Ceccotti [171].

B) *Actos que han de realizarse durante la meditación.* - Eco sin duda de la tendencia que hemos observado en los PP. Nadal y Ruiz de concretar los pasos del entendimiento y los afectos de la voluntad en el tríptico: acción de gracias, petición y obsecración - resabio tal vez de alguna corriente más detallista en el método que la ignaciana - los manuscritos de esta época determinan varias series de actos que conviene realizar en la meditación, o al menos sugieren esquemas conforme a los cuales se pueda ir desarrollando el tema propuesto.

En el *Trattato dell'Oratione* se propone un modo de meditar cada uno de los artículos del Símbolo de los Apóstoles. El proceso es siempre el mismo. En cada punto hay que ejecutar cuatro cosas: Adorar al Señor; darle gracias por el beneficio de que se trata; pedirle gracia para creer aquel artículo; pedirle poder cumplir bien el punto en cuestión [172]. Sigue otro esquema muy afín, en el modo de meditar sobre los sacramentos de la Iglesia: Dar gracias a Dios por la institución de cada uno de los Sacramentos; dolerse de los pecados cometidos en su recepción y administración; pedir las gracias correspondientes [173]. Parecido proceso para meditar sobre los Dones del Espíritu Santo: Consideración; compunción; acción de gracias; petición del mismo don [174].

En *Avvertimenti generali per fare buona oratione* que tal vez sea de una fecha algo posterior, se prescriben como actos propios de la meditación en cada una de las consideraciones sobre Jesucristo: compasión, dolor de los pecados, imitación de la virtud correspondiente, admiración [175].

Actos parecidos se recomiendan en las *Meditazioni di più sorte,* copiadas en otra parte de este mismo manuscrito:

« Tria in mysteriis Rosarii sunt facienda: Gratiarum actio, oblatio, petitio. Quatuor sunt e Christi meditatione percipienda: Compassio, dolor peccatorum, amor, imitatio. Tria fieri singulis horis possunt ut in

---

[170] Arch. Univ. Greg. *1701,* f. 179v.

[171] Arch. Univ. Greg. *1725,* f. 84r.

[172] Arch. Univ. Greg. *1701,* f. 166r.

[173] Arch. Univ. Greg. *1701,* f. 174r.

[174] Arch. Univ. Greg. *1701,* f. 185v. Se encuentra también entre las meditaciones del P. Ceccotti. Arch. Univ. Greg. *1777,* f. 381.

[175] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372,* f. 158v.

Christo Iesu iugiter requiescamus: Reflexio seu examen; mortificatio, oblatio » [176].

Y poco más adelante después de enumerar varios beneficios de Dios, continúa:

« Circa quodlibet beneficium ex his haec tria considerari possunt: Gratiarum actio cum confusione; oblatio, petitio » [177].

De igual modo en otro códice de apuntes espirituales que creemos de fines del Siglo XVI o principios del XVII, se sintetizan los diversos pasos de la meditación de la Pasión de Jesucristo en los siguientes elementos:

Oratio praeparatoria. Historia. Repraesentatio per fantasiam. Compassio. Dolor peccatorum. Amor. Imitationis studium. Gratiarum actio. Oblatio. Petitio. Propositum bonum in universum. Propositum bonum particulare [178].

Todavía en otro lugar de este mismo manuscrito, escribe el anónimo estudiante:

« Per fare bene oratione, è buono seguitar il modo della Santa Chiesa e quel che dice S. Paulo ad Timotheum: orationes, gratiarum actiones, petitiones, obsecrationes [179], le quale le comprende la chiesa quasi in tutte le orazioni come in questa: Deus qui corda fidelium etc. L'oratione è Deus; Gratiarum actio è quella ricordazione del benefizio, cioè: qui corda fidelium Sancti Spiritus illustratione docuisti; petitio è: da nobis in eodem Spiritu recta sapere et de eius semper consolatione gaudere. Obsecratio è: per Christum Dominum nostrum » [180].

Esta serie de actos viene indicada en dos clases de meditaciones: en algunas más sencillas, inspiradas en los « modos de orar » de S. Ignacio, especie de jaculatorias reposadas, y en el ejercicio de las tres potencias. Sin duda que la función de estos actos es muy diversa en las dos clases de oración. En la primera esos esquemas pueden constituir toda la meditación, pero si se trata de meditar con las tres potencias, según lo describe S. Ignacio, ha de preceder siempre a esta serie de actos, el trabajo del

---

176 Ibid. f. 168v.

177 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372*, f. 172v.

178 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 592.*

179 S. Pablo ad Timot. I. Cap. 2 v. 1. El texto exacto es « Obsecro igitur primum omnium, fieri obsecrationem, orationes, postulationes, gratiarum actiones ».

180 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 592.*

entendimiento. De hecho en el Compendium praxis orationis mentalis del P. Ceccotti, se hace mención de ellos al hablar del coloquio [181], en el Orandi modus del mismo Padre al explicar el oficio de la voluntad [182] y en el Trattato dell'oratione se dice que se hacen « massime circa il fine [183]. Y téngase en cuenta que el Compendium praxis orationis, está incluído en el libro regulador del trato con el P. Espiritual de los jóvenes del Colegio Romano [184].

C) *Importancia del elemento afectivo en la oración.* Este conjunto de actos, aunque fueran a veces provocados de un modo forzado y artificial, tenía que dar un carácter netamente afectivo a la oración. Como si fuera esto poco, en las diversas instrucciones se da particular relieve al papel de la voluntad y repite con insistencia que lo principal de la oración consiste en el afecto. Para no sacar consecuencias falsas, no se olvide que recogemos tan sólo documentos escolares, y que es natural que dirigiéndose a estudiantes, se les prevenga de un peligro tan obvio en ellos, como el de hacer la meditación de un modo demasiado parecido al estudio.

Recojamos un par de citas. El *Trattato dell'oratione* dice hablando del modo de aplicar las tres potencias del alma:

« L'officio dell'intelletto non è per fare belli discorsi o trovar concetti, ma solo per mover la volontà e l'affetto nel quale consiste tutto il frutto dell'oratione » [185]. Y un poco más adelante:

« Essendo la meditatione un discorso dell'Intelletto ordinato a movere gl'affetti della volontà » [186]. Y todavía en otro lugar aconseja las repeticiones porque en ellas de modo más espontáneo brotan los afectos [187].

En el *Libellus de pie orandi meditandique ratione* se aconseja hablando del modo de meditar:

« Ubi plus afficitur animus, in eo diutius moretur, neque enim in decursu multarum rerum, sed in gustu et affectu fructus est orationis ». Y el P. Ceccotti en su Compendium Orationis dice:

---

181 Collection de la Bibliothèque des Exercices, 91 (1925) 4.

182 CECCOTTI, *Apparatus ad Meditationes*, pag. 60.

183 Arch. Univ. Greg. *1701*, f. 11r.

184 Se encuentra además en el *Apparatus* del P. Ceccotti, en Arch. Univ. Greg. *1299*, pag. 52.

185 Arch. Univ. Greg. *1701*, f. 7v.

186 Ibid. f. 23v.

187 Ibid. f. 38r. De modo muy parecido se había expresado ya antes el P. Alfonso Ruiz, según unos apuntes copiados por el P. Fabio de Fabi, ya anciano. Fond. Ges. al Gesù. *Sect. XX. Mss. 17* f. 3r.

« In affectu diutius quam fieri poterit insistendum... Sequatur maximo studio affectus, in eoque figatur pes, hic enim satiat animam.. Praecipue ut diximus, cura in affectu concitando collocari debet » [188].

D) *Flexibilidad en la oración.* Otra recomendación de las Instrucciones: no sujetarse de modo servil a los métodos de oración, sino adaptarse a ellos con libertad de espíritu. La multiplicación de Instrucciones de oración, efectuada en este período, y el empeño en fijar cada uno de los pasos de la oración, podía desembocar en un método nimio y rígido. De ahí la repetida advertencia de los Padres espirituales, de que los métodos son medios para utilizarlos en la medida conveniente, no moldes inflexibles a los que haya que adaptarse ciegamente.

Lo dice entre otros el *Trattato dell'oratione.*

« Che se bene si mettono molti punti per dilatatione dell'affetto, non è però necessario ligarsi nè al numero nè all'ordine, poichè l'oratione non s'ha da fare a stampa, ma il tutto che s'è detto ha da servire per medio e modello »[189]. Y algo más adelante en el mismo tratado: « Quando nella meditazione.. si sente prevenire da beneditione celeste con lume sopranaturale infuso deve aprirsi il cuore, e ammeterlo quanto deva e non l'impedire o interrompere con voler seguire il propio discorso incominciato » [190].

Idéntica doctrina en los *Avertimenti generali per fare buona oratione.* Al comienzo de ella se pone como principio regulador de toda la Instrucción.

« Primeramente è necessario persuadersi che questa come tutte l'altre virtù, ma più particularmente questa dell'oratione depende e si deve sperare dalla Divina Misericordia, perchè trattandosi in essa della communicazione che l'anima ha con la Divina Maestà, chiaramente si vede che senza special concurso della sua gratia, non si può arrivare a questa beata communicazione, e perciò è necessario sconfidare della propria habilità del ingegno e sapere e della nostra industria » [191].

Más adelante inculca todavía: « Se bene alli principianti conviene seguir alcuna materia particulare nel meditare.. non di meno quando lo Spirito Santo gli comincia ad essere Maestro.. non si deve legar.. ma lascisi guidare dal Spirito e dove dal Spirito sia più spesso chiamato, ivi si fermi » [192].

[188] Arch. Univ. Greg. *1299*, pag. 52 y Collection de la Bibliothèque des Exercices. 91 (1925) 3.

[189] Arch. Univ. Greg. *1701*, f. 25v.

[190] Arch. Univ. Greg. *1701*, f. 183v.

[191] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372*, f. 155r.

[192] Ibid. f. 160v.

Y como si todo esto fuera poco, se cierran estos Avisos con la siguiente nota: « Tutto questo si scrive per quelli che non ancora essercitati desiderano di cominciare a communicar con Dio N. S. per l'oratione.. (per cuando) poi dalla unctione del Spiritto Santo sono guidate non hanno più bisogno di questa Regola » [193].

E) *Doctrina de las tres vías.* El P. Ceccotti, dependiendo en esto del P. Gagliardi, que era uno de los más fervientes admiradores de la tendencia tan desarrollada desde la edad media en casi todos los ambientes espirituales, de encuadrar la vida espiritual dentro del esquema de las vías purgativa iluminativa y unitiva, consideraba los ejercicios dentro de esta concepción:

« Cum prima Exercitiorum hebdomada purgativae, secunda illuminativae sine controversia tribuatur, plane consequens est tertia et quarta, cum altius quam superiores tendant, tribui unitivae » [194].

Su influjo no pudo menos de dejarse sentir.

En el *Trattato dell'oratione,* recopilación de un discípulo del P. Ceccotti, se afirma que la doctrina de las tres vías es « manifesta dottrina di lui » (S. Ignacio) y que « ordina le settimane dell'essercizi secondo quelle » (vie) [195]. Mas aun: el libro regulador de las cuentas de conciencia de los estudiantes se basaba en esta concepción, como lo indica el mismo título: « redactum ad methodum trium Statuum, Purgativi, Illuminativi, Unitivi » de modo que el trato con el P. Espiritual estaba encuadrado dentro de esta orientación. Lo mismo hay que decir del *Methodus examinandi regulas* [196] y de las Meditaciones que llevan el nombre del P. Calanti [197].

Otra de las Misceláneas espirituales, llenas de tratados y devociones del P. Ceccotti, trae unas curiosas « Aspiraciones Iaculatoriae pro via purgativa, pro via illuminativa, pro via unitiva » [198].

A tanto llega el empleo de esta doctrina, que el *Trattato dell'oratione,* cree conveniente dar un toque de atención, sobre el peligro que podría sobrevenir de un uso demasiado rígido de la teoría seudodionisiana:

---

193 Ibid. f. 160v.

194 Ceccotti. *Annotationes in Exercitia.* Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1146,* f. 40r. En las líneas siguientes, prueba esta aserción.

195 Arch. Univ. Greg. *1701,* f. 36r.

196 Cf. supra, p. 112, nota 157.

197 Cf. p. 112 ss.

198 Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1305,* ff. 133r-136r.

« Che quantumque si distinguino tre vie purgativa, illuminativa, e unitiva, e si da essempio in ciascuna.. non è necessario che chi medita si attachi talmente ad una via, che pensi non le sia lecito toccare l'altra, ma la distinzione serve per conoscere la varietà degl'affetti, che si muovono in noi, quali mentre durano s'hanno da proseguire e dilatare in ordine a quella via... Se poi, si muove un altr'affetto d'un altra via, etiam che sia nell'stessa meditazione, si deve proseguire nella sua via » [199].

VI. - Conclusiones.

Para acabar, una mirada de conjunto a este mar de noticias fragmentarias y desperdigadas.

1) La práctica de la meditación, es ya en esta época un problema consciente, que pesa en la conciencia de los Directores espirituales como una realidad importante, y a la vez no del todo fácil. No sólo la recomiendan vivamente, sino que redactan especiales instrucciones sobre el modo de haberse en ella. Estas normas son cada vez más prácticas y atienden más a las dificultades reales, pero presuponen siempre como clave fundamental la adaptación a un método concreto.

2) El método en que se basan, no es otro que el de los Ejercicios de S. Ignacio [200]. Se da en estas Instrucciones una importancia extraordinaria a la preparación remota y próxima, copiando en no pocas ocasiones las adiciones ignacianas. En general se observa una gran tendencia a explanar con todo detalle la preparación de la meditación, siendo muy concisos al desarrollar los pasos que ha de seguir el alma, iniciada ya la misma oración.

3) El método de meditación que se expone como básico y fundamental, es el llamado de las tres potencias, sin que por eso se dejen de indicar los demás sistemas de oración de los ejercicios: repetición, aplicación de sentidos, contemplación, etc. Se mantienen los Padres espirituales en un admirable equilibrio, evitando de un modo que admira por su acierto, los daños de un rígido metodismo y de una independencia espiritual. Se nota un empeño consciente de adaptar el método a las necesidades concretas de cada individuo y de ir desligando de él conforme el Espiritu Santo fuera moviendo cada alma.

---

[199] Arch. Univ. Greg. *1701*, f. 25v.

[200] Algunos lo dicen expresamente, como el P. Ceccoti que lo indica en el mismo título: *Orandi modus ex libello Exercitiorum S.P.N. Ignatii excerptus.* Lo mismo el P. Agazzari: *Avvisi per fare l'oratione cavati dall'essercitii.* Fond. Ges. al Gesù. *Mss. 80.* Otras veces se indica en el cuerpo de la Instrucción como en los *Avvertimenti intorno l'orazione mentale* en donde se escribe. « Questo modo d'orazione insegna S. Ignazio » Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1594.*

4) Los « modos de orar » se usan con mucha frecuencia, y se aplican a numerosas oraciones y prácticas de piedad. También se recomienda con ahinco la oración vocal ordinaria, o metodizada en alguno de los modos de orar. A veces se indican oraciones concretas no sólo para el término de la meditación, como lo hace S. Ignacio en sus ejercicios, sino también para el comienzo de ella, como complemento de los preámbulos. Se puede afirmar que en general, cuanto más antiguo es el documento, mayor cabida se da a la oración vocal.

5) Ordinariamente no se especifica el modo de ejercitar los actos del entendimiento en la meditación con las tres potencias. Se usan preferentemente frases generales.

« Comincìarà a discorrere » [201] « semplicemente discorrendo la storia, faccia continua reflessione sopra se stesso, aplicandosi qualche cosa di quel che si contiene nella storia a suo profitto spirituale » [202]; « si devono considerare cose certe e ordinate e non molte, ma poche e ben penetrate » [203]; « con l'intelletto considerare, discorrere, ruminare e dilatare » [204].

Es el P. Ceccotti, el primero, en cuanto recordamos, que se haya puesto a detallar y explicar el modo con que el entendimiento ha de ir realizando el trabajo que se le asignaba en las anteriores Instrucciones [205]. Y aun este mismo Padre en el *Compendium praxis orationis mentalis* se contenta con la siguiente expresión genérica: « quod vero ad intellectum, adhibenda est industria ad excogitanda ea quae ad rem faciant » [206].

6) Por el contrario se insiste mucho en el aspecto afectivo de la meditación, por radicar aquí el fruto principal de la oración. Se recomienda con insistencia no dejarse anquilosar por un método rígido y detenerse allí donde se sienta el golpe de la avenida de la consolación, sin prisas de pasar adelante.

7) El ejecutar en la meditación los actos de petición, acción de gracias y ofrecimiento de los méritos propios en unión de los de Jesucristo, al menos cuando se aplica la voluntad, parece una tradición muy extendida, que, recogida por el P. Nadal y pasando por los PP. Alfonso Ruiz, Fabio de Fabi y Juan Bta. Ceccotti, penetró muy hondamente en los jóvenes jesuítas romanos.

---

[201] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1594.*

[202] Bibl. Naz. *Fond. Ges. 1372,* f. 158v.

[203] Ibid. f. 209r.

[204] Avisos del P. Doménech. Arch. Rom. *Inst. 109,* f. 57r.

[205] Ceccotti, *Apparatus ad Meditationes,* pag. 56-58.

[206] Arch. Univ. Greg. *1299* pág. 52; Collection de la Bibliothèque des Exercices 91 (1925) 3.

8) En ninguna parte, que sepamos, tratan a fondo el problema de la vida mística y de las gracias extraordinarias de la oración. En los PP. Nadal y Ruiz hay fugaces indicaciones y esporádicas enseñanzas. En el libro regulador de la dirección espiritual, se toca algo este punto, pero todo el empeño del P. Espiritual se dirige a que la oración impregne la vida de sus dirigidos, extendiéndose aun a las ocupaciones más materiales. Aconseja y recomienda un género de vida, que asegura puede ir acompañado incluso de raptos, pero deja entre penumbras su naturaleza y características. Más aún: recarga las notas de misticismo y sobrenaturalidad, al hablar del género de contemplación ajena a los de la Compañía, el de la *vida* puramente contemplativa, sin identificar por ello - según creemos - este género con el de la contemplación infusa. Opinamos más bien que prescinde de esta cuestión, que en su tiempo se encontraba todavía en mantillas, tratando sólo de dos contemplaciones, una que se puede dar en la vida mixta, otra en la vida puramente contemplativa, enseñando el modo de iniciarse en la propia de los jesuítas.

No es de extrañar que no se aborden en las Instrucciones estos delicados puntos. Van dirigidas a principiantes en la vida espiritual. Con todo, tienen buen cuidado en recomendar que no se impida la acción del Espíritu Santo, cerrando las compuertas del alma a la efusión de las gracias, con un nimio y absurdo empeño en seguir el plan prefijado, sino que « aditus late patefaciendus extraordinariis Sancti Spiritus motionibus et luminibus », como se expresa el P. Ceccotti [207].

9) Ni siquiera las contiendas sobre la oración afectiva y contemplativa, que tanta importancia adquirieron en el generalato del P. Mercurián, encuentran el menor eco en los apuntes de los escolares, que hemos examinado. Por el contrario se refleja una perfecta armonía en la orientación que dan a este aspecto de la oración, que se puede reducir a esta fórmula: La verdadera contemplación no se opone a la vida de un jesuíta. Lo que se opone es la *vida contemplativa*. Aquel a quien conceda el Señor esa infusión de gusto celestial, ha de procurar que le sirva para vigorizar su espíritu, y llenarse de tal modo de Dios, que pasando por encima de las apariencias externas pueda encontrarlo en todas las cosas, trasformando de este modo la acción en oración [208].

---

[207] Cf. texto citado en nota 154.

[208] Uno de los que expresaron esta síntesis de modo más perfecto, fué el P. Aquiles Gagliardi, sea en sus Reglas de Discreción de espíritus (cf. v. g. pag. 56-61, *S. P. Ignatii de Loyola de Discretione spirituum regulae explanatae a P. Achille Gagliardi. Opus postumum*, Neapoli, 1851) sea en su gran obra inédita: *De interiori doctrina*. Arch. Rom. *Opp. NN. 304* principalmente libro IV, tratado VIII, 5ª parte.

En las Instrucciones se insiste más en recalcar con insistencia el aspecto práctico y activo de la oración,que en recomendar los goces de la contemplación. A esta táctica sirven de contrabalanza las reiteradas instancias de dejarse saciar de Dios sin afanes ni prisas por pasar adelante.

10) Tampoco repercutieron otros problemas de la oración, que se agitaron no poco en esta época. Sabido es lo traída y llevada que fué la cuestión del tiempo que debía darse a la meditación y si ésta debía ser vocal o mental [209]. En nuestras Instrucciones se prescinde totalmente del primer aspecto. Nunca ni siquiera la menor alusión. Se ve que era ya una práctica regulada por la disciplina externa, que afectaba a los Superiores, no a los Padres Espirituales.

El otro aspecto, el de la clase de oración, se refleja indirectamente, ya que las Instrucciones más antiguas dan preferencia a la oración vocal, pero no directamente, en cuanto que se pongan a recomendarla anteponiéndola a la mental.

En las Congregaciones provinciales de entonces, se hicieron varias propuestas, pidiendo que se escribiera un libro que suministrara materia de meditación, principalmente para los « rudiores et iuniores » [210] y que la meditación se hiciera en común en la capilla o iglesia [211].

En los apuntes de los jóvenes, se supone el uso de algunos libros para preparar la materia de la meditación. Pero en las Instrucciones nunca se hace la menor alusión a este punto. También se prescinde en absoluto del sitio en que se debía realizar la oración. Sin duda era un punto regularizado por los Consuetudinarios.

11) Se nota una marcada tendencia a seguir el espíritu litúrgico de la Iglesia. Se pone como modelo de la meditación y de los actos que hay que hacer en ella, la oración que la Iglesia pone en los labios del sacerdote en la santa Misa [212]. Y sobre todo se tiene cuidado en encuadrar la materia en el ambiente de la liturgia del tiempo. Inician esta tendencia el P. Nadal y S. Francisco de Borja, que es el primero en cuanto sepamos, que escribe una serie de meditaciones, siguiendo las estaciones litúrgicas, y poniendo como petición la oración litúrgica del día, y continúa hasta el

---

[209] Cf. Leturia Pedro, S. I. *La hora matutina de meditación en la Compañía naciente.* Archivum Historicum Societatis Iesu 3 (1934) 47-108.

[210] Así, por ejemplo, la Congregación provincial de Portugal de 1599. Arch. Rom. *Congr.* 49, f. 449r.

[211] En este sentido presentó varios postulados la Congregación provincial de Castilla.

[212] La vita, supra, p. 118, nota 179.

P. Ceccotti, que en su libro *Apparatus* la toma como una de las cuatro fuentes de las que se ha de alimentar la oración del Jesuita.

12) Aunque se habla de un libro de meditaciones, como de fundamento ordinario de la preparación de la oración, prácticamente iban entresacando las ideas para su trato con Dios de toda clase de escritores eclesiásticos: Santos Padres como S. Gregorio, S. Bernardo, autores espirituales como S. Buenaventura, Inocencio III, Fr. Luis de Granada.

13) La materia predilecta de la meditación formaba la persona adorable de Jesucristo. La sagrada Escritura y en particular el Evangelio fué siempre una de las fuentes principales. Pero junto a esto se da la más variada gama de temas. Desde las más abstractas verdades dogmáticas hasta los elementos más sensibles de la naturaleza. Todo lo quieren aprovechar como alimento de su oración.

14) Los Padres espirituales gracias a esta acertada dirección lograron, durante estos decenios, formar una tradición precisa, recta, de oración y vida espiritual, de raigambre muy sólida, como que estaba empapada en la savia de los ejercicios, y a la vez de gran altura en el campo del espiritu, que elevó a una eximia santidad a no pocos de los jesuítas de aquel renombrado centro.

II. - COMMENTARII BREVIORES

THE LAST YEARS OF A CONFESSOR OF THE FAITH FATHER DAVID WOLF

by Manuel da Costa S. I. - Rome.

Summarium. - Pater David Wolf, unus ex primis ex Hibernia patribus in Societate ab ipso Sancto Ignatio Romae admissus, cum aliquot annos in Italia laborasset, anno 1560 in Patriam profectus est tanquam legatus Summi Pontificis, ut illam Ecclesiam, persecutione anglicanae haeresis diu vexatam, iuvaret, candidatos ad episcopale munus aptos seligeret, instructionem religiosam promoveret. Multos diuturnosque labores pro animarum salute perpessus, ab haereticis captus est ac Dublini in vincula detrusus. Anno vero 1572, pecuniis animum custodis carceris leniens, fugam arripuit, Olysiponem appulit. Per quinque deinde annos totis viribus incubuit in Lusitania, Hispania et Italia ut amico suo, Iacobo Fitzmaurice de re catholica optime merito, auxilium militare daretur pro liberatione patriae simul et religionis ab aliena oppressione. De his et de aliis suis officiis in Continentali Europa peractis, nonnulla exstant in Arch. Rom. S. I. documenta quae nunc primum publici iuris fiunt.

The life of Father D. Wolf is fairly well known to historians from the account given by Edmund Hogan in his book *Distinguished Irishmen of the Sixteenth Century* [1], at least in the period between his entering the Society of Jesus and his escape from the prison of Dublin Castle. This former Canon of Limerick was received into the Society by St. Ignatius, in Rome, in 1554 [2]. He became Rector of the College of Modena and in 1559, spent some time in the company of Father Antony Possevin, working in Piemont for the founding of new colleges. In the following year he was sent to Ireland by Pope Pius IV with the powers of an Apostolic Nuncio [3]. The fruits of his labours in opposing the

[1] London (Burns & Oats) 1894, p. 1-17.

[2] J. Mac Erlean S.I., *The Society of Jesus in Ireland before the Suppression*, in « The Irish Jesuit Directory » 1928, p. 169; W. H. Grattan Flood, *Father David Wolfe* in « The Month » 149 (1927), p. 515 says in the year 1546.

[3] Technically speaking, he was an « Apostolic Commissary » (MacErlean, *loc. cit.;* M. V. Ronan, *The Reformation in Ireland under Elizabeth 1558-1580* (London 1530), pp. 111-113, where the faculties granted to Father Wolf by the Pope are noted. Yet the companion of his labours and sufferings, Primate Creagh and the Provincial of Portugal in a letter of December 9, 1573 call

spread of heresy in his homeland are well known to us. We know too of his efforts in selecting worthy candidates for the different bishoprics, and of his work to raise the standard of education of the Irish Clergy, as well as of his sufferings both during his Apostolate and while he was a prisoner in the loathsome goal of Dublin. After escaping from prison we are told that he took refuge in Spain and then he « begins to fade away from our view » [4].

With the publication of the *Calendar of State Papers, Rome 1572-1578,* new light was thrown on a few aspects of Wolf's activities during the last six years of his life. The new documents were used by W. H. Grattan Flood in an article in « The Month » [5] and more recently by Myles V. Ronan in his scholarly work on the Reformation in Ireland [6]. From these works however, Father Wolf's life only comes to us in fragments, because his name is but occasionally mentioned in connection with Fitzmaurice and his activities on the Continent while organizing the military expedition to Ireland [7]. The reason for this is because the above mentioned authors did not have access to the Jesuit Archives in Rome. There, in the « Lusitania » section, we can follow Wolf's activities almost step by step, and learn too of his trials (which did not end with his escape from prison) from the time of the first attempt to free him from the jail until almost the eve of his death. I say « almost », because the actual circumstances of his death, in spite of my search, remain as obscure as ever.

The statement of Dr. Lynch in his « Cambrensis Eversus » [8] that Wolf died in Ireland cannot be accepted easily. Had he gone to Ireland, his name would have been mentioned either among

---

him « Nuncio » (*Distinguished Irishmen*, p. 16; Arch. Rom. S. I., *Lus. 65*, f. 277v). In the original draft of the Brief prepared by Card. Morone, August 2, 1560 (Arch. Vat., *Arm. XLII, 14*, f. 179 - *olim* n. 353) no title is mentioned.

[4] *Distinguished Irishmen*, p. 15.

[5] *Father David Wolfe, S. I.*, « The Month » 149 (1927) p. 515-522. Father David's signature in the three original letters I saw, is always *Wolf*, not Wolfe or Woulfe, as some of the authors spell it.

[6] See *note* 3.

[7] There were two houses of the Geraldine family in Ireland: That of the Earls of Kildare, and that of the Earls of Desmond. James Fitzmaurice (Fitz Gerald) was of the house of Desmond, a cousin of the actual Earl, and since 1569 was in rebellion against the Elizabethan forces in Ireland.

[8] Quoted in E. HOGAN'S *Ibernia Ignatiana* (Dublin 1880), p. 26. Not less than three letters are preserved in the Jesuit Archives in Rome, written by Father Wolf from Lisbon, in Italian, one of Father Charles Lee and another of James Fitzmaurice, in Latin, besides half a dozen of two Portuguese Provincials and other Jesuits on the same subject. They are all original documents. I shall give large extracts in their original langage.

those who went with the expedition of Fitzmaurice, or among those who accompanied Cornelius Ryan Bishop of Killaloe, who made the journey overland at a later date. The detailed reports of the Apostolic Collector in Lisbon would not have omitted some mention [9]. It is more likely that Father David died in Lisbon before the end of 1578. In the same way, I am unable to produce any precise document to explain the date and cause of Wolf's leaving the Society, but on this matter, sidelights thrown by other documents will enable the reader to draw his own conclusions.

The capture and imprisonment of Father Wolf and of the Primate Richard Creagh took place in 1567, and in the following year the Pope, through his Nuncio in Madrid, tried to induce Philip II to obtain their freedom through diplomatic channels, but seemingly without effect [10]. We find no similar attempt by the Portuguese Jesuits, and Wolf says expressly:

« Non ho pensato ne mancho aspettavo alcun adgiuto dalli portughesi, ne mancho gli ho scritto niente per quell'effetto, ne ancho al mio Superiore. O sia per ordinatione della santa memoria delli Padri Ms. Jacome Laynez, o Ms. Francisco, overo mossi di charità fraterna, raccolsero 200 scudi [11], dettero a un merchante di Galvia in Irlandia... Quel merchante non usò la debita diligentia per riscattarme, perche non volse chel castellano di Dublinia me lasciasse fugir' di notte, ma manifestamente, il che non poteva fare. Sapendo li heretici che esso merchante haveva quelli danari per mio riscatto, li volsero torre come cosa di papiste et cosi spese 40 scudi del suo per difenderse di loro » [12].

The merchant Wolf mentions, convinced, for one reason or another that he could not obtain the release of the priest, came back to Lisbon and faithfully handed back the money [13]. That must

[9] The history of Ireland in this period cannot be written without consulting the exact, detailed reports sent from Lisbon by the representatives of the Holy See, now in the Vatican Archives, *Nunz. di Portogallo.* The summaries given in the *Calendar of State Papers, Rome...*, though reliable, are not always complete. In vol. I of the said *Nunziatura* we follow Th. Stucley's wanderings almost step by step; in vols. II, III, VII are scattered the news round Fitzmaurice's expedition; in vol. IV we have six interesting letters of Bishop Cornelius Ryan to the Pope and to Cardinal Como, and one of James Eustace to the same Cardinal (1582-1584), written from Lisbon where they landed after the failure of the said expedition.

[10] *The Reformation*, p. 265.

[11] Of money, 100 scudi was offered by King D. Sebastião at the request of the Jesuits; the other 100 came from alms (Letter of the Portuguese Provincial, *Lus. 65*, f. 277).

[12] Letter of May 7, 1574, *Lus. 66*, f. 120v.

[13] *Lus. 65*, f. 269.

have occurred in 1569. The keeper of the Castle, however, was more interested in money than in Jesuit blood, and accordingly he suggested to his prisoner that he could send his brother to Portugal with letters to get sum required for his ransom.

« et mi giurò sopra l'evangelio che quando li danari fosseri venuti et posti in manu di qualche persona indifferente,che lui me lasciaria di notte fugir' con questa conditione che non facesse dimostratione veruna, ne rumore della mia partita insin a 8 giorni dipoi » [14].

Wolf's brother [15] actually landed in Lisbon some time in 1570, but because of the failure of the previous attempt, the Jesuits sent him back asking that the release be arranged in Ireland and that at any time the 200 scudi would be available to pay the expenses [16]. The Jesuit student Edmund Daniel was also in Lisbon at the same time working for the same end, but it seems he was not in communication with Wolf's brother. In a letter of July 30, 1570, the Portuguese Provincial Jorge Serrão assures the General that he is doing his best to bring Father David out of Ireland, and that Daniel is on the point of setting out for Dublin to effect it [17]. The fate of both emissaries is described in Wolf's letter of May 7, 1574:

« Tornandosi al paese il povero giuvene fù preso da certi heretici et posto in priggione nella città di Limerico et dopoi fù mandato alla città di Cork al presidente per senttenciarlo alla morte, con dir' che ha portato dal Rè di Portugallia non 200 scudi, ma 2000 scudi et che questo era per qualche tradimento che io ho fatto per lui in Hibernia. Sopra tale fondamento tenevanno quel povero fratello da due anni in quà in captività et non sò se l'habbiano amazzato dopoi la mia partita del paese...

Da questi danari procedette la morte gloriosa del nostro carissimo fratello Edmundo Daniele, il quale essendo infiamato del zelo dell'honore d'Iddio et della mia liberatione di captività, veniva due volte d'Irlandia in Portugallia et discorrendo di Lisbona in Evora, d'Evora in Coimbra, d'un loco all'altro, d'un superiore all'altro, solicitando con suoi sudori et fatiche mia libertà; ma in fine tornò senza far' niente al paese et fù preso dalli heretici, et quel zelo che hebbe dell'honore d'Iddio nella vita, mostrò nella morte, moriendo per la fede et nella fede catholica

[14] *Lus. 66,* f. 120v.

[15] His name was John O'Grady. See evidence on him in RONAN's *The Reformation,* p. 406-07.

[16] *Lus. 65,* f. 269.

[17] *Lus. 64,* f. 79.

alli 25 d'ottobre 1572, nella città di Cork, con grandissima edificatione si delli catholici come delli istessi heretici »[18].

The money question also aggravated the Jesuit's position. The jailer would not believe that Father David's brother had come back from Portugal with empty hands, « et pensando che io non gli volessi dar' il danari con speranza di posser' fuggir', mi misse in un stretissimo loco ben ligato con cathene di ferro, dove me teneva solo 8 mesi ». However the suggestion of the Portuguese Jesuits was finally adopted. Owing to the frequent trade between Ireland and Lisbon, it was not difficult to find a Catholic merchant to supply the money. This was done not only for the priest's ransom, but also for his support during the year he lived in Ireland after his release[19]. What followed is narrated in Wolf's letter of December 12, 1573:

« Dopoi molti travagli et persecutioni patite in questo anno passato, veniva una nave di Portugallia in Hibernia nel mese d'Augusto passato, et essendo io obligato ad alcuni cittadini di Dublinia et di Limerico di non partir del paese senza licenza loro, parlavo ad alcuni et scrivevo alli altri per domandarli licenza et essi dettero una commissione a un merchante che haveva da venir nella nave per menarme seco et ricever' quelli danari da me quà in Portugallia, o vero in Hispania. Et cosi mi dettero licenza con conditione di non partirme dal detto merchante senza pagarlo, overo di ritornar' con esso al paese se non fosse pagato. Era grandissima difficultà per partir da quell'Isola, perchè in tutti li porti d'Hibernia era guardia per pigliarmi et un editto publico passò per tutte le cittade et porte marine che nissuno mi lasciasse passar sotto la pena della morte; et chiunche me pigliarebbe gli fù promesso 100 libre sterling. Alhora io fece patto secretamente con un povero merchante et gli hò promesso 8 vacche et 16 scudi d'oro per menarme fuori del paese, et esso fece altro patto col patrone della nave, et così son stato securo della nave. Li altri passagieri non pagavanno più che 3 o 4 scudi, et io per il gran pericolo nel quale stavo, me era necessario pagar tanto, perchè altrimente il merchante non l'haverebbe misso in rissica sua persona. Con tutto che la nave m'havesse da levar', non dimeno non era possibile d'intrar' in quella insin a tanto ch'l Signore Jacomo Mauricio di Giraldinis[20] veniva in una gallea ben

[18] Letter of May 7, *Lus. 66*, ff. 120-121. Edmund Daniel, or O'Donnell, was arrested by the Catholic Mayor of Limerick, led to Cork, tried by Sir John Perrot and hanged, drawn, and quartered, on the ground that he was guilty of high treason in refusing to recognise the Queen's supremacy in matters of religion, and in carrying letters from the Holy See to James Fitzmaurice (*The Reformation*, p. 419; *The Irish Directory 1928*, p. 170.

[19] *Lus. 65*, f. 287v; *The Month*, *vol. cit.*, p. 516.

[20] James Fitzmaurice (*FitzGerald*).

armata per condurme fuori d'ogni pericolo alla nave portughesa, nella quale intravo a 4 hore di notte alli 17 di settembre, con un fanciulo suo figliolo primogenito, d'età di 7 anni et 3 mesi, lo quale io ho battizato... Hora levando in quella medesima hora di notte le anchore, partissimo del paese, et per molti pericoli si di pirate, come di tempestà arrivassimo a Baiona di Galicia il dì di S. Michele [21], con mia grandissima consolatione vedendomi fuori d'ogni pericolo con mio fanciulo ».

He met there two Jesuits from the College of Monterrey, who treated him kindly,

« et dopoi 4 giorni son andato a S. Jacomo di Gallicia che era discosto di Baiona 18 leucas, et questo tenevo per voto, ma non l'ho possuto far' senza licenza del merchante al quale son stato obligato come ho detto sopra. In Baiona ho trovato un gentelhuomo di Porto et grand' servo d'Iddio et amico della Compagnia per nome Ms. Joanni Lopes, il quale ha 3 fratelli nella Compagnia [22] et esso passò per quella terra per ander' in pilgrinagio per sua devotione a S. Jacomo et udendo ch'io havevo d'andarvi volse dar' un cavallo, ma non ho voluto accetar'; pur' per sua bontà mi diede le spese per il camino[...] Dipoi che tornassimo a Baiona mi comprò una sottana et un mantello che gli costò 200 reales di platto » [23].

From Gallicia they sailed to Oporto and thence to Aveiro where the merchant had to spend a few days so as to sell his goods. Father Wolf was allowed to go on ahead to Lisbon [24] in order to have the money ready when the merchant arrived. After a short visit to the College of Coimbra, he arrived at the house of S. Roque [25] on St. Martin's day, November 11, greeted everywhere with reverence as he deserved, because he bore on his body the marks of his sufferings for the Faith. Yet when he mentioned the sum of 500 scudi to be paid immediately, the Provincial had to declare

---

[21] September 19.

[22] One of these brothers was Father Manuel Lopes, once Provincial of Toledo; another was Henrique Henriques, well-known theologian. Both entered the Society in Spain because of their Jewish blood (« cristãos-novos »), which made them ill reputed in Portugal (Francisco Rodrigues, *Historia da Comp. de Jesus na Assist. de Portugal*, tom. II, vol. I (Porto 1938) p. 284, note 2).

[23] To estimate the value of that coin, it is enough to say that the ordinary expenses of a man in Lisbon amounted to *one real* a day (*Lus.* 67, f. 119).

[24] « El merchante haveva una mia lettere nella quale ho giurato in presentia del P. Ministro di Porto di non partir ne fugir la presentia del ditto merchante et del suo fattore, senza sua licenza, insin a tanto che fosse ben sodisfatto » (Letter of May 7, *Lus. 66*, f. 119v).

[25] Professed House of the Jesuits in Lisbon.

that he could not afford it unless authorized by Father General [26]. Meanwhile the merchant appeared in Lisbon, and finding he has been deceived in his promise, broke into a fit of anger and scandalized the town with protests and charges against the Jesuits. It was a hard moment for the troubled soul of Father David, and he decided:

« andar per la città mendicando a questo proposito, più presto che lasciar' il merchante scandalizato et da me ingannato. Venendo il P. Provinciale d'Almerino et udendo dalli padri questa mia determinatione giudicava più espediente in Domino di chiamar il merchante et dargli qualche cosa, et fece grande instancia per far al detto merchante pigliar 100 scudi, prometendo un altro 100 et tutto quello che sarà possibile quando sapessi la volontà di V. P. [...] Di questi debbiti che ho scritto avanti debbo al castellano di Dublinia più di 128 £ d'Inghelterra per 3 anni che m'ha dato da mangiar' segondo lo costume di quell' luoco et se gli paga ogni dì 7 grossi et 2 danari che sono 5 reales d'Hispagnia. Di questa somma non ho di dargli se non 64 £ per le quale gli ho dato dieci persone da bene et cittadini catholici per seguritade. Ma per altra parte di quelli danari non gli darò niente, perchè non gli ho dato seguritade alcune se non mie cathene, le quale ho lasciato per quella medesima somma. Hora debbo altri danari, cioè, la somma di 64 £ 2 soldi a certo merchante et gentelhuomo della città et contado di Limerico, per conto di certo fromento carne et altre cose che da loro ho ricevuto per la necessità d'alcuni padri et fratelli che erano meco lì per spacio di 2 anni. Quando il Rmo. Armachano [27] stava in Roma mi scrisse in Hibernia che ha ricevuto 180 scudi dal sommo pontifice per darmi et questo mi fece esser' un pocho più libero a pigliar' danari dalli merchante in prestito, pensando che S. Rma. m'havesse da pagar'; ma il buon signore era pigliato alhora et sempre mai stà in captività et non mi ha possuto dar' cosa alcuna al proposito per pagar' miei debiti. Io debbo anchora più di 40 £ per causa di quel buon signore, la quale somma mi prestaronno alcuni merchanti di Limerico ».

Wolf ends his memorial asking Father General to provide a solution to the case so that he may find peace for his soul [28].

But peace was far from coming. During the time he was trying

[26] Father Jorge Serrão writing to the General on December 9, 1573, says that the Province cannot pay such a big sum (about £ 800 today) and suggests that other Provinces could help out, or even the Pope, once Father David became Pius IV's Nuncio; but the thing must be done quickly as the merchant is spending of his own (*Lus. 65*, f. 277). The suggestion had no effect.

[27] Primate Archbishop Richard Creagh, who was arrested together with Father Wolf.

[28] *Lus. 65*, f. 286-288.

to pay off his debts, a new storm was gathering over his head. As soon as he left Coimbra on his way to Lisbon, an Irish student of the University called Theobald [29] « who receives Holy Communion every week », went to the Rector of the college, Father Manuel Rodrigues, and made the gravest charges that can be made against a priest, stating that Wolf was guilty of faults against Faith and Morals as well. The exact words, sent to the General in cipher, are as follows:

« Que era publico en Irlanda que el P. David tuviera amonestacion con un sobrino y que desta amonestacion oviera fruito e que quando servia de Nuncio tomava mensages e que la causa porque lo soltaron fué porque jurara de obedecer a las leis de Peralta » [30].

So poor Father David's situation from January till August of that year 1574, was very trying indeed. On the one hand the merchant continued to claim his money threatening to complain to the King and the Archbishop; on the other hand Father General gave orders to postpone any payment until the truth behind those charges was brought to light; while the Portuguese Provincial excuses himself from making inquires, not only because it would be a source of infamy for the priest with whom so many Irishmen have dealings, but also because of the difficulties that would arise from their ignorance of Portuguese and Latin [31]. Moreover it was believed that the money asked for under pretext of ransom, was really intended for sending munitions to Fitzmaurice, a suspicion strongly supported by the frequent meetings taking place between Wolf and the Spanish Ambassador, D. Juan de Borja [32]. The other

[29] Could it be Theobald Stapleton, from the County of Tipperary, who, according to Father E. Hogan, went later on to Seville and started the Irish College there? (*Distinguished Irishmen*, p. 63). He was never a student in the Irish College of Lisbon, though, as his name does not appear in the « Matricula » book (see *Lus. 44*, ff. 347-348).

[30] In the Jesuit letters of that time, *Peralta* was the cipher for Elizabeth, and *Graduado* for Phillip II.

[31] *Lus. 66*, f. 123; see *ib.*, f. 91v.

[32] Vallareggio was of opinion to send Wolf out of Portugal, « perchè secondo intendi dell'imbasciatore di Spanha Don Giovani, ch'il P. David dava aviso e scrivia uno livro del modo como il re di Spagna potria conquistare l'Ibernia e parlando io con l'imbasciatore ch'il Padre dovia andar'a Roma, respossemi dicendo che faria con il re Philipo acciò il P. David non passasse a Roma ne usise di Spagna, perchè così convinia al re suo Signore e che faria ch'il re lo facesse romper' l'obedientia. Io udito queste cose foi subito a S. Roque dove sta il P. David e l'avisai che non se intermetesse in cosa di guerra che non era nostra professione, e senti in lui poca voluntà de voler desister della cominciata opera » (*Lus. 66*, f. 92v). D. Juan was a son of St. Francis

religious who did not know what was going on behind the scenes, wondered very much at the superiors' attitude towards the man « al qual absente veneravan como a santo y presente lo han tratado no cierto como sus trabajos merecian y su buen exemplo » [33], as Father Francisco Varea writes, and Alexandro Vallareggio, the Procurator for the Missions, asks even the General if he may help the padre to pay his debts [34]. Finally, on August 4, Father Mercurian earnestly exhorts both Wolf to declare the whole truth and the Provincial to hear him in a fatherly way, promising the utmost secrecy;

« y le podrá dezir que le hará dar recaudo a aquel hijo (asi como deseo que haga) y se aparte en algun lugar que no sea conocido, o no de occasion dé hablar hasta que se ordene otro » [35].

Wolf answers briefly, denying every one of the imputations:

« Quanto a lo 1° me dixo que ni internis ni exteris ha caido en cosa contra la fee romanae ecclesiae, solamente que dixera a los hereges, para que le tenian asi maltratado, que no era aquel buen modo para hazerlo venir a su secta, mas por razones y authoridades, que si ellos le amostrasen por doctores catholicos y razones efficaces ser buena su secta, *que entonces la seguiria* [36], y que asi le soltaron, mas que siempre quando dezia esto estava firme en la fee; quanto al hijo, que no tenia ningun hijo, ni avia caido en cosa de carne y quanto al rescate que era in veritate lo que tenia dicho » [37].

By October more than 300 scudi had already been paid to the merchant with the promise that he would get the rest within three

---

Borgia. He induced the King of Spain to assume the support of Fitzmaurice's son in the Jesuit College of Lisbon (*Lus. 66*, f. 296), though the King of Portugal was ready to take it on himself (*Lus. 65*, f. 116).

[33] *Lus. 66*, f. 181.

[34] *Ib.*, f. 155v.

[35] Original draft in the same Jesuit Arch., *Epist. Nostr. 1*, ff. 6v-7. In the register of Father Mercurian's letters, that was the only one I could find relating to the present question. After the charges made by Theobald, the suspicions fell on the boy who came with Father Wolf from Ireland, and at first sight this letter seems to take too much for granted. Could Father General have known of Wolf's « Description of Ireland », written on the previous March 24, at the request of D. Juan de Borja? It ends « commending to His Illustrious Lordship himself, his son Maurice and all affairs of Ireland ». The allusion to « his son Maurice », says Ronan, is because the memorial was presented on behalf of James Fitzmaurice (*The Reformation*, 489, note 2).

[36] In his letter of May 7, Wolf says that heretics could not find a motive to kill him, « perchè son stato molto circomspetto a non dir' ne scriver' cosa contraria alla Regina ne alle suoi legge ». (*Lus. 66*, f. 121v).

[37] Letter of October 31, 1574, *Lus. 66*, f. 296.

months, and, complains the Provincial, « I had to borrow the money, because the Province has none » [38]. In obedience to an order from Rome, Father Wolf set out at the same time for S. Lucar de Berrameda, in the South of Spain, intending to ask leave to sail from there to Italy [39]. He proceeded to Madrid instead, probably on the advice of D. Juan de Borja, and did not waste his time at the court of His Catholic Majesty. Not only Philip II but also the Nuncio supported his schemes for bringing aid to Fitzmaurice [40] supplying him with money and promises, « that being the more secret mode of giving aid » [41]. From now on Wolf seems to act by himself without taking his superiors into account. At the begining of April, 1575, he alarmed the Portuguese Jesuits by appearing in Evora with a long beard, ready to buy munitions in Portugal and to take them himself into Ireland. The Provincial made up his mind to put an end to these proceedings, even by severe means if necessary, but before taking a definite step, he sent Vallareggio to Madrid to make inquires on the subject. To his great displeasure, the Procurator found all the people there in favour of David's enterprise. This proved to much for his temper. He wrote to the General on June 10th.

« Di Medina scrisi a V. P. do andar vagabondo do P. David attendendo a negotii di guerra e rebellione. Di più gli scrisi de lo ch'havevano fatto in ciò gli padri di Madrid [...] Salvo miglior iuditio credo si deveria dar remedio acciò queli che vengono di fuori a Portugal guardassero lo che V. P. gli ordina e comanda, avisando gli rectori di Spagna che ritrovando simili huomini che non conprissero l'obedientia di V. P. si procedesse contra gli tali como apostati e inobedienti. Et il medesimo dico del P. Gio. Baptista Ribera che adesso è venuto dall'India » [42].

In view of the attitude of the Jesuits of Madrid, and also because Wolf was going to France and to Rome, and as « I have no jurisdiction over him », the Provincial made up his mind not to interfere any longer [43]. But he did not leave off interfering so quickly as to avoid a disapproval from Rome. The Apostolic Col-

---

38 *Ib.*

39 *Ib.*, and *Lus.* 67, f. 150.

40 Yet the Nuncio told Father Vallareggio that he helped the Irish Jesuit in order to get rid of him, « dizendo, vada, vada e piaccia a Iddio che non torni » (*Lus.* 67, f. 138).

41 *The Reformation*, p. 497.

42 *Lus.* 67, f. 102v; see also ff. 83, 128.

43 *Ib.*, f. 108.

lector in Lisbon, harsh adversary of the Portuguese Jesuits, Gio. A. Caligari [44], informed Cardinal Como on April 17, 1575:

« E' stato qui un padre David Hiberno de li suoi Jesuiti che haveva havuto 3 mila scudi dal Rè Catholico per portare a li Catholici di quell'Isola d'Hibernia, comandato anco così dal Nuncio di Madrid, et como cercano d'impedirlo che non faccia questo santo officio, et dubito lo impediranno » [45].

The result was that the Pope made known to the General his displeasure and the latter was somewhat hard on the Superiors of the Portuguese Province, as appears from Vallareggio's letter of July 22:

« Molto s'è sentita la letera che S. R. P. scrisse al P. Provinciale sopra la materia del Iberno per parer che S. R. P. sculpi tropo gli portoghesi e contra raggione, perchè realmente non si ha proceduto se non con molta considerazione, poi quando l'Iberno vene di Spagna non portava letere ne del re, ne del nuncio, ne del suo provinciale, ne dei padri della Compagnia, ma quando s'intese la volontà del nuncio subito lasciarano andare » [46].

Manuel Rodrigues, the new Provincial of Portugal, deemed it necessary to explain the whole affair objectively:

« En el mes de março, estando yo en Lisboa, vino a Evora el P. David Volf con barba larga a manera de seglar y dezia que venia de Madrid por orden del rey Felipe a hazer armas en Lisbona para llevar a un cierto Señor de Hybernia y que el modo de llevarlas secretas seria cargar un navio de sal y meterlas dentro y para esto venia a pedir el favor del rey de Portugal y del Cardenal [47] que en aquel tiempo estava en Evora. Pareció a los padres de aquell collegio que no venia el P. David por orden de Su Magestad, ni aun con beneplacito de nuestros padres de Madrid, pues V. P. lo avia mandado ir de Portugal a S. Lucar. Solamente pensavan que él por su industria se quiesiera meter en aquello para volver a Hybernia. Y porque sentian muchos inconvenientes en meterse en el tal negocio, y maxime en ir a Lisbona, donde tenian que desedificaria mucho con su barba y modo de tratar con los mercaderes y particularmente porque se dilatarian ciertos conceptos que V. P. sabe, trabajaron por dissuadirle meterse en el negocio y entretanto me

[44] On the opposition of Caligari to the Portuguese Jesuits, see Francisco Rodrigues, *Historia* tom. II, vol. I, p. 248-251.

[45] Arch. Vat., *Nunz. di Portogallo* II, ff. 60v-61.

[46] *Lus.* 67, f. 138; see *ib.*, f. 157.

[47] Cardinal D. Henrique, King Sebastian's oncle and successor.

avisaron. Pero el no se movió por sus razones, antes se sentia dellos, y despues de hablar al Cardenal, sin esperar respuesta se partiu para Lisbona. Yo como fui informado de su llegada a Evora y de lo demas, hize luego con el P. Alexandre Regio que fuesse a Evora a saber del bien la verdade, porque David era grande su amigo, y hallando que venia mal encaminado le dissuadiesse y juntamente fuesse a Madrid a saber la verdad de todo. Fue el P. Alexandre y antes de llegar a Evora halló al P. David que vinia para Lisbona y todavia fué a Madrid y el P. David se vino adonde yo estava en S. Roque y dandome cuenta del negocio ». They held a meeting with the elder Fathers of the house, and all una voce were against Wolf's plans, because « no parecia de religioso tratar en llevar armas, itemque era grave inconveniente llevarlas de Portugal y que se haria en ello grande agravio del rey de Portugal, porque está en paz con la reyna de Inglaterra y sabiendo ella (como era probable que supiesse) que de Portugal iban armas contra ella, quebraria las pazes y mandaria matar al embaxador que allá está de Portugal; 3º que aunque este negocio se hiziese por orden del rey Felipe, siendo él informado como la cosa iba, no seria contento de llevarse adelante por esta via, porque, su magestad devia querer gran secreto en esto, y la cosa no estava yá secreta y era probable que algunos estrangeros que estavan en Lisbona avisassen dello a los hereges y tomassen al padre con el navio en el camino. Ultimo, que como no traya patente ni cartas, no nos estava bien convenir con él y aun recibirlo en casa era algo fora de orden. Estas razones se apuntaron en presencia del P. David, mas en su absencia se apuntó otra, que era peligro caer nuestros padres de Castilla en descredito con el rey Felipe, porque el P. David no parecia apto para el negocio, assi por tener poco secreto, como por no see que cosas que del se dezian de simple etc. por lo qual era muy probable tener mal successo [...] Aunque davamos las razones dichas, yo no dexava de conceder al P. David ir fuera de casa hablar con quien quiesiesse, esperando que el P. Alexandre me avisaria de Madrid de la verdad de todo. Mas en este tiempo vino una carta del P. Francisco Porres [48] para mi en que dezia que favoreciesse al P. David en el negocio a que venia y por ciertas palavras me dava a entender que era negocio del rey Felipe. Despues que el P. David me dió esta carta, no traté mas de dissuadirle, antes le dexé hazer lo que queria, señalandole determinado compañero que no hacia otra cosa sino ministrarle en la missa y acompañarle fuera de casa; y assi procedia hasta que un dia me mostró una carta de aquel señor a quien el queria llevar armas, en que le dezia que yá era salido de Hybernia para cierto puerto de Francia [49] y le pedia que fuesse a aquel lugar para ir de alli ambos a Roma, lo qual él determinó y solamente tra-

---

[48] Procurator at the Court of Madrid for Jesuit affairs.

[49] The port of S. Malo, where Fitzmaurice arrived with his family in the month of April (*The Reformation*, p. 503).

tava de como passaria a Francia el dinero que traia para las armas [50]. De manera que yá no se hablava en yr a Hybernia, sino a Roma a V. P. En este estado lo dexé y me vino a Coimbra, y el después se partió benevolo » [51].

On July 21, a ship arrived in Lisbon from S. Malo, bringing the news that « il P. David sta lì, con li Sr. Giacomo Mauritio, il quale vene della corte di Francia, ne si sà lo che farano » [52].

What they did decide was that Father Wolf should go to Rome. The reason why the latter made his way through Portugal, is not known. Perhaps he brought some message to D. Juan de Borja. On September 8, he again entered Lisbon. From Madrid on he was in the company of the newly elected Bishop of Cork, Edmund Tanner [53], Father Charles Lee [54] and the Jesuit scholastics Thomas Field [55] and John Yate [56], both of whom proceeded immediately to Coimbra to finish their novitiate. All of them had to suffer great hardships on their last journey, because the Bishop was very poor, and the Jesuits poorer still [57], but they were treated generously in Lisbon, in obedience to an order from Rome [58]. Edmund Tanner intended to spend the winter there, but the Apostolic Collector urged the necessity of hastening to Ireland and so he embarked in an Irish ship at the end of January, 1576, provided with 200 ducats from King Sebastian, and 100 from the Cardinal [59].

---

[50] At least part of the money was left in the hands of one of the richest merchants in Lisbon called Diogo Faleiro (*Lus. 67*, f. 127v; *The Reformation*, p. 516). Vallareggio even suggested that the rest of Wolf's debts be paid with that money (*Lus. 67*, f. 127v). It was finally paid by means of a legacy left by a certain Francisco Mendes to the Jesuits of Malacca « for alms » (*Lus. 68*, f. 194).

[51] *Lus. 67*, f. 150-150v.

[52] *Ib.*, f. 138.

[53] He was consecrated Bishop of Cork and Cloyne in Rome February 6, 1575 (*The Reformation*, p. 543)..

[54] Born in the town of Cloyne in 1545, Father Lee entered the Society in Rome on June 24, 1570 and accompanied Bishop Tanner to Ireland (*Distinguished Irishmen*, p. 20-22.

[55] Born in Limerick, Father Field entered the Society in Rome in 1574, left Portugal for Brasil in 1577 and was one of the pioneer missionaries in Paraguay (*Distinguished Irishmen*, p. 130-162; S. Leite, *Historia da Comp. de Jesus no Brasil*, I, Lisboa 1938, 349 ss.; see AHSI 6, 1937, p. 22-23).

[56] An Englishman, entered the Society at Louvain in 1574, went to Brasil with Father Field, and there spent his life working among the natives. (H. Foley, S. I., *Records of the English Province*, I, London 1877, 284 ss.).

[57] Father Lee to Father General, from Lisbon October 17, 1575, *Lus. 67*, f. 214.

[58] *Lus. 67*, ff. ff. 213, 225.

[59] The Apostolic Collector got a berth in a Venetian ship bound for Eng-

As an emissary of Fitzmaurice, David Wolf had also taken ship for Italy at the end of the previous October.

I am not concerned here with his doings in the Eternal City during the year 1576. Some time at the end of the same year, Fitzmaurice met him there and obtained from the Pope a Brief by which Desmond was named Captain-General of the Catholic forces in Ireland, thus giving to the expedition the character of a crusade [60]. Leaving Rome in the last week of February, 1577, he arrived in Lisbon at the end of September, after staying for a time in Spain where he did not find the help he expected, despite the Pope's exhortations to the Catholic King [61]. In Lisbon things were no better. First of all Desmond was convinced that the Apostolic Collector had an order to supply him with money, and the latter had to undeceive him; then he asked to have the papal Brief printed in Latin and English, but Mons. Caligari put forward the necessity of keeping his enterprise a secret from Elizabeth; he would order a hundred copies to be made in the Collectory [62]. On the other hand king D. Sebastião all intent on the fateful expedition to Marocco, where he was to lose life and kingdom, would not give much attention to the plans of the Irish Chief [63]. Father Wolf was with him, though his name now appears in a third plan, after those of the energetic Dr. Nicholas Sander and Bishop Cornelius Ryan. He was no longer a member of the Society when he left Rome, a fact that was evidently not known to Fitzmaurice, who now found the attitude of the Portuguese Jesuits towards his friend and collaborator very strange. That explains the following letter he wrote to Father General:

« Observantisime Pater.

Post varios casus et rerum varia discrimina terra marique perpessa, tandem gratia Deo, in regno Portugalliae Olisipponem appuli, simul cum

---

land on November 7, but the Bishop did not think it wise to go to an English port. He was fortunate, because the ship was lost with most of the crew during a storm in Corunna (*Nunz. di Portog.* II, f. 149 et alibi; *Lus.* 67, f. 218v).

[60] *Lus.* 67, f. 241. For the organization and fate of the Fitzmaurice expedition, see Ronan's *The Reformation*, p. 516-17 and from p. 560 on; J. H. Pollen, *The Irish Expedition of 1579*, in « The Month » 463 (1903) p. 69-85.

[61] *The Reformation*, 565.

[62] *Nunz. di Portog.* II, f. 282, The Brief. dated February 25, 1577 stipulated that printed or written copies should be made in order to be sent to whom it was destined (*The Reformation*, 561). As for secrecy, Lisbon was the last town in the world in which secrets could be kept, with weeks in which more than a hundred ships entered and left, (see *Nunz. di Port.* I, f. 409), full of spies, the Collector among them (*Ib.*, ff. 9, 48). Geraldine's intentions were soon known to the English authorities (*The Reformation*, 605-607).

[63] *The Reformation*, 566.

patre David Vulf Societatis vestrae, quem optime novit paternitas tua. Verum nescio quo pacto res mihi cessit in contrarium, ut quem laborum meorum socium acceperim, is valde augeat sollicitudinem meam. Video in hoc regno et in hac civitate Davidem hunc esse pene invisum odioque patribus omnibus vestrae Societatis, nescio quam ob causam. Petierim obnixe a paternitate tua ut si quid rumoris indigni de ipso vel novit vel suspicat, me faciat certiorem, ut et ego caveam. Nam, nisi fallar, hactenus ille nihil contra hanc vestram integerrimam et christianissimam Societatem egit, et tamen potest fieri ut fallar. Quod scio dicam libenter. Memini paternitatem tuam aliquando noluisse ut ille mecum veniret, sed postmodum cum rogasset pater Gulielmus Good [64], quem ego unice colo, ut iterum ea de re alloquerer paternitatem tuam, factum est ut votis nostris paternitas tua annueret. Nunc, si nullum vitium in caussa (*sic*) latet, maiorem in modum petam a paternitate tua ut amici hominis famam redimat per epistolam aliquam huc missam vel ad Allexandrum [65], vel ad rectorem collegii Conimbricensis, vel ad quemcumque libuerit, qua ille commendetur. Quod si in caussa latet aliquod vitium indignum, velim etiam fieri certior qua mihi prospiciam, videarque tum Societati vestrae, tum paternitati tuae per omnia obsequutus, cui ego interim dum vivam semper tenebo. Vale. Datum Olisippone, cal. Octo. Anno 1577.

Spes nostra Jesus, Maria.

Vr. filius deditissimus

JACOBUS DESMONIE DE GERALDIS » [66].

After that, Wolf's name is occasionally mentioned in the reports of the Apostolic Collector in Lisbon up to June 1578, as is already known from the summaries given in the « Calendar of State Papers, Rome 1572-1578 » [67]. To this I have only one item to add. Writing to Father General on July 23, 1579, the Procurator in Lisbon, Gabriel Afonso, gives an account of the legacy left by Francisco Mendes, 290 ducats of which was destined for the ransom of Father David « que fué de la Compañia » [68]. We could ask here: Why did Father Wolf leave the Society, or, as Sacchini puts it, why was he « dismissed »? From the documents I have produced, I can only say that the charges made against him in Coimbra are far from proved. Not only have we no convincing

[64] Father Good, a native of Glastonbury, in England, entered the Society in Tournay in 1562, went to Ireland and afterwards to Sweden and Poland with Father A. Possevin, was a confessor to the English College in Rome, died in Naples July 5, 1586 (FOLEY, *Records of the English Province* IV, 477-478).

[65] Father Alexander Vallareggio.

[66] *Lus. 68*, f. 18. The part given in *cursive* is from James' handwriting.

[67] See RONAN and GRATTAN FLOOD, in locs. cits.

[68] *Lus. 68*, f. 149.

argument, (on the contrary Wolf denied them outright), but his enemies would have used them as a weapon had they been notorious in Ireland, as was alleged by the student [69]. Still I think it is possible to work up to that last step. The circumstances of missionary work in Ireland were very unfavourable. Communication with the rest of the Society was often impossible for years at a stretch, and naturally men cut off from the organised body could not « feel the strength and encouragement that comes with corporate action » [70]. Father Wolf says of himself, on December 12, 1573:

« Da molti anni in quà non ho scritto alcune lettere a Roma, salvo due lettere con alcune persone al mio parere molto fidate; ma dopoi fu trovato che eranno contrarie, essendo mandate dalli falsi vescovi sotto pretesto d'haver comendatitie per ottener' alcuni beneficii dal sommo pontifice et anchora absolutione d'alcuni casi reservati al sommo pontifice, come homicidio volontario etc. Ma queste mie lettere furonno date da detti falsi vescovi, et mi furonno mostrate dal cancegliero d'Hibernia in publica audienza come grandissima colpa et crimen laesa Maiestatis il dì di S. Jacomo del anno 1570. Il medesimo dì mi fu mostrato una copia che ho scritto della Bulla ch'l papa Pio 5 fece contra la Regina, la quale copia mandai a un padre mio spirituale, ma veneva alle mani delli miei adversarii et per causa di queste lettere son stato malissime tratato, et non mi lasciavanno venir' charta ne inchiostro. Et per paura della pena, me guardavo di scriver' massimamente che mi fù commandato di non scriver' sotto pena della vita » [71].

I have noted already how Father Wolf showed little concern when Alexander Vallareggio pointed out to him the danger to his vocation in realing with matters of war; [72] and he behaved as a man who was more intent on military undertakings, than on anything else. Still we must consider the matter from the point of view

---

[69] From Theobald's way of speaking, it appears that he was talking not of something he had evidence of, but that was gossipped about, and hence from hearsay.

After this article had gone to press, I found in the Public Library of Évora, Portugal, (Ms. CVIII/2-3, f. 639), a copy of a letter written by Father Wolf to Redmund O'Gallaghair Bishop of Killala, on October 13, 1568, on the circumstances of his and Archbishop R. Creagh's imprisonment. Referring to the calumnies spread by his enemies, Father Wolf says: « Talia mihi tunc absenti [*a Limerico*] impingebant haeretici, quae, Deo teste, nunquam in animo cogitavi, aut in somno supersomniavi ».

[70] J. H. Pollen, S. I., *The English Catholics in the Reign of Queen Elizabeth*, (London 1920), p. 285.

[71] *Lus. 65*, f. 286.

[72] *Lus. 66*, f. 92v.

of the XVIth Century and in the special case of Ireland, where religious motives were necessarily mixed up with political ones, and that they had the approval and even the help of the Holy See itself. On the other hand Wolf appears to us as a man of undaunted energy, wholy devoted to the deliverance of his country through the enterprise of his hero, James Fitzmaurice. According to his own words, he came out of the dungeons of Dublin

« con dolore continuo nel dorso, che non posso ingenochiare, ne seder' in nissun luoco senza pogiar' sopra qualche cosa. Anchora non posso caminar' una leuca senza mittermi in terra per spacio assai longo et con grand difficultà facio 3 leuca il dì. Ambidue le cosse sono talmente addormentate et morte, che si gli fusse data una cortolata apena la sentirebonno. Tutte le mie ossa sono fraquassate et senza forze; et essendo di 45 anni, o 44, tutti li padri giudicanno che son di 60 anni » [73].

And yet what extraordinary activity in Portugal, Spain, France and Italy, almost without a moment's peace. It is only a pity that so much sacrifice, expense and goodwill had no happier results, and that the expedition he helped to organise, through lack of unity in the plans, and the faulty coordination of efforts, aggravated rather than helped the condition of Irish Catholics [74].

---

[73] *Lus. 65*, f. 288.

[74] See *The Month* 463 (1903 I) 85. Fitzmaurice sailed the following year to Ireland full of hopes (« caldissimo in questa impresa », *Nunz. di Port.* II, f. 282v), but with too small a force to realize them. During four years of wanderings in France, Spain, Italy and Portugal, he got as little as in the end of the first month. Our impression is that, everything was unsetled, unconnected, begining anew every moment. The Pope was perhaps the only one who would give help unconditionally, but he could do little more than approve and bless the undertaking. Fitzmaurice landed in Ireland on July 18, 1579, only to be killed just a month afterwards by an unfortunate accident. Of his little son I have found this report sent by Mons. Caligari to Rome on August 1, 1577: « Mauricio è fanciullo bello et di grande spirito, di età di 12 anni. Mentre stette in Lisbona in casa di un merchante [Diogo Faleiro] frequetando le scuole di Gesuiti, io li feci molte carezze et donai cosarelle per rispetto del padre et per la buona indole sua. Da poco tempo in quà fu transferito nel collegio del Rè sotto la cura de' Gesuiti in Coimbra, ove ho sentito che stava bene et imparava » (*Nunz. di Port.* II, f. 281).

LE P. FRANÇOIS BRAY (1584-1624)

UN IRLANDAIS AUX ORIGINES DE LA MISSION NAVALE DES JÉSUITES BELGES

par ÉDOUARD R. HAMBYE S. I. - Louvain.

SUMMARIUM. — In exordiis fere missionis navalis Provinciae Flandro-Belgicae curis commissae, P. Franciscus Bray, hibernus, insigne zeli ac fortitudinis exemplum praebuit. Praemisso brevi anteactae eius vitae curriculo, narratur quomodo adiuvandis in spiritu militibus hibernis, qui in castris hispanis contra Hollandos stipendio merebantur primum vacaverit, mox nautis navium, quae e dunkercano portu egressae ad anglicum litus diuturna obsidione detinebantur, omni quo poterat modo in corpore et anima opitulatus sit. Nonnihil tamen in negotia politica se immiscuit, in gratiam praesertim illustris sui amici comitis O'Neil, rem non parum improbante P. Generali Mutio Vitelleschi. Submersa tandem impari pugna eius navi, P. Bray fortium mortem oppetiit.

Le 11 novembre 1623, l'infante Isabelle, gouvernante des Pays-Bas, confiait aux jésuites l'aumônerie de la flotte [1]. Bientôt appellée « Missio Navalis », la Mission Navale, cette œuvre de la Province Flandro-Belge perdurera jusqu'à la fin du XVIIe siècle. Parmi les premiers Pères [2] affectés à cet apostolat, nous avons rencontré une curieuse personnalité, celle du P. François Bray. Très vite son caractère aventureux s'est accusé devant nous. Précisons dans cette courte note quel rôle il joua dans les débuts de la Mission Navale.

* * *

Le P. Bray est irlandais d'origine. Né à Clonmel (Province de Munster), le 4 octobre 1584, de Jean Bray et Anne Whyte, François Bray suivra la carrière voyageuse qui fut le sort de tant d'Irlandais et d'Anglais catholiques de son temps. Il semble ne s'être

---

[1] Lettre-Patente de l'infante Isabelle à Vincent de Anziendo, veedor et contador de la flotte aux Pays-Bas, Bruges, Arch. de l'État, Amirauté et Miss. Nav. 2530. Cf. aussi A. PONCELET, S. I., *Histoire de la Compagnie de Jésus dans les anciens Pays-Bas*, (Bruxelles, 1927), t. II, p. 416-422, et du même, *Nécrologe des jésuites de la province Flandro-Belge* (Wetteren, 1931), p. XCIII-XCVI. Nous préparons nous-mêmes un travail sur l'histoire de la Mission Navale.

[2] Au cours des années qui suivent, le nombre des aumôniers oscille régulièrement entre cinq et neuf. *Catal. Prov. Fl. Belg.*, 1624, oct., Bruxelles, Arch. du Collège S. Michel; *Hist. Domus Dunkerc.*, Bruxelles, Arch. Gén. du Royaume, *Jés. Fl. B,. 980.*

décidé qu'assez tard pour l'état ecclésiastique. D'après sa propre déclaration, il n'avait encore étudié que quatre ans d'humanités lorsqu'il se présenta en 1609, à l'âge de 23 ans, au collège irlandais dirigé par les jésuites à Salamanque [3]. Il y fit sa dernière année d'humanité, puis deux de philosophie et deux de théologie. Il y reçut également l'ordination sacerdotale, le 10 avril 1611, c'est-à-dire avant même de commencer l'étude de la théologie, comme le permettaient les usages d'alors. Heureux avancement qui lui laisserait suivre sans difficulté sa vocation à l'état religieux, née au contact de ses maîtres. C'est à Rome, au noviciat de St. André du Quirinal, que le jeune prêtre embrassa, le 18 juillet 1614, l'Institut de S. Ignace, Il avait près de 30 ans [4]. Malgré son séjour à Salamanque, Bray ne paraît pas posséder alors l'espagnol, s'il faut prendre à la lettre l'indication du catalogue, qu'il ne sait que le latin, l'irlandais et le français; il n'agira plus de même en Italie, obligé maintenant par sa règle d'apprendre « la langue du pays où il réside ». Et de fait, son éloge mortuaire nous dira dix ans plus tard qu'il connaissait bien l'italien [5]. Comme il avait étudié à Salamanque sous la direction des pères, il ne dut pas reprendre ce qui avait été fait, mais seulement l'achever; c'est à Naples qu'il accomplit ainsi ses deux dernières années de théologie [6]. Il était dès lors prêt pour se donner au ministère apostolique auprès de ses compatriotes. Envoyé en Irlande, il ne devait y rester que deux ans. Dès l'été de 1621, un ordre des Supérieurs le transférait de Cork en Belgique [7].

---

[3] Ceci d'après la matricule du collège St-Patrick à Salamanque, publiée par D. J. O'Doherty, *Students of the Irish College Salamanca (1595-1619)* dans: *Archivum Hibernicum or Irish Historical Records 2* (Dublin 1913) 26. La date exacte de l'entrée n'est pas indiquée, mais celle du serment d'usage prêté par le nouveau séminariste le 25 octobre 1609. Bray ne dit pas où il fit ses études, mais il nomme ses maîtres, dont deux au moins portent des noms irlandais. - Le *Chronogical Catalogue of the Irish Members of the Society of Jesus from 1580 to 1814* par le P. Edm. Hogan, imprimé en appendice de H. Foley, S. I., *Records of the English Provinces of the Society of Jesus*, vol. VII, 2e partie (Londres, 1883) ne consacre au P. Bray, p. 23, qu'une notice très rudimentaire.

[4] Registre d'entrée au noviciat, Arch. Rom. S. I., *Rom. 172*, f. 71, et catal. triennal de mai 1615, *Rom. 55*, f. 21v.

[5] *Elogium*, Bruxelles, Arch. Gén. du Royaume, *Jés. Fl-Belg.*, *1005 bis*.

[6] Catal. annuel du collège de Naples, 1618, Arch. Rom. S. I. *Neap. 102*, f. 65v.

[7] Catal. triennal de la mission d'Irlande, 1621, Arch. Rom. S.I. *Angl. 9, I* fol. 7. Dans un catalogue annuel du 7 oct. 1621, nous lisons: « In civitate Corcagiensi est tantum unus, Odoardus Clarus, eo quod eius socius Franciscus Bray missus sit in Belgio ». *Angl. 9, II*, f. 31. Ces transferts fréquents n'avaient alors rien d'insolite; ils répondaient au souci de pourvoir aux besoins spirituels des émigrés catholiques dispersés dans toute l'Europe.

Il se distingua tout de suite par son zèle. Nous n'avons pas conservé les lettres où il fait connaître au P. Général Mutius Vitelleschi, son ancien provincial de Rome, les résultats de son activité. Mais, les réponses du général et les indications des catalogues laissent assez entrevoir ce que fut son apostolat. Attaché à la Maison Professe d'Anvers comme confesseur et prédicateur [8], il avait naturellement à s'occuper d'abord des nombreux catholiques de langue anglaise réfugiés aux Pays-Bas. Bien vite, semble-t-il, il se consacra au soin spirituel des soldats qui recommençaient alors à affluer dans les provinces belges: la Trève de 12 ans entre l'Espagne et la Hollande avait expiré le 9 avril 1621 et les troupes royales avait aussitôt repris les opérations contre les places fortes du Nord, sous l'habile direction d'Ambroise Spinola. Une lettre de Vitelleschi au P. Bray, « in castris hispanis » le 23 avril 1622, le félicite pour les succès remportés dans cet ardu ministère [9] et son nécrologe racontera plus tard maint trait touchant de dévouement et d'oubli de soi pratiqués à un degré héroïque par le P. Bray au camp de l'Écluse [10]. Les troupes engagées par l'Espagne, recrutées un peu partout, comprenaient aussi une brigade irlandaise. Ne faut-il pas supposer que celle-ci bénéficia à un titre tout spécial des soins du P. Bray? Ministère qui fut sans doute aussi à l'origine de l'amitié qui lia bientôt le Père avec le célèbre Owen Roe O'Neill. Celui-ci commandait précisément le contingent de ses concitoyens. Vingt ans, plus tard c'est lui encore qui sera le général en chef de l'Ulster révolté contre l'Angleterre [11].

En dépit de ses mille occupations, le P. Bray ne perdait pas de vue sa patrie. En 1622, il reçut des propositions, nous ne savons pas de quel personnage, pour la fondation d'un collège de la Com-

---

[8] Catal. annuels de la maison prof. d'Anvers, 1621, 1622 et 1623, Arch. Rom. S. I., *Fl-Belg. 44*, ff. 71, 87 et 103.

[9] Ibid., *Fl.-Belg. 4*, p. 278.

[10] Dans les *Litterae annuae* de 1624, ibid., *Fl-Belg. 52*, ff. 47-47v., et *Brevis Narratio eorum quae gesta sunt...*, ibid. *Fl.-Belg. 56*, ff. 132.

[11] Owen Roe O'Neil (1590?-1649) était le neveu de Hugh († 1616), le « grand comte » de Tyrone, dont la fuite (avec celle du comte Rory O'Donnell, 1575-1608) en 1607, marque l'origine de l'anglicisation systématique de l'Ulster. Entré dans l'armée espagnole vers 1610, Owen Roe devint bientôt colonel du tercio anglo-irlandais et à ce titre se distingua en 1640 à la défense d'Arras contre les Français. Quand la révolte éclata dans l'Ulster (1641), il débarqua en Irlande (juillet 1642) et prit la tête de l'armée du Nord. Il mourut le 6 novembre 1649, sans avoir vu sa patrie libérée. Mr. V. L. Tapié l'appelle « le premier nationaliste irlandais ». Cf. *Dictionary of National Biography*, t. XIV (Londres, 1909) p. 1095-1098; E. Préclin et V. L. Tapié, *Le XVIIe siècle*, (Paris 1943, « Clio »), p. 214; L. Willaert, *Négociations politico-religieuses entre l'Angleterre et les Pays-Bas catholiques (1598-1625)*, Revue d'hist. ecclés. 7 (Louvain 1906) p. 603.

pagnie en Irlande. Devant cette offre, une question se posait: valait-il mieux aller s'en occuper lui-même sur place ou continuer en Belgique l'apostolat commencé? Saisi du cas, le P. Vitelleschi préféra renvoyer l'exécution du projet aux autorités de la mission d'Irlande [12]. Mais déjà le P. Bray devenait l'objet d'une nouvelle décision. Les Supérieurs d'Irlande le destinaient à Séville où il devait compléter le personnel d'un autre collège irlandais. Sur le désir exprès de Vitelleschi, on retarda cependant son départ afin de lui assurer un compagnon de route, en combinant le voyage avec celui d'un confrère [13]. Qui s'intéressa vivement à ce déplacement, ce fut le comte O'Neill. Il demanda au général de la Compagnie d'autoriser son ami le P. Bray à traiter en Espagne certaines de ses affaires. Nous ignorons les points sur lesquels auraient dû porter les démarches à entreprendre, mais il s'agissait d'affaires d'État, de celles que la Ve Congrégation Générale (1581) avait formellement interdites aux jésuites, par ses canons 12 et 13. Le P. Vitelleschi le rappelle vivement au P. Bray, en exprimant le regret que celui-ci n'eut pas lui-même détourné le comte d'une demande absolument impossible à satisfaire [14].

Une dernière recommandation du général nous montre avec quelle vigilance Vitelleschi suivait l'activité de son subordonné. Celui-ci l'avait mis au courant des travaux littéraires auxquels il commençait à occuper ses loisirs. Un projet d'édition de traités apologétiques d'auteurs divers se heurte à un refus décidé du Supérieur: cette juxtaposition d'œuvres analogues, ne ferait que mieux souligner leur uniformité. Un autre projet, à peine plus personnel, puisqu'il s'agissait d'une compilation *Epitome variorum auctorum* n'obtient pas un accueil plus indulgent: nous n'avons que trop de ces *compendia,* déclare le P. Général, et vous avez mieux à faire. Au fond, connaisant son homme, il devait le juger moins préparé pour la composition que pour l'action apostolique. Aussi le félicitera-t-il vivement, dans une lettre suivante, d'avoir

---

[12] Lettre du 29 octobre 1622, répondant à une de Bray du 23 sept. Arch. Rom. S. I., *Fl.-Belg. 4,* p. 343.

[13] Vitelleschi au P. Bray, 23 avril 1623, *Ibid.,* p. 397; au Provincial d'Angleterre Richard Blount, le 25 du même mois, *Angl. 1,* I, f. 171.

[14] Vitelleschi à Bray, 8 juin 1624, Arch. Rom. S. I., *Fl.-Belg. 4,* p. 547. La requête du comte O'Neill n'est pas conservée aux Archives, non plus que la réponse que Vitelleschi dit lui avoir faite ce même jour 8 juin 1624. Peut-être le comte désirait-il l'appui de la diplomatie espagnole pour se faire restituer des biens de famille confisqués dans l'Ulster, ou encore pour faire reconnaître les prétentions que depuis la mort du comte de Tyrone, Hugh O'Neill (Rome, 1616), il élevait à la « cheftainship » de ce clan, naguère encore si puissant dans le Nord de l'Irlande. Mais tout ceci n'est que conjecture.

abandonné ses desseins littéraires pour se donner tout entier aux besoins immédiats des âmes [15].

* * *

En mai 1624, nous trouvons le P. Bray parmi les aumôniers de la Mission Navale [16]. Était-ce là une affectation définitive ou voulait-on seulement profiter d'une occasion d'atteindre l'Espagne, où l'on attendait le Père depuis plus d'un an? Il est assez difficile de le savoir. En tous les cas, sa destination pour le collège de Séville était, semble-t-il, remise alors en question [17]. En attendant une dernière décision, le P. Bray agira, comme nous le verrons, en qualité de membre de la nouvelle œuvre.

Le 19 mai 1624, entre 9 h. et 10 h. du soir, une escadre quittait la rade de Mardick, l'avant-port de Dunkerque [18]. Commandée par le maître de camp Didace Louis d'Oliveira [19], cette escadre comprenait six galions [20]; cinq jésuites les accompagnaient comme aumôniers [21].

---

[15] Vitelleschi à Bray, 9 sept. 1623 et 8 juin 1624. Ibid., *Fl.-Belg. 4*, p. 447 et 547.

[16] *Litterae annuae Fl.-Belg.*, 1624, f. 550, Bruxelles, Arch. Gén. du Royaume, *Jés.*, *Fl.-Belg.*, 992.

[17] Vitelleschi au Provincial de la province Flandro-belge, Fl. de Montmorency, 23 mars 1624, Arch. Rom. S. I., *Fl.-Belg. 4*, p. 526.

[18] Nous possédons trois récits manuscrits complets de ces événements, combat de Mardick, séjour aux Downs, combat du 15 octobre 1624 et mort du P. Bray. Le plus bref dans l'*Historia Residentiae (deinde Collegii) Dunkercanae*, f. 76, les deux autres très détaillés, l'un dans les *Litterae Annuae Fl.-Belg., 1624*, ff. 550-552, et l'autre rapporté dans la *Brevis Narratio eorum quae gesta sunt... in Missione Navali*, Arch. Rom. S.I. *Fl.-Belg. 56*, ff. 130-135v. Les deux premiers se trouvent aux Archives Générales du Royaume à Bruxelles, le dernier est à Rome. A cela nous devons ajouter deux élaborations ultérieures, l'une dans l'*Imago Primi Saeculi* de 1640, pp. 822-824, l'autre dans J. C. Cordara, *Historiae Societatis pars VI*, (Rome 1750), pp. 495-498. Ce dernier se sert très librement de ses sources.

[19] Oliveira sera nommé plus tard gouverneur et capitaine-général du Brésil. Philippe IV à Isabelle, 30 mars 1625. H. Lonchay, J. Cuvelier et J. Lefèvre, *Correspondance de la Cour d'Espagne sur les affaires des Pays-Bas au XVIIe siècle* (Bruxelles, 1923-1930), t. II p. 209.

[20] Isabelle à Philippe IV, 20 mai 1624, Bruxelles, Arch. Gén. Roy., *Secrét. État et Guerre, 190*, ff. 206-297v. - D'après une de nos sources, la *Brevis narratio...* (cf. note 18), les navires étaient destinés à la reprise de Bahia, tombée aux mains des Hollandais. Le rédacteur, écrivant vers 1630, confond manifestement deux expéditions successives: les Hollandais de Jacques Willekens ne s'emparèrent de Bahia, par surprise, que le 9 mars 1624; la nouvelle n'en est signalée de Bruxelles par le nonce di Bagno que le 7 septembre 1624, avec l'annonce des préparatifs d'une escadre pour reprendre la place (B. De Meester, *Correspondance du nonce de Flandre G.F. Guidi di Bagno*, Bruxelles-Rome 1938, Anal. Vatic. Belg., 2e série, Nonciatures de Flandre, V-VI, pp. 500 et 538). En fait cette flotte ne partira de Séville et Lisbonne qu'en fin février 1625.

[21] A part le P. Bray, ce sont les PP. Michel Craesbeek, Pierre Hardevuyst,

Sortir de Dunkerque signifiait alors presque toujours combattre la garde hollandaise qui bloquait la côte. Aussi Oliveira avait-il profité d'un fort coup de vent pour se risquer en haute mer. Malheureusement, un de ses navires s'accroche à un bas-fond. Le voilà arrêté et obligé de s'éclairer pour parer à la situation. Cependant, le vent s'est adouci. Les Hollandais, alertés par les lumières, accourent en force. Il est environ minuit. Jusqu'au soir du lendemain 20 mai, le combat ne cessera pas. Pour en finir, l'ennemi décide de couler les navires l'un après l'autre. Il débute par le navire-amiral dunkerquois. Voyant son chef en difficulté, le capitaine Clément Meny intervient avec vigueur: son vaisseau est immédiatement la cible des seize Hollandais et coule. On a juste le temps de sauver l'équipage et son aumônier, le P. Craesbeek. L'ennemi se retourne alors sur sa première victime, l'amiral dunkerquois. Déjà ses canons ont brisé le mât de misaine. Mais la nuit tombe au bon moment; les quatre galions restant s'échappent et parviennent à se réfugier dans la rade des Downs, entre Douvres et Ramsgate, poursuivis par une douzaine de vaisseaux hollandais [22].

Voilà les navires flamands à l'abri sans doute de la neutralité anglaise, mais étroitement surveillés par un fort parti hollandais, qui se renouvelle fréquemment. Dès le début de leur séjour aux Downs, l'archiduchesse Isabelle intervint à Londres pour sauvegarder les intérêts de ses sujets en difficulté [23]. L'infante insista même pour que Jacques Ier facilitât positivement la sortie de l'escadre dunkerquoise [24]. Ces démarches étaient-elles superflues? Fallait-il réellement craindre alors une attitude partisane du côté anglais? En partie oui, pensons-nous. Lié par le traité de neutralité de 1604, Jacques Ier et son Conseil voulaient certes s'en tenir à la lettre de ce document [25]. Cependant, l'Angleterre s'éloignait de

---

Claude-Christophe Scheyff et Henri De Vriese, Arch. Rom. S.I., *Fl.-Belg.*, 4, f. 561, 581-582.

[22] Isabelle à Philippe IV, 24 mai 1624, Arch. Gén. Roy., *Secrét. État et Guerre, 190*, f. 217; Lettre du 24 mai 1624 dans B. De Meester, *Correspondance du nonce di Bagno*, pp. 479-480.

[23] Isabelle à Philippe IV, 24 mai 1624, *Secrét. État et Guerre, ibid.*

[24] La même au même, 8 juin 1624, *ibid.*, f. 236.

[25] D'après le traité, tout navire de guerre espagnol pouvait entrer dans un port anglais, et réciproquement, pour échapper à la tempête, ou pour se faire réparer ou encore pour renouveler ses provisions. Les navires ne devaient pas être plus de huit ensemble. On demande aussi qu'ils ne dépassent pas le temps requis à ces opérations, mais sans préciser le nombre de jours limite. Rymer, *Foedera, Conventiones... inter Reges Angliae et alios quosvis Imperatores...* (La Haye, 1742), t. VII, p. 118. Quant à la volonté britannique de s'en tenir pour lors à une stricte neutralité, en voici deux témoignages officiels:

plus en plus de l'Espagne. En juillet de cette année, Jacques Ier signait avec les Provinces-Unies un accord où il promettait de fournir à ses alliés 6000 hommes de troupes et de les entretenir jusqu'à la conclusion de la paix [26]. Traité qui ne faisait que confirmer celui plus général de 1608 [27]. Les Anglais, en outre, ne cachaient plus leur sympathie religieuse pour les protestants en lutte avec l'Espagne catholique. Bref, neutralité sans doute, mais fortement tentée de se dissoudre en une attitude de fond assez hostile. De là des raidissements, des brimades mêmes dont seront victimes les Dunkerquois [28]. Et la surveillance rien moins que discrète, arrogante même des navires hollandais, ancrés à une portée de canon, ne rendait pas plus faciles les rapports avec les autorités britanniques [29]. Agacée par des conflits locaux, la mauvaise humeur de celles-ci était encore entretenue par les déprédations assez fréquentes opérées par les corsaires flamands aux dépens du commerce anglais [30].

Situation d'ensemble qui rendait peu enviable le sort de notre escadre. Elle dut d'abord se remettre des coups reçus au combat du 19 et 20 mai. Puis, il lui fallut chercher un moyen de quitter sans trop de casse la rade des Downs. Bruxelles espéra un instant une aide positive des Anglais: illusion d'un moment! Philippe IV,

---

1° « The King intends to protect all his allies in his ports until other resolutions on matters now in deliberation are taken », Sec. Conway to Lord Zouch, 7 juin 1624, *Cal. of State Papers, Domestic.*, 1623-1625, p. 257.

2°. « Les secrétaires d'État anglais Conway et Collington ont affirmé à C. Colonna et à Hinojosa, ambassadeurs espagnols à Londres, de la part du roi d'Angleterre, que celui-ci prenait sous sa protection les 4 navires dunkerquois », Lettre du 29 juin 1624, B. De Meester, *Corresp. du nonce di Bagno*, II, p. 490.

[26] Dud. Carleton to Sir. D. Carleton, 17 juin 1624, *Cal. of State Papers, Domestic*, t. 107, p. 269; B. J. Block, *Geschiedenis van het Nederlandsche Volk* (Groningen, 1899), t. IV, p. 255.

[27] A cette époque le Roi d'Angleterre promettait aux « Seigneurs les Estatz » 20 navires de guerre équipés et chaque année 6.000 hommes d'infanterie contre un agresseur éventuel. Rymer, *Foedera, Conventiones...*, t. VII, p. 160-161.

[28] Plaintes des aumôniers, *Litterae Annuae Fl.-Belg.*, 1624, f. 552. Plaintes des chefs de la flotte et d'Isabelle, *Cal. of State Papers Domestic*, t. 107, pp. 252, 334.

[29] Les équipages hollandais essayaient souvent d'intercepter le ravitaillement amené de la côte pour les Dunkerquois. Les autorités anglaises firent pression sur le gouvernement de La Haye pour qu'il apaisât le zèle intempestif de ses marins. Sec. Conway to Lord Zouch, 7 juin 1624, *Cal. of State Papers, Domestic*, 1623-1625, p. 257; le même au même, 16 juin, *ibid.* p. 268.; Sec. Conway to Sir. Rich. Bringley, 24 juin, *ibid.*, p. 275; Sir Rich. Bringley to Sec. Conway, 18 juillet, *ibid..*, p. 296.

[30] Dud. Carleton to Sir. D. Carleton, 17 juin 1624, *Cal. of State Papers, ibid.*, p. 269; le même au même 6 juillet, *ibid.*, p. 284; Sir W. Beccher to Lord Zouch, 23 juillet, *ibid.*, p. 301, etc.

alerté par Isabelle, promit d'envoyer quelques vaisseaux espagnols à la rescousse [31]: promesse sans lendemain! Et au cours de cette attente de cinq mois, que de questions épineuses à régler! Ravitaillement, équipement des navires (ancres, cordages, voiles, etc.), descentes à terre, jusqu'aux enterrements des matelots [32]. Que de fois les aumôniers ne dûrent-ils pas remonter le moral de leurs hommes! Sans doute, avaient-ils su organiser « spirituellement » la vie de bord, ménageant de multiples occasions de reprendre espérance et courage, mais l'ennui ronge les plus fortes volontés. Sans oublier les souffrances matérielles, les nombreux malades qui en étaient les victimes.

Pour remédier à ce triste état, le P. Bray se rendit par deux fois à Londres [33]. L'un de ses voyages doit dater de la fin de juin ou du début de juillet [34]. Il vit le roi et rencontra son célèbre favori, Buckingham, rentré à Londres depuis peu, mais toujours convalescent [35]. Que leur demanda-t-il surtout? Sans doute, le respect de l'inviolabilité de la rade, au besoin par la force; un ravitaillement meilleur et plus régulier; des relations plus aisées avec les autorités de la côte et les habitants. Bray voulut aussi traiter de problèmes intéressant son ami, Owen Roe O'Neill [36]. De ce dernier point, nous ignorons et la teneur exacte et les suites. Quant aux intérêts de l'escadre, ils furent à peine mieux sauvegar-

---

[31] Philippe IV à Isabelle, 3 juillet 1624, *Secrét. État et Guerre*, 191, f. 1, Bruxelles, Arch. Gén. Roy.,*Corresp. de la Cour d'Espagne*, II, p. 168; Isabelle à Philippe IV, 29 juillet, *ibid.*, f. 87, *Corresp.*, p. 173; Philippe IV à Isabelle, 26 août, *ibid.*, f. 111, *Corresp.* p. 176.

[32] Les Dunkerquois obtinrent assez régulièrement les livraisons de provisions et vivres nécessaires, et même les Anglais leur permirent vers la fin de recevoir ancres et câbles. Mais les aumôniers se plaindront que la nourriture est trop souvent de mauvaise qualité sinon avariée, parcimonieusement distribuée, en particulier que l'eau fait défaut et doit être rationnée. On remarque d'ailleurs dans la correspondance échangée entre Londres et le gouverneur de Douvres et des « cinq ports », Lord Zouch, et l'amiral anglais Sir Rich. Bingley, combien il fallait insister auprès de ces derniers pour assurer les fournitures aux navires flamands; cf. par exemple Sec. Conway to Sir R. Bingley, 24 juin, *Cal. of State papers, Domestic.*, 1623-1625, p. 275.

[33] «...ipse ad Regem Angliae bis legatus profectus est ». *Elogium*, Bruxelles Arch. Gen. Roy. *Jés. Fl.-Belg.*, 1005 bis.

[34] Conjecture qui repose sur la date du rapport envoyé par l'ambassadeur de Venise à Londres, Aloise Valaresso, 28 juin, ancien style (8 juillet n. st.) *Cal. of State Papers, Venetian*, 1623-1625, p. 363.

[35] « Buckingham has returned to Court, but has lost his complexion...», Chamberlain to Carleton, 29 juin 1624, *Cal. of State Papers, Domestic*, 1623-1625, p. 278. - On sait par ailleurs les relations des Jésuites avec la famille du ministre, dont la mère s'était convertie au catholicisme en 1623 et dont l'épouse n'allait pas tarder à faire de même.

[36] Vitelleschi au P. Bray, 21 sept., Arch. Rom. S.I., *Fl.-Belg.* 4, p. 581-582.

dés après ses démarches, on le constate aisément. C'est que les Pays-Bas, nous l'avons dit, excitaient la sourde hostilité de la Cour de Londres à l'égard de Madrid. Même le gouvernement anglais venait de réclamer des réparations pour les dommages causés à son commerce par les corsaires flamands [37]. Vraiment, le moment choisi par le P. Bray, ou plutôt que lui imposaient les circonstances, était des moins favorables [38].

Les visites du P. Bray à Londres furent mal accueillies et sévèrement jugées par ses Supérieurs. Sans compter que cette incursion sur le terrain de la politique était contraire à l'esprit de l'Ordre, le P. Général souligna qu'il avait entrepris ses démarches sans l'assentiment et le conseil du provincial d'Angleterre, sur le territoire duquel il se trouvait [39]. Reproches qui n'atteignirent plus le P. Bray, alors disparu. Cependant son rôle de négociateur ne finit pas à Londres. Une semaine ou deux après l'une des visites qu'il y fit, il accompagnait à Bruxelles son amiral, quelques officiers et les ambassadeurs espagnols de retour d'Angleterre [40]. Ultime tentative pour obtenir du secours, aussi vaine que les précédentes! A Bruxelles et dans les milieux de la flotte, on ne se faisait plus guère d'illusions sur le sort des quatre galions [41]. Au moins leur conseilla-t-on de tout risquer et ils reçurent l'ordre exprès de s'en aller « au premier bon vent » [42]. Vers le 11 août ils

---

[37] Le Privy Council demande à l'agent anglais à Bruxelles, William Trumbull, d'exiger réparation des dégâts provoqués par les Dunkerquois, 29 juillet 1624, *Cal. of State Papers, Domestic, ibid.*, p. 305. - Nouvelles plaintes le 17 août, le 11 septembre, *ibid.*, pp. 323, 338.

[38] L'ambassadeur vénitien ironise au sujet de la visite de Bray à Londres: « when the prince heard him, he brought nothing but trifles », *Calendar, Venetian*, 1623-1625, p. 363. Ajoutons que l'ambassadeur extraordinaire de l'Espagne, le marquis de Hinojosa, s'était vu sèchement repoussé par Jacques I lors d'une dernière demande d'audience, *ibid., Domestic*, 17 juin, p. 270.

[39] «... noluissem sane se in illa negotia ab instituto nostro omnino aliena ingessisse, praesertim sine consilio et directione P. Provincialis Angliae... ». Vitelleschi au P. Bray, 21 sept. 1624, Arch. Rom. S. I., *Fl.-Belg. 4*, p. 581-582; le même jour au Prov. Fl. de Montmorency, *ibid.* p. 583-584; déjà le 19 août 1634 au P. Richard Blount, Prov. d'Angleterre, *Angl. 1.* II, f. 202.

[40] Voyage signalé par l'*Elogium* et confirmé par une lettre de Di Bagno, 13 juillet 1624, *Correspondance*, II, p. 500. Par une lettre à Buckingham nous savons aussi que l'amiral dunkerquois et ses officiers profitèrent d'une forte houle pour se glisser jusque sur le navire qui devait ramener Hinojosa et sa suite à Calais, G. Zoete de Houthain, à Buckingham, 16 juillet, *Cal. of State Papers, Domestic*, p. 295, - Oliveira ne rejoignit plus la flotte, laissée désormais aux ordres des commandants des vaisseaux.

[41] Philippe IV à Isabelle, 26 août, Bruxelles, Arch. Gén. Roy., *Secrét. État et Guerre*, 191, f. 121; *Id.* à Id., 9 octobre, f. 158.

[42] Isabelle à Philippe IV, 29 juillet, *Ibid.*, f. 87.

s'apprêtent à partir [43]; mais le départ est à nouveau ajourné, sans doute parce que la garde hollandaise fut trop tôt mise en éveille. N'était-ce pas en effet seulement sur son inattention ou sur une circonstance tout-à-fait fortuite que pouvaient encore compter les capitaines dunkerquois?

Vers le 12 octobre, une tempête s'abattit sur les côtes de Kent. Elle ravagea les Downs, et nombreux furent les navires désemparés. L'ouragan presque apaisé, chacun s'empressa de réparer ses propres dégâts [44]. Jacques Collaert, le capitaine du « St-Charles », saisit aussitôt l'intérêt de la situation: profitant du désarroi général, il feint un changement de mouillage, s'éloigne peu à peu des dangereux Hollandais. Puis, d'un seul coup, toutes les voiles se tendent et le « St-Charles » de filer à tout allure vers Mardick. Il y abordait le soir même sans encombre. Exemple décisif pour les trois navires encore à l'ancre. Le 15 octobre, au moment et au signal convenus, ils déploient brusquement les voiles, tonnent de tous leurs canons et forcent le passage. Deux s'échappent et arrivent à Dunkerque, non sans avoir perdu un des capitaines. Le dernier, le vaisseau-amiral où se trouve justement le P. Bray, ne réussit pas assez vite à rompre l'obstacle. Aussitôt, le vice-amiral de Zélande l'attaque, vite rejoint par trois ou quatre de ses compagnons. Le Dunkerquois hésite sous les coups, se met en panne, cesse même de répondre. Espérait-il par son silence obtenir une trêve ou l'intervention des Anglais? Vaine attente: les navires ennemis tirent toujours et l'escadre anglaise de surveillance reste impassible. Désormais sans espoir, le Dunkerquois voulut au moins faire payer durement son sort. De part et d'autre la lutte devient carnage. Debout au milieu du galion, le P. Bray brandit la croix, criant de toutes ses forces: « C'est pour le Roi et pour la Foi...! » Déjà blessé à un bras, il accourt près de son capitaine qui vient de tomber, touché à la tête. Un boulet les tue tous les deux. Peu après, les Hollandais envoient de justesse un projectile dans la poudrière du navire flamand. Celui-ci saute, entrainant dans son naufrage le vaisseau vice-amiral de l'ennemi. Mooi Lambert [45], le chef zélandais, parvint quand même à s'échapper avec bon nombre de ses hommes, mais de l'amiral dunkerquois, très peu de marins furent sauvés, une douzaine seulement, paraît-il [46].

---

[43] John Coke to Sec. Conway, 11 août, *Cal. of State Papers, Domestic*, p. 319.

[44] Lettres du 13 octobre, du 14 oct., *Cal. of State Papers, ibid.*, pp. 347, 349.

[45] Né en 1550 et mort le 17 mars 1625, Mooi Hendricksz Lambert venait justement de recevoir son brevet de vice-amiral de Zélande. Mollema, *Geschiedenis der Nederlanden ter zee* (Amsterdam, 1939-1941), t. II, Eererol, p. 29.

[46] Chiffre donné par l'Infante à Philippe IV, Arch. Gén. Roy., *Secr. État et*

* * *

A 40 ans, le P. Bray disparaissait tragiquement. Un combat mettait brusquement fin à sa carrière apostolique déjà bien remplie. Mais, il a l'insigne honneur d'inaugurer le martyrologe de la Mission navale. Quelles que soient les circonstances qui le firent participer à cette œuvre toute nouvelle, cet Irlandais, plein d'allant, y joua dès l'abord un rôle important. Et sa mort lui donne l'éclat d'un chef de file. Une dizaine d'autres aumôniers suivront cet exemple [47] et partageront jusque dans la mort le sort de leurs marins.

Guerre 191, f. 187. - Ce récit du combat et de la perte du navire auquel le P. Bray était attaché, est en tout point confirmé par la correspondance des fonctionnaires anglais, lettres du 14, 18, 19 et 23 octobre, *Cal. of State Papers, Domestic*, 1623-1625, p. 249, et suiv. Le nonce di Bagno rapporte aussi le fait dans les mêmes circonstances essentielles, lettres du 19 et 26 octobre, De Meester, *Correspondance*, t. II, p. 549 et ibid. n. 2.

[47] Parfaitement attestée et décrite dans les sources provenant de la Compagnie de Jésus, cette mort est encore signalée chez P. Faulconnier, *Description historique de Dunkerque* (Bruges 1730), p. 128, et chez H. Malo, *Les corsaires dunkerquois* (Paris, 1913-14), t. I, p. 304-305.

WER IST DER VERFASSER DER MEMOIREN ÜBER DIE LEGATION ARCHETTIS?

ZUR GESCHICHTE DER JESUITEN IN RUSSLAND

von WILHELM KRATZ S. I. - Rom.

SUMMARIUM. — Petropolitana legatio nuntii Varsaviensis Ioannis Andreae Archetti anno 1783 haud parvi momenti fuit pro conservata in Alba Russia post Clementis XIV breve Societate Iesu. P. Ioannes Gagarin, qui illius legationis commentaria anno 1872 in lucem dedit, ea ab ipso Archetti conscripta esse rationibus praesertim internis probare sategit. Perspecto tamen manuscripto originali, quod nunc in bibliotheca Instituti historici S. I. Romae asservatur, concluditur ea opus esse Ioachimi Tosi, qui Cardinali Archetti Bononiae a secretis fuit, mox Anagninus episcopus futurus.

Den Kirchenhistorikern ist die diplomatische Mission am Hofe von St. Petersburg, mit welcher der Warschauer Nuntius Gianandrea Archetti, der spätere Kardinallegat von Bologna, im Jahre 1783 im Namen Pius VI. betraut wurde, nicht ganz unbekannt. Die Ereignisse sind schon früher ausführlich dargestellt worden, besonders von Paul Pierling S. I. und Ludwig von Pastor [1]. Es dürfte daher genügen, sie in ihren Hauptzügen kurz ins Gedächtnis zurückzurufen.

Infolge der ersten Teilung Polens durch den Vertrag vom 25. Juli 1772 war eine ansehnliche Zahl katholischer Gemeinden, sowohl des lateinischen wie des unierten Ritus, unter russische Herrschaft gelangt. Was vom Königreich Polen noch übrig geblieben war, bildete einen Vasallenstaat unter russischer Oberherrschaft, eine Tatsache, die man kaum mehr verhehlte. Die Ernennung eines einzigen Bischofs für alle Angehörigen des lateinischen Ritus durch die Zarin warf gar bald die Frage nach den Beziehungen zwischen der geistlichen und weltlichen Macht auf. Im Jahre 1773 hatte Katharina II. den Kanonikus Siestrzencewicz, der am 1. Oktober 1773 zum Titularbischof von Mallo geweiht worden war, mit der geistlichen Leitung der lateinischen Katholiken Weissrusslands betraut; zehn Jahre später erhob sie ihn zum Erzbischof der neu errichteten Metropole von Mohilew und bediente sich dieser ge-

---

[1] P. PIERLING S. I., *La Russie et le Saint-Siège. Études diplomatiques* V (Paris 1912) 81-176: *L'ambassade d'Archetti.* - L. von PASTOR, *Geschichte der Päpste* XVI 3 (Freiburg i. Br. 1933) 192-207; 210-220 u. passim.

schmeidigen Kreatur, um ohne Rücksicht auf die kanonischen Bestimmungen und die Wünsche des Hl. Stuhles ihre persönliche Kirchenpolitik zu betreiben. Das eigenmächtige Vorgehen der Kaiserin konnte nicht ohne Rückwirkung von seiten der römischen Kurie bleiben.

Weitere Verwicklungen brachte die Jesuitenfrage, als nämlich die autokratische Fürstin die Verkündigung des Aufhebungsbreves vom 21. Juli 1773 in den annektierten Provinzen Weissrusslands verbieten liess. Die Weihe von 20 Jesuitenklerikern durch Siestrzencewicz im Jahre 1776 hatte die Unzufriedenheit der bourbonischen Mächte gesteigert und die römische Kurie in grosse Verlegenheit gebracht. Die Aufregung erreichte ihren Höhepunkt, als der Bischof auf Wunsch der Kaiserin und mit Berufung auf gewisse Vollmachten durch Hirtenschreiben vom 30. Juni/11. Juli 1779 die Erlaubnis zur Errichtung eines Noviziates in Polock erteilte. Ein Sturm der Entrüstung brach los nach dem Bekanntwerden des Pastorales. Die Vertreter der Bourbonen in Rom liessen kein Mittel unversucht, um den Schritt rückgängig zu machen. Umsonst. Alle Gegenbemühungen sollten an dem starren Willen Katharinas scheitern.

Die Notwendigkeit, für die obschwebenden Probleme eine Lösung zu finden, hatte bereits den damaligen Nuntius in Warschau, Mgr. Garampi (1772-1776) veranlasst, den Malteserritter Michele Enrico Sagramoso mit einer Sendung an den Zarenhof zu betrauen (1774-1775). Seine Mission endete jedoch mit einem vollständigen Misserfolg. Garampis Nachfolger in Warschau, Gianandrea Archetti [2] (1776-1784) gelang es, die römischen Behörden zur Überzeugung zu bringen, dass zur Rettung der gefährdeten katholischen Kirche in Russland und zur Regelung der Jesuitenfrage kein anderes Mittel übrig bleibe als seine persönliche Intervention am Hofe von St. Petersburg.

Über die Mission Archettis am Zarenhof (1783-1784) ist uns ein handschriftlicher lateinischer Bericht erhalten, der die Aufschrift trägt: *Commentaria de legatione Petropolitana ab Joanne Andrea Archettio Archiepiscopo tum Chalcedonensi, postea S. R. E. Cardinale administrata.* In den siebziger Jahren des vorigen Jahr-

---

[2] Die Schilderung, welche Pierling (A. a. O. 82-84) und G. Rosa (*Notizie del Cardinale Andrea Archetti, nunzio in Polonia.* Archivio storico italiano, Firenze 1865, 62-89) von der Persönlichkeit des päpstlichen Gesandten entwerfen, klingt wenig schmeichelhaft; nachsichtiger lautet das Urteil von Richard im *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques* III, (Paris 1924) 1545-1547.

hunderts wurde er von Jean Gagarin S. I. veröffentlicht unter dem Titel: *Les Jésuites de Russie (1783-1785). Un Nonce du Pape à la cour de Catherine II. Mémoires d'Archetti* [3].

In der Einleitung (S. XIII-XVIII) vertritt Gagarin die Ansicht, dass die Memoiren, obwohl in dritter Person abgefasst, zweifellos das Werk Archettis seien [4]. Ihm ist es evident, dass der Verfasser Augenzeuge der Ereignisse und in die Gedankengänge Archettis eingeweiht war. Selbst die Mitarbeit eines Sekretärs, so untergeordnet und unbedeutend man sie auch annehmen mag, scheint ihm völlig ausgeschlossen, weil sich in dem Texte zu viele berechnete Verschweigungen finden, die nur von Archetti selber herrühren können. Ueberdies verraten nach ihm der kraftlose und weitschweifige Stil, die unklare und ungenaue Ausdrucksweise nur zu deutlich den Urheber des Berichtes. Auch die Lobsprüche auf den Nuntius, mit denen die Memoiren nicht geizen, scheinen ihm nicht im Widerspruch zu stehen zu seiner These, sondern sie eher zu bekräftigen; denn das ist nicht die Sprache der Bewunderung und Schmeichelei, sondern der Ausdruck der Eigenliebe und Selbstgefälligkeit, mit der ein eitler Geist sich selber betrachtet. Es geht auch nicht an, die Vaterschaft der Memoiren dem Abbate Francesco Guglielmi, dem Uditore Archettis während seiner Nuntiatur, zuzuschreiben, denn in diesem Falle hätte dieser sich selber ein allzu starkes Kompliment gespendet (§ 51, S. 153 f). Endlich findet sich am Schluss des Lobeshymnus auf die Fähigkeiten Guglielmis ein Satz, der nach Gagarin einer Namensunterschrift gleichkommt: « quod sane testimonium optimo et ornatissimo viro heic *a nobis* debebatur ».

Der Historiker weiss, dass bei Handhabung der inneren Kritik grosse Vorsicht geboten ist. Was man auch über den Wert der obigen Argumente denken mag, das unten folgende Manuskript stürzt die Ansicht Gagarins völlig um. Die von dem Institutum Historicum S. I. kürzlich erworbene Handschrift [5] der Memoiren

---

[3] Paris (Victor Palmé); Bruxelles (A. Vromant) 1872, in-16°, XXV-266 S. (S. 1-107: französische Übersetzung der Memoiren; im Anhang S. 111-197: lateinischer Text; S. 197-254: Dokumente zur Ergänzung. - Über das benutzte Manuskript gibt Gagarin keine Auskunft. - Giuseppe Albertotti erwähnt in seinem Kommentar zu *Iulii Cordarae de Suppressione Societatis Iesu commentarii* (Atti e Memorie della R. Accademia di Padova XXXXI [1925] 183 f.) ein Manuskript der Memoiren im Besitz des Conte Paolo Taverna; andere Manuskripte, bemerkt er, befinden sich im Vatikanischen Archiv.

[4] « Il n'est pas douteux que ces mémoires ne soient l'œuvre d'Archetti lui-même ». S. XIII.

[5] Die Vorrede ist eigenhändig, der Text ist ziemlich sicher ebenfalls Autograph, wie die vielen Korrekturen schliessen lassen. Die Abfassung des Textes fällt in die Jugendzeit des Verfassers (valde adolescens), wie er selber bekennt,

enthält eine Vorrede (Prooemium auctoris), in welcher der Verfasser sich deutlich genug zu erkennen gibt. Zwar verrät er seinen Namen nicht, aber er bekennt sich als den Urheber einer Gedenkschrift auf seinen Lehrer Raimund Cunich, die kurz nach dessen Tod († 22. Nov. 1794) erschien. Dieses Schriftchen: *De vita Raymundi Cunichii Commentariolum* [6] trägt am Schluss der Widmung die Unterschrift: Joachimus Tosi. Damit wird bestätigt, was Pierling schon 1912, allerdings ohne näheren Beweis, geschrieben hatte: « Mémoires d'Archetti attribués à Mgr. Tosi » [7].

Joachim Tosi, geboren zu Rom am 18. Januar 1761, war, wie er mit einem gewissen Stolz berichtet, Schüler des berühmten Humanisten und Exjesuiten Raimund Cunich, Sekretär des Kardinals Archetti während dessen Legation in Bologna, dann Sekretär der lateinischen Breven Pius VII. Am 26. März 1804 ward er zum Bischof von Anagni ernannt und starb in diesem Amte am 3. Oktober 1837. Mgr. Tosi war ein grosser Freund der wiedererstehenden Gesellschaft Jesu und unterhielt einen lebhaften Briefwechsel mit den Exjesuiten, die, um den Seligen Joseph Pignatelli geschart, eine Rolle in der Geschichte der Wiederherstellung des Jesuitenordens spielten. In dem Vatikanischen Archiv [8] sind zahlreiche Briefe aufbewahrt, welche die PP. Menchaca, Zuloaga, Mozzi, Pignatelli, Gabriel Gruber, Angiolini, Miguel de León, Gaspar Sánchez, André Díaz, Iturriaga, André Galán, Salvatori, Gustá zwischen 1794 bis 1812 an Tosi richteten; ausserdem befindet sich dort eine ganze Serie von Briefen an ihn (1788-1802), die von dem Exjesuiten Bartolomé Montón [9] stammen.

Nach diesen Vorbemerkungen möge nun der Text der Vorrede folgen.

PROEMIUM AUCTORIS

Haec ego commentaria scripsi Bononiae valde adolescens, quum a studiis essem Cardinalis amplissimi Joannis Andreae Archetti istius Provinciae legati a latere, cui nempe traditus a Raymundo Cunichio, cujus de vita idem in lucem emisi commentarium, statim post obitum tanti

die Vorrede dagegen hat er im späteren Alter (senex) auf einem eigenem Blatt hinzugefügt. - Die Annahme liegt nahe, dass das Prooemium in Gagarins Ms gefehlt habe, in dem auch die zumeist stilistischen Korrekturen unseres Ms nicht berücksichtigt sind.

[6] Romae, in typographio Paleariniano 1795, 8°, [6]- XXXIII S. Vgl. Sommervogel, *Bibliothèque* II 1733.

[7] P. Pierling, A. a. O. V, 136².

[8] Ehemals in der Serie *Castel S. Angelo 59*, jetzt in andere Serien verteilt.

[9] † 15. Nov. 1802 zu Bologna. Sommervogel V, 1262.

viri, quem nemo satis laudare valeat. Ad ea scribenda ut me conferrem, auctoritas fecit Pii VI Pontificis Max. immortalis memoriae, qui ab Archettio illa crebro flagitabat. Ex certissimis monumentis, quaequae fuerunt in manibus, omnia eruta sincere enarravi, nihil profecto gratiae tribuens in meo ornando, ac celebrando patrono benevolentissimo, qui me, haud secus ac filium, complectebatur, et ad rem publicam gerendam suis exemplis, institutis, praeceptis quotidie informabat. Quod vere a me dici, qui me norunt qualisque fuerim in omni meae vitae parte perspexerunt, prolixe assentientur. Hoc ego opus quum perlongo prope intervallo perlegissem de integro senex, ne hac aetate quidem visum est mihi indignum, neque porro dedecere Cunichii disciplinae alumnum. Quam obrem nihil puto esse causae, cur impediam, quominus eruditi, si qui cupierint, auctos hoc libello, et animum pascant [sic].

LETTERA DI S. LUIGI GONZAGA ALLA MARCHESA DI CASTIGLIONE SUA MADRE

Milano 12 febbraio 1590

P. ALFONSO STRAZZULLI S. I. - Napoli.

SUMMARIUM. - Francisco fratri S. Aloisius per matrem coronam suam mittit, optans ut Rodulphus, fratris natu minoris inspectis litteris, ei in temporalibus subveniat. Urget Rodulphi profectionem in Germaniam, firmum habens, nisi id quamprimum fiat, in oppidum Castiglione redire, nec inde discedere donec frater promissa sua adimpleverit. Ut cives oppidi Castelgiuffrè, exemplum avunculi Alphonsi imitati, gratiis iubilaeo annexis potiantur, vehementer exoptat.

Il due ottobre 1947 il principe don Stefano Colonna donava ai Padri gesuiti del Collegio S. Luigi a Posillipo, Napoli, un reliquiario contenente una lettera autografa di S. Luigi G. alla madre con una corona di sei decadi, disposta in giro intorno all'autografo. A giudicare dalla forma il reliquiario può rimontare al secolo XVII, e forse si deve allo stesso piissimo fratello Francesco, morto principe di Castiglione il 1616, a cui precisamente S. Luigi, per mezzo della madre, inviava la sua corona. Francesco, allora tredicenne, era il prediletto e il più degno fratello di Luigi, alla cui glorificazione molto si adoperò presso Clemente VIII e Paolo V. A sua richiesta quest'ultimo Pontefice concesse a Luigi il titolo di Beato (1605).

Dalla autentica, che accompagna l'autografo aloisiano, risulta che la lettera, e, possiamo credere, tutto il reliquiario così com'è al presente, nel 1734 apparteneva ai Padri d. C. d. G. del Collegio S. Ignazio di Castelnuovo Scrivia. Infatti a nome del P. Francesco Confalonieri, Superiore di quel Collegio, in quell'anno è presentata domanda al Pro-Vicario Generale della Curia vescovile di Tortona (nella cui circoscrizione si trova Castelnuovo), di voler delegare il Prevosto Vicario Foraneo di Castelnuovo, a fare le pratiche necessarie per autenticare in debita forma detta lettera di S. Luigi, « donata ai sudetti Padri dalla felice memoria del fu Ill.mo e Rev.mo Monsignore Ceva, Vescovo di Tortona, con obligo di esporla alla publica venerazione nella loro Chiesa nel giorno della sua festa ». Senza dubbio si allude qui a Mgr. Carlo Ceva, che fu prima vicario generale di Milano e poi vescovo di Tortona (1683-1700).

Il Pro-Vicario Generale di Tortona fece dunque autenticare la

lettera mediante confronto con altra autentica, fatta venire apposta da Genova. La dichiarazione di autenticità si ritrova due volte nel reliquiario: una prima volta sul foglio stesso che contiene la petizione del P. Confalonieri, con relativa delega del Pro-Vicario Generale al Prevosto Vicario Foraneo di Castelnuovo (17 settembre 1734). La pratica comprende tre dichiarazioni: 1°. dichiarazione di perfetta identità tra la scrittura di questa lettera e quella dell'altra venuta da Genova, identità dichiarata dal Prevosto Vicario Foraneo e da tre sacerdoti testimoni (22 settembre); 2° dichiarazione del notaio pubblico, che autentica le firme dei quattro sopraddetti (22 settembre). 3°. dichiarazione del Pro-Vicario Generale Primicerio Carlo Zenone, che autentica la firma del notaio. Quest'ultima dichiarazione è datata da Tortona, 28 settembre 1734.

La petizione del P. Confalonieri con la delega e triplice dichiarazione, rimessa in altra carta, porta la soprascritta: A. S. E./ La Sigra. Duchessa Doria (indicazione preziosa per quel che diremo tra breve).

La stessa triplice dichiarazione, per mano delle stesse persone, è ripetuta su le due facciate interne della lettera stessa del Santo; variano solo le date: qui la 1ª e 2ª dichiarazione sono del 1° ottobre; la 3ª, quella del Pro-Vicario Generale, è del 2 ottobre 1734.

Dallo scritto, con cui il generoso donatore ha voluto accompagnare il prezioso regalo, apprendiamo che la Duchessa Doria, alla quale è diretta l'autentica separata, apparteneva al ramo Doria, Duchi di Tursi, di origine genovese, che si estinse in Napoli, nella famiglia Colonna. D. Bianca Doria infatti, ultima erede di quel ramo, sposò in Napoli nel 1781 don Fabrizio Colonna, bisavo dello stesso don Stefano Colonna.

La corona qui presente, di rozzi grani di legno, corrisponde perfettamente all'amore di S. Luigi per la povertà religiosa. « Di cose di devozione, dice il Cepari (Vita, II p., c. 15), nè egli ne teneva per donare ad altri, nè gustava che fossero donate a lui. Non volle mai tenere reliquiario di veruna sorte, nè corona di materia preziosa o curiosa, nè pittura e quadretto particolare... ».

La lettera conferma lo zelo ardente di Luigi per gli interessi spirituali dei fratelli e delle popolazioni affidate alla sua famiglia, ma soprattutto l'attesa ansiosa per il prossimo scadere del termine perentorio, fissato a Rodolfo per l'esecuzione della sua promessa di partire cioè per la Germania; il qual viaggio gli veniva proposto per rimediare allo scandalo della sua convivenza con la moglie occulta; mentre in quella sua assenza o subito dopo il ritorno, si sarebbe potuto far pubblico il matrimonio segreto. (V. lettere del

6 e del 9 febbraio al Marchese, suo fratello: nella raccolta del P. Rosa, 1926, a p. 53-59).

Ill.ma S.a Madre

Pax Xti

Doppo scritta [1] ho ricevuta l'inclusa del S. Don Francesco [2], alquale mando la mia corona, poiche la povertà laqual professo non mi permette che io gli mandi altro [3]. Il S. Marchese po veder la lettera, et provederlo delle cose temporali come io faro nelle spirituali se ne havera bisogno: non gli rispondo adesso per non haver tempo però farollo quanto prima. Oltreciò V. S. dica al S. Marchese che io essorto lei à consolarsi tenendo per fermo la partenza sua [5] poiche quando non fossi così presto come penso mi risolverei di passar per Castiglione nell'andata mia a Roma, et non mi partir di Roccha [6] sin che egli fossi incaminato per dove ha promesso. Farò l'ufficio col locadello [7] non l'havendo fatto prima per non mi esser capitato al Collegio. Fratanto prego V. S. avvisarmi il nome del Prevosto di Castelgiufre, et se per sorte vi fossi alcuno che con l'occasione di questo santo Giubileo [8] non havessi seguito l'essempio del S. Alfonso affine che gli possia raccomandare che

---

[1] *Doppo scritta*, si sottintende *l'inclusa*. Il plico conteneva la corona, questa ed un'altra lettera, dal Santo dirette alla madre, e la lettera del fratello Francesco, che Luigi rimandava a Castiglione al Marchese Rodolfo.

[2] Don Francesco (1577-1616) è il quinto figlio di D. Ferrante. Successo a Rodolfo nel marchesato, che proprio per i grandi meriti politici e diplomatici di Francesco, sarà elevato dall'imperatore al grado di principato (1609). Egli farà pubblicare ed offrirà a Paolo V la Vita del santo fratello, scritta dal P. V. Cepari (1606).

[3] La corona che accompagna la lettera è molto rozza: i grani di legno non sono incatenati, ma solo infilati a un doppio fil di ferro ricoperto.

[4] La promessa partenza di Rodolfo stava molto a cuore a Luigi come mezzo a togliere lo scandalo, che egli è deciso a sopprimere anche « con religiosa violenza » (poscritto del 9 febbraio a Rodolfo). Infatti dopo reiterate insistenze, il 20 febbraio a Castiglione Luigi ebbe la consolazione di « scoprir l'altare », annunziando egli stesso al popolo la lieta notizia dell'avvenuto matrimonio. Rodolfo nel massimo segreto aveva sposato regolarmente Elena Aliprandi sin dal 25 ottobre 1588.

[5] La Rocca, in cui era nato Luigi, sovrastava il castello, che dominava Castiglione. Fu atterrata con tutto il Castello il 1706.

[6] Sul *locadello* (Locadello) v. lettera del 25 marzo 1590 al fratello Rodolfo:

« Di più mi sarà caro, che ella faccia avere al locadello li scudi 45 d'oro, che, per il credito di Hieronimo Verduro, ho fatto rimettere a Roma ». E. Rosa, *Lettere ed altri scritti di S. L. Gonzaga*, Firenze (Libreria editrice Fiorentina) 1926, p. 68.

[7] Sisto V alla sua elevazione al Pontificato aveva indetto un giubileo universale straordinario (25 maggio 1586), ma qui si tratta forse di un giubileo locale. - Castelgiuffrè (= Castelgoffredo) apparteneva allora ad Alfonso Gon-

egli non perda quest'occasione di ridurlo à quella gratia d'Iddio che insieme con i capi desidero intendere che sieno partecipi le membra di quelle terre prima della partenza mia per Roma [9].

Di Milano alli 12 di Febraro 1590.

Di V. S. Ill.ma

Figliuolo Ubidientiss.mo nel Sig.re
Aluigi Gonzaga della
Compagnia di Giesu

In 4a pagina]

All'Ill.ma S.a Madre in Xto oss:ma la S.a
Marchesa di Castiglione etc. In
Castiglione.

---

zaga, zio di Luigi. Non avendo eredi maschi, alla sua morte lo « stato » doveva passare a Rodolfo; ecco perchè Luigi si preoccupa in modo speciale del bene spirituale di quegli abitanti.

8 Promulgato il matrimonio di Rodolfo, Luigi ne diede comunicazione ai parenti, riportandone da tutti approvazione, in particolare dallo zio Alfonso, il quale avea sperato di ottenere la mano di Rodolfo per la sua unica figliuola. - Sulla 4a facciata della lettera, al lembo superiore, rimane ancora, attaccato con la cera di Spagna, il pezzetto relativo di carta, mancante al lembo inferiore, e recante il sigillo con al centro la sigla del nome di Gesù † IHS, all'interno poi sulla terza facciata si trova il sigillo della Curia vescovile di Tortona.

IV. - OPERUM IUDICIA

Enrico Dammig, M. I., *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII.* Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana), 1945, XXII-418 pp. (= *Studi e Testi* 119).

Sollecitato di scrivere la storia del giansenismo nel sec. XVIII lo storico di *Port Royal* confessava che per tutto l'oro del mondo mai avrebbe messo mano a questo capitolo, non sentendosi il coraggio di vincere il disgusto che si sprigiona dalla declinante eresia. Si vede che la sensibilità degli storici moderni non è più quella del Sainte-Beuve, giacchè tra le correnti d'idee, che per mutati indirizzi culturali, congiunti anche ad un modificato atteggiamento spirituale essi hanno preso a prediligere, questo giansenismo seconda maniera, per dir così, occupa uno dei primi posti.

In Italia, l'abrivo ad un fervido interessamento fu dato quarant'anni fa da E. Rota con una monografia dal titolo rivelatore: *Il Giansenismo in Lombardia e i prodromi del Risorgimento italiano* (pubbl. nella *Raccolta di scritti storici in onore di Giacinto Romano,* Pavia 1907), le cui conclusioni sono state largamente seguite poi, anche se il Rota non è sfuggito al rimprovero di essersi foggiato *un* giansenismo, non *il* giansenismo. L'interesse si è acuito in questi ultimi anni con varie raccolte di fonti e trattazioni sulle correnti giansenistiche nelle varie province d'Italia (notevoli quelle del Codignola sui *Giansenisti Liguri* e il *Giansenismo Toscano*) che permettono di farsi una immagine piuttosto compiuta dell'attività del movimento.

Senonchè, sia perchè non è stato mai chiarito il processo della sua diffusione in Italia, sia perchè molta parte di questi studi non hanno derogato a quella comune avversione per tutto ciò che sa di teologico ed hanno quindi girato sempre attorno al punto centrale - le dottrine che caratterizzano questo movimento, - sia ancora perchè lo si è spesso spezzettato in varii tronconi senza tener presente tutto il cammino percorso e conseguentemente quanto di eterogeneo il giansenismo ha immesso nel suo alveo lungo il suo corso, sta di fatto che dopo tanto inchiostro versato, tuttora ci si sente assillati da questa domanda: che cosa fu il Giansenismo? Domanda non inutile, se ancora venti anni fa uno storico del Giansenismo, poteva asserire sulla soglia della sua opera che « pour écrire une pareille histoire, il faudrait croire à l'existence de ce fantôme; il faudrait être persuadé qu'il y a eu de par le monde, au XVII[e] siècle et depuis, des Jansénistes en chair et en os » (Gazier, *Hist. du Jansénisme,* I, p. v.). Da questa posizione estrema, sino alle concezioni comuni alla storiografia cattolica, c'è tutta una gamma di tesi intermedie, che vedono nel giansenismo ora la scelta truppa cattolica di quel grande esercito che scese in campo contro i Gesuiti, ora

una nuova forma di quel gallicanismo e giurisdizionalismo che agitò gli spiriti sin dal sec. XIV, ora anche un'avanguardia dell'illuminismo e della rivoluzione.

Il P. Dammig s'è posta anche lui la domanda, come altra volta il Jemolo, (cf. *Il Giansenismo in Italia prima della Rivoluzione,* Bari 1928), ed ha tentato di darci una risposta (pp. 1-38), o più esattamente, le premesse per un giudizio da dare. Nel complesso sembra che egli tenga conto sopratutto di due fattori per orientare la sua ricerca: 1) dell'evoluzione subita dal Giansenismo mediante la sua unione col Gallicanismo e l'Illuminismo. - Sotto questa forma esso è entrato in Italia (p. 31); 2) dell'atteggiamento assunto dalla Chiesa attraverso i documenti papali di Innocenzo X, Alessandro VIII, Clemente XI, Pio VI.

Secondo il Dammig, sono giansenisti coloro che non accettano la *Unigenitus* e ancora quelli che difendono errori tipicamente giansenistici: « il tutiorismo condannato da Alessandro VIII, e la pretesa, riprovata dallo stesso papa e da Clemente XI, di differire l'assoluzione sacramentale sino alla completa prestazione della soddisfazione, presentata come esigenza di diritto divino » (p. 34).

Insomma il Giansenismo è prima di tutto un fenomeno eminentemente teologico, il cui elemento caratteristico è e rimane per tutto il secolo XVIII, « la persuasione della necessità di una riforma radicale della Chiesa » (p. 395). Siamo all'inverso della posizione di coloro che, come B. Croce, hanno visto i giansenisti italiani versati « piuttosto nella difesa di quel complesso di richieste circa la costituzione della Chiesa e i suoi rapporti con lo Stato che si designano come *regalismo,* e nell'opposizione al gesuitismo che nelle questioni più propriamente teologiche » (*La Critica* 1926, p. 15).

Quest'opera ha il merito di farci risalire alle sorgenti del Giansenismo italiano. Per quanto ciò possa sembrare sorprendente, Roma fu per l'Italia uno dei più importanti centri di irradiazione, dove ricevettero e formazione teologica ed educazione i due esponenti del movimento in seno all'episcopato italiano: De Ricci e Serrao; dove maturarono le loro idee teologi che al momento dato divennero capi di gruppi giansenistici nelle singole provincie della nazione. Tali furono Pujati, Natali, Molinelli, Tamburini, Zola, Del Mare.

Come fu ciò possibile? L'A. lo spiega nella prima parte dove tratta dei precedenti storici del movimenti sino a Benedetto XIV (pp. 39-50). Sin da quando si svolgevano trattative in materia, ai tempi di Innocenzo X, gli emissari del Giansenismo si erano procurati delle simpatie nei circoli teologici romani, facilitate dal fatto che i Gesuiti erano i principali avversari presi di mira nel campo teologico. Il cisterciense Ilarione Rancati, poi Agostino Favoriti e il nipote Lorenzo Casoni furono in un primo tempo tra i loro fautori e protettori; particolare influsso ebbe Mons. Giusto Fontanini membro di un circolo di eruditi avverso ai gesuiti e in stretta corrispondenza col giovane Passionei lasciatosi guadagnare alla causa giansenista durante la sua dimora in Francia e in Olanda. Fu proprio il Passionei uno dei capi del movimento, che per altro assunse forme sempre più chiare solo con l'avvento di Bene-

detto XIV, il quale come nessun altro dei suoi predecessori, praticò come principio di governo l'arrendevolezza.

Di qui un giudizio sostanzialmente severo sull'atteggiamento di questo papa esitante sino alla tolleranza, (pp. 375-90). Noi lo crediamo giustificato. Fu proprio durante il suo pontificato che il Giansenismo si rafforzò come mai.

Nella parte centrale del suo lavoro il P. Dammig ci mostra i capi del movimento: Il cardinal Passionei, Mons. Giovanni Gaetano Bottari e Mons. Pier Francesco Foggini (pp. 51-115). Fu Passionei un giansenista? Dal modo suo di comportarsi nella faccenda giansenistica « si possono tirare conclusioni che almeno lo mettono al livello di Bottari e dei suoi amici » (p. 60). Comunque è certo che egli con la sua condotta ha contribuito parecchio al progresso del Giansenismo in Roma. Nessun dubbio invece sul Bottari letterato e teologo. Quando il movimento giansenista romano si delineò chiaramente egli era a Roma da 20 anni. Il suo orientamento verso il Giansenismo fu graduale; per conseguenza anche il suo contegno antigesuitico in morale e nella dommatica. Secondo il Dammig la svolta decisiva nella sua vita verso la metà del secolo, fu data dalla conoscenza del Passionei tramutatasi in amicizia e comunità d'intenti. Da allora Bottari è contro la *Unigenitus*, crede che le cinque proposizioni non siano nell'*Augustinus*, è sempre più aderente allo stretto agostinianismo, condanna il probabilismo, propugna la necessità della lettura della S. Scrittura per il popolo.

Importanza di poco minore di quella del capo spirituale del giansenismo romano s'attribuisce al Foggini, fautore di Scipione de Ricci col quale si trova sulla stessa linea tanto nella dottrina dommatica quanto nella propaganda per la sana dottrina, intesa in senso giansenistico, anche se poi si allontana da questo nella questione dei rapporti tra il papa e l'episcopato.

Attorno a questi capi abbiamo una costellazione di figure minori, « i seguaci del movimento » (116-237) riuniti nel « circolo dell'Archetto », dove convengono membri del clero regolare (principale la figura del generale degli Agostiniani Franc. Saverio Vasquez (p. 149-55) e notevole le partecipazioni dei domenicani Orsi, Mamachi, Ricchini, e specialmente Concina (90-91, 244-46; - 289-92) e secolare; nel circolo della Chiesa Nuova, dove gli Oratoriani sono in rapporti col circolo di Bottari e più tardi anche con quello di Pietro Tamburini, formando così un anello di congiunzione. Quest'ultimo ha notevole importanza, perchè derivante dal circolo di Bottari da l'impronta al giansenismo romano da Clemente XIV al suo sparire sotto Pio VI « e rappresenta in un certo senso il passaggio all'ultimo giansenismo italiano » (212). Tra gli amici del movimento nel collegio Cardinalizio il P. Dammig si ferma di preferenza su Neri Corsini e Andrea, Giuseppe Spinelli e Mario Marefoschi (228-237).

Dopo gli uomini la loro attività. Su questo punto il più importante di tutta l'opera il P. Dammig s'indugia a lungo (238-374). La nota più spiccata è apparentemente la lotta antigesuitica, donde la tendenza a vedere in questa prima generazione del Giansenismo romano soltanto dei buoni cattolici fedeli al papa, ma non ligi ai Gesuiti. Il Dammig non si arrende a questa tesi del Jemolo, perchè, nota, di pari passo con la lotta contro la Compagnia andava pure la propaganda per il giansenismo francese, di cui le dottrine difese dai Gesuiti erano l'ostacolo più forte.

La lotta contro la Compagnia (238-288) è caratterizzata da animosità passionale « per la quale è buono tutto quello che offre pretesto per un attacco » (242). Si tratta di errori di singoli gesuiti (Faure, Ghezzi, Hardouin, Berruyer) nei loro scritti, specialmente in morale e dommatica; del loro modo di agire nelle missioni d'oriente, dove il sistema dell'adattamento diede nuova

esca alla lotta attraverso le *Mémoires utiles* del cappuccino Norberto Parisot. Sono pure i processi per la causa del Bellarmino e del Palafox, la devozione al sacro Cuore gli avvenimenti di Portogallo che oltre alla autentica polemica offrono il destro per la satira e il ridicolo. Nella stampa gli avversari della Compagnia ebbero l'arma migliore di cui si servirono sino alla soppressione dell'ordine. L'attacco venne personalmente condotto sotto la direzione di Passionei e Bottari e la soppressione dei gesuiti fu in gran parte effetto della campagna da parte dei giansenisti. Su questo aspetto particolare della pubblicistica antigesuitica il P. Dammig non è andato in fondo, e si comprende: il tema avrebbe preso proporzioni troppo vaste.

Avendo egli piuttosto di mira la definizione dei caratteri del Giansenismo romano ha preferito indugiarsi sull'altro aspetto dell'attività del movimento: le sue aspirazioni nel campo teologico e in quello della devozione religiosa (pp. 288-374). Probabilismo e rigorismo, molinismo e agostinianismo, letteratura patristica e giansenistica, l'affare della bolla *Unigenitus*, il catechismo di Mesenguy, la formazione dei candidati al sacerdozio sono però altrettante fasi di un'attività nella quale, pur essendo cointeressata la storia della Compagnia all'approssimarsi della soppressione, si vede quali sono i veri intenti del Giansenismo: la radicale riforma della Chiesa. E siccome la riforma non poteva essere attuata di comune accordo con l'autorità ecclesiastica ci si volle arrivare in opposizione con essa. Di qui gli attentati a tale autorità e le connivenze col potere civile.

Date le promesse, non si dura fatica a dedurne le conseguenze:

1) La lotta contro la Compagnia non potrebbe essere presa come una specie di tessera di riconoscimento che avesse riunito i rigidi e rigoristi in teologia, nell'ipotesi, devoti alla Chiesa prima, solo in seguito divenuti ribelli, quando questa non addivenne alle loro richieste. Prescindendo dal fatto, come l'A. osserva, che non si vede come possa dirsi cattolico un movimento diretto contro un ordine approvato dalla Chiesa, la lotta antigesuitica non fu una caratteristica del Giansenismo italiano, ma fenomeno comune di tutte le regioni dove esso lavorò.

2) Solo in apparenza si trattava della Compagnia: la lotta era diretta contro l'autorità stessa della S. Sede, di cui i Gesuiti costituivano un baluardo di difesa; era orientata verso il trionfo degli ideali giansenistici opposti alla dottrina della Chiesa, ideali perseguiti in pieno dagli animatori del circolo dell'Archetto e della Chiesa Nuova. In altri termini: Bottari e i suoi amici non sono più l'ultima generazione simpatizzante col Giansenismo, ma devota al papa ed ortodossa; sono autentici giansenisti.

3) La lotta contro i Gesuiti li gettò nelle braccia del *regalismo*. Tale collaborazione ebbe uno scopo: trarre utilità dalle tendenze giurisdizionalistiche del tempo per l'auspicata riforma della Chiesa. Ciò che significa mandare in aria un'altra tesi di moda: un Giansenismo, cioè, antesignano del liberalismo, della democrazia, e del Risorgimento italiano. Se negli effetti pratici alcuni loro ideali possono aver spinto i giansenisti in questa direzione, niente però era più di ciò lontano dalle loro vere intenzioni. Solo il problema religioso rimase al centro delle loro preoccupazioni.

I sussidi bibliografici in quest'opera sono stati ridotti al minimo,

tra l'altro perchè l'A. s'è trovato quasi solo nel suo campo specifico. Ciò che gli ha permesso di stendere il lavoro con indipendenza e sicurezza di giudizi, sono state le copiose fonti d'archivio tuttora inesplorate: in primo luogo gli epistolari di Bottari e Foggini nella *Corsiniana* di Roma, i molti volumi di Miscellanea e gli scritti del Conte Mazzucchelli nella Vaticana, le memorie del Fantuzzi nella *Casanatense,* oltre la corrispondenza di Scipione de Ricci nell'Archivio di Stato di Firenze, e le lettere del Tamburini e Zola trovate a Brescia. Rivedere migliaia di tali lettere è costato all'A. molto lavoro, molta pazienza, ma quanto ricompensati!

Roma. M. SCADUTO S. I.

G. PELLICCIA. *La Preparazione ad ammissione dei chierici ai santi ordini nella Roma del secolo XVI.* Studio storico con fonti inedite. - Roma (Pia Società San Paolo), 1946, gr. 8°, pp. 579. - Prezzo: lire 1000.

Nel Concilio di Trento, tra le cause dei mali che affliggevano la chiesa, fu notata come principale la mancata preparazione degli aspiranti al sacerdozio e l'illegitimità o abuso delle ordinazioni. Una grande responsabilità, per comune confessione di avversari e amici, si faceva ricadere su Roma stessa. Qual'era, in materia la pratica vigente in Roma prima del Tridentino; cosa si fece dopo?

L'A. ha diviso il suo lavoro in due parti sostanzialmente identiche quanto al metodo d'impostazione: 1) il problema delle ordinazioni romane, i requisiti canonici per l'ammissione, le provvidenze dei Papi in materia, i cenacoli di formazione ecclesiastica sino al Concilio di Trento; 2) Prima fase del Concilio tridentino e prime applicazioni romane delle provvidenze adottate dal concilio; ultima fase (1653) del concilio e ulteriori attuazioni romane; ambienti per la formazione dei chierici; pratica delle ordinazioni presso il Vicariato di Roma dopo Trento.

Il P. Pelliccia incomincia opportunamente col far notare la posizione singolare di Roma nel '500 in materia di ordinazioni e le ripercussioni che se ne avevano sulla Chiesa intera: chierici di ogni nazionalità potevano in Roma essere ammessi agli ordini sacri con la più grande facilità. Le cause? Assenteismo degli ordinarii del luogo da una parte, accentramento della curia papale e venalità dei curiali dall'altra. Esistevano norme di diritto fissate da tempo, che prescrivevano i requisiti richiesti per essere ammessi agli ordini sacri (pp. 40-51). Giudice unico autorizzato era l'ordinario del luogo; ma in pratica riusciva a farsi ordinare chiunque lo volesse, specialmente in Roma, dove la molteplicità degli organi destinati ad ammettere agli ordini i non romani (Segnatura di Grazia, Cancelleria Dataria, Penitenzieria, Camera Apostolica) e la facilità con cui si davano le licenze di ordinazione a *quocunque* erano fatte apposta per generare abusi gravissimi. Non mancarono misure coercitive da parte dei papi (pp. 51-115) tra le quali nota l'istituzione dell'ordinatore ed esaminatore unico sotto Giulio II e Leone X, ma furono misure inefficaci, sia perchè adoperate saltuaria-

mente (particolarmente pernicioso sotto questo aspetto il pontificato di Leone X) sia perchè tendenti a frenare anzichè a prevenire il male lamentato. I particolari segni di risveglio notati nella curia papale sono da ascriversi a singole personalità di grande merito come il Gilberti, il Carafa e il Thiene. La stessa formazione che gli aspiranti al sacerdozio ricevevano nei cenacoli romani (Studium Urbis, Scuola Palatina, Collegio Capranica, etc..) risentiva l'influsso di quei criteri che vigevano per l'ammissione agli ordini; l'ambiente romano offrendo poco di ecclesiastico, era d'inciampo alla formazione stessa. Si sentiva sopratutto la mancanza di sussidi didattici e di una sana pedagogia, lacuna colmata solo con l'avvento della Compagnia di Gesù.

Dall'esposizione di quanto concerne la prima fase del Concilio di Trento (pp. 155-163) risulta che ben poco si conchiuse ai fini di una effettiva riforma non essendosi effettuato il progetto del p. Le Jay circa la erezione dei seminari. Neppure a Roma le cose cambiarono sensibilmente e un segno evidente giustamente sottolineato dall'A. ne è il fatto che S. Ignazio si vide nella necessità di rinunziare al compito affidato alla Compagnia di provvedere all'esame degli ordinandi. Quest'ufficio doveva essere ripreso in ben altre condizioni verso il 1556 e con buoni risultati (pp. 201-216). In proposito l'A. si avvale di un documento inedito dell'Archivio della Compagnia: *De officio examinatoris* (pubblicato in appendice, n. 7), della pratica vigente nella Compagnia ai tempi di S. Ignazio circa la formazione dei sacerdoti, e della distinzione tra Professi e Coadiutori formati, per darci un giudizio sulla cultura del clero nel sec. XVI. (pp. 202 ss.). Avvenimento importante di questi anni la fondazione dei Collegi Romano (1551) e Germanico (1552) il cui influsso doveva pesare, ma l'A. non ci si sofferma, sulle decisioni ultime del Concilio di Trento (1563).

L'esame dei decreti disciplinari dell'ultima sessione tridentina, fa parte di un lungo capitolo di questa seconda parte (pp. 217-256) nel quale il Pelliccia passa in rassegna disposizioni e risultati in materia sotto i pontificati di Pio IV, Pio V, Gregorio XIII, Sisto V, e Clemente VIII, durante i quali sorsero numerosi collegi ecclesiastici. Di questi (pp. 257-385) particolarmente studiati dall'A. sono, con il Collegio Capranica, i collegi diretti dai Gesuiti: il Collegio Romano, il Collegio Germanico e il Seminario Romano. Impacciata e monotona la esposizione per quanto concerne i primi due, più spigliata e interessante per il terzo, che potrebbe costituire una piccola monografia a parte. Ciò grazie al sussidio di alcune fonti inedite come gli *Annali del Seminario Romano* del P. G. Nappi, le Costituzioni latine del Seminario scritte dal P. Lainez e la relazione di una visita apostolica fatta nel 1586, che gli hanno permesso di entrare più addentro nella vita interna dell'istituto e di seguirne gli sviluppi per i primi quarant'anni. Interessante un intervento di S. Roberto Bellarmino a proposito degli studi nel Seminario (p. 296s.): esso mostra come la preoccupazione di aver presto buoni sacerdoti adatti al ministero sia stata di nocumento per la buona formazione teologica. Gli è che perdura tutt'ora la tendenza al

minimo indispensabile in fatto di studio della teologia per i sacerdoti destinati alla cura delle anime; tendenza che mette però in risalto la spinta agli studi teologici data dai Gesuiti del Collegio Romano, i quali esercitarono un'azione stimolante anche sugli altri istituti romani (p. 347)

Lo studio del Pelliccia è nuovo: abbonda quindi in ricerche di prima mano. Non solo la vasta raccolta görresiana, per quanto concerne il Concilio di Trento, e le serie dei *Monumenta Historica S. I.* sono state sfruttate, ma molte fonti inedite cavate specialmente dall'Archivio e dalla Biblioteca del Vaticano, dal Collegio Capranica, dall'Università Gregoriana e dall'Archivio di Stato. Una lista di queste fonti dalle quali sono stati cavati 90 documenti pubblicati in Appendice, si trova a principio del volume. Per spoglio quindi di elemento archivistico fin qui inesplorato, il lavoro si può dire opera diligentissima destinata a rendere dei servizi.

Rimane però l'impressione che una fatica tanto meritoria sia rimasta ancorata al primo stadio. Si avverte ancora, dietro la pagina, la scheda. L'analisi è stata a detrimento della sintesi; l'ordine cronologico fedelmente seguito non lascia vedere la genetica dei vari problemi affrontati. La colpa in parte è, a nostra maniera di vedere, del metodo seguito. Se per la prima parte lo schema adottato può ancora camminare, ripeterlo per la secondo si rivela dannoso. L'A. ha preso Trento come svolta decisiva per la materia in questione. Ma se tanto si può dire per la pratica delle ordinazioni (pp. 386-430) si può essere altrettanto per la formazione dei candidati al sacerdozio? Ci sembra di no. Su questo punto le cose continuarono a trascinarsi come meglio si potè. Inoltre: quando venne il noto canone 18 sui Seminari, a Roma funzionavano da un buon decennio due celebri collegi: il Romano e il Germanico. Circa l'influsso di quest'ultimo sul famoso decreto tridentino riguardante i Seminari, un cenno assai timido dell'A. è stato confinato a pie' di pagina in una nota, mentre l'argomento avrebbe dovuto essere discusso ex-professo per la natura stessa della trattazione. Infine: poichè si discorre di alcuni collegi pre-tridentini, come il Capranica, un più netto risalto della loro caratteristica di collegi medioevali, avrebbe meglio aiutato a comprendere la natura e la originalità di quelli che vennero dopo.

Nel fare queste osservazioni, teniamo però presenti le difficoltà incontrate dall'autore. Egli è stato il primo a trattare l'importante argomento e una prima presa di contatto con un campo nuovo offre sempre i suoi rischi. Ma essa ha anche le sue benemerenze, non fosse altro quella di additare la strada a coloro che verranno dopo.

Roma. M. Scaduto S. I.

Lesmes Frías S. I., *Historia de la Compañía de Jesús en su Asistencia Moderna de España.* Tomo Segundo. Vol. I° (1835-1868). Madrid (Editorial Razón y Fe), 1944, gr. 8°. XVI - 686 p. - Precio: 50 pesetas.

Se puede decir que la vida entera del abnegado y diligentísimo P. Frías está encerrada en esta obra. Consagrado a ella con un tesón extraordinario desde su edad juvenil, la muerte le cogió con el ma-

nuscrito del segundo volumen casi ultimado sobre la mesa de trabajo. Pocos libros habrá que hayan costado a sus autores tantos años de paciente estudio, y cuyos datos hayan sido tan minuciosamente comprobados.

Porque en escrupulosidad y precisión histórica, es muy difícil superar a este gran maestro del análisis, que dominaba con pasmosa seguridad el descarnado documento, extrayendo hasta el más fino polvillo de la fría y desnuda realidad. Digo fría y desnuda realidad, porque a fuerza de tamizarla y seccionarla llegó a matar el soplo íntimo y vital que bullía en el fondo de muchas fuentes históricas, pero para cuya percepción era necesario acercarse no con un calculado entendimiento disector, sino con los ojos del alma muy abiertos y con una imaginación fresca y lozana.

Tal vez por esto falte a esta historia ese calor de vida que produce el contacto con el mismo ambiente, la frescura y amenidad que brotan de la vivida contemplación y como recostrucción imaginativa. Pero lo que ciertamente no le falta es una plena madurez de fondo, una objectividad y serenidad sumas.

Faltaban en el manuscrito del P. Frías, al sobrevenir su muerte, ciertos detalles, que completó el llorado P. Montalbán. Más aún, no contento con esta necesaria revisión, quiso el malogrado profesor de historia eclesiástica de Oña, retocar algo el estilo del P. Frías, duro por su empeño de ser preciso y exacto. No hubiera estado mal que a las no pequeñas mejoras introducidas hubiera añadido el P. Montalbán otra, la de un catálogo de las abundantes fuentes manuscritas que se utilizan en la historia y aun de la bibliografía impresa, a pesar de ser esta tan somera. Más necesario era todavía un elenco de los numerosos periódicos consultados por el P. Frías, con la orientación ideológica de cada uno. No es grande el espacio estudiado en este volumen, poco más de 30 años, y por lo que toca a España - pues la obra abraza a toda la península ibérica - de una inestabilidad extraordinaria. Las dos fechas límites (1835-1868) son dos expulsiones, y todavía en tan estrecho margen de tiempo ocurre otra en 1854. La historia de la Asistencia tiene casi que limitarse a un sucederse de supresiones y restauraciones.

Una especie de clima de guerra penetra este revuelto período. En él afloran mucho más espontáneas las diversas tendencias. En esta interna gestación de la provincia radica el gran interés de esta obra, a la vez que la gran dificultad para el historiador.

Y ciertamente el P. Frías salió airoso en la difícil empresa. A través de sus páginas seguimos la táctica reservada y meticulosa del pesimista aunque benemérito P. Puyal; la arriesgada y dinámica del P. Morey, que defendía no ser necesario « esperar a tener completa seguridad del resultado » para iniciar un método de avance: la de los PP. Felipe Gómez, Domingo de Olascoaga y aun la del venezolano José Manuel de Jáuregui, que acogiéndose a los resquicios que ofrecían las leyes vejatorias o aprovechándose de la tolerancia de gobiernos mode-

rados, sin hacer demasiado caso del sentido de los decretos reales, iban siempre avanzando, ya costituyendo casas formadas como la de Loyola a titulo de plantel para misioneros de ultramar, ya, cuando no podían tanto, residencias de 4 ó 5 sujetos, sobre todo en Cataluña y Vascongadas al socaire del ambiente más propicio de aquellas regiones, o al menos quedándose medio escondidos en grupos de dos o tres. En este permanecer luchando al pie del cañón sin amilanarse por el escaso fruto del momento o las ineludibles bajas dolorosas de sus filas, consistió su gran mérito.

Pero por ser aislado trabajo de los súbditos, no aparece el impulso de la Compañía, no se da ese plantel de sabios, misioneros, educadores de otros tiempos. Sobre todo se echa de menos el uso del arma de la pluma, tan apta en aquellas circunstancias.

La organización de retaguardia y sobre todo la formación de los jóvenes no estuvo a la altura de los de vanguardia. Había aliento de juventud, pero no madurez y perspicacia bastantes. Ilusionados con un rápido triunfo, tomaban medidas provisionales, que continuándose años y años, influyeron en la raiz de las deficiencias, la falta de hombres formados, deficiencia que se suplió con el extraordinario número de personas ya hechas que entraron - más de 140 sacerdotes en 11 años - ganados por el heroismo de los de vanguardia.

Tal es el fondo de la obra del P. Frías, engarzando esta serie de supresiones y avances en los vaivenes de la agitada política española y encuadrándolos en dos libros, el primero de los cuales se limita a los años anteriores a la división de las dos provincias de Castilla y Aragón, para reservar el segundo al estudio de las dos provincias gemelas.

El libro tercero, dedicado a Portugal, tiene todavía más importancia e interés, por comenzar la relación nada menos que en 1759 con el estudio de la figura de Pombal. Pasa luego al restablecimiento de 1829, su nueva expulsión en 1834 y su segundo restablecimiento en 1857.

Marco parecido al de España y fondo también de colorido semejante, aunque se diera en Portugal una mayor consistencia y estabilidad. Gozaban aqui de una posición oficial más firme, sin verse precisados a recurrir a los artificios de los Padres españoles para poder continuar trabajando. Tuvieron obras de más relieve externo, como el colegio de artes de Lisboa, honrado extraordinariamente por el favor real. También a diferencia de España contaron con hombres formados ya desde el principio, pues el restablecimiento lo hicieron primero los Padres franceses llamados por el Rey en 1829, y después en 1857 jesuitas italianos, que tuvieron de modo casi exclusivo el gobierno de las 6 casas abiertas en el primer decenio, aunque este injerto extranjero no dejó de tener sus dificultades en la aclimatación.

Nunca agradeceremos bastante al benémerito P. Frías el habernos dejado este monumento, que estamos por llamar perenne por lo sólido y macizo de su costrucción, de una de las épocas de la historia de la

Compañía en España más difíciles de historiar por lo azaroso y caótico del siglo, la irregularidad de la vida externa de los jesuitas y la falta de monografías previas.

Roma. IGNACIO IPARRAGUIRRE S. I.

P.e ANTÓNIO FRANCO, *Évora Ilustrada.* Extraida da obra do mesmo nome do P. Manuel Fialho. Publicação, prefácio e indices de Armando de Gusmão. - Évora (Edições Nazareth), 1945, gr. 8°, XXIV-450 pp.

A recente, mas já benemérita Livraria Editora Nazareth, prestou um grande benefício não só à cidade de Évora, mas à história de Portugal e em especial da Companhia de Jesus, publicando esta obra setecentista do conhecido historiógrafo jesuíta P. António Franco. É certo que não se trata de obra original, mas apenas de um resumo dos quatro volumes inéditos coligidos por um seu irmão de hábito e contemporâneo, P. Manuel Fialho. Contudo ainda aqui sobresaem as qualidades do autor da *Imagem da Virtude*: Sobriedade, pormenor, preocupação de exactidão histórica.

Évora, como capital da Lusitânia no tempo de Viriato e de Sertório, como centro de recrutamento de navegadores e missionários, como sede da Universidade Henriquina dirigida pelos Jesuítas, viu nascer ou acolheu dentro dos seus muros uma pleiada de nomes ilustres da história pátria que passam ràpidamente nas páginas deste livro. O volume conserva naturalmente a ordem da obra de Fialho. A 1ª parte ocupa-se das lendas que envolvem a fundação da cidade, do período romano, árabe e cristão até à morte de D. Afonso V (1481). A 2ª descreve a história civil até ao tempo em que o livro foi composto, 1728. A 3ª dá-nos a história da Companhia de Jesus na cidade de Évora e a 4ª a das outras Ordens Religiosas e mais Instituições eclesiásticas.

A publicação foi preparada pelo Sr. Armando de Gusmão, o qual não pretendeu dar-nos uma edição crítica, mas apenas reproduzir fielmente o manuscrito em transcrição moderna. Este escopo obteve-o plenamente. Antepôs-lhe além disso uma « Introdução » na qual dá notícia dos dois escritores, aprecia o valor histórico das suas obras e descreve (p. XVI-XX) os quatro códices manuscritos do P. Fialho dos quais, como disse, o livro de Franco é pouco mais que resumo. Contudo, procurámos em vão, nessa Introdução, notícia sobre o manuscrito que o Sr. A. de Gusmão em tão boa hora deu a lume - um lapso de advertência. Do vol. III do *Catálogo* de J. H. da Cunha Rivara sabemos que o dito manuscrito se encontra na Bibl. de Évora, sob a cota civ/1-40, 1 vol. 4°, 345 ff. e é autógrafo.

Parece-nos um tanto severo o juizo que o editor faz da obra do P. Fialho e menos exacta a filiação do mesmo na « historiografia Alcobacense », ou a afirmação de que ele não se importou grandemente com a verdade ou autenticidade das fontes (p. XV). O mesmo padre afirma que « só desejou acertar com a verdade » e por isso quando narra

as fábulas àcerca da fundação da cidade, adverte que transcreve o que encontrou nos autores aos quais deixa a responsabilidade do que afirmam (p. X). O editor aceita e com fundamento (p. VII-VIII), o ano *1646* como o do nascimento de Fialho, e a data de 15 de *Julho* de 1659, dada por Franco, como a da sua entrada em religião. Ora no Catálogo dos Jesuítas Portugueses, enviado para Roma em 1693, diz-se o seguiente: « Pater Emmanuel Fialho, natus anno *1645*, ingressus 15 *maii* 1659, professus 4 votorum a 2 februarii 1682 » (Arq. Rom. S. I., *Lusit. 46*, f. 250). Como as datas, nestes catálogos, nem sempre foram escritas com a devida exactidão, não afirmamos que *1645* esteja certo, se bem que no caso de estar, seria menos de estranhar a entrada de Fialho em religião em 1659, com 14 anos de idade em vez de 13. Quanto à data de 15 de *maio*, parece-nos que não sofre dúvida e vem confirmada para mais no catálogo de 1699. Como dado curioso da predilecção de Fialho por trabalhos agricolos, citamos o seguinte registro do catálogo de 1685 referente ao colégio de Faro: « P. Fialho docuit human. litt. ann. 4, philos. 1, modo praest agriculturae vulgo Alagoa » (*Loc. cit.*, f. 146v).

Resumindo: O Sr. A. de Gusmão deu-nos uma boa edição duma obra muito útil, valorizou-a com um índice alfabético, e trouxe ainda algumas achegas inéditas para o conhecimento da vida do primeiro autor. A execução gráfica é também perfeita.

Roma. M. da Costa S. I.

Les Établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles. Fasc. I-II: *Abbeville-Auch.* Fasc. III: *Auch-Bordeaux.* Enghien (Institut Supérieur de Philosophie); Wetteren (Imprimerie De Meester), 1939 et 1947, 2 fasc. gr. 4°, XX pp. et col. 1-384, 385-736.

L'usage commençait à se répandre, dans les dernières expositions internationales, de ne plus se contenter d'élever des palais aussi éphémères que coûteux en carton-pierre; l'exposition fournissait l'occasion et la majeure partie sinon la totalité des ressources pour la construction d'un grand édifice en matériaux durables; destiné pour la suite à une fonction publique, église, école ou musée, celui-ci perpétuait d'une manière utile à la communauté le souvenir de l'événement. Il faut se réjouir de voir un procédé analogue s'introduire dans la célébration de jubilés religieux ou littéraires. Les *Festschriften* ordinaires, destinés au grand public et trop souvent préparés en dernière heure, ne peuvent prétendre, pour la plupart, survivre de beaucoup à l'occasion qui les a fait naître. En décidant d'entreprendre, pour le quatrième centenaire de la fondation de la Compagnie de Jésus (1940), puis de continuer en dépit des difficultés laissées par la guerre, un grand « répertoire historique et bibliographique de tous les établissements occupés par les Jésuites sur le sol français », nos confrères des quatre Provinces de France peuvent se rendre le témoignage d'avoir commémoré ce jubilé « par un ouvrage d'utilité publique » (p. I, introduction par le P. Pierre

Delattre, éditeur du recueil). Les dimensions prises par le répertoire et sa haute tenue technique permettent d'ajouter sans flatterie la qualification d'ouvrage monumental.

Nous avons en effet bien autre chose, malgré la ressemblance des titres, que dans le *Répertoire des abbayes et prieurés* de Dom L. H. Cottineau; dans celui-ci (et plus encore dans la vieille *Topo-bibliographie*, d'Ulysse Chevalier), les notices historiques, réduites à quelques lignes, ne formaient qu'une introduction succincte à la bibliographie. Ici, le point de vue historique domine nettement et nous vaut des notices fort détaillées, divisées en paragraphes clairement articulés, où la bibliographie n'est plus que l'indispensable appendice final. Dans le premier fascicule double, les maisons les plus importantes se voyaient octroyer des articles allant jusqu'à une vingtaine de colonnes; des raisons pratiques faciles à comprendre ont manifestement conseillé, lors de la reprise récente de l'impression, une concision plus grande et un souci plus attentif d'éviter la répétition de généralités communes à tous les établissements.

Pour l'histoire des maisons antérieures à la Révolution, le P. Delattre a cherché de préférence ses collaborateurs parmi les archivistes départementaux; spécialistes de ce genre de recherches, gardant dans leur propre dépôt les papiers de l'établissement supprimé, bien au courant des publications locales, ils ont pu fournir des monographies soignées, utilisant et même citant les documents inédits dans une mesure beaucoup plus large qu'on ne l'aurait attendu dans un pareil répertoire; leurs longues bibliographies finales distinguent fréquemment entre les sources non imprimées et les travaux publiés. Les notices sur les maisons des XIXe et XXe siècles ont été régulièrement confiées à des Pères qui y ont vécu. Pour l'une et l'autre période, la disposition intérieure des articles évite la monotonie d'un schéma uniforme en tenant compte de l'aspect dominant, de l'activité particulière des diverses maisons. Un paragraphe entier est au besoin consacré à un épisode célèbre (tel, à Aix, le procès du P. Girard et de la Cadière, épisode de la campagne d'opinion qui préluda à la dispersion de la Compagnie en France), à l'évocation de quelques religieux remarquables, ou à celle d'un apôtre qui a laissé une empreinte plus marquée (comme le Fr. Tabar à Alger, les PP. Loriquet à Amiens, Duplessis à Arras, Brumault à Ben-Aknoun, Roulet à Belfort...).

A l'exception des maisons sises en Algérie, territoire rattaché à la France métropolitaine, les établissements des missions ont été exclus du recueil et c'était sagesse. Par contre, l'historien est heureux de trouver dans la série, à côté des grands collèges déjà connus par diverses monographies, des notices précises sur de petites maisons secondaires ou temporaires, sur des localités où des Jésuites séjournèrent longuement, sans toutefois y posséder de maison dans une des formes prévues par l'Institut; ce fut le cas, entre autres, pour les nombreux prieurés monastiques qui furent « unis » aux collèges, aux XVIe et XVIIe siècles, pour en assurer la subsistance.

Nous ne nous attarderons pas à éplucher un ouvrage aussi riche en renseignements utiles pour y chercher les inévitables inexactitudes de détail (p. 181, une phrase contournée semble placer dans le texte des décrets du Concile de Trente, la recommandation, pour la direction des collèges: « si Iesuitae reperiri possunt, cœteris anteponendi sunt »).

Terminons plutôt par un double souhait, d'abord que le P. Delattre trouve assez de nouveaux souscripteurs pour assurer la continuation

du répertoire à un rythme suffisamment rapide, ensuite qu'il puisse avoir dans d'autres Assistances ou Provinces, des imitateurs de son initiative.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

SÉVERIN CANAL. *La Compagnie de Jésus au diocèse de Nantes sous l'Ancien Régime (1663-1762).* Nantes (Aux portes du Large), 1946, 8°, 190 p. Prix: 180 fr.

L'établissement des Jésuites à Nantes n'avait donné lieu jusqu'ici à aucune étude. Cela n'étonne guère, si l'on songe qu'ils n'eurent dans cette ville qu'une résidence. Or, les fonds d'Archives, déjà si décevants sur la vie des collèges, sont à peu près muets sur ces sortes de maisons, dont l'activité échappe à l'histoire. Il fallait la patience et la perspicacité de l'érudit archiviste de la Loire-Inférieure pour glaner tant de renseignements inédits et nous faire revivre, grâce à eux, la création de cette maison et le développement de ses œuvres.

Fondation difficile, consentie avec une extrême méfiance, qui semble, d'ailleurs, avoir été assez générale dans nos ports. On la retrouve à Marseille, à Bayonne, à Brest, au Havre... Après avoir présenté les Pères, qui y travaillèrent de 1663 à 1762, l'auteur nous fait accomplir une visite domiciliaire des locaux qu'ils habitèrent. L'examen de rares pièces de comptabilité révèle leurs très minces resources. Mais notre intérêt est surtout retenu par l'évocation des aspects de leur activité: prédications, missions, congrégations, retraites fermées d'hommes et de femmes. Celles-ci, par le P. Champion et le P. de Harrouys, se rattachent au grand mouvement spirituel mis en branle en Bretagne par les PP. Maunoir et Huby. Le cours royal d'hydrographie, fondé en 1672, où passèrent pourtant, mais trop brièvement, quelques mathématiciens de valeur, n'exerça qu'une influence très secondaire. Ses professeurs ne meritèrent qu'en partie les sévères critiques qui leur furent adressées, ils se conformaient, comme nous l'avons montré (*La Géographie des humanistes,* p. 439) au programme accoutumé de ce genre d'écoles. Signalons au passage que la *carte de l'Evesché de Nantes,* dressée par le P. de Lambilly avec un soin particulier et publiée par Jaillot en 1706, est conservée à la Bibl. Nat. Ge CC. 1244, f. 47.

Toute cette activité se heurte fréquemment à des oppositions, dont l'exposé constitue une intéressante contribution à l'histoire du jansénisme nantais. L'affaire du Père de Dessus le Pont (1758-59), gonflée à plaisir, est, à cet égard, tout-à-fait typique, et témoigne d'un état d'esprit qui facilita la fermeture de la maison et la dispersion des Pères en 1762.

Paris.

FRANÇOIS DE DAINVILLE S. I.

A. Rosette, *La Compagnie de Jésus à Dole après son rétablissement. Un siècle de labeur (1823-1920).* Paris (Éditions Picard), 1945, 8°, 358 pages. - Prix: 80 francs.

Le R. P. Rosette, qui avait passé à Dole une bonne partie de sa longue vie (la préface est datée de son quatre-vingt-treizième anniversaire), a consacré ses dernières années à retracer l'histoire de son collège de prédilection. Installée à Dole dès 1582, la Compagnie n'a cessé d'y travailler jusqu'à sa suppression en France (1762), et au lendemain de son rétablissement, le Petit Séminaire de l'Arc fut parmi les tout premiers à lui être confié (1823). Après cinq ans d'existence, le séminaire, victime des Ordonnances, fit place à un scolasticat de théologie, puis, après la révolution de 1830, à une résidence, à un noviciat et de nouveau à un théologat. Le collège proprement dit date de 1850. Les difficultés de 1870-71 en interrompirent à peine le développement; mais celui-ci, qui était considérable en 1880, s'arrêta après l'expulsion des Pères; il fallut près de quarante ans pour retrouver l'ancienne prospérité. Entre les deux guerres, Dole connut une belle période; et un intéressant appendice conduit le récit jusqu'à la libération de 1944. Religieux, prêtres, officiers, chrétiens sociaux en sont sortis en grand nombre, et les pièces justificatives contiennent des listes éloquentes. L'auteur n'est plus là pour entendre l'éloge de son œuvre, qu'il n'a pas eu la joie de voir paraître; mais il renoue la tradition des Chossat et des La Rochemonteix, et si sa monographie n'a pas l'envergure des ouvrages consacrés par ses devanciers aux collèges d'Avignon et de La Flèche, elle reste une utile contribution à l'histoire de la Compagnie en France au cours d'un siècle entier.

Yzeure. Edouard des Places S. I.

Epistolae S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta. Nova editio ex integro refecta. Ediderunt G. Schurhammer S. I. et I. Wicki S. I. Tomus I (1535-1548), Romae, 1944, gr. 8° XXX + 243* + 475 pages, 2 cartes; tomus II (1549-1552), Romae, 1945, XII + 654 pages, 1 carte (= *Monumenta Historica Societatis Iesu,* vol. 67-68).

Jamais, me semble-t-il, les *Monumenta Historica* n'ont mérité aussi exactement leur nom que par cette nouvelle édition de la correspondance de saint François-Xavier. Car ces deux volumes sont un monument dans tous les sens du mot, un admirable monument de patience, de labeur, de savoir et de probité. Tout a été cherché, tout a été fait, tout a été scruté et étudié. On ne peut demander davantage à une entreprise humaine.

Cette entreprise, pourtant, était fort malaisée. La correspondace des saints est toujours difficile à rassembler et à éditer; leurs lettres, considérées comme des reliques, sont trop souvent dissimulées par des possesseurs jaloux, mutilées par des dévots indiscrets, ou volon-

tairement dispersées de tous côtés pour satisfaire aux multiples demandes de la piété. Cette difficulté générale est encore plus grande dans le cas particulier d'un saint François-Xavier, missionnaire itinérant à travers des pays lointains en un temps de communications incertaines. Aussi n'est-il pas étonnant que les originaux conservés soient fort peu nombreux. Les éditeurs ont dû souvent se contenter de copies, voire de traductions: ils se sont efforcés chaque fois de choisir la meilleure. Encore les originaux ne sont-ils pas tous de la plume même de saint François-Xavier: certains ont été dictés et ne portent que la signature de l'auteur. Huit lettres seulement sont entièrement autographes (les nos 4, 5, 7, 8, 9, 11, 51 et 97). Il faut dire que les éditeurs ont été très exigeants et d'une critique sévère en matière d'authenticité. On ne peut que les approuver. Mais le résultat, c'est que le nombre de pièces est inférieur de 30 à celui des *Monumenta Xaveriana* parus dans la même collection en 1899-1912, soit 137 au lieu de 167. Je dis pièces, et non pas lettres, car, avec juste raison, et comme le titre l'indique, les PP. Schurhammer et Wicki ont tenu à grouper dans leur publication tous les écrits émanés de saint François-Xavier. On trouve donc, à côté de la correspondance épistolaire proprement dite, des documents comme le *Catechismus Brevis* de 1542 (n. 14) ou la prière pour la conversion des païens (n. 67).

En dépit des lacunes dues à la disparition d'un certain nombre de pièces, la collection recouvre toute la vie de François-Xavier depuis sa jeunesse et en retrace les principales étapes. Sur ce rapport, on peut y distinguer plusieurs groupes:

1° débuts de la Compagnie de Jésus, 1535-1540 (N.s 1-5).

2° séjour à Lisbonne et voyage vers l'Inde 1540-1542 (N.s 6-13).

3° premier séjour dans l'Inde, 1542-1545 (N.s 14-51).

4° Malacca et les Moluques, 1545-1547 (N.s 52-58).

5° deuxième séjour dans l'Inde, 1548-1549 (N.s 59-81).

6° voyage vers le Japon (Malacca) et séjour au Japon, 1459-1551 (N.s 82-94).

7° troisième séjour dans l'Inde, 1552 (N.s 96-120).

8° Malacca et la Chine, 1552 (N.s 121-137).

Venant d'un homme extraordinaire comme saint François-Xavier, ces lettres ont toutes leur intérêt; mais elles ne sont pas d'égale importance. On détachera particulièrement les lettres adressées à saint Ignace nos 16, 19, 47, 60, 70, 71, 72, 97, 110) ou à la Compagnie (nos 20, 48, 52, 55, 59, 85, 96), les neuf lettres au roi Jean III de Portugal (nos 46, 57, 61, 62, 77, 83, 87, 99, 109), et la longue lettre sur le Japon du 5 novembre 1549 (n. 90).

Après ce que j'ai dit au début, faut-il préciser que les PP. Schurhammer et Wicki ne se sont pas bornés à rechercher les lettres, à les critiquer et à en établir le texte? Ils sont, naturellement, allés beaucoup plus loin, et ils ont tâché de mettre à la disposition du lecteur tous les moyens d'interprétation. A elle seule, l'*Introductio Generalis*

(I, p. 1*-243*) du P. Schurhammer est tout un livre. Un premier chapitre résume la vie de saint François-Xavier, et étudie le caractère de ses lettres, ainsi que leur effet et leur influence; un second est consacré à l'examen critique des écrits du Saint (inventaire, papier, écriture, orthographe, langue, style, etc...) et un troisième rappelle les différents modes de transmission; le quatrième porte sur les copies, les traductions et les extraits, le cinquième sur les notes qui furent ajoutées aux archives romaines de la Compagnie, le sixième sur les éditions, et le septième sur les manuscrits; le chapitre huitième est constitué par la bibliographie des éditions et des traductions; il compte 59 numéros; il y manque le recueil du P. Fernando María Moreno S. I., *Cartas y avisos espirituales de San Francisco Javier,* (Madrid-Cádiz, Escelicer, S. L., s. d. [1944], 10×15, XLII + 589 p.), trop récent pour avoir été connu des éditeurs.

A ce majestueux portique font pendant, à la fin du second volume, des appendices qui ne le sont pas moins - j'ai remarqué tout spécialement la petite dissertation sur le fameux sonnet *A Cristo crucificado* (p. 526-535) - et un index alphabétique qui forme un répertoire très précis et très complet.

Quant à chaque pièce, elle comporte à la fois un apparat critique et un commentaire exégétique et historique. Elle est, en outre, précédée d'une bibliographie aussi exhaustive que possible et d'un sommaire. Enfin, toutes les fois que la chose est nécessaire, elle est suivie de l'indication des pièces perdues qui se placent après elle dans l'ordre chronologique.

Les hispanistes ne manqueront pas de s'intéresser à la langue des documents. Le bilinguisme originel de François-Xavier (basque-castillan) s'était transformé: il était devenu un bilinguisme hispano-portugais, car il ne semble pas qu'en Orient le Saint ait eu souvent l'occasion de pratiquer son parler natal. Mais les documents qui représentent la manière dont il écrivait lui-même le castillan ou le portugais sont fort peu nombreux. Comme nous l'avons rappelé, huit de ses lettres seulement sont autographes; les autres sont ou des textes dictés ou des copies postérieures ou des traductions. Les huit lettres autographes sont toutes en castillan, sauf une, le n. 51, qui est en portugais. Dans les lettres castillanes écrites après le premier contact de François-Xavier avec le monde portugais, on ne relève aucun lusitanisme, à l'exception de la dernière (n. 97), dans une faible proportion, il est vrai (cf. I, p. 42*). En revanche, la lettre n. 51 en portugais est bourrée d'hispanismes, dont certains - exemple *puso* (I. p. 291, n.1) - n'ont pas été relevés par le P. Schurhammer (cf. I, p. 43*). Mais, dans l'ensemble, ces lettres représentent la langue courante de l'époque, avec ses archaïsmes et son anarchie, sans particularité notable. Il est naturel que les secrétaires et les copistes portugais aient introduit dans les textes castillans des lusitanismes de vocabulaire et surtout d'orthographe. La parenté des deux langues péninsulaires est si étroite qu'ils choquent rarement, du moins le lecteur étranger.

Dans un travail aussi considérable que celui des PP. Schurhammer et Wicki, les erreurs de détail, qui sont toujours inévitables, n'apparaissent en général qu'à l'usage. J'en ai cependant relevé une en passant. La note 8 de la p. 500 du tome II sur un Antonio Pegado créé chevalier en 1537 à Alcacer Khebir m'avait fait supposer une confusion, car les Portugais n'ont jamais occupé cette place; le P. Schurhammer veut bien me dire que l'effort vers la brièveté dans la rédaction des notes lui a fait ici forcer légèrement les données de ses sources: Pegado fut fait chevalier *devant* Alcacer Khebir, au cours d'un raid infructueux contre cette forteresse. Après cette petite rectification, je me contenterai de poser une question et d'apporter un complément. Mon attention a été attirée par ce prêtre français, de réputation médiocre, qui vivait à Goa en 1539-1549 (lettre n. 92, n. 2 t. II, p. 219) et qu'on appelait Gabriel Fermoso (je suppose donc que son nom français était quelque chose comme Beau ou Le Beau). J'avoue que j'aurais été heureux d'avoir des précisions sur ce personnage sans être obligé de me reporter aux travaux cités en note et qu'on n'a pas nécessairement sous la main, comme les *Quellen* du P. Schurhammer. La présence d'un prêtre séculier français dans l'Inde portugaise à cette époque devait être un fait exceptionnel et qui méritait d'être souligné. Le complément portera sur le *post-scriptum* si curieux de la lettre n. 119 (II, p. 443), du 24 avril 1552:

« O Pe Antonio de Eredea tinha cá hum livro que he muito necessario leva-llo à China, o qual se chama *Constantino.* Francisco Lopez tem hum, e o Pe Manoel de Morais tem outro: hum destes mandareis ao Pe Antonio de Eredea, porque tem necessidade delle ».

On ne sera pas surpris que les savants éditeurs aient correctement identifié ce *Constantino,* dont le nom avait donné lieu aux interprétations les plus inattendues: il s'agit du catéchisme du chanoine sévillan Constantino Ponce de la Fuente. Mais il ne suffisait peut-être pas, à son sujet, de renvoyer aux *Heterodoxos* de Menéndez y Pelayo. L'étude de Constantino a été reprise en effet par M. Marcel Bataillon, d'abord dans son édition du *Diálogo de Doctrina Cristiana* de Juan de Valdés (Coimbre, 1925, p. 309-313), puis surtout dans son gros livre sur *Érasme et l'Espagne* (Paris, 1937, p. 561-587 et p. 758, n. 5). Le crédit dont ce catéchisme jouissait parmi les éléments portugais de la Compagnie, avant la condamnation de l'auteur par l'Inquisition espagnole, n'est pas attesté seulement par le passage de saint François-Xavier, mais aussi par la requête d'un Jésuite du Brésil, Pero Correia, qui demandait en 1553 qu'on lui en fît parvenir un exemplaire (Bataillon, *Érasme et l'Espagne,* p. 852-853, et Serafim Leite S. I., *História da Companhia de Jesus no Brasil,* II, Lisbonne - Rio de Janeiro, 1938, p. 541).

Paris.

ROBERT RICARD

FELIX ALFRED PLATTNER, *Jesuiten zur See. Der Weg nach Asien. Ein Beitrag zur Geschichte der Entdeckungen.* Zürich (Atlantis Verlag), 1946, 16°, 368 S. mit 1 Karte der Reiserouten und 5 Abbildungen.- Preis: in Leinen Schw. Fr. 12. 50.

Während der Verfasser in seinem früheren, hier besprochenen (vgl. Arch. Hist. 14, 1945, 174-177) Buch: *Ein Reisläufer Gottes,* das abenteuerliche Leben des Schweizer Jesuiten P. Martin Schmid aus Baar (1694-1772), einen Ausschnitt aus dem Missionswerk der Gesellschaft Jesu in der westlichen Hemisphäre bot, wendet er sich in seinem neuesten Buch: *Jesuiten zur See,* einer Gesamtschau des Missionswirkens der Gesellschaft Jesu in der östlichen Hemisphäre zu, die aus der Beantwortung der zentralen Frage: Welches ist der kürzeste, sicherste Weg nach den Missionsländern des Ostens, um ein möglichst fruchtbares Apostolat zu gewährleisten, erwächst.

Zwar scheint dies eine Frage zu sein, die ganz im Vorgelände der Strategie im Kampf zwischen Heidentum und Christentum liegt; sie erweist sich aber als eine Kernfrage für den Einsatz der Kräfte, von dem das Entfalten oder Versagen des ganzen Missionswerkes abhängt. Diese Suche nach dem Weg - um dieses mitklingende Ergebnis des Buches gleich vorwegzunehmen - ist nicht nur mit den heimtückischen Naturelementen, den geographischen Bedingungen und den damaligen technischen Gegebenheiten, sondern auch mit den politischen Konstellationen und den verschiedenen religiösen Auffassungen, ja den manchmal sehr verwickelten innerkirchlichen Verhältnissen verquickt, was naturgemäss ein dauerndes Ringen auferlegte. Die Ergebnisse der Missionsarbeit, die zum grossen Teil selber, sowohl im wissenschaftlichen wie im persönlichen Einsatz, im Dienst dieser Wegsuche stand, tragen deutlich die Spuren dieses Kampfes. So wird das Buch in der Schilderung der Missions*wege* zu einer Darstellung des Missions*werkes* in Asien selbst, und Hand in Hand damit - da Weg und Werk nur von lebendigen Menschen geformt werden - leuchten *Geist und Gefüge, Charaktergestalten und Persönlichkeiten* des Ordens auf.

Zwei Wege, der Seeweg über Lissabon nach Goa und Makao, dann aber, da dieser sich als überaus opferschwer erweist, der nicht minder harte Landweg über den Vorderen Orient oder über Moskau und innerhalb Asiens rund um den Himalaya, - die Suche geht ja hauptsächlich um den Zugang zum Reich der Mitte, China -, bieten sich dar. Im Rahmen dieser geographischen Linien vollzieht sich das Ringen um die Zufahrtsstrassen nach den asiatischen Missionsfeldern. Der Verfasser schildert es, nachdem er in einer Einführung: « Pfeffer und Seelen » einen Überblick über die handelspolitischen und missionsgeschichtlichen Beziehungen zwischen Europa und Asien bis zur Ankunft des heiligen Franz Xaver gegeben, - in 5 Kapiteln, die in 27 Abschnitte aufgegliedert sind: « Alte Reisen in den fernen Osten » (Kap. 1); « Abenteuer auf asiatischen Meeren » (Kap. 2): « Der Landweg nach Fernasien » (Kap. 3); « Jesuiten und Mandarine » (Kap 4); « Bewährung und Untergang »

(Kap. 5). Einige Abschnitte enthüllen über das geschichtlich Wissenswerte hinaus in ergreifender Schönheit die Kraft des christlich-heroischen Opfergeistes (vgl. u. a. Abschn. 3: « In der Region des Todes », 11: « Todesfahrten nach China », 15: « Rund um den Himalaya », ferner das ganze Kapitel 5). Es wird offenbar, welch gewaltigen Einsatz der Orden im Dienst der Christianisierung Fernasiens gewagt, welch umfangreiche Opfer er hierzu an kostbarer Zeit, an wertvollen Menschen, an materiellen Mitteln und seelischer Spannkraft gebracht hat. Die Patres waren oft jahrelang unterwegs, um endlich an ihren Bestimmungsort zu gelangen, und ein beträchtlicher Prozentsatz, nicht selten die Hälfte, erreichte dieses Ziel nicht einmal. Anderseits zeigt sich auch, mit welcher Hingabe im Geist des Gehorsams und der Liebe zu Christus die Missionare ihrem Ideal nachstrebten und mit welch selbständiger Entschlusskraft die einzelnen, die oft jahrelang von ihren Vorgesetzten und Mitbrüdern getrennt auf einsamen Posten und Wegen ausharren mussten, im Geist der Ordenssatzungen Entscheidungen zu treffen gezwungen waren und auch getroffen haben (vgl. u. v. a. das Beispiel des Jesuitenbruders Bento de Goes, S. 169 ff), wobei sie - diese wurzeltief in Christus verankerten Männer - das grosszügige Vertrauen der Oberen fördernd begleitete.

Das ganze Fernasienwerk bildet eine geschlossene Einheit: Die gelehrten Missionare am Pekingerhof (vgl. Kap. 4) setzten ihre hohe Gelehrsamkeit unter Verzicht auf die fühlbare Erfüllung oft nur zu berechtigten Verlangens, hinwieder in den Dienst jener Erschliessung der Wege und Herzen, welche die Vorgesetzten anstrebten und die einfachen Missionare praktisch in Angriff nahmen. Mit schmerzlichem Staunen und Schweigen (vgl. die lateinische Inschrift S. 352) steht man daher am Ende des Buches vor der Tatsache, dass die durch europäische Hofintrigen bewirkte Aufhebung der Gesellschaft Jesu auch in Fernasien einem Werk ein Ende gesetzt hat, das nicht allein dem Ansehen der Kirche, vielmehr letztlich nur dem Heil der Seelen zu dienen sich bemühte. Ergreifend ist die Zeichnung des « letzten Jesuiten » (S. 341 ff), des Missionsbischofs Gottfried Xaver von Laimbeckhoven.

Die Darstellung ist fliessend, zu grossen Teilen überaus spannend und wohl dokumentiert. Das Buch will nicht der Forschung dienen, ist vielmehr eine Synthese des Fernasienmissionswerkes der alten Gesellschaft Jesu, fussend auf den Forschungen anderer. Ein Literaturhinweis (S. 353-359) zählt, ohne vollständig sein zu wollen noch zu können, die meistbenützten Werke auf. Dass bei einer derart weitausholenden, zusammenfassenden Arbeit manche, das Gesamtbild jedoch keineswegs störende Ungenauigkeiten an Angaben von Daten und Namen oder Schilderungen von Gebräuchen und Sitten da oder dort unterlaufen, ist begreiflich. Das Personenverzeichnis (S. 360-365) hätte durch drucktechnische Kennzeichnung der Jesuitennamen an rascher Brauchbarkeit gewonnen. Anerkennung verdient auch die Bebilderung des Werkes. Drei von den fünf wiedergegebenen Stichen sind dem berühmten Werk von P. A. Kircher S. I.: *China monumentis... illustrata,* Amsterdam 1667,

entnommen. Das vom Verlag sehr gefällig ausgestattete und vorzüglich gedruckte Buch zeigt auf dem Schutzumschlag eine allegorische Darstellung der Erschliessung Chinas durch P. A. Schall S. I., ebenfalls dem genannten Werk von P. Kircher nachgebildet. Die inneren Einbandseiten enthalten Kartendarstellungen mit Einzeichnung der Reiserouten zu Meer und zu Land.

Der Verfasser von *Jesuiten zur See* hat mit seinem Werk nicht bloss einen « Beitrag zur Geschichte der Entdeckungen » geliefert, sondern neben einer wertvollen Gesamtschau des Missionswerkes der alten Gesellschaft in Fernasien, auch, ganz ungesucht, eine für weitere Kreise wohltuend sich auswirkende Apologie des Ordens.

Rom. BEAT AMBORD S. I.

ANTÓNIO DA SILVA REGO, *A Presença de Portugal em Macau.* Lisboa (Agência Geral das Colónias), 1946, 8°, XIII-111 S.

Der durch andere Arbeiten über den Fernen Osten schon bekannte Verfasser beschäftigt sich in der vorliegenden Veröffentlichung mit der « Gegenwart Portugals in Makao », einer Idee, der bei der heutigen kritischen Lage der überseeischen Besitzungen gewiss Aktualität zukommt. In 8 Abschnitten verfolgt Silva Rego seinen Plan. Das 1. Kapitel über die älteren Beziehungen Portugals mit China (vor 1557) scheint mir allzu kurz ausgefallen zu sein. In den Kapiteln 2-4 wird die Kernfrage über den Erwerb und das Besitzrecht Makaos durch die Portugiesen behandelt. Leider sind die Quellen aus dem 16. Jahrhundert sehr spärlich und man hat den Eindruck, dass auf diesem wichtigen Gebiet die portugiesischen Archive (Korrespondenz der Statthalter in Goa und der Kapitäne im Fernen Osten) nicht hinreichend herangezogen und durchgearbeitet wurden. Insbesondere ist das Postulat eines kaiserlichen Erlasses (chapa de ouro), durch den Makao an Portugal abgetreten worden sei, zwar begreiflich, aber in Anbetracht der vorgebrachten Argumente wenig wahrscheinlich. Eher scheint für die erste Periode eine Zession durch den chinesischen Statthalter von Kanton vorzuliegen, die später von Peking irgendwie anerkannt wurde. Trotz der schwachen Beweisführung gilt dem Verf. der kaiserliche Erlass als Eckstein (pedra fundamental) für das Besitzrecht Makaos seitens Portugals (S. 35), wodurch er der auf S. 28 vorgeschlagenen Lösung (mit Einwilligung von Kanton und Peking) einen schärferen Akzent gibt.

In den übrigen Kapiteln hören wir von den guten und bösen Tagen Makaos inmitten der wechselnden Beziehungen mit China und den rivalisierenden Mächten Europas. Mit dem Traktat von Tientsin 1862 und dem Handelsvertrag von 1888 schliesst der Verf. seine Ausführungen, ohne auf die neuesten Ereignisse, über die man gerne manches hätte erfahren wollen, einzugehen. - Von den Jesuiten ist wiederholt die Rede, so kennt der Verf. u. a den Aufenthalt des P. Melchior Nunes in Kanton

i. J. 1555 (S. 16), den Erwerb der Ilha Verde i. J. 1603 (S. 43), er hebt die Verdienste der Patres Ad. Schall und Hallerstein um Makao und das Zustandekommen portugiesischer Gesandtschaften an den Kaiserhof hervor (S. 88, 97-98). Als dann Pombal 1762 die Jesuiten aus Makao vertrieb, erlitt damit die portugiesische Stadt einen sehr empfindlichen Schaden, denn: « Macau ficou sem os seus melhores advogados e defensores » (S. 99).

Rom. J. WICKI S. I.

ALEXANDRO VALIGNANO S. I., *Il Cerimoniale per i Missionari del Giappone.* « Advertimentos e Avisos acerca dos Costumes e Catangues de Jappão ». Edizione critica, introduzione e note di Giuseppe Fr. Schütte S. I. - Roma 1946 (Edizioni di « Storia e Letteratura »), XV u. 359 S., 28 Abb.

Für jeden Missionar, der in einem ihm fremden Kulturraum zu wirken hat, ist wohl meist sein erstes und wichtigstes Anliegen, wie er sich dem neuen Volke gegenüber zu benehmen habe, um seinem Missionsauftrag den erwünschten Erfolg zu verleihen. Je grösser der Unterschied zwischen seinem Heimatland und der Mission, und je selbstbewusster die fremde Nation ist, desto vorsichtiger, klüger und bestimmter muss der Missionar auftreten, um der frohen Botschaft Gehör und Ansehen zu verschaffen.

Solche Grundsätze machte sich der bekannte langjährige Visitator der asiatischen Missionsfelder der Gesellschaft Jesu, Alexander Valignano, zu eigen, als er bei seinem ersten Japanaufenthalt 1579-82 daran ging, den dort wirkenden Mitbrüdern eine Anleitung auszuarbeiten, wie sie in ihrer neuen Heimat, vor allem in der Oeffentlichkeit, zu leben, aufzutreten und zu wirken hätten. Manche Fehler waren von den zwar eifrigen, aber der Landessitten oft unkundigen Glaubensboten gemacht worden, die in Zukunft durch die neuen Vorschriften des Visitators vermieden werden sollten. Dieser forderte von seinen Untergebenen eine betonte Anpassung an die « japanischen Sitten »; im äusseren Auftreten hatten sie sich weitgehend nach dem *Zeremoniell* der Bonzen aus der Zen-Sekte zu richten, deren abgestufte Rangordnung der Mitglieder auch von den Missionaren und ihren Helfern zu beobachten war.

In der Einleitung (hier als erstes Buch bezeichnet) macht uns der Herausgeber mit der Veranlassung und Ausarbeitung des *Ceremoniale* in Japan sowie mit der schriftlichen Fixierung des Textes in Goa (1583) bekannt. In weiteren Abschnitten erfährt man den Eindruck, den die Schrift in Rom machte, von ihrer Revidierung in Indien und endlichen Ablösung (1592) durch die neue Fassung der Ordensregeln. Man erfährt willkommene Angaben über den Zweck und den etwas unklaren Aufbau der Handschrift, ihren Standort (*Jap. Sin. 64* des Archivum Romanum S. I.), Umstände der Niederschrift und Methode der Veröffentlichung.

Unter dem Titel: Zweites Buch, gibt der Herausgeber die Texte in

der portugiesischen Originalsprache und in italienischer Übersetzung. In sechs Kapiteln werden die Anweisungen für die Missionare erteilt (S. 122-269); im 7. Kapitel folgen Normen für den Kirchen- und Häuserbau der Mission (270-81). Es konnte nicht ausbleiben, dass P. General Aquaviva, der grosse Eiferer für die Ordenskonstitutionen, bei aller Hochachtung für Valignano, manches zu beanstanden hatte, und in einem Schreiben an den Verfasser des *Cerimoniale* seine Einwendungen mitteilte (S. 315-24), worauf sich der Visitator entschloss, dem ersten, grundlegenden Kapitel (Do modo que se ha de ter pera aquirir e conservar autoridade tratando com os Jappoens) eine nach dem Geiste des Generals gewünschte Neufassung zu geben (Text S. 282-312). Mit zwei Listen der Rangstufen der Zen-shû (nach P. João Rodrigues Tçuzu und Bernardino de Avila Girón), einem Glossar der im *Cerimoniale* vorkommenden japanischen Wörter sowie einem ausführlichen Personen- und Sachindex schliesst die wertvolle Veröffentlichung des P. Schütte, die mit ihrer Fülle von Problemen und Anregungen bei den Missionswissenschaftlern und Japonologen sicher bedeutendes Interesse finden wird.

Vielleicht dürfen wir uns aber doch gestatten, einige Wünsche zu äussern. Die vorliegende Ausgabe erwiese sich für die meisten Leser viel brauchbarer, wenn auch der italienische Text mit dem Verweis auf die Anmerkungen versehen wäre. Statt stets oder fast stets die chinesischen Schriftzeichen im portugiesischen Teil zu wiederholen (im Glossar wäre ihre Verwendung m. E. vollkommen hinreichend gewesen), hätte der Herausgeber den Benützern des Werkes gewiss einen nützlicheren Dienst erwiesen, wenn er die japanischen Ausdrücke, soweit sie nicht allbekannt sind, in der italienischen Übersetzung in Klammer kurz erklärt oder doch wenigstens im Glossar ihre Bedeutung angegeben hätte. Bei der jetzigen Anlage ist man gezwungen, sie zunächst im Glossar zu suchen, wo man dann auf eine Fussnote des Textes verwiesen wird. Gern hätte man mehr über die frühere Praxis der Missionare in Japan erfahren, da das *Cerimoniale* wiederholt an ihr Kritik übt; durch die Verarbeitung der gedruckten und ungedruckten Missionsliteratur könnte sich der Leser ein klareres Bild über die ganze Problematik des Werkes verschaffen. Überhaupt scheint das *Cerimoniale* in engem Zusammenhang mit Valignanos persönlicher Vorliebe für das Zerimonielle zu stehen; es setzte auch ein wesentlich anderes Verhältnis zwischen Vorgesetzten und Untergebenen voraus als es im Orden üblich war; endlich stellte dieses System bedeutende Anforderungen an die Missionskasse, aber mit keinem Wort erfährt man, wie dieses wichtige Problem gelöst werden sollte.

Leider sind dem Herausgeber ziemlich manche Druckfehler unterlaufen; auch eine regelmässigere Anwendung der Akzente und des Bindestriches (im Portugiesischen) wäre gewiss von Vorteil gewesen. Insbesondere sei noch auf folgende Besserungsvorschläge hingewiesen: S. 262, Anm. 1: das Werk Dalgados (nicht Delgados) ist in der Bibliographie vergessen worden. S. 228: *jiquo* steht für *jiquiro;* S. 196 *Conyos* und S. 200 *Congos* sind Fehler der mit der japanischen Sprache unerfahrenen Abschreiber in Goa für *Conges* (kuge), wie aus dem Zusammenhang und Parallelstellen leicht ersichtlich ist; *Bonguidovir* auf S. 200 ist offenbar als *Bongui do vir* (wohl zukünftige Gerichtsbeamte; s. Dalgado, *Glossário Luso-Asiático* I 157 unter búnguio) zu lesen. Auf S. 154 ist *tê-los* (bezw. te-los) statt *telos,* S. 158 *percão* statt *perção* zu schreiben. Im Glossar vermisst man das Wort *cami* (s. S. 264).

Rom. J. Wicki S. I.

Jean Delanglez, S. I. *El Río del Espíritu Santo. An Essay on the Cartography of the Gulf Coast and the Adjacent Territory during the Sixteenth and Seventeenth Centuries.* New York (The United States Catholic Historical Society), 1945, 8°, XIII-182 p. (= United States Catholic Historical Society. Monograph Series XXI).

El A. de esta obra, reconocida autoridad en la historia de las misiones de la América septentrional y de las exploraciones de los misioneros en aquella región, había publicado anteriormente numerosos artículos sobre la cartografía e historia antigua de los Grandes Lagos y del Mississipí. La monografía de que nos ocupamos, cuyos elementos principales los había dado a conocer el A. en la revista *Mid-America* 25 (1943) 189-219; 231-249; 26 (1944) 62-84; 138-164; 192-220, quiere fijar, según lo indica su título, la posición del río del Espíritu Santo en la costa del golfo mexicano. Argumento de no pequeña importancia para localizar los territorios relacionados con ese río, del que a partir de 1520 nos hablan frecuentemente misioneros o exploradores, y al que no pocos autores han identificado con el río Mississipí.

En la costa del golfo mexicano aparecen desde muy antiguo dos ríos del Espíritu Santo con sus bahías homónimas, uno en la costa occidental de la actual península floridana y otro en la parte occidental del golfo mexicano. Nuestra monografía quiere fijar la posición del segundo. Todo el problema se sintetiza en esta doble pregunta: Si el río del Espíritu Santo es efectivamente el Mississipí; si no lo es con qué otro río se puede identificar. Para una respuesta objetiva examina el A. diligentemente los principales mapas que, a lo largo de los siglos XVI y XVII, señalan el célebre río con su bahía, clasificándolos en tres grupos, según que diseñen preferentemente la costa mexicana con la desembocadura de los ríos o los cauces de los mismos o el interior de la tierra. A cada uno de esos grupos dedica el A. un análisis detallado, comparándolos entre sí y con el mapa llamado *padrón real* y otro denominado *padrón general,* mapas oficiales ejecutados por expertos, a la vista de otros mapas de cartógrafos y de las relaciones de los exploradores de aquella provincia (1-46). Para el mismo fin cartográfico estudia el A. escrupulosamente el relato de la expedición de Alvar Núñez Cabeza de Vaca en 1527 a lo largo de la costa del golfo mexicano (47-54), para enunciar como consecuencia que el río mencionado por la relación, que entraba en el mar de avenida, no era el Mississipí, contra el parecer de muchos que así lo creían. Un análisis concienzudo de los elementos cartográficos suministrados por las relaciones de la expedición de Hernando de Soto en 1541-1542 (55-80), de las posteriores exploraciones francesas de fines del s. XVIII en el descubrimiento del Mississipí (96-112) y de los nuevos descubrimientos españoles en toda la costa mexicana a fines del mismo siglo (113-133) hacen deducir al A. las siguientes conclusiones: Ciertamente el río Mississipí no es el del Espíritu Santo. El río del Espíritu Santo tiene que ser uno de los que desembocan o en la bahía de Mobile, Sabine Lake o Galveston. El

río de la primera bahía es el menos probable. La bahía Sabine Lake está más próxima que la de Mobile al lugar que señalan los mapas antiguos para la del Espíritu Santo, pero su forma no corresponde a la de la antigua bahía. La bahía de Galveston en su forma y posición es la que más se asemeja a la antigua del Espíritu Santo. Si estas dos últimas bahías son idénticas, el actual río Trinidad es el antiguo del Espíritu Santo.

Aportación como se ve positiva y de no pequeña importancia para la interpretación topográfica de la literatura existente sobre las exploraciones y misiones en el interior del golfo mexicano.

La lista bibliográfica de obras manuscritas e impresas manejadas por el A. (147-162) son indicio claro de la amplitud y escrupulosidad con que se ha querido abordar el problema cartográfico. Sigue otra lista de los principales mapas estudiados o consultados para la obra (162-172), y a continuación se reproducen fotográficamente ocho de los característicos mapas estudiados. El índice analítico puesto al final (174-182) facilita el manejo y estudio de la obra.

Esta monografía, sin ser definitiva, pues solo da la identificación probable del antiguo río del Espíritu Santo con el actual de Trinidad, ha dejado completamente roturado y preparado el campo para el éxito favorable de una posterior investigación.

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

J. MANUEL ESPINOSA. *Crusaders of the Río Grande. The story of Don Diego de Vargas and the Reconquest and Refounding of New Mexico.* Chicago (Institute of Jesuit History), 1942, 8°, XX-410 pp. (= Institute of Jesuit History Publications).

Junta el A. en esta obra, como lo indica su título, la historia de don Diego de Vargas, con la conquista y reorganización de Nueva México, capitulo importante de la historia colonial de España.

Conquistada N. México a fines del s. XVI, la misión se confía a los Franciscanos que 50 en número habían convertido para 1630 a más de 60.000 indígenas, diseminados por cerca de 90 pueblos. De 1645 a 1675 se suscitan algunas revueltas de indígenas que se pudieron apaciguar. Vivían en la provincia, principalmente a orillas del Río Grande, unos 2800 Españoles, 35.000 cristianos indios con 32 Franciscanos. En la violenta rebelión de los indígenas de 1680 se destruye todo a sangre y fuego. Pudieron huir de la furia de los rebeldes 400 Españoles y 21 Franciscanos abandonando la tierra: los demás perecen a manos de los insurrectos. En la fuga tomaron parte también muchos indios cristianos. Los sobrevivientes se establecen en El Paso, mientras de N. México desaparece todo vestigio español y cristiano. La reconquista no se hace esperar: su héroe Diego de Vargas que, nombrado en 1688 gobernador y capitán general de N. México por cinco años, la emprende y asegura en 1692 después de ingentes dificultades (47-86). Mientras los pueblos indígenas se van sometiendo poco a poco (88-111), se realiza simultáneamente, bajo la dirección del mismo Vargas, la colonización y evangelización; de esta última se encargan

los avezados Franciscanos. La misión en este segundo período no alcanza el estado de prosperidad que había tenido en el primero. Amagos de insurrección por parte de los indígenas son el preludio de una revuelta más organizada en 1696. Con esto la labor de los misioneros, de los que mueren algunos a manos de los indígenas, tiene que ser muy limitada. La colonización encuentra también gravísimas dificultades en la escasez del personal español y en las estrecheces económicas. Envalentonados los indios se declaran en franca guerra y nuevamente quedan subyugados por las fuerzas españolas dirigidas por Vargas (1696). En 1697 Vargas tiene que ceder el puesto a Cubero, designado gobernador y capitán general de N. México. El período del gobierno de este (1697-1702) es más bien de retroceso. Vargas encargado otra vez del mando del N. México (1703) muere durante una expedición guerrera contra los Apalaches (356-9). En todo el s. XVIII las misiones tienen un período de decaimiento. Ocupada N. México por los Estados Unidos a mediados del s. XIX, a pesar de los cambios políticos, sociales, educativos y linguísticos de grande trascendencia, gran parte de la región ha perseverado española en sangre, religión y lengua (371-3).

Aunque el período histórico tratado en esta obra es de tan pocos años (1680-1702), una vez que se ha querido estudiar a fondo el desenvolvimiento religioso, cultural, social y económico de aquella región, la documentación tenía que ser abundante, y se puede decir sin exageración que el A. la ha aprovechado toda, recogida principalmente en los archivos de Santa Fe, Ciudad de México, Madrid y Sevilla. En la bibliografía, abundante también, se echan de menos, bajo el aspecto misional y religioso, bastantes obras, principalmente de origen español, publicadas sobre todo en los últimos tiempos sobre la organización eclesiástica y misional de España en América, obras algunas fundamentales para definir el sentido de la obra misional ejecutada por España en Ultramar. Así por ej. para una justa apreciación del punto de vista católico en la conversión de los pueblos salvajes, cita el A. solo a Jerome V. Jacobsen, S. I. *Educational Foundations of the Jesuits in Sixteenth Century New Spain* (3^3). Desearía también el lector en esta obra alguna mayor seguridad en el conocimiento de la estructura compleja de la iglesia española en América, y de las atribuciones de los dos poderes civil y eclesiástico. Nos parecen algo inexactas afirmaciones como estas: « However, the missions were also agencies of the State, and were supported by the State to serve its purposes » (10); y algo despues: « The natives were taught to live as civilized beings on a Utopian or idealized Cristian European pattern, while at the same time...» (13). Se hace basar en el *real patronato* el principio de la larga contienda entre la Iglesia y el Estado (42). El problema es bastante más complejo: el desenvolvimiento del Patronato y de otras concesiones pontificias (diezmos...) en la concepción regia, juntamente con algunas ideas predominantes de la época (regalismo, vicariato real...) condujeron a una intromisión exagerada de la autoridad civil en los asuntos eclesiásticos. A pesar de estas deficiencias la obra con su vasta aportación positiva de documentación inédita y en su mayor parte desconocida sobre la figura de don Diego de Vargas y sobre la colonización y evangelización de N. México, es magnífica y concienzuda. Algunos mapas geográficos, distribuídos a lo

largo de la obra, orientan al lector oportunamente en la geografía de la región, distribución de las tribus indígenas y en las campañas de Vargas. Un índice analítico (391-410) facilita grandemente el manejo de la obra.

De la historia de la Compañía es natural que no se trate directamente en esta obra, una vez que las misiones de N. México fueron de incumbencia exclusiva de los Franciscanos. Con todo no dejan de ser interesantes las relaciones de Vargas con los misioneros jesuítas de Sonora, pues nombrado gobernador de El Paso en 1691, recibe cartas de ellos pidiéndole ayuda para la pacificación de los indios fronterizos de aquella región (36); y en un campo mucho más vasto, la reconquista de N. México, llevada a cabo por Vargas, suponía la pacificación y defensa de Sonora y la Pimeria alta donde trabajaban los misioneros de la Compañía (47).

Roma. F. ZUBILLAGA S. I.

L. MESTDAGH S. I. *Vlaamsche Jezuïeten varen uit.* Tielt (Lanoo), 1946, 8°, 293 p. ill. - Prix: broché 72 fr. belges, relié 98 fr.

Dans ce livre destiné à la jeunesse, un jeune auteur raconte la vie des Jésuites flamands missionnaires durant quatre siècles. Après un chapitre d'introduction sur S. Ignace et S. François Xavier, il suit les Jésuites de la Province Flandro-Belge aux Indes (Gaspar Berse), au Japon, en Chine (Ferd. Verbiest et ses compagnons), en Afrique, puis dans les possessions espagnoles et surtout au Paraguay. Dans une seconde partie, qui traite de la Compagnie après son rétablissement en 1814, il raconte les tentatives faites successivement pour fonder une mission belge parmi les Peaux-Rouges du Far West (P. De Smet) et au Zambese (P. Depelchin), pour finir avec les deux missions actuelles de la Province flamande, celle de Ranchi aux Indes, qui doit son essor au P. Lievens, celle de Kisantu au Congo Belge.

Il ne faut pas être prophète pour prévoir le succès du livre auprès des jeunes gens: style enthousiaste, images expressives, mise en belle lumière de l'esprit conquérant des missionnaires, il a tout ce qu'il faut pour les attirer. Pourquoi à ces dons d'adaptation n'ajoute-t-il pas une fidélité plus scrupuleuse aux lois de l'histoire? On ne peut pourtant faire œuvre durable, sur le terrain de la missiologie, sans s'astreindre à l'étude patiente des faits historiques.

Le chapitre préliminaire fourmille d'erreurs de détail. Pour nous borner à quelques exemples, les Français ne prirent point Pampelune de haute lutte en mai 1526 (p. 11), mais y entrèrent presque sans coup férir le 19 mai 1521, sous les ordres non de Gaston, mais d'André de Foix. A lire ce chapitre, on pourrait croire que notre fondateur subit à Montserrat (où il ne resta que trois jours), le travail intérieur qui transforma son âme (p. 17): Manrèse, étape décisive dans sa vie, n'est même pas mentionnée. Écrire que, au sortir des vœux de Montmartre, vœux privés, où manquait encore celui d'obéissance, -

les six premiers compagnons « étaient jésuites » (p. 24), c'est oublier les délibérations qui furent encore nécessaires, les années suivantes, pour donner corps à la Compagnie de Jésus. Xavier ne quitta pas Rome six mois après (24), mais six mois avant l'approbation de la Compagnie, en mars 1640, et donc pas en vertu de son quatrième vœu de profès; ce ne sera que le 21 avril 1541 que seront émises, à Saint-Paul-hors-les-Murs, les premières professions dans la Compagnie.

Moins denses dans le cours de l'ouvrage, les inexactitudes restent fréquente. Si on peut à la rigueur classer en bloc comme Jésuites flamands tous ceux de la Province flandro-belge (p. 53, note 1), dont plusieurs étaient originaires de Hollande ou de la Flandre française, on ne voit pas à quel titre s'y ajoutent des membres de la Prov. Gallo-belge comme les PP. Fr. Boursin et Gilles Wibault (p. 88), les Frères Balth. Du Bois (p. 99, où il est dit inexactement Père) et Louis Berger (p. 124), et même un de Champagne, le P. Nicolas Hénart (p. 115). A propos des volontaires « qui se offerunt ad missiones transmarinas » (p. 55), il y aurait eu un paragraphe intéressant à ajouter sur les *Litterae indipetarum*, les demandes d'envoi aux missions, adressées aux PP. Généraux et dont les archives conservent près de 20.000 pièces. L'auteur annonce (p. 60) un proverbe espagnol, mais le donne en portugais. Le P. Ferdinand Verbiest, arrivé en Chine en 1656, n'a pu être l'aide du P. Matthieu Ricci, mort en 1610 (p. 59 et 64). Le P. Pierre Cruydolf mourut en 1739 et non 1726 (p. 88). Le P. Pierre Coomans, parti pour les Philippines en 1670 et tué aux Iles Mariannes en 1685, ne peut avoir travaillé vingt ans à Saipan (p. 97); il se remua beaucoup plus que ne le croit l'auteur. Un des trois martyrs du Paraguay récemment béatifiés est Alonso (et non Simon) Rodriguez (p. 123).

Le premier Provincial du Missouri fut le P. Cooseman, en 1862, et non le P. Jean Élet (p. 161), qui succéda comme vice-provincial au P. Verhaeghen. L'éloge que l'auteur fait avec une sympathie particulière de son concitoyen le P. Van Quickenborne semble un peu disproportionné (20 pages) et exagéré; à côté de grandes qualités et de mérites qu'on a tardé à reconnaître, les documents montrent en celui-ci des défauts de caractère qui l'empêchèrent d'être pleinement un grand chef; quelles occasions de patience n'a-t-il pas données, par exemple, à sainte Philippine Duchesne!

L'auteur aurait facilement évité ces inexactitudes en se servant d'ouvrages qui manquent à sa bibliographie, comme P. Visschers, *Onuitgegeven brieven van eenige Paters der Soc. van Jezus missionarissen in China van de XXVIIe en XXVIIIe eeuw*, Arnhem 1857; L. Pfister S. I. *Notices biographiques et bibliographiques sur les Jésuites de l'ancienne mission de Chine*, Changhai 1932, 2 vol.; G. J. Garraghan S. I. *The Jesuits in the Middle United States*, New York, 1938, 3 vol. Ces deux derniers sont indispensables.

Que l'auteur veuille bien ne prendre ces observations que comme une marque de notre désir de le voir mûrir pleinement son beau talent. Hâtons-nous d'ajouter qu'il vient de publier une seconde édition remaniée et un peu réduite de son ouvrage: *In Xaverius Spoor. Losse bladzijden van het zendelingenboek der Vlamse Jezuieten.* Tielt (Lanoo); Leuven (Jezuietenmissie), 1947, in-12, 191 p., ill. La partie d'érudition s'est effacée, pour concentrer l'attention sur les figures principales; mais en même temps la plupart des erreurs que nous venons de signaler ont été corrigées.

Tronchiennes. M. Dierickx S. I.

Guillaume de Vaumas, *L'éveil missionnaire de la France (d'Henri IV à la fondation du Séminaire des Missions Etrangères)*. Lyon (Imprimerie Express), 1942, gr. 8°, 454 p.

De cet ouvrage, thèse de doctorat ès Lettres, le titre dit exactement l'objet. M. l'abbé de Vaumas y fait connaître l'activité des groupes missionnaires français jusqu'en 1664, sur les théâtres les plus divers où elle s'est exercée.

On trouve décrite, en une suite de *livres* correspondant à peu près aux étapes chronologiques: l'histoire des débuts de cet apostolat en Acadie et au Canada (Lescarbot, Jésuites, Récollets, 1611-1629), au Maranhâo (Capucins, 1612-1614) (liv. I); - la fondation des missions du Levant, par les Jésuites (1609), bientôt gênés par les projets de croisade du P. Joseph, puis étendue au contraire par ses Capucins (rôle des PP. Pacifique, Joseph, Léonard, jusques 1638) (liv. II); - la « conquête spirituelle » du Canada (1632-1648) par les Jésuites et aussi les Capucins, avec l'appui de Richelieu et de tout un mouvement missionnaire qui se développe parmi les personnes « dévotes » de la métropole (Mme de Combalet - la future duchesse d'Aiguillon, - Marie de l'Incarnation et Mme de la Peltrie, M. de la Dauversière et M. Olier, Maisonneuve et Jeanne Mance) (liv. III); - les premières missions aux Antilles (Dominicains, Capucins, Jésuites, 1635-1660) et sur les côtes atlantiques de l'Afrique (Capucins au Sénégal et en Nigeria) et l'Amérique du Sud (Capucins au Brésil, en Guyane) (liv. IV); - les progrès de l'esprit missionnaire, parallèlement à celui des compagnies de colonisation (Richelieu), dans les milieux ecclésiastiques (Bérulle, P. Joseph; couvents) et laïcs (Compagnie du Saint-Sacrement; duchesse d'Aiguillon); la Propagande (Ingoli) cherche à provoquer des vocations missionnaires de prêtres séculiers (échec de d'Authier à Cayenne, 1652-1653); les Prêtres de la Mission, de St Vincent de Paul, à Tunis et Alger (Jean et Philippe Le Vacher), à Madagascar (1648-1674) (liv. V); - le développement des missions de Grèce (Jésuites, Capucins), de celles de Syrie et du Liban (Carmes, Capucins, Jésuites; appui des consuls français); pénétration en Perse (Capucins, Jésuites) et jusqu'aux Indes (Capucins) (liv. VI); - enfin le voyage en France du P. Alexandre de Rhodes, jésuite français de retour des missions portugaises d'Indochine (1653), et la première tentative pour la création d'évêques indépendants des Ordres Religieux et du Patronat Portugais; l'affaiblissement des missions canadiennes, et la constitution du vicariat apostolique de Québec (François de Montigny-Laval 1657); les Sulpiciens; l'institution par la Propagande de Vicaires Apostoliques français ayant juridiction sur l'Annam et presque toute la Chine (Pallu, Lambert de la Motte, Cotolendi, 1658), et les célèbres *Instructions* (1659) qui leur sont données sur l'esprit de l'apostolat missionnaire (but exclusivement spirituel et supranational des missions; se tenir hors de la politique); ceux-ci avant de partir confient le soin de leurs intérêts en Europe à des procureurs: ainsi naît le Séminaire des Missions Etrangères (1663; Vincent de Meur supérieur).

L'utilisation de l'ouvrage est facilitée par une table des matières soignée, constituant un véritable résumé; par une chronologie des principales dates du développement des missions françaises de 1600 à 1664; par un index des noms de personnes, d'Ordres et institutions, de peuples, de lieux.

L'histoire des Missions pour être exacte et complète demande à être étudiée d'abord de divers points de vue, qui ont chacun leur unité: celui des pays évangélisés, celui des Ordres ou sociétés missionnaires, celui des nations d'où proviennent les évangélisateurs; ensuite seulement on peut aspirer à une synthèse d'ensemble embrassant l'universalité de l'Église et du monde. L'intérêt du présent travail est qu'il se place au troisième des points de vue que nous venons de dire, et offre ainsi un stade de synthèse partiel encore, mais déjà plus avancé que celui des précédents, et qu'il met en contact avec des problèmes missionnaires généraux déjà fort élaborés. De façon nécessairement assez brève, mais d'après une étude des sources manuscrites et imprimées qui paraît être très fréquemment de première main, l'auteur mène de front, avec une impartiale objectivité, l'histoire de l'œuvre des divers groupements apostoliques issus de France dans la première partie du XVII[e] siècle, dans les diverses contrées; et ces rapprochements sont du plus haut intérêt. Il a au surplus le mérite de replacer les questions dans le contexte de l'histoire intérieure de ce pays et de toute l'histoire politique et diplomatique de l'Europe.

L'on assiste ainsi à la naissance et au développement, si tôt magnifique, de l'idée et du *mouvement* missionnaires en France. On aperçoit l'obstacle que constitua sous maintes latitudes l'opposition protestante. On voit que l'œuvre missionnaire est due à l'initiative de particuliers ou de sociétés privées (Ordres religieux, sociétés de prêtres et de laïcs), non à celle du pouvoir politique, et l'auteur souligne cette différence entre missions françaises et ibériques - il ne faudrait cependant pas l'exagérer, car les missionnaires étaient néanmoins ordinairement aidés par le Gouvernement, s'appuyaient sur les autorités coloniales ou consulaires -. On apprend quelques incidences concrètes de l'effort fait par la nouvelle Congrégation de la Propagande (et par son secrétaire Ingoli) pour soustraire les missions à l'autorité exclusive des Provinces religieuses qui y envoient des ouvriers (avec quelque succès à l'égard des Capucins, sinon des Jésuites), comme des grandes nations colonisatrices; et la création des Vicaires Apostoliques français d'Extrême-Orient, du Séminaire séculier des Missions Étrangères, acquiert tout son relief et sa signification dans l'évolution générale des missions.

A qui le lit, ce volume semble parfois fait de fragments trop autonomes - et peut-être l'est-il en effet un peu -; on y désirerait, dans certains chapîtres, davantage de détails sur les méthodes d'initiation à la vie chrétienne et les progrès de celle-ci dans les pays évangélisés; pourtant, l'ayant achevé, on se rend compte que l'esprit y a vraiment acquis le connaissance d'une « histoire », qui se développait avec continuité, et dont l'intérêt n'a jamais failli.

Rome.

P. Droulers S. I.

Georges Goyau, *Un précurseur: François Picquet consul de Louis XIV en Alep et évêque de Babylone,* Paris (Geuthner), 1942, 8°, 352 S. (= *Institut Français de Damas, Bibliothèque Orientale,* tome II).

Georg Goyau, Professor der Missionsgeschichte am Katholischen Institut zu Paris († 1939), hat sich im Januar 1927 programmatisch über den Zweck und die Methode der Missionsgeschichte geäussert (vgl. G. Goyau, *L'Église en marche,* Paris 1928, 13-43). Was er damals theoretisch ausführte, hat er selber in mehreren geschichtlichen Arbeiten verwirklicht. Zu diesen gehört sein Lebensbild des französichen Konsuls von Alep (1652-1662) und Bischofs von Babylon (1683-1685) Franz Picquet. Dieses Buch weist wie die andern geschichtlichen Arbeiten ihres Verfassers eine glückliche Verbindung von Forschertätigkeit und fesselnder für weitere Kreise berechneten Darstellungskraft auf. Fünf Kapitel des ersten Teils, der über die Konsultätigkeit Picquet's handelt, nämlich Kap. II, VI, VII, VIII, XII, sind schon in der Zeitschrift *Revue d'histoire des Missions,* XI und XII (1934 und 1935) veröffentlicht worden.

Nicht wenige Nachrichten über die im Nahorient wirkenden Ordensleute finden sich in diesem Buch; auch über die Missionen des Fernorientes ist einiges berichtet. Um dem Zweck dieser Zeitschrift zu genügen, sei auf einige Beiträge zur Geschichte der Gesellschaft Jesu hingewiesen, die Goyau's Buch, teilweise unter Benützung des von ihm oft zitierten Jesuiten Anton Rabbath (*Documents inédits pour servir à l'histoire du Christianisme en Orient,* t. I et II, Paris 1905-1910) bietet. Wir finden hier mehreres über die Beziehungen der Jesuiten Poirresson, Besson, Nau, Longeau zu Picquet. Gelegentlich ist kurz Alexander de Rhodes S. I. erwähnt. In zwei Streitfragen, in die P. Nau in Alep und die Jesuitenmissionen des Fernorientes verwickelt waren, nahm Picquet, wie wir aus den ruhigen Darlegungen Goyau's ersehen, eine kluge vermittelnde Stellung ein. In einem hieher gehörenden Brief Picquet's ist die Rede vom Jesuitengeneral Oliva (S. 264-265).

Ausführliche glänzende Zeugnisse über Picquet haben die Jesuiten Poirresson und Besson, abgegeben (S. 77-79, 81, 123-124); von Seite eines Nichtjesuiten (S. 340) ist über den Bischof von Babylon ausgesagt: « il voulait que les missionaires fussent comme sujets des Jésuites, afin de voir qu'il ne cherchait que la gloire de Dieu ».

Es ist zu bedauern, dass wegen des Todes des Verfassers kaum eine Neuauflage des Buches zu erwarten ist. Sollte jedoch eine erfolgen, so wäre zu wünschen, dass das Archiv der Propaganda mehr benützt würde, dass noch manche Werke und Aufsätze über die religiöse Lage des Nahorientes im XVII. Jahrhundert verwertet würden. Ich denke hier vor allem an die Veröffentlichungen der Assumptionisten in *Échos d'Orient* und *L'Unité de l'Église,* des franziskanischen geschichtlichen Instituts von Quaracchi und des Päpstlichen Instituts der Orientalischen Studien.

Rom. Georg Hofmann S. I.

Adrien Boudou, S.I. *Les Jésuites à Madagascar au XX[e] siècle.* Paris G. Beauchesne et ses fils), 1942, 8°, 2 vol., XXVII-543 et 569 p., une carte à la fin de chaque volume.

En décrivant avec le luxe de détails qui lui est propre l'évangélisation de Madagascar et des îles avoisinantes, le regretté P. Boudou n'a pas seulement apporté une contribution à l'histoire de la Compagnie de Jésus, mais à celle de l'expansion française outre-mer et même à l'histoire tout court. Comprenant les langues du pays et par ailleurs fureteur de premier ordre, le Père était bien placé pour aborder toutes les sources, imprimées et manuscrites, archives de l'île, archives de France et d'Angleterre, diaires et lettres inédits des missionnaires, mémoires de toutes sortes. A part quelques exceptions (on a relevé ainsi qu'il n'avait pas utilisé l'importante collection de la Revue « Anthropos »), rien d'important ne semble lui avoir échappé et c'est la première fois que l'histoire de ces événements complexes était mise en telle lumière. Le ton est animé, la monotone succession des faits est coupée de temps à autre d'un portrait bien campé d'un missionnaire ou d'une personnalité indigène. Toujours personnel, l'A. relève de réflexions pointues et inattendues un récit trop long sans doute où les faits s'enchevêtrent et s'emmêlent comme les lianes de la forêt. C'est d'abord la tragique aventure de M. de Solages qui apparaît ici dans une clarté nouvelle et dont l'exemple sera comme un appel à le suivre, appel concrétisé dans la mystérieuse restitution de son crucifix (I, 41). L'infatigable M. Dalmond fait venir les premiers Jésuites aux abords immédiats de la Grande Ile et l'on assiste à ces efforts tenaces pour l'approcher toujours plus en occupant les îles voisines et en saisissant toutes les occasions de contact avec ses habitants. Déjà l'on parle de clergé indigène (I, 88) et cette préoccupation demeurera toujours présente à l'effort des apôtres de Madagascar (I, 134, 157, 330, etc.). A travers les vicissitudes de démêlés avec les protestants anglais, avec les dignitaires malgaches et les consuls ou résidents français, représentants d'un gouvernement qui devait bientôt chasser les religieux de son territoire, de grands supérieurs religieux (le P. Jouen, le P. Cazet...) devaient conduire avec une sage fermeté la Mission à ses développements et divisions ultérieures. Écoles et œuvres de charité (telles les léproseries), œuvres scientifiques et littéraires, tout était mené de front malgré l'opposition des Grands, malgré la ruine consécutive à deux guerres franco-hova, malgré le climat et les privations d'une mission qu'on appela un moment « la mission des fièvres » (I, 136). S'ils ont le courage de l'aborder, les futurs missionnaires trouveront dans ce livre bien des enseignements. Pour cet apostolat, les Généraux de l'Ordre demandaient en effet des sujets de choix (I, 127), qui n'aient d'autre ambition que d'être des auxiliaires (I, 117, 121), maîtres dans la connaissance de la langue (I, 123), et dans l'art surtout de respecter les coutumes locales compatibles avec notre foi (I, 164), - tels ce P. Webber dont on disait qu'au ciel il ne prierait sans doute qu'en malgache, (I, 510), - et capables de se défier de la magie trompeuse des statistiques (I, 136). Le plus beau témoignage qui

ressort du récit de l'A. est sans doute que les Pères se sont toujours gardé de faire œuvre politique, au point de soulever en France à plusieurs reprises une campagne de presse et d'opinion. Sur la délicate et douloureuse question des rapports avec les pasteurs protestants, l'A. malgré sa fougue naturelle a voulu faire œuvre irénique et regrette le premier que prêtres et pasteurs ne se soient rencontrés pour ainsi dire que sur le sentier de la guerre (II, 320). Franc à l'égard des défauts de ses propres confrères (tels le P. Cotain plus zélé que pondéré), il essaie bien de montrer la même objectivité dans le récit des rivalités religieuses; il soulignera à l'occasion l'héroïsme des chrétiens protestants dans la persécution (I, 234) et la bienveillance ou la charité de tel ou tel pasteur (II, 321). Si pénible que fut et que demeure encore, hélas! ce conflit entre « frères séparés », il ne reste pas moins que l'A. semble avoir pris un malin plaisir à souligner d'un trait tous les aspects ridicules et petits des adversaires sans insister (sinon en une brève allusion II, 321) sur la raideur ou même l'injustice intérieure de tel ou tel missionnaire. Il est vrai qu'un supérieur parlait lui-même du « zèle diabolique des méthodistes » (I, 72)... A tout prendre, l'A. a fait un gros effort de compréhension et l'on est d'autant plus peiné de voir sur le même sujet le premier numéro d'une nouvelle revue protestante française reprendre le ton sectaire et fanatique des temps révolus.

Faut-il en terminant regretter que le Père se soit contenté dans son ouvrage de présenter une analyse détaillée, laissant à un autre le soin de construire la synthèse nerveuse et bien écrite qui ferait de ce nouveau volume un classique de l'histoire missionnaire? Signalons que l'auteur a donné lui-même une sorte d'édition abrégée: *Madagascar, la Mission de Tananarive.* Tananarive (Imprimerie Catholique, - Depôt: Toulouse, Apostolat de la Prière), 1941, 8°, 285 p. avec plusieurs graphiques, plusieurs tableaux statistiques ou chronologique, une bibliographie. Il faut noter que cet histoire résumée ne s'arrête pas comme dans le gros ouvrage en 1900, mais est conduite jusqu'en 1939, et que grâce à une autre présentation les œuvres et les diverses paroisses évangélisées apparaissent avec plus de relief. On trouve ici quelque chose de la synthèse qu'on aurait désirée dans les deux volumes.

Pour revenir à ceux-ci, on peut du moins se plaindre de l'absence d'un index si utile dans une telle accumulation de richesses, index que les longs délais entre l'imprimatur (1938) et la publication (1942) auraient pu faire espérer. Tout cela n'empêche pas l'A. d'avoir élevé avant de mourir un vaste monument à l'honneur de l'apostolat catholique. Nous faisons nôtre sa conclusion:

« La Divine Charité a employé à cette œuvre des instruments imparfaits. Un saint François-Xavier eût mieux fait. Tels quels, les ouvriers ont été visiblement bénis de Dieu. Leur travail porte sa marque de prédilection: la croix » (II, 558), et nul ne pourra oublier le mot du P. Berthieu mourant, martyr (II, 442); « Ne me tuez pas, mes enfants, j'ai de bonnes choses à vous dire ».

Rome. André Rétif S. I.

Carlos Plaza S. I., *Contemplando en todo a Dios*. Estudio ascético-psicológico sobre el Memorial del Beato Pedro Fabro, S. I., primer compañero de San Ignacio de Loyola. Madrid (Ediciones FAX), 1943, 8°, XVI-351 p. (= *Estudios Onienses*, Serie III, vol. II).

Es un libro audaz éste del P. Plaza. En él se intenta nada menos que analizar la rica y multiforme espiritualidad del Bto. Pedro Fabro a la luz de la moderna psicología espiritual, para poder dar el diagnóstico preciso de « la rica policromía » de su espíritu y sistematizar las gracias percibidas por el Bto. conforme a los cánones y principios tradicionales en la mística católica.

Nada de encuadrar la vida espiritual del Beato en un clásico encasillado de virtudes, al estilo de Orlandini. El P. Plaza quiere pulsar directamente sin envolturas que aminoren la percepción, el corazón de Fabro, penetrando para ello desde la primera página en « el fondo del alma ». Desde aquí, como desde un observatorio céntrico, inicia su estudio que sigue la trayectoria de una doble proyección, sobre el mundo exterior la primera, y la segunda sobre el « foco de irradiacion » del alma del Beato, es decir la Santísima Trinidad.

Esta primera proyección la sintetiza en un proceso de unificación. El mundo externo, tan complejo en nuestro caso - « el humanismo renacentista, sublimado a Cristo, el protestantismo, como aguijón de conquista, fuente de lágrimas, preocupación de apóstol y problema de la gracia; el imperialismo hispano-lusitano, como afán universalizador, y como anhelo de contrarreforma, la nueva escuela, la ignaciana, como el propio ambiente en que vivía, la Devotio Moderna, como ulterior enriquecimiento de su espiritualidad » - producen en su sensible corazón profundas vibraciones. Pero sabe unificarlas, fundiendo los elementos disgregados en una única realidad: reflejos y criaturas de Dios, que considerados a esta luz, no sólo no le estorban, sino que le ayudan positivamente en su itinerario hacia Dios.

Esta sublime ascensión a las cumbres de la más alta mística la va contemplando el P. Plaza en la segunda mitad de su obra a través del foco central iluminador de la Santísima Trinidad. Las etapas principales de este creciente acercarse a la unión con Dios son el deseo fastidioso de immediatez, la intracción infusa, la unión dolorosa, la elevación del ápice de la mente para llegar al esplendoroso vértice del « peso de la divinidad sabrosamente experimentado en el alma » por medio de la acción de los dones del Espíritu Santo y de la virtud angélica.

Todo este complejísimo mundo espiritual gira en torno a un punto central: el modo de hermanar la acción con la contemplación. El P. Plaza no estudia tanto el « caso » del Beato aislado en sí mismo, cuanto como solución concreta a un problema general de la espiritualidad, elevando mediante esta orientación su estudio a la categoría de obra de teoría espiritual. Por cierto que el ensamblaje histórico de este « caso » - ambiente del Memorial, autores que influyeron en él - es

mucho más endeble que el empuje y vigor con que se enfrenta con las más complejas realidades teológico-psicológicas.

Hace algo difícil la lectura de este libro, a pesar de lo fluido del brillante estilo de su autor, el abuso de términos científicos que todavía causan un daño más grave, el de producir la engañosa impresión de que se ha procurado en la obra crear problemas artificiales en torno al alma « pastoril » del Beato, siendo así que el intento del P. Plaza es precisamente el contrario, el de dar con la llave de oro que nos abra lo más recóndito de su espíritu.

La obra del P.P. es una obra de atisbos, de vislumbres, más que de lima y precisión. Su mérito consiste en haber franqueado nuevos caminos, y dado un nuevo sesgo a la biografía del Beato. Este es su valor. Tal vez una despiadada criba de detalle llegue a echar abajo algunos puntos parciales, como la mayor o menor dependencia de la escuela alemana, el valor objetivo de interpretaciones un si es no es violentas de pasajes del Memorial, pero no por eso perderá este trabajo su valor y su actualidad.

Roma. IGNACIO IPARRAGUIRRE S. I.

M. NICOLAU S. I., *Pláticas espirituales del P. Jerónimo Nadal, S. I., en Coimbra (1561).* Editadas, con introducción y notas. - Granada (Facultad teológica de la Compañía de Jesús), 1945, 8°, XIX-220 p. (= Biblioteca teológica granadina, serie I, 2).

El año 1561 el P. Jerónimo Nadal fué enviado por el P. General Diego Laínez a visitar las Provincias de la Compañía. El fin de esta visita era promover « la unión y renovación de la gracia especial y espíritu que Dios ha comunicado en esta vocación y instituto ». (Plática 1ª, p. 40). El P. Nadal, que bien puede ser considerado como el tipo del Visitador de la Compañía, hacía sus visitas siguiendo un metódico programa, una de cuyas partes principales era una serie de pláticas dirigidas a la comunidades por donde pasaba. Estas de Coimbra nos dice él mismo que las tuvo « quasi alternis diebus » (MHSI, *Epp. Nadal,* I, 497). El tema era siempre el instituto de la Compañía, cuyas líneas generales exponía en forma breve, pero a la vez sólida y penetrada de íntimo afecto, según el triple principio con que él decía que se habían de tratar estas cosas: *spiritu, corde et practice* (Plat. 1ª, p. 43). Son por ello un verdadero modelo de las pláticas de Comunidad prescritas por el Instituto de la Compañía

De las pláticas pronunciadas en esta visita de 1561 se conservan dos series, la de Coimbra con 20 pláticas y la de Alcalá con 14. Las dos series coinciden en el plan general y en la substancia de la doctrina pero presentan diversidad de matices que las hacen independientes una de otra. El P. Nicolau ha preferido editar las de Coimbra porque el hecho de no conservarse de ellas más que un solo manuscrito castellano, el 6336 de la Biblioteca Nacional de Madrid, le ahorraba el trabajo crí-

tico que imponen las de Alcalá, de las que se conservan varias copias en castellano, latín e italiano, alguna de ellas corregida por el mismo Nadal.

En sus pláticas de 1561, como antes en las de 1554 y después en las de 1567 en Alemania, el P. Nadal se atuvo siempre a un mismo esquema. El mismo que le vemos seguir en otros escritos sobre la Compañía, como los *Diálogos* inéditos. Empieza por tratar de la gracia de la religión o de la vocación religiosa en general, para pasar de allí a considerar la gracia de la vocación a la Compañía. Medio principal para conocerla es la vida del Fundador, por lo cual la expone siempre con detención, dedicándole por lo menos una entera plática. Sirven también las meditaciones de los Ejercicios, especialmente las del Reino y de las Banderas, en las que ve delineada la vocación y la misión de la Compañía. Sigue exponiendo el fin de la Compañía, los medios con que tiende a él, las personas que la componen (cuatro pláticas - de la 7ª a la 10ª - dedica a los novicios) su régimen de gobierno, sus votos, sus grados, sus domicilios, para terminar hablando de la oración en la Compañía. La autoridad excepcional del que habla, hace que estas pláticas sean indispensables para los estudios sobre nuestro Instituto.

Pondera el A. en su introducción el valor ascético de estas pláticas. Grande es también su valor para la historia. La narración de la confirmación canónica de la Compañía (Plát. 2ª, nn. [31-37]) y de la vida de S. Ignacio (Plática 3ª y parte de la 4ª) es muy de estimar por su antigüedad y por la autoridad del que habla, y nos suministra algunos datos inéditos. Interesante es también lo que nos cuenta del P. Laínez (Plát. 5ª nn. [15-17]) y del favor y benevolencia de los Papas y en particular de Paulo IV para con la Compañía (Plát. 14ª, nn. [5-15]).

La edición del P. Nicolau está hecha con todo esmero. La introducción le revela una vez más como especialista en los estudios sobre el P. Nadal y perfecto conocedor de sus escritos. Por lo que se refiere a las pláticas vemos que no le pasa por alto ni uno solo de los manuscritos en que se conservan. Las notas son sobrias y atinadas. El único manuscrito que nos ha transmitido estas pláticas de Coimbra está compuesto por varios amanuenses con letra evidentemente del siglo XVI. Sus continuos lusitanismos acreditan todavía más su antigüedad. En la reproducción del texto el A. ha dejado todo afán erudito y nos ha dado una transcripción asequible aun para quienes quieran buscar en su lectura pábulo para la piedad. Por lo mismo, glosa las palabras más difíciles.

En algunas lecturas que el A. da sólo como probables, discrepamos de él. Leemos *fundamento* y no *fundamentado* (p. 54 [21]); *mandado* y no *mandato* (p. 79 [3]);*salir* del portugués *sair* y no *saie* (p. 99 [7]); *monición* (=aviso) y no *munición* (p. 114 [9]); « *enpréguese* [=empléese] en la oración », y no *empéñese* y menos *imprégnese* (p. 114 [10]); *esquecer* (del portugués = olvidar] está mal glosado por *escaecer* o *descaecer* (p. 126 [8]); « no *tacho* la magnanimidad » en lugar de « no *ataco* la magnanimidad » (p. 134 [13]). Estas pequeñas advertencias en lugar de quitar su mérito a la transcripción servirán para demostrar que por lo general es fiel y correcta.

Roma. C. DE DALMASES S. I.

S. ROBERTI Card. BELLARMINI S. I. *Opera oratoria postuma,* adiunctis documentis variis ad gubernium animarum spectantibus edidit Sebastianus TROMP S. I. - Romae, (in aedibus Pont. Univ. Gregorianae). Vol. I (1942), 8°, 352; vol. II (1942), 8°, 331; vol. IV (1943), 8°, 253; vol. V (1944), 8°, 381; vol. VI (1945), 8°, 332; vol. VII (1946), 8°, 428.

Unter diesen *Opera oratoria postuma* sind verstanden alle heute noch auffindbaren Predigten des hl. Kardinals und Kirchenlehrers, die zu seinen Lebzeiten nicht im Druck erschienen sind, also nicht die lateinischen Konferenzen, die der kaum dreissigjährige Bellarmin unter grossem Zulauf in der Kirche St. Michel in Löwen gehalten hat. Tatsächlich war der grösste Teil der vorliegenden rednerischen Arbeiten bisher unveröffentlicht.

Die Ausgabe wurde begonnen anlässlich der 400. Wiederkehr des Geburtsjahres des heiligen Bellarmin, und trotz der Ungunst der Zeiten gelang es dem Herausgeber, bis heute 6 von den 9 in Aussicht genommenen Bänden vorzulegen. Die eigentlichen Predigten des Heiligen sind damit bereits vollständig veröffentlicht; denn der noch fehlende Band III wird die offiziellen Ansprachen des Erzbischofs von Capua bringen, in den Bänden VIII und IX werden sich die Unterweisungen finden, die der Kardinal an sein Gefolge, an Klosterfrauen und an seine Ordensmitbrüder gerichtet hat.

Der hl. Robert Bellarmin ist vor allem bekannt und wurde zum Kirchenlehrer erklärt auf Grund seiner theologisch-apologetischen Schriften. Die vorliegende Sammlung zeigt, dass die natürliche Anlage und Neigung des Heiligen an sich noch mehr in der Richtung der Beredsamkeit gelegen hätte, wenn ihm nicht in erster Linie Arbeiten der Wissenschaft und der Verwaltung übertragen worden wären. P. Tromp weist in seinen lebendig geschriebenen Einleitungen zu den Werken im allgemeinen und zu den einzelnen Abschnitten mehrfach darauf hin, dass im Leben Bellarmins der Vers gelte: « Omnia iam fiunt, fieri quae posse negabam » (I, 34). Der Heilige predigte gern, verhältnismässig viel und ungemein wirkungsvoll. Schon als Kind mit 5 oder 6 Jahren liebte er es, auf einem Schemel stehend über das Leiden Christi zu sprechen; als Knabe beredete er seine Gefährten, mit ihm in die Kirche zu gehen; mit 15 Jahren und später hielt er vielfach Ansprachen an die Bruderschaft vom hl. Stephanus in seiner Heimat Montepulciano; als junger Scholastiker der Gesellschaft Jesu predigte er, kaum mehr als zwanzigjährig, in der Kathedrale von Florenz (im Jahre 1563), ferner in Mondoví, Padova und anderen Orten. Immer noch nicht Priester, begann er im Jahre 1569 seine berühmten, lateinischen Predigten in der Universitätsstadt Löwen in Belgien, bis ihn dort, ebenso wie in den folgenden Jahren in Italien, anderweitige vordringliche Arbeiten vom Predigen abhielten, denn, wie P. Tromp sagt, « experientia Lovaniensis nimis clare ultimo anno probaverat, contionatorem publicum cum professore publico absque sanitatis detrimento nimis diu constare non posse » (I, 32). Mit der Ernennung zum Kardinal hat Bellarmin keineswegs sein « Charisma der

Beredsamkeit verloren » (I, 34), sondern nahm er seine Predigttätigkeit wieder auf, die er dann als Erzbischof von Capua (1602-1605) mit grosser Regelmässigkeit fortführte. Aus diesen Jahren sind die meisten der uns erhaltenen Predigten, nämlich (im ersten Band) die mehr als 30 für Sonntage, an denen man in Rom zu predigen pflegte (in der Advents- Weihnachts-und Fastenzeit), etwa 50 Predigten auf Feste des Herrn, Mariens und verschiedener Apostel und Heiligen (im zweiten Band), eine vollständige Reihe von Predigten auf die Episteln (im vierten Band) und Evangelien (im fünften Band) der Sonn- und Festtage. Dazu kommen noch 20 Ansprachen über die Bergpredigt und 10 über das Vaterunser (im 6. Band). - Von Capua wieder nach Rom zurückgekehrt, hat B. als Kurienkardinal wohl noch öfters gepredigt, scheint aber seine Predigten nicht mehr geschrieben zu haben. - Im Alter von 70 Jahren noch begann er eine grossangelegte Erklärung der Briefe des hl. Paulus, konnte aber infolge seiner vielfachen Beschäftigungen nur die ersten zwei Kapitel des Römerbriefes behandeln und suchte dann die Erklärung wenigstens jener Teile der Paulusbriefe zu geben, die sich in den Messtexten finden; dazu hatte er nämlich als Erzbischof von Capua schon Vorarbeiten entworfen. Im 7. Bande der vorliegenden Sammlung findet sich der Ertrag dieser beiden letzten exegetisch-oratorischen Arbeiten des hl. Kirchenlehrers. - Es ist wohl bezeichnend für B., dass er auch noch in den Fieberphantasien seiner letzten Krankheit im Jahre 1621 immer nur betete und religiöse Ansprachen an die ihn umgebenden Brüder hielt. Darum sagt der Herausgeber seiner Predigten von ihm: « Natus erat orator, orator erit moribundus » (I, 64).

Was wir nun in einer handlichen, sorgfältigen Ausgabe besitzen, sind im allgemeinen nicht die ausführlichen Predigten selbst, die B. meist in italienischer Sprache hielt, sondern eine gedrängte, aber erschöpfende Niederschrift der Gedanken, die er darlegen wollte. Und gerade dieser Umstand macht die Lesung und Verwertung dieser « opera oratoria » des hl. Kirchenlehrers heute für uns doppelt wertvoll, anregend und nutzbringend, ohne uns Zeit verlieren zu lassen mit wortreicher aber wenig fruchtbarer Rhetorik. - Im übrigen zeigen die Predigten offensichtlich, dass B. selbst die drei Eigenschaften besass, die er in seiner « ratio formandae concionis » (I, 145-149) vom guten Prediger verlangt: Weisheit, Eifer der Liebe und Beredsamkeit. Besonders bemerkenswert ist aber, wie sehr er es versteht, die tiefen theologischen Gedanken und Beweise mit grosser Einfachheit und Klarheit zum Ausdruck zu bringen und zugleich die praktischen Folgerungen daraus zu ziehen, so dass die oft gehörten und gepredigten Wahrheiten wie neu erscheinen. Und wenn auch die Predigten schon vor bald 400 Jahren gehalten wurden, so scheinen sie doch auch für unsere Zeit geschrieben, so sehr bleibt sich die Menschenseele mit ihren Schwierigkeiten, Pflichten und Anliegen im Grunde zu allen Zeiten gleich.

Das zeigen wohl am besten einige kurze Belege aus den Predigten selbst. In einer italienisch geschriebenen Ansprache an den Klerus anlässlich des vierzigstündigen Gebetes meint man geradezu, die Verhältnisse unserer Tage

geschildert zu sehen (II, 39): «...Wer bedenkt, wie viele in äusserster Armut und Blösse leben, Teuerung, Krankheit, Hunger, Durst und Kälte leiden - und gebe Gott, dass nicht, wie es gewöhnlich geschieht, eine grosse Sterblichkeit die Folge sei -, der wird gewiss sehen, dass der Zorn Gottes sich gegen uns erhoben hat und dass es eine Flut von Tränen braucht, um ihn zu beschwichtigen. Wer aber weiter bedenkt, dass diese Gottesgeissel nicht erkannt wird und dass wir es um so schlimmer treiben und dass die Sünden sich täglich um so mehr häufen, je mehr Gott uns warnt, der wird nicht anders können als um Barmherzigkeit flehen zum Vater der Erbarmungen ».

Wie zeitgemäss ist auch, was B. in einer Predigt am 4. Fastensonntag zum Evangelium von der wunderbaren Brotvermehrung über das Problem sagt, das wir heute die « soziale Frage » nennen! 5 Sünden, so führt er aus, seien die Hauptursachen für Hunger und Not (I, 223-227): « Primum avaritia divitum... Deus vult esse divites et pauperes mendicos, ut sint inter homines misericordia et patientia,... ut sit in mundo caritas fraterna... - Secundum peccatum est prodigalitas divitum, qui dant, quibus non debent; ideo non habent, ut dent quibus debent... - Tertium peccatum est superbia pauperum. Nam pauperes multi volunt vivere more divitum, non contenti statu suo... - Quartum peccatum est ignavia pauperum, qui possent laborare et nolunt. Isti enim furantur eleemosynas verorum pauperum... - Quintum peccatum est diffidentia tum pauperum, tum divitum. Nam pauperes non confidunt in Deo, sed in suis fraudibus; ideo Deus sinit illos egere... Divites quoque non confidunt in Deo; sed timent, ne si dent pauperibus, incipiant ipsi egere, et ideo parcius dant quam oporteret...».

Wie konkret, verständlich und psychologisch eindringend Bellarmin predigte, mag zum Schluss folgende Ausführung über die Demut zeigen, die sich in einer seiner drei Predigten über das Thema « Missus est » in der Adventszeit findet (I, 300): « Tres sunt gradus humilitatis: primus incipientium, agnoscere propriam miseriam et se ipsum despicere. Secundus proficientium, optare ab aliis cognosci et despici pro merito: laudes odisse, reprehensores amare. Tertius perfectorum, qui cum sint vere pleni Dei donis, tamen se in ultimo loco ponunt, et gaudent omnibus postponi, quia non considerant sua bona ut propria, sed ut a Deo gratis data; ideo nulli se praeponunt, quia credunt, quod si alii haberent ea dona, essent Deo magis grati. Sunt instar arboris, quae quo plura habet poma, eo magis ad terram inclinatur. In hoc gradu fuit B. Virgo, sed pene sola. Erat vere gratia plena, vere benedicta in mulieribus, sed ita hoc in se non agnoscebat, ut miraretur sibi dici, et turbaretur. Pauci sunt in primo illo gradu. Si enim vere agnosceremus turpitudinem peccati, non possemus per unam horam nos ipsos tolerare, et tamen toleramus per annos, et laeti sumus, etc. In secundo multo sunt pauciores; nam etiamsi aliquando conscientia teste sumus avari vel gulosi vel indevoti, etc., tamen nolumus haberi, nolumus dici; et si quis dicat, irascimur et verbum verissimum non possumus digerere. Et si forte aliquando conamur tolerare reprehensiones vel reicere laudes; si quis intus in corde aspiceret, inveniret ibi maiorem superbiam, qua patimur reprehensiones, ne videamur superbi. Quid? Quod in ipsa confessione sacramentali aliquando se accusant homines graviter, et si confessarius videtur credere, et inde admonere, tum conantur extenuare peccata. Iam si pauci sunt in primo gradu, si pauciores in secundo, quot erunt in tertio? Pene nulli. Et tamen, ut Augustinus monet in lib. de sancta Virginitate cap. 31, necessarium est, ut mensura humilitatis sit secundum mensuram magnitudinis, iuxta illud Eccli 3, 20: « Quanto magnus es, tanto humilia te in omnibus ». Alioqui homo doctus, dives, nobilis, in dignitate constitutus, si careat magna humilitate, erit sicut domus alta sine fundamento, arbor magna sine radicibus, candela lucens, quae dum aliis prodest, se ipsa destruit; aqua, quae lavat alios, et ipsa immunda redditur ».

Rom. F. Baumann S. I.

Ruben Vargas Ugarte, S. I., *Vida del Venerable Padre Francisco del Castillo, de la Compañía de Jesús.* Lima-Perú (Enrique R. Lulli) 1946, 8°, XIII-269 pp.

En el mundo, cada día más poblado, de los americanistas es harto conocida la personalidad científica del P. Vargas Ugarte, para que nos detengamos ahora en hacer su presentacióu. El A. , especialista en lo referente al Perú, con cariño de compatriota y veneración de hermano en religión, nos ofrece esta Vida de uno de tantos grandes hombres como florecieron en aquella Provincia jesuítica, sin pretender dar en la Vida « una obra erudita y exhaustiva de la materia », sino únicamente trazar « una vida popular y al alcance de todos, breve por lo mismo y completa en cuanto fuere posible ».

De ahí que el A. haya juzgado oportuno ceñirse a los dos biografías ya existentes del P. Castillo, una debida al P. José de Buendía (en Madrid, 1677) y la otra al canónigo Mons. don Pedro García Sanz (en Roma, 1863), con las noticias nuevas que ha logrado en las fuentes consultadas tanto en América como en Europa, y cuya documentación en parte se reproduce en el Apéndice.

Con estos materiales, sobre el fondo variado del Perú colonial, sobre las variantes policromadas de su vida exuberante, donde se entrecruzan magnates y esclavos, estudiantes y matachines, baratilleros y damas elegantes, segundones puntillosos y ambiciosos criollos, ha conseguido el A. se destaque con luz propia la personalidad del asceta, del operario, del jesuíta santo, que sin grandes cualidades intelectuales, con una conciencia extremada quizás de su propia insuficiencia, brilló, muy a su gusto, entre la pobretería de los barrios bajos, y muy a su disgusto, en la corte tropicalmente fastuosa del Virrey Lemos. Orador no de novenas solemnes, que más que a la piedad satisfacen a la vanidad, es el predicador insustituible en los púlpitos improvisados en el mercado público, donde si no arranca el aplauso que rehuye, logra la santificación que eleva a las almas. Un tipo autentico de aquellos apóstoles de la antigua Compañía que ejercieron el apostolado de las calles, hoy por muchas razones no tan asequible.

El P. Vargas ha buscado, sin duda, que este perfume de los libros de piedad de nuestros clásicos autores jesuítas del XVII, impregnase sus hojas escritas sin pretensiones. Lo ha logrado dándonos el boceto de un hombre más bien sobrenatural; si bien, quizás, se hubiera deseado nos diera a conocer también un tanto de la parte humana de su biografiado, aunque comprendemos que, valiéndose necesariamente el A. de tales fuentes, no puede prescindir de su ambiente que, salvo raras excepciones, es de panegirista benévolo más bien que de historiador crítico.

Entre éstos últimos no faltará quien desee la correspondiente cita al pie de los principales textos citados; que éstos sean transcritos con ortografía moderna, dado el carácter y destino de la obra... Pequeñeces

que desaparecen entre los méritos de la obra, que ojalá sea impulsora de los procesos canónicos ya de atrás incoados en orden a la glorificación del Venerable Padre.

Roma. A. DE EGAÑA S. I.

IGNACIO CASANOVAS, S. I., *Obras*. Vol. I. *Estéticas. Introducción biográfica y traducción,* por el P. MIGUEL BATLLORI. - Barcellona (Balmesiana), 1943, 8°, XVIII-339 p. y un retrato.

La Fundación Balmesiana (Biblioteca Balmes) de Barcelona lleva ya bastante adelantada la publicación, en español, de una selección de las obras de su fundador, el P. Ignacio Casanovas, víctima del furor marxista en 1936. El primero de los tomos reune bajo el título de *Estéticas* el conjunto de sus publicaciones sobre la belleza y el arte, tema que cultivó con predilección desde los comienzos de su carrera literaria. Pero las primeras 227 páginas de este volumen, es decir, más de la mitad del mismo, ofrecen un *Ensayo biográfico* del gran escritor, compuesto por el P. Miguel Batllori. La palabra *ensayo* nos indica que su autor ha querido en estas páginas darnos solamente un primer intento de biografía. Pero, aun dentro de su relativa brevedad, esta vida es un acabado retrato del P. Casanovas. Nos da cuantos datos biográficos pueden suscitar mayor interés, y sobre todo interpreta profundamente su personalidad.

Conferencista de temas apologéticos y artísticos, maestro consumado del espíritu, editor de las obras completas de Balmes y autor de una completísima biografía del gran filósofo del siglo XIX, fundador de la Biblioteca Balmes, autor de estudios hagiográficos celebrados por su penetración psicológica, comentarista insigne de los Ejercicios de S. Ignacio, el P. Ignacio Casanovas es también benemérito de la historia de la Compañía de Jesús. Autor de reputadísimas monografías sobre S. Luis Gonzaga, S. Ignacio y S. Alonso Rodríguez, en la última parte de su laboriosa vida sus aficiones se orientaron decididamente a la historia, proponiéndose como tema la revalorización de la cultura catalana del siglo XVIII. Como esta tuvo su centro en la Universidad de Cervera, dedicóse a la composición de obras sobre esta institución y sus más distinguidos representantes. De aquí sus tres gruesos volúmenes sobre la vida y epistolario de José Finestres. Salidos del círculo de Cervera, muchos miembros de la disuelta Compañía de Jesús se hicieron célebres por su saber en diversas ciudades de Italia. Por eso, ensanchando más el campo, emprendió él y encomendó a otros las investigaciones sobre estos ilustres cultivadores, en tierras de Italia, de las letras, del arte y de la filosofía.

Esta labor historiográfica del P. Casanovas está debidamente apreciada en esta biografía del P. Batllori. La lista completa de sus publicaciones (pp. 217-227) nos da una clara visión de conjunto de su notable actividad como escritor. Una nota necrologica del P. I. Casanovas fue publicada en nuestra Revista, vol. 8 (1939) 383-384.

Roma. C. DE DALMASES S. I.

JEAN CALÈS, S. I., *Un maître de l'exégèse contemporaine: le Père Ferdinand Prat S. I.* Paris (Beauchesne), 1942, in-16, 208 p.

Il est heureux que le P. Calès, l'auteur du *Livre des Psaumes*, ait pu écrire une notice biographique sur le P. Ferdinand Prat. Le P. Malvy, dans un article de la *Nouvelle Revue Théologique* (novembre 1938, p. 1102-1110), qu'il faut lire, a parfaitement caractérisé l'homme et le savant. Mais lui-même, tout en écrivant d'après des « souvenirs personnels », ne dissimule pas que l'auteur de la *Théologie de saint Paul et de Jésus-Christ* se livrait peu: « Il avait traversé des époques si ingrates »! Seul croyons-nous, pour avoir traversé ces mêmes époques, pour l'avoir accompagné dans ses voyages aux pays du Christ et de saint Paul et aussi pour avoir partagé sa manière de concevoir le travail biblique, le P. Calès a pu pénétrer dans son intimité.

La notice qu'il lui a consacrée le révèlera un peu aux innombrables lecteurs de ses ouvrages. Plusieurs sans doute seront étonnés d'apprendre que ce « scholar » méticuleux, que ce maître ès sciences bibliques, approchant alors de la soixantaine, s'offrit, dès de début de la guerre de 1914, comme aumônier volontaire et accompagna jusqu'au bout, dans tous ses déplacements et tous ses engagements, le corps d'armée auquel il avait été affecté.

D'autres seront heureux d'y voir comment se forme un vrai savant: en s'aérant l'esprit, en variant ses explorations et en s'astreignant à les pousser à fond. Le P. Prat, qui s'intéressait à tout, avait l'horreur de l'à peu près et du superficiel. La théologie dogmatique ne lui était pas moins familière que la patristique. Très heureusement, à un moment donné, il avait dû enseigner aux juvénistes la langue et la littérature grecques. En plus de ses 4 ans réguliers de scolasticat, il avait connu les écoles de Rome, de Beyrout et d'Oxford; mais, partout, et pour tout, il s'était astreint à constater et à juger par lui-même. De là cet amour de la précision et de l'exactitude, qui ont empêché et empêchent de vieillir ceux-là même de ses ouvrages dont le succès, au moment même, semblerait avoir été dû surtout à l'actualité des questions traitées. Ainsi avait-il également acquis une indépendance d'esprit et une fermeté de jugement qui, jointes au sens historique et théologique le plus fin, lui permirent de trancher net où d'autres ne savaient que biaiser ou déplorer.

Le P. Calès donne la liste à peu près complète de ses multiples publications. Elle sera précieuse à consulter pour quiconque veut ou doit s'appliquer aux études bibliques: dans ce champ aux abords si embroussaillés, le P. Prat a ouvert maints passages par lesquels on peut aller loin et sûrement. Ils y trouveront aussi, publiés en appendice, quelques fragments inédits d'un ouvrage, qu'on avait espéré voir entreprendre par le P. Prat sur la théologie de saint Jean. Le premier en expose « l'idée-mère ». Le second est consacré à la première épître de l'Apôtre; le P. Prat estimait y avoir découvert un plan, que d'autres renoncent à y chercher. Le troisième a pour objet la promesse de l'Eucharistie dans saint Jean. Mais le grand intérêt de la notice se trouve

surtout dans le chapître sur le *«Consulteur de la Commission biblique»*. Le P. Prat avait été appelé expressément à Rome par le Pape Léon XIII, au moment où celui-ci se préoccupait d'enrayer et plus encore de prévenir la modernisme. Il fut d'abord un des futurs consulteurs le plus fréquemment consultés. Il connut et apprécia le projet d'un *Institut supérieur* d'études bibliques, où auraient enseigné des savants habitués à regarder les problèmes en face et à en chercher la solution dans l'étude même de la Bible.

Beaucoup, à Rome, s'informaient auprès de lui d'écrivains et d'ouvrages, dont ils soupçonnaient à peine soit la valeur soit la perfidie.

Dans les travaux de la Commission, son rôle, au début, fut particulièrement actif et efficace. Le pape Pie X, qu'il vit aussi, lui parut « très paternel et très affable ». Contrairement aux bruits qui en coururent assez vite, le P. Prat ne crut jamais à la prochaine suppression de la Commission. Lui même assista à ses délibérations jusqu'en 1907. Mais il ne lui échappa point que certaines intrigues se nouaient pour faire cesser son influence. Lui-même l'écrivait: « Il est probable et même certain que tous mes mémoires n'ont pas plu à tout le monde, car je parle clair et net, et je suis quelquefois obligé de montrer l'insuffisance en fait de certains théologiens en renom. Mais mes raisons ont toujours été trouvées bonnes et personne n'a jamais été, au moins extérieurement, d'avis contraire ».

Tous ces détails et beaucoup d'autres sont tirés des notes que le P. Prat écrivit au jour le jour pendant cette période de sa vie (1903-1907). Le P. Calès n'y a puisé que fort discrètement; mais il en a signalé l'importance. « Le P. Prat, dit-il, y a noté avec son exactitude coutumière les conversations qu'il eut avec les principales personnalités ecclésiastiques de Rome. Il y a là un tableau très vivant de l'état des esprits en face de la crise à son paroxysme ».

Paroles alléchantes et qui font souhaiter la conservation de cette source d'information. Sans soute la révélation de son existance ne sera-t-elle pas pour les historiens le moindre attrait de cette notice.

Rome. P. GALTIER S. I.

WILL DURANT. *Die Geschichte der Zivilisation.* Erster Band. *Das Vermächtnis des Ostens. Agypien und der Vorder Orient bis zum Tode Alexanders. Indien, China und Japan von den Anfängen bis in die Gegenwart.* Mit einer Einleitung über Charakter und Ursprung der Zivilisation. - Bern (A. Francke Verlag), 1946, gr. 8°, 1099 pages, 85 illustrations en 64 planches et 4 cartes sur les revers de la couverture. - Prix: 45 fr. suisses.

Parmi les signes consolants du progrès de l'esprit international, il faut assurément compter la multiplication des histoires générales de la civilisation. Habituellement, ces dernières sont rédigées par des équipes de collaborateurs qui se partagent les diverses tranches de l'immense

sujet dans un cadre tracé minutieusement d'avance; l'on conçoit aisément les inconvénients de ce procédé qui ne parvient que difficilement à éviter l'étérogénéité et les redites.

Pour remédier à ces défauts, il n'est que de confier à un seul homme le soin de composer un récit d'une seule venue; mais quel est aujourd'hui l'écrivain assez intrépide pour se risquer à une telle gageure? M. Will Durant n'a point redouté, cependant, de tenter l'aventure, après avoir médité son sujet durant vingt années environ. Il a d'ailleurs fait appel au concours de quelques spécialistes pour la révision de plusieurs chapitres (dans le volume à présent considéré, cinq au moins: Harry Wolfson pour la Judée, Anenda Coomaraswamy, H. H. Gowen et Upton Close pour la Chine et la Japon, George Sokolsky pour l'Extrême-Orient contemporain).

Le premier tome, paru à New York en 1935 dans l'édition originale (*Our Oriental Heritage*), a déjà été suivi en anglais de deux autres aussi massifs (1939 et 1945); deux derniers volumes complèteront l'ensemble (II, La vie de la Grèce; III, César et le Christ; IV, L'âge de la Foi; V, L'âge de la Raison). C'est le premier volume, déjà traduit en français avant la guerre (*La civilisation de l'Orient,* Paris, Payot, 1936-1937, 3 vol.), qui paraît maintenant en allemand, sous le titre de *Vermächtnis de Ostens;* les trois traducteurs ont recouru autant que possible aux ouvrages allemands originaux pour les citations de cette langue. Le livre est excellement présenté par une maison d'édition suisse et, si les quatre cartes sont vraiment par trop schématiques, les 64 planches d'illustrations fournissent une agréable diversion au milieu d'un texte si dense que l'auteur est le premier à conseiller au lecteur de n'aborder qu'un chapitre au plus à la fois sur les 31 dont se compose l'ouvrage (p. 10).

Une épigraphe caractéristique de Voltaire, dans son *Essai sur les mœurs,* ouvre la longue introduction de 148 pages: « Je désire connaître les démarches par lesquelles l'homme a émergé de la barbarie à la civilisation ». La Préface de M. Will Durant, datée de mars 1935, la commente en la précisant (p. 7): « Seit langem habe ich empfunden, dass unsere gewohnte Methode, Geschichte nach gesonderte Gebieten - Wirtschaftgeschichte, Religionsgeschichte, Geschichte der Philosophie, der Literatur, der Wissenschaft, der Musik, des Kunst - zu schreiben, der Einheit des menschlichen Lebens Unrecht tut; Geschichte sollte sowohl als Nebeneinander wie auch als Einheit betrachten, synthetisch und analytisch geschrieben werden; die ideale Historiographie sollte versuchen, den Gesamtkomplex der Kultur, der Einrichtungen, Unternehmungen und Geschike in jeder Periode eines Volkes darzustellen ».

Sur quoi, divers critiques ont assimilé la tentative de M. Will Durant à celles de Gibbons ou des Encyclopédistes français du 18me siècle.

Le nouveau *Discours sur l'histoire universelle* ne peut évidemment plus comme au temps de Bossuet, se limiter en Asie à l'étude du proche Orient; il doit nécessairement inclure, en plus de l'Inde, tout l'Extrême-Orient. C'est ce qu'a bien compris M. Will Durant: l'Inde et ses

voisines occupent 250 pages, l'Extrême-Orient plus de 300 dont 200 pour la Chine et le reste pour le Japon, mais par une inégalité de traitement assez curieuse, ces trois regions voient leur histoire envisagée d'un seul trait jusqu'à l'époque contemporaine, alors que le récit s'arrête pour le proche-Orient à la mort d'Alexandre. Cela nous vaut de trouver dans ce volume-ci déjà certaines allusions au christianisme et même aux missionnaires jésuites; elles sont d'ailleurs extrêmement accidentelles et superficielles (p. 512, confusion entre S. François Xavier et le P. Jérôme Xavier; pp. 818, 840, 894...). L'auteur n'a pas saisi l'occasion qui s'offrait d'un développement suggestif sur cette prise de contact de deux civilisation, qui rend si intéressantes les premières missions des Jésuites dans les pays de vieille culture de l'Orient.

Il nous faudra attendre le troisième tome, *César et le Christ,* pour connaître avec exactitude la pensée de l'auteur sur le rôle du Christianisme dans l'évolution culturelle. Si ses positions en matière de philosophie religieuse sont inadmissibles pour un catholique, sa courte biographie (p. 1099) nous fait pourtant espérer qu'il n'entreprendra pas cet examen dans un esprit d'hostilité et de dénigrement. Né en 1885 à North Adams (Mass. U.S.A.), il a d'abord fréquenté les écoles catholiques, et même un collège de la Compagnie de Jésus. Son évolution religieuse, qui le fait passer d'un Séminaire aux cercles les plus radicaux, à une organisation presbytérienne, à la philanthropie des écoles d'adultes, sa carrière intellectuelle qui lui fait étudier ou enseigner tour à tour les langues, la biologie, la philosophie, ses voyages prolongés, tout cela expliquerait la bienveillance avec laquelle il parle indifférement de toutes les religions, à commencer par le Judaïsme ou le Bouddhisme pour finir par les essais de Rabindranath Tagore ou du Mahatma Gandhi. De ce point de vue, son histoire générale de la civilisation est un témoignage représentatif de la mentalité d'une époque.

Lille. H. Bernard S. I.

Jean Daujat. *Origines et formation de la théorie des phénomènes électriques et magnétiques.* Thèse pour le doctorat ès lettres présentée à la Faculté des lettres de l'Université de Paris. - Paris (Herman et Cie, Éditeurs), 1945, gr. 8°, 529 pages avec 40 figures.

Laissant de côté l'histoire des découvertes et la connaissance détaillée des phénomènes électriques et magnétiques, l'auteur se borne à l'histoire de la pensée scientifique intéressant la formation de la théorie de ces phénomènes. Son choix est motivé par deux raisons: d'abord c'est le domaine le moins exploré dans l'histoire des théories physiques; ensuite les notions et les principes de la théorie de ces phénomènes (qu'on songe seulement aux notions de charge électrique ou de champ électro-magnétique) sont aujourd'hui au centre et à la base de toute cette théorie.

L'auteur divise l'histoire de la pensée scientifique sur la matière en trois étapes: 1) période prémathématique, de Thalès à Coulomb; 2) période physico-mathématique, de Coulomb à Maxwell; 3) période moderne, de Maxwell à Louis de Broglie. Le dessein primitif de l'œuvre embrassait les deux premières périodes, laissant de côté la dernière, encore trop engagée dans l'évolution actuelle de la pensée scientifique. En fait, devant l'importance, qu'il avait d'abord sous-estimée, de la période de Thalès à Coulomb, force fut à l'auteur de se borner à celle-ci; il ne renonce pourtant pas à consacrer un travail ultérieur à la période suivante.

Dans ces limites, ce gros volume de 529 pages est d'une valeur exceptionnelle pour l'histoire des sciences. Avec un zèle et une persévérance admirables, l'auteur a étudié et cité une longue série d'auteurs plus ou moins connus ou inconnus: sa liste en compte 232. Des citations abondantes, toutes traduites en français, évitent au lecteur la peine de chercher les travaux originaux souvent introuvables. Nous regrettons d'autant plus l'absence de notes sommaires de biographie et de bibliographie qui, tout en reposant l'esprit du lecteur, l'aiderait à localiser des auteurs parfois bien oubliés; M. Daujat ne songe même pas, bien souvent, à nous dire leur patrie ou même leur *christian name*.

L'exposé suit l'ordre chronologique. Après une centaine de pages sur l'histoire de la théorie dans l'antiquité, au moyen-âge et à l'époque de la Renaissance, le livre III aborde l'étude du XVIIe siècle par un exposé détaillé de l'œuvre du médecin anglais William Gilbert et de son influence sur le continent. Pour nous, qu'intéresse surtout ici la contribution des écrivains de la Compagnie de Jésus à l'élaboration des idées fondamentales du magnétisme et de l'électricité, la moisson est riche. Le chapitre III est entièrement dédié à l'école du P. Nicolas Cabeo (les PP. Cabeo, Grandamy, Morin, Kircher, Zucchi, Léotaud, G. Schott), le chapitre V à l'école du P. Honoré Fabri (Milliet de Chasles, Gaultruche), tandis que le P. J. B. Grimaldi occupe une place à part. Au livre IV, nous trouvons les noms des PP. Béraud, Boscovich, Bertier, Hauser, Plata, Lyon. L'auteur, nous l'avons dit, ne veut pas faire l'histoire des observations particulières des phénomènes en question. Aussi passe-t-il sous silence les nombreuses observations magnétiques faites sur divers points du globe par les missionnaires jésuites. Celles-ci ont fait l'objet d'une note intéressante du P. P. de Vrégille: *Les Jésuites et l'étude du magnétisme terrestre*, dans les *Études* t. 104 (1905) pp. 492-511. M. Daujat y aurait trouvé, entre autre, parmi une vingtaine de noms, celui du P. Nicolas Sarrabat (1698-1739) dont le mémoire, couronné par l'Académie: *Nouvelles hypothèses sur les variations de l'aiguille aimantée*, lui a échappé.

Pour se faire une idée juste des contributions des jésuites à la théorie du magnétisme il faut tenir compte de l'influence de l'œuvre de Gilbert (contenue dans deux ouvrages: *De Magnete*, Londres, 1600, et *Philosophia Nova*, Amsterdam 1650), œuvre immense et originale de synthèse et de théorie générale,

« le plus grandiose et complet système du monde élaboré entre Aristote et Newton ». Sa théorie fait jouer au magnétisme un rôle prépondérant dans le système du monde. C'est le magnétisme qui donne à la terre son orientation naturelle et la fixité de son axe. L'angle de l'équateur avec l'écliptique est également déterminé par la propriété magnétique. Cet angle résulte d'un désir naturel de la terre pour déterminer la diversité des climats et des saisons. De même, la terre a un désir naturel d'exposer ses diverses parties aux rayons du soleil et c'est pourquoi elle tourne autour de son axe fixe. Le soleil est le moteur du monde mobile et les autres globes errants sont placés à l'intérieur de sa sphère d'action.

Képler, Galilée et leurs disciples sont dans l'ensemble favorables à Gilbert; les adversaires de Galilée seront aussi les siens. Presque tout le XVIIe siècle se préoccupe du système du monde et du rôle qu'y joue le magnétisme beaucoup plus que du magnétisme lui-même.

Comme on pouvait s'y attendre, par suite du contrecoup du procès de Galilée, les Jésuites se montrent en général adversaires du système de Gilbert. Leur idée centrale est que le rôle du magnétisme est de donner une position naturelle d'équilibre stable aux corps magnétiques. La pesanteur s'oppose à tout mouvement de translation de la terre, et la qualité magnétique à tout mouvement de rotation.

Le P. *Kircher* suit en général la doctrine du P. *Cabeo.* Pour le P. *Zucchi,* suivi aussi par le P. *Schott,* l'effet propre de la propriété magnétique de la terre est la correspondance des pôles de la terre aux pôles du ciel, tandis que la rotation autour de l'axe est empêchée par la pesanteur, qui s'oppose à tout mouvement horizontal. Le P. *Liotaud* tient aussi que la propriété magnétique ne prouve pas l'immobilité du globe terrestre autour de son axe, mais seulement la fixité qu'a l'axe de la terre. Les Pères *Fabri* et *Milliet de Chasles,* déclarent que ceux qui tirent du magnétisme des arguments pour ou contre le mouvement de la terre, se font des illusions, tandis que le P. *Gaultruche* admet que l'effet du magnétisme terrestre est de rendre immobile non seulement son axe et ses pôles, mais aussi ses méridiens. Le P. *Gaultruche* semble bien être un des derniers à attribuer au magnétisme un rôle de quelque importance dans le système du monde. Après lui on n'en parle plus: c'est que la vérité par rapport au vrai système héliocentrique se fait de plus en plus jour vers la fin du XVIIIe siècle.

Les phénomènes électriques et magnétiques imposaient de chercher la nature d'un mouvement et d'une action à distance. Cela ne pouvait se faire, nous dit l'auteur, que par des corpuscules en mouvement ou par la propagation d'une énergie motrice non véhiculée par des corpuscules. Tandis qu'au XVIIe siècle on est généralement d'accord pour attribuer les phénomènes électriques à des émanations matérielles des corps électrisés, les écoles de Cabeo et Fabri se caractérisent par leur adhésion aux deux tendances contraires pour les phénomènes magnétiques.

Cabeo est l'auteur d'une *Philosophia magnetica* (Cologne, 1629), œuvre qui constitue après celle de Gilbert le travail de réflexion le plus complet et le plus cohérent sur les phénomènes magnétiques et électriques connus à son perméabilité magnétique et l'idée d'un solénoïde. Il a même imaginé une pagation, et se révèle ainsi un précurseur remarquable de Maxwell et des théories modernes. Chez lui on trouve le premier soupçon de la notion de perméabilité magnétique et l'idée d'un solénoide. Il a même imaginé une communication à distance en utilisant la propagation du champ magnétique au moyen de l'action mutuelle de deux aimants dans des lieux clos à distance l'un de l'autre: la première idée de la TSF. Mais il rejette la possibilité de

ce télégraphe magnétique, parce que l'action de l'aimant ne s'étend qu'à une distance assez courte.

Tandis que suivant Cabeo la propriété magnétique est une *qualité* motrice qui a pour effet propre un mouvement naturel, analogue à la chute des corps, se propageant par rayonnement instantané mais non sans intermédiaire, Fabri (*Physique*, Lyon, 1669-1671) attribue l'action des corps magnétiques non à une qualité, mais à des *émanations* corporelles; il est le premier à mettre en doute la propagation instantanée du magnétisme, supposant qu'elle se fait dans un temps imperceptible. C'est bien à tort que l'auteur (p. 373) affirme que Fabri a été le premier à chercher la loi mathématique qui exprime la force magnétique en fonction de la distance: c'est oublier que Kircher a déjà posé le problème, ce qui l'a conduit, comme Fabri, à une force en raison inverse, non du carré de la distance, mais simplement de celle-ci (p. 228).

Chez les auteurs du XVIIIe siècle prédomine l'hypothèse d'un fluide émanant des corps magnétiques et électriques. Pour l'électricité, *Boscovich* se rallie à la théorie de Franklin de l'électrisation positive et négative, tandis que, pour le magnétisme, l'attraction et répulsion sont attribuées aux forces attractives et répulsives qu'il admet dans son système général de la nature. Pour résoudre la difficulté provenant de la grande distance à laquelle les forces agissent, il admet aussi l'intermédiaire d'émanations que leur subtilité aurait fait jusqu'ici échapper à l'observation.

Nous concluons avec l'auteur (p. 508): Cette histoire [de la pensée scientifique sur les origines et la formation de la théorie des phénomènes électriques et magnétiques] est longue et complexe, elle nous met en présence de démarches diverses de l'esprit dont certaines ont pu être abandonnées, puis reprises: elle ne se résume pas et il ne peut être question de la résumer ici... » Ce qui est dit ici de l'histoire en général, vaut également de l'histoire de la pensée scientifique chez les auteurs de la Compagnie de Jésus: elle ne se résume pas.

Castelgandolfo. J. STEIN S. I.

Schweizer Lexikon. Bd. IV. *Hermetisch-Loggia.* Zürich (Encyclios- Verlag), s. d., gr. 8°, XI pp. et 1696 col., 76 planches hors texte et illustrations dans le texte.

Nous avons dit, dans le précédent fascicule de l'*Archivum*, le bien que nous pensons de la nouvelle encyclopédie suisse (cf. vol. 14, 1945 [1946], 196-197). Nous n'avons plus à revenir sur ses caractéristiques. L'ordre alphabétique amène, dans ce quatrième volume, une série d'articles importants, comme *Japan, Indien, Italien, Juden,* les complexes *Kirche (Kirchen-), Kunst,* etc. La norme du maximum de concision compatible avec l'exactitude, rigoureusement appliquée dans le domaine des sciences de l'esprit, fléchit parfois un peu pour celui de la technique: on verra, p. ex., *Holzverzuckerung* (trop détaillé) plus longuement traité que *Katholischen Kirche* ou *Kirchengeschichte.* L'article *Humanismus* ne considère dans le texte que l'humanisme au sens classique, his-

torique du mot, bien que sa bibliographie fasse place à des études sur les acceptions plus large que l'humanisme a de nos jours.

Du point de vue de nos études, mention doit être faite des deux bons articles *Jesuiten* (2 colonnes) et *Ignatius von Loyola* (une colonne), objectifs et bien au courant; le choix des points touchés y est fort suggestif. Aux traits retenus pour S. Ignace, nous n'aurions ajouté que sa qualité de théoricien de l'obéissance. A la bibliographie de cet article, serait à ajouter le récent volume des MHSI, *Fontes narrativi de S. Ignatio* (1943); la *Vida breve... du P. Astrain* (1921) qui n'est qu'un compendium, peut difficiliment passer pour « wohl am gründlichsten ». Dans l'article *Jesuiten,* la statistique des généraux par nationalités demande une petite correction: au lieu d'un belge, il faut en compter trois, mais un seul hollandais et aucun français; les Congrégations mariales, qui ont été un des grands moyens d'action et d'influence de la Compagnie, ne sont pas mentionnées. Dans la bibliographie, le chiffre des volumes indiqués pour les *Monumenta Historica* (62 en 1932) aurait pu être facilement mis à jour (69 en 1947); un renvoi au répertoire classique de Heimbucher, *Orden und Kongregationen der kathol.Kirchen,* 2de édit. II, pp. 130-340, eut été opportun, car il contient une mine très riche de renseignements divers sur la Compagnie. Dans l'article *Jesuitenstil,* ce n'était pas la peine de citer le médiocre ouvrage de Weibel, *Jesuitismus und Barockskultur in Rom,* dont le titre n'est qu'un trompe-l'œil.

Parmi les autres Jésuites objets d'une brève notice, signalons les généraux Laínez et Ledóchowski, les théologiens Hurter et Kleutgen, les écrivains Isla, Kircher, Lippert... De l'architecte baroque flamand Pierre Huyssens et du poète anglais Gérard M. Hopkins on oublie de nous dire la qualité de jésuite, élément déterminant pourtant de leur personnalité. Malgré la sélection sévère de la nomenclature, nous y aurions ajouté le grand théologien Léonard Lessius et le missionnaire et explorateur de la Californie Eusèbe-François Kino.

Rome. EDM. LAMALLE S. I.

IV. - BIBLIOGRAPHIA DE HISTORIA SOCIETATIS IESU

Auctore Edmundo Lamalle S. I. - Roma.

Note préliminaire. - Cette nouvelle tranche de bibliographie historique continue, sans l'achever encore, l'effort fait dans nos deux derniers bulletins pour cataloguer l'ensemble des publications parues depuis le début de la deuxième guerre mondiale sur l'histoire de la Compagnie de Jésus. La reprise progressive des échanges a fourni d'importants compléments pour les sections des missions d'Asie et d'Amérique. En remerciant les amis et correspondants qui nous ont aidés, nous comptons encore sur leur assistance pour terminer cette « bibliographie de guerre » dans le numéro prochain.

La présente bibliographie recense les livres et articles de revues parus au cours des années 1940-1946 et non encore signalés par nous. Les productions de 1947 sont laissées pour le fascicule suivant.

I. Bibliographies

1. - Iguíniz, Juan B., *Bibliografia de los escritores de la Provincia Mexicana de la Compañía de Jesús desde su restablecimiento en 1816 hasta nuestros días.* México (Buena Prensa), [1945], gr. 8°, 526-[36] p. - Prix : 15 doll.

2. - Lamalle, Edmundus, S. I. *Bibliographia de Historia Societatis Iesu.* AHSI 14 (1945) 198-248.

417 numéros, publications parues durant les années 1940-1945.

3. - Rommerskirchen, Giovanni, O. M. I. *Bibliografia missionaria. Anno IX: 1942.* Compilata coll'assistenza del P. Giovanni Dindinger, O. M. I. - Roma (Unione missionaria del Clero in Italia) [Scuola Tip. « Don Luigi Guanella » San Giuseppe al Trionfale], 1946, 8°, 164 p.

La bibliographie ordinaire finit p. 50. Suit (p. 51-164) un appendice: *Elenco bibliografico dei Sinodi e Concilii missionari*, compilato da P. Giovanni Rommerskirchen O. M. I. e Mons. Saverio M. Paventi (y compris les synodes ou conciles de pays, comme l'Angleterre et les États-Unis, qui furent soumis jusqu'en 1908 à la juridiction de la Propagande).

II. Histoire générale

4. - Amedeo, Mario. *La Compañía de Jesús y el Concilio de Trento.* Estudios 74 (Buenos Aires 1945) 420-433.

Texte d'une conférence prononcée le 12 oct. 1945 à Buenos Aires, au cours de la session solennelle consacrée par l'*Academia literaria del Plata* (dont les *Estudios* sont l'organe) à la commémoration du IVe centenaire du Concile de Trente.

5. - Brodrick, James, S. I. *The Progress of the Jesuits (1556-1579).* London (Longmans, Green and Co.), 1946, 8°, 331 p.

CR. Month 183 (1947) 94-99 (Ph. Hughes): Nouv. revue théologique 69 (1947) 991 (A. De Bil S. I.); Studies 36 (1947) 110-113 (D. D' S.); Thought 22 (1947) 515-517 (A. R. McGratty); l'AHSI en rendra compte dans le prochain numéro.

6. - Dierickx, M[ichael], S. I. *De Jezuieten. Hun wezen en werken.* Brugge-Brussel (De Kinkhoren, Desclée De Brouwer), 1446, petit 8°, 224 p., ill.

7. - Séverin, Tony, S. I. *L'épopée des Jésuites, 1540-1940.* Liége (H. Dessain), 1941, in-12°, 176 p., ill.

8. - Id. *L'épopée des Jésuites.* Illustrations de Jacques Derenne. - Liége (H. Dessain), 1946, in-12°, 235 p. 19 gravures h. texte.

Seconde édition revue et augmentée du numéro précédent, qui avait paru à l'occasion du 4e centenaire de la Compagnie. Moins une histoire qu'une série d'évocations, écrites en un style alerte et destinées principalement aux élèves des collèges de la Compagnie en Belgique. Ce qui est louable dans un ouvrage de ce genre, c'est le souci d'exactitude dont témoigne, entre autre, le détail des corrections dans la nouvelle édition. En appendice, tableau des saints et bienheureux S. I., liste des jésuites plus célèbres, résumé historique en tableau synoptique, bibliographie sommaire (en français seulement). L'ouvrage nous semble bien adapté à son but spécial.

9. - Veloso, A. « *Quem são os Jesuitas!* ». Brotéria 41 (Lisboa 1945) 22-36.

Réfutation d'un opuscule de João Paulo Freire. *Quem são os Jesuitas! (A origem muçulmânica da Companhia de Jesus)*, 1945, reprenant la vieille thèse déjà avancée en 1898 par Hermann Müller. Cela ne dépasse pas le niveau des pamphlets.

III. Histoire par pays

Angleterre.

Voir plus loin, n° 53, pour le collège anglais de Rome.

10. - Barbera, M., S. I. *La serva di Dio Maria Ward (1585-1645) Fondatrice delle religiose della B. V. Maria.* Vicenza (Scuola Tipografica Istituto S. Gaetano), 1946, in-16, 45 p.

Réimpression de deux articles parus dans la *Civiltà Cattolica: Un' eroina dell'educazione femminile, Maria Ward (1585-1645)*, (1945) III, p. 220-231; *Maria Ward, antesignana dell'educazione femminile moderna*, (1945) IV, p. 94-107. Tout en s'occupant surtout de l'œuvre pédagogique de Mary Ward, la fondatrice des « Dames anglaises », l'auteur examine les relations avec la Compagnie de Jésus et ses constitutions.

Argentine (République).

Voir au chapitre des missions, nn. 79-105, pour la période coloniale.

11. - Furlong, Guillermo, S. I. *Historia del Colegio del Salvador y de sus irradiaciones culturales y espirituales en la ciudad de Buenos Aires, 1617-1943.* Buenos Aires (Colegio del Salvador), 1944, 3 vol. 8°, Vol. I. 1617-1841, 511 p. et L pages d'illustrations à la fin. Vol. II-III, 1868-1943, pagination unique 770 p. et CLXIX p. d'illustrations.

12. - Id. *Historia del Colegio del Salvador. Antes de la reapertura del Colegio 1841-1868.* Estudios 71 (Buenos Aires 1944) 392-404.

Publication anticipée du premier chapitre du livre IV de l'ouvrage indiqué au numéro précédent.

13. - Linari, Andrés F., *Glosas a la « Historia del Colegio del Salvador ».* Estudios 74 (Buenos Aires 1945) 27-39.

Belgique.

14. - D[elvoye], A. et D[elbaere] - D[umoulin], J. *Autour du rétablissement de la Compagnie de Jésus.* Cercle royal historique et archéologique de Courtrai. Mémoires, Nouvelle série 19 (Courtrai 1941) 291-293.

Deux documents de 1814 qui montrent que la police impériale fut bien rapidement au courant de l'ouverture d'un noviciat de la Compagnie (30 juillet 1814) au château de Rumbeek près de Roulers.

15. - Godeaux, Lucien. *Esquisse d'une histoire des sciences mathématiques en Belgique.* Bruxelles (Office de Publicité), 1943, in-16°, 60 p. une planche en frontispice (=Collection nationale, IVe série, n. 39).

P. 12-18, l'auteur étudie le petit groupe de jésuites belges qui se distinguèrent au XVIIe siècle comme mathématiciens, parmi lesquels trois précurseurs, et non des moindres, du calcul infinitésimal: François d'Aiguilon, Grégoire de Saint-Vincent, Alphonse-Antoine de Sarasa, François-Xavier Aynscom, Jean-Charles de la Faille, André Tacquet, Gilles-François de Gottignies; aux missions les PP. Ferdinand Verbiest et Antoine Thomas. P. 20, note sur le P. Henri Bosmans (1852-1928), historien réputé des mathématiques. - En frontispice, reproduction du beau frontispice gravé du *Problema austriacum... quadratura circuli* de Grég. de Saint-Vincent.

16. - Fierens, Paul. *Chaires et confessionnaux baroques.* Bruxelles (Éditions du Cercle d'Art), 1943, gr. 8°, 42 p. 32 planches (=L'art en Belgique).

Nous avons signalé AHSI 14 (1945) 250, n. 15, l'agréable petit volume de la même collection, consacré par M. Thibaut de Maisières à *L'Architecture religieuse à l'époque de Rubens* (Bruxelles 1943); les églises de la Compagnie de Jésus en Belgique y occupaient la plus grande place. Le présent volume se rattache étroitement au même sujet en étudiant deux meubles qui acquirent à l'époque baroque, dans les églises belges, une remarquable importance artistique et religieuse. L'auteur reproduit et étudie plusieurs chaires d'anciennes églises S. I. (Malines, Louvain); on regrette qu'il ait omis celle de Bruges pour laquelle nous connaissons le programme iconographique tracé à l'artiste par le P. recteur Guillaume Hesius (publié en 1930 par Mr. Van Zuylen, dans les *Annales de la Soc. d'Émulation de Bruges).* On regrette aussi qu'il n'ait pas reproduit les confessionnaux des églises S. I. de Namur et de Louvain, que son texte classe à bon droit parmi les plus beaux et les plus intéressants de l'époque.

CR. Revue belge d'archéol. et d'hist. de l'art 14 (Anvers 1944) 98-100 (Ad. Jansen).

17. - Gwynn, Aubrey, S. I. *The Bollandists: Past and Present.* Studies 35 (Dublin 1946) 53-62.

18. - Moreau, É. de-, S. I. *La suppression de la Compagnie de Jésus dans la principauté de Liége.* Bulletin de la Commission Royale d'Histoire 110 (Bruxelles 1945) 75-95.

Étude qui se présente comme un complément de l'ouvrage publié en 1925 par M. Paul Bonnenfant sur *La Suppression de la Compagnie de Jésus dans les Pays-Bas autrichiens:* la Belgique actuelle comprend en effet, outre les Provinces qui dépendaient alors de l'Autriche, le territoire de l'ancienne principauté ecclésiastique de Liége. Sans entrer dans des détails d'histoire locale, le P. de Moreau s'attache surtout aux mesures générales prises par le Prince-évêque Charles de Velbruck pour l'exécution du bref *Dominus ac Redemptor.* On sait à quel

point Velbruck subit l'influence de la philosophie de l' « Aufklärung »; l'humanité et la douceur relative de sa conduite à l'égard des ex-jésuites contrastent pourtant avec les mesures raides et tatillonnes des ministres autrichiens à Bruxelles. - P. 85-95, texte de quatre actes émanés par le Prince-évêque à cette occasion.

CR. Revue d'hist. ecclésiastique 42 (1947) 207 (Pl. L.).

19. - PEETERS, Ferd., S. I. *Notre-Dame de Grâce et les anciens Jésuites d'Anvers. Essai d'Iconographie mariale.* Anvers (Édition du Marianum), 1940, 8°, 78 p., 18 gravures.

Étude iconographique sur deux groupes de statues de la Vierge, dont l'origine se rattache aux jésuites anversois: des Vierges debout (dérivant de la statue de Lorette), des Vierges assises (avec le thème gracieux de Notre-Dame de Joie, Vierge honorée dans la maison de campagne de l'ancien convict et dont le culte a repris, sous le nom de Notre-Dame de Grâce, au collège actuel d'Anvers). - P. 53-64, note très intéressante sur l'institution des « Filles dévotes » sous la direction des PP. de la Maison Professe, qu'elles aidaient pour les catéchismes. P. 65-75, Note complémentaire sur les statues habillées.

20. - SEMPELS, Kan. V. *Het catechismusonderricht te Brussel gedurende de Contre-Reformatie.* Dans: Miscellanea historica in honorem Alberti De Meyer Universitatis Catholicae in oppido Lovaniensi iam anno XXV professoris. (Louvain 1946) vol. II, p. 928-940.

21. - VAN HAMME, Marcel. *Contribution à l'étude de la réforme de l'enseignement secondaire sous le régime autrichien.* Revue belge de philologie et d'histoire 24 (Bruxelles 1945) 109-137.

Critiques adressées par le « Comité jésuitique » (chargé en 1773 de l'administration des biens et de la surveillance des religieux de la Compagnie supprimée) à l'enseignement donné dans les anciens collèges des jésuites; effort pour le remplacer en réformant l'enseignement selon un « plan d'études » (dressé par Cornet de Grez, sous l'influence des idées de La Chalotais); détails inédits sur un pensionnat ouvert à Charleroi par l'ex-jésuite Poulot; détails caractéristiques, empruntés surtout à un rapport du professeur de rhétorique Botte, sur l'échec de la réforme, échec qui provoqua chez plus d'un le désir du retour des jésuites.

CR. Revue d'hist. ecclésiastique 42 (1947) 206-207 (G. Bolland).

Colombie.

Voir au chapitre des missions, n. 125, pour la période coloniale.

22. - *Libro de Plata del Colegio de San José. 1918-1943.* Compuesto por los exalumnos del mismo plantel bajo la dirección de la « Junta pro-festejos de las Bodas de Plata ». - Barranquilla (Editorial del Norte), 1944, 8°, [XX] - 421 pp. ill.

Espagne.

23. - ABAD, Camilo Ma., S. I. *Historia del Colegio del Sagrado Corazón de Jesús de Carrión de los Condes (1854-1918).* Comillas (Universidad Pontificia), 1946, 8°, 214 p. ill.

24. - BLANCO TRIAS, Pedro, S. I. *Notas para la Historia de la Provincia de Aragón S. I., en el antiguo Reino de Valencia. Las Casas de la Compañía de Jesús en la Ciudad (1544-1767). El Colegio de Segorbe (1627-1767).* Valencia (Tipografía Moderna), 1944, in-12, 40 p. (= Separata de Auras de Colegio).

25. - ID. *Valencia en favor del restablecimiento de la Compañía de Jesús, 1814-1816.* Valencia (Editorial F. Domenech), 1945, 8°, 14 p. (= Separata del Almanaque de « Las Provincias » del año 1945).

26. - Cereceda, Feliciano, S. I. *El « litigio de los cabildos » y su repercusion en las relaciones con Roma (1551-1556).* Razón y Fe 130 (Madrid 1944) 215-234.

L'auteur a trouvé, dans la correspondance des jésuites d'Espagne avec S. Ignace, des compléments d'information sur la lutte extrêmement violente qui mit aux prises, au temps même du Concile de Trente, les évêques espagnols et les chapitres de leurs cathédrales. Répercussions de ces querelles sur l'attitude des prélats envers la Compagnie.

27. - Id. *Dos proyectos de « Instituto Bíblico » en España durante el siglo XVI.* Razón y Fe 133 (1946) 275-290.

Un des projets est celui, déjà signalé, que le B. Jean d'Avila expose dans un mémoire de 1561 destiné au Concile de Trente. L'auteur emprunte à la correspondance des jésuites espagnols (Araoz, Polanco, etc.) des détails sur un projet antérieur, qui faillit aboutir en 1553, pour fonder un collège d'études bibliques à l'Université d'Alcala.

28. - Eguía Ruiz, Constancio, S. I. *Los jesuítas, proveedores de bibliotecas. Recuento de muchos espolios.* Razón y Fe 130 (Madrid 1944) 235-258.

Fournisseurs malgré eux, comme le laisse entendre le sous-titre, car il s'agit des confiscations des bibliothèques des jésuites lors des expulsions de la Compagnie en Espagne, en 1767 d'abord, puis au cours du XIXe siècle. L'auteur passe en revue les bibliothèques publiques qui possèdent des fonds importants de cette provenance.

29. - Layna Serrano, Francisco. *Los Conventos antiguos de Guadalajara. Apuntes históricos a base de los documentos que guarda el Archivo Histórico Nacional.* Madrid (Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Instituto Jerónimo Zurita), 1943, gr. 4°, 524 p., ill.

Voir p. 455-468 : Colegio de la Santísima Trinidad (Compañía de Jesús). Nous reproduisons le sommaire de la table analytique : Escasez de documentos; Constitución del Colegio por Diego de Lasarte y su mujer; la inauguración del Colegio y su rector Fray [sic] Hernando Pecha; Traslado a las casas del Conde de la Coruña. - La iglesia de los Jesuítas, hoy paroquia de San Nicolás. - Noticias del Colegio hasta ser expulsada de España la Compañía de Jesús.

30. - Sanchez Alonso, B. *Historia de la Historiografía española. Ensayo de un examen de conjunto. II. De Ocampo a Solís (1543-1684).* Madrid (Consejo Superior de Investigaciones Científicas), 1944, 8°, 441 p. (= Publicaciones de la « Revista de Filología española »).

L'auteur consacre une notice plus ou moins longue à de nombreux jésuites : S. Ignace de Loyola et Jérôme Nadal, p. 80 (pour leurs autobiographies, mais il n'est pas exact que, pour celle de S. Ignace, « el original castellano no ha sido publicado ») ; Pedro Ribadeneira, p. 86; les historiens des Indes José Acosta, p. 106-108, et Blas Valera, p. 152-153; Juan de Mariana, p. 169-174 (cf. aussi p. 236-237); Les PP. Crist. Suárez de Figueroa, Crist. de Castro, Luis de Guzmán et Luis Piñeiro, p. 231; aux Indes, outre un jésuite anonyme, les PP. Pablo-José Arriaga et Pedro Chirino p. 269-271; en Espagne, José Moret, p. 298-301; Pedro Abarca, p. 303-304; Baltasar Gracián, p. 234; Antonio Osorio, p. 343-344; José Tamayo, p. 352; enfin un groupe nourri d'historiens des « Indes » et des missions : Bernabé Cobo, p. 377-380; Claudio Clemente, p. 380-381 ; Andrés Pérez de Ribas, p. 389; Anello Oliva, p. 389-390; Manuel Rodríguez, p. 390-391 ; Antonio Ruiz de Montoya, p. 391-392; Nicolas du Toict, p. 392-394; Francisco Colín, p. 394-395; Alonso de Ovalle, p. 408-411 ; Diego de Rosales, p. 411 ; Francisco Combés, p. 413-415; Cristóbal de Acuña, p. 426-427.

31. - Silió Cortés, César. *Maquiavelo y su tiempo. (Repercusión del maquiavelismo en las teorías y en las prácticas de gobierno).* Madrid (Espasa-Calpe), 1946, 8°.

Voir dans la 2de partie (Reacción de algunos escritores españoles de los siglos XVII y XVIII ante la doctrina de Maquiavelo) les chap. IV, *Juan de Mariana, 1536-1623* (p. 57-84); V, *Pedro de Ribadeneira, 1526-1611* (p. 85-100); IX. *Baltasar Gracián 1601-1658* (p. 158-183).

France.

32. - Auvray, Henry. *L'ancien Collège de Tours.* Bulletin de la Société archéologique de Touraine 29 (Tours 1945) p. 144.

Cité d'après: Revue d'histoire de l'Église de France 33 (Paris 1947) 201.

33. - Brasart, Georgette. *La vie des écoliers au XVIe siècle d'après deux comptes de tutelle.* Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance 7 (Paris 1945) 273-281.

D'après les comptes de tutelle d'un écolier du collège d'Auch, Denis Espaulard, et d'un du collège de Lyon, Olivier Martellange (le frère d'Etienne qui devait, dans la Compagnie, devenir célèbre comme architecte).

34. - Canal, Sévérin. *La Compagnie de Jésus au diocèse de Nantes sous l'ancien régime (1663-1762).* Nantes (Aux Portes du Large), 1946, 8°, 188 p. [=extrait des Mémoires de la Société d'histoire et d'archéologie de la Bretagne, 25 (Rennes 1945) 83-195 et 26 (1946) 90-158].

Voir le compte-rendu donné p. 176.

35. - Chalumeau, Raymond, *Le Collège de Montauban sous la direction des Jésuites (1634-1762).* Bulletin de la Société archéologique de Tarn-et-Garonne 72 (Montauban 1944) 39-51.

De 1634 à 1659 les Jésuites subirent la mi-partition du collège, la moitié des classes restant confiées aux maîtres protestants. Prospérité du collège après 1660.

Cité d'après: Rev. d'hist. de l'Église de France 32 (1946) 406.

36. - *Le collège des Jésuites d'Aire.* Bulletin de la Société des Antiquaires de la Morinie 16, fasc. 304 (Saint-Omer 1940) 132-139.

Résumé d'une étude de M. l'abbé L. Leprince *Le Collège des Jésuites d'Aire (1612-1676)*, destinée au répertoire (où elle a paru depuis lors) *Les Établissements de la Compagnie de Jésus en France*, du P. Pierre Delattre.

37. - Dainville, François de-, S. I. *L'idée missionnaire dans les collèges de l'Ancienne France.* L'union missionnaire du Clergé de France 22 (Paris 1946) 49-58.

38. - Delattre, Pierre, S. I. *Frères archivistes, architectes et artistes dans la Province d'Aquitaine.* Archivum historicum Soc. Iesu 64 (1945 [1946]) 138-150.

39. - Grausem, J. P., S. I. *Trévoux (Mémoires de-).* Dictionnaire de théologie catholique, vol. XV, 1ère partie (Paris 1946), col. 1510-1516.

40. - Hautecœur, Louis. *Histoire de l'architecture classique en France*, Tome I. *La formation de l'idéal classique. * La Renaissance. ** L'Architecture sous Henri IV et Louis XIII.* Paris (Auguste Picard), 1943, 2 vol., in-4°, XIV-493, 494-906 p., ill.

Si nous citons ici ce magistral ouvrage - le premier exposé d'ensemble largement détaillé de l'architecture française à partir du XVIe siècle, faisant suite aux travaux classiques du Comte de Lasteyrie sur les architectures romane et gothi-

que, - c'est qu'il étudie, à leur place, les édifices élevés par les Jésuites en France sous Henri IV et Louis XIII. Voir en particulier, dans la 2e partie, Livre III, chap. I, § 4: *Les constructions ecclésiastiques* (p. 558-562); p. 559-562 pour les Jésuites, avec liste des édifices et des plans conservés; dans le chap. II, *L'architecture religieuse* (P. 603-714), surtout ce qui concerne les influences (p. 605-607, 618), les plans (p. 619-640, influence des plans de Martellange, qui domine l'activité architecturale des Jésuites à ce moment), les façades (p. 641-661), dômes, voûtes et coupoles (670-677), charpentes (p. 680-681), orgues (692-693), etc. De nombreux détails épars aussi au chapitre sur la décoration. Dans l'index final, (p. 841-893), presque toutes les églises et chapelles construites alors par les Jésuites français sont mentionnées.

41. - Jasinski, R. *Trois sujets raciniens avant Racine.* Revue d'histoire littéraire de la France 47 (Paris 1947) 2-56.

L'auteur cite des récits du P. Lemoyne et du P. Caussin qui ont pu inspirer Racine pour *Bérénice, Mithridate*, et surtout *Esther.*

42. - Kratz, Guillaume, S. I. *Instructions pour les Pères de la Province Gallo-Belge chassés de France en 1764.* Archivum historicum Soc. Iesu 14 (1945 [1946]) 125-130.

43. - Pauliot, M. *Un curé janséniste au XVIIIe siècle.* Bulletin de la Société des Antiquaires de l'Ouest, 3e série 13 (Poitiers 1944) 379-388.

Il s'agit de Joseph Boucart (curé de Vaux dans l'arrondissement de Chatellerault), dont le jansénisme est fait, pour une bonne part, d'antijésuitisme. Le curé consignait sur son registre paroissial l'expression très libre de ses sentiments: les extraits cités nous montre sa réaction à l'annonce de la suppression de la Compagnie, sa crédulité à l'égard de la fable de l'empoisonnement de Clément XIV par les anciens jésuites, etc.

44. - Rosette, A., S. I. *La Compagnie de Jésus à Dole après son rétablissement. Un siècle de labeur 1823-1920.* Paris (Editions A. et J. Picard), 1945, 8°, 358 p., planches h. lexte.

Voir le compte-rendu donné plus haut, p. 177 (E. des Places S. I.).

Hollande.

45. - Kleyntjens, J., S. I. *O. L. Vrouwenbeeld in Oude Tonge.* Haarlemsche Bijdragen 60 (1946) 221-222.

Extraits de deux documents de 1672 et 1708 sur l'origine d'une statuette (de Notre-Dame de Foy) conservée dans l'ancienne station des Jésuites à Oude Tonge, avec un document de 1656 sur une guérison miraculeuse attribuée à son invocation.

Irlande.

46. - Corcoran, T., S. I. *Early Irish Jesuit Educators.* Studies 29 (Dublin 1940) 545-560 et 30 (1941) 59-74.

Nous transcrivons les titres des paragraphes: I. Thomas White of Clonmel (1556-1622) [avec portrait hors texte]. - Ireland, « Missio primogenita » of Jesuit Order. - Catholic instruction oppressed by the Stuarts. - II. Organisation of the Irish Jesuit Mission. - Father William Bathe (1564-1614) and his work. - The Irish « Gates of Languages » 1611. - European circulation of the Irish « Ianua ». - Father Stephen White of Clonmel (1574-1648). - A Jesuit Cabin School in the Bog of Allen.

47. - Id. *Blessed Oliver Plunkett and Jesuit Schools.* Studies 30 (Dublin 1941) 415-424.

48. - GWYNN, Aubrey, S. I. *The Medieval Province of Armagh. 1470-1545.* Dundalk (W. Tempest, The Dundalgan Press), 1946, 8°, XI-287 p.- Prix : 21 sh.

Voir dans la 4e partie *(The Years of Confusion)*, le chap. IV. *The first Jesuit Mission in Ireland* (p. 248-253). Nous rendrons compte de l'ouvrage dans le prochain fascicule.

Italie.

49. - DAMMIG, Enrico, M. I. *Il movimento giansenistico a Roma nella seconda metà del secolo XVIII.* Città del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana), 1945, 8°, XXI-418 p. (=Studi e Testi, 119).

Voir surtout dans la 5e partie : *L'attività del movimento*, le chap. I. *La lotta contro la Compagnia di Gesù* (p. 222-288).

CR. AHSI 15 (1946) 164-168 (M. Scaduto S. I.); Revue d'hist. ecclésiastique 42 (1947) 185. (L. Ceyssens).

50. - FABRINI, Natale [S. I.] *Un documento bolognese inedito su le scuole dei Gesuiti.* Roma (Stella Matutina), 1946, 8°, 64 p., ill.

Ce curieux document a comme titre : *Regole che s'osservano nelle schuole de' Padri della Compagnia di Giesù nel loro Collegio di S. Lucia in Bologna, per il felice progresso nelle lettere humane et divine della gioventù alla loro cura commessa, raccolte nello spatio di cinque anni, e descritte da Pietro Antonio Adami Bolognese.* Adami, qui se fit ensuite Oratorien, déclare avoir noté les usages suivis au Collège Ste Lucie de Bologne pendant qu'il y était élève, de 1675 à 1680; son recueil a été soumis à l'approbation du P. Sébastien Tamburini, préfet des études du Collège (dont on a l'apostille p. 64). Le texte est divisé en trois parties: *Spirituale* (pratiques religieuses et Congrégations, p. 7-21), *Temporale* (horaires, discipline et châtiments, vacances, etc., p. 22-44), *Le scuole* (p. 45-64).

51. - ID. *Le Congregazioni dei Gesuiti a Bologna.* Roma (Stella Matutina), 1946, 8°, 60 p., ill.

52. - KERKVOORDE, Aug., O. S. B. *La formation théologique de M. J. Scheeben à Rome (1852-1859).* Ephemerides theologicae Lovanienses 22 (1946) 174-193.

Étude poussée du milieu intellectuel dans lequel Scheeben se trouva au Collège Germanique et à l'Université Grégorienne. Caractéristiques des professeurs qui eurent de l'influence sur lui, les PP. Perrone, Passaglia, Schrader, Franzelin et Kleutgen.

53. - *Liber ruber Venerabilis Collegii Anglorum de Urbe.* Edited by Wilfrid KELLY, Ph. D., assisted by Olivia Littledale, Silvia Roxburgh and Irene Vaughan. I. *Annales Collegii.* Pars Prima : *Nomina Alumnorum.* II. *A. D. 1631-1783.* London (Privately printed for the Society by John Whitehead and Son, Leeds), 1943, 8°, 231 p. (= Publications of the Catholic Record Society, vol. XL).

Ce volume contient la fin de la matricule des élèves du Collège anglais de Rome, dont nous avons signalé la première partie (vol. XXXVII de la Cath. Record Society) dans l'AHSI 10 (1941) 329, n. 54.

54. - PELLICIA, G., della P. Soc. S. Paolo. *La preparazione ed ammissione dei Chierici ai Santi Ordini nella Roma del secolo XVI. Studio storico con fonti inedite.* Roma (Pia Società San Paolo), 1946, gr. 8°, 579 p. - Prix : 1000 lires.

Voir principalement: Parte II, cp. II, § 1 : *Attività dei Gesuiti in favore degli Ordinandi in Roma* (p. 164-183); § 4: *Richiamo dei Gesuiti come esaminatori degli Ordinandi* (p. 201-216); cp. IV, § 1: *Il Seminario Romano* (p. 257-303);

§ 4: *Il Collegio Germanico* (p. 323-337); § 5: *Il Collegio Romano* (p. 338-357). - Parmi les documents de l'appendice, voir p. 486-504 ceux qui concernent le Séminaire Romain.

CR. AHSI 15 (AHSI) 168-170 (M. Scaduto S. I.); Civiltà cattolica (1947) I, 504-506 (M. Colpo S. I.).

Portugal.

55. - Andrade, Antonio Alberto de-. *O movimento científico moderno e a filosofia antes de Vernei. Séc. XVI e XVII.* Brotéria 39 (Lisboa 1944) 76-82.

Les écrivains portugais des XIXe-XXe siècles qui ont écrit sur la civilisation nationale portugaise avant Pombal ont emprunté à Verney ses jugements méprisants sur l'enseignement des jésuites. L'auteur en montre le caractère superficiel et injuste en une serie de paragraphes sur le P. Christophe Clavius (formé à Coimbre), les « Conimbricenses », l'abandon de l'astronomie aristotélicienne (Borri, Carvalho de Costa, etc.), l'influence des philosophies modernes, cartésiennes et autres. - Voir aussi les articles cités nn. 172 et 312.

56. - Id. *Alguns aspectos da nossa cultura antes de Vernei. Século XVIII.* Brotéria 39 (Lisboa 1944) 249-263, 481-496.

Diffusion des théories de Descartes et Newton (PP. Antonio Cordeiro, Manuel de Campos...); importation de livres scientifiques étrangers; académies et voyages scientifiques; le musée et l'observatoire du collège Saint-Antoine à Lisbonne.

57. - Casimiro, Acácio, S. I. *O Apostolato da Oração e a Provincia Portuguesa da Companhia de Jesus.* Macieira de Cambra, 1946, 8°, 38 p.

Extrait anticipé du recueil: *Dias de estudo prático sobre o Apostolado da Oração, Braga, 27, 28 e 29 de Dezembro de 1945.* Macieira de Cambra 1947, L'étude du P. Casimiro s'y trouve p. 91-126, avec le sous-titre: *Tese histórica.*

58. - Franco, António, [S. I.] *Évora ilustrada.* Extraida da obra do mesmo nome do P. Manuel Fialho. Publicação, prefácio e índices de Armando de Gusmão. - Évora (Edições, Nazareth), 1945, 8° XXV-450 p.

Voir dans l'introduction de M. de Gusmão les notices des deux auteurs. les PP. Manuel Fialho, 1646-1718 (p. V-XX) et António Franco, 1662-1732 (XXI-XXIV). Dans le corps de l'ouvrage, tout le livre III (p. 223-309) « comprende só o Colégio da Companhia de Jesus, a sua Universidade e os seus anexos, Colégios da Purificação e da Madre de Deus » - P. 295-309. catalogue des recteurs et des professeurs de théologie et de philosophie, jusqu'à 1725.

CR. AHSI 15 (1946) 173-174 (M. da Costa S. I.); Brotéria 43 (Lisboa 1946) 358 (D. M.).

59. - Lima, Henrique de Campos Ferreira. *O restabelecimento dos Jesuitas em Portugal no reinado de D. Miguel I.* Brotéria 37 (Lisboa 1943) 113-125.

D'après les *Lettres inédites du R. P. Joseph Delvaux sur le rétablissement des Jésuites en Portugal*, publiées par le P. Carayon dans ses *Documents inédits* (vol. 19, 1866). L'auteur ajoute à la fin quelques documents de l'Arquivo Histórico Militar, sur la nouvelle expulsion des Pères en 1833.

60. - Pereira Gomes, J. *As antigas livrarias dos Jesuítas em Lisboa.* Brotéria 40 (Lisboa 1945) 153-161.

Avec une liste, dressée d'après deux catalogues anciens des deux bibliothèques du Collège S. Antoine et de la Maison Professe de S. Roch, montrant la richesse de ces fonds pour la partie philosophique.

61. - RODRIGUES, Francisco, S. I. *A Companhia de Jesus e a restauração de Portugal (1640).* Lisboa 1942, in 1°, pp. 329-405 3 planches h. texte (Separata dos « Anais » volume VI. - Academia Portuguesa da História. Publicações comemorativas do duplo centenário da fundação e restauração de Portugal).

Suisse.

62. - HAID, Kassian. *Aus der Aktenmappe des Monsignore Francesco Boccapaduglio, Nuntius in der Schweiz, 1647-1652.* Zeitschr. f. Schweizer. Kirchengesch. 38 (Stans 1944) 121-153.

Parmi les affaires délicates que le nonce eut à traiter se trouve celle des Cisterciennes de Rathausen et d'Eschenbach. Sur le désir du conseil communal de Lucerne, le Pape en avait imposé en 1592 la direction spirituelle aux jésuites de la ville. Le courant qui se forma en faveur du retour des deux monastères sous l'autorité des Cisterciens trouva, outre l'appui de la diplomatie française, des chefs très actifs dans l'écoutète Ulrich Dulliker et surtout le nouvel abbé de S. Urbain Edmond Schnyder. Les décisions d'Innocent X, confirmant le mandat des jésuites (1648) et interdisant toute ingérence aux Cisterciens (1649), excitèrent vivement les esprits contre la Compagnie. - Pour apprécier l'attitude des Pères de Lucerne, il faudrait tenir compte de ce qu'écrit le P. B. DUHR, *Gesch. der Jesuiten in d. Ländern deutsch. Zunge*, vol. I, pp. 483-484, vol. II, pp. 124-204. [W. Kratz S. I.]

63. - PERLER, Othmar. *Sebastian Werro (1555-1614). Beitrag zur Geschichte der katholischen Restauration zu Freiburg in der Schweiz.* Freiburger Geschichtsblätter 35 (1942) 1-169.

Monographie systématique, qui intéresse l'histoire des débuts de la Compagnie en Suisse et la biographie de S. Pierre Canisius. Reçu par le Curé Werro à son arrivée à Fribourg et d'abord avec une certaine défiance, Canisius devint vite pour son hôte un ami, un conseiller et un guide spirituel; il lui fit faire les Exercices spirituels, sans réussir toujours à en discipliner le zèle parfois intempestif. Se démettant de sa cure, Werro alla en 1590-1593 compléter sa formation théologique et recevoir le doctorat au Collège Romain (sous les PP. Azor, Muzio de Angelis, Ben. Giustiniani, Ben. Pereyra, J. A. Gualtrini): rentré au pays, il donna quelque temps des leçons de théologie avec le P. Reinach S. I. Canisius mourant (1596) lui légua son zèle pour le bien de l'église de Fribourg. Pour son ami défunt, Werro fit l'oraison funèbre, composa l'épitaphe et rédigea la première esquisse biographique (publiée par Braunsberger, *Epist. et Acta*, t. VIII, p. 933-944). Quand il mourut 14 ans plus tard, c'est le P. Joachim Meiglin, le recteur du Collège de Fribourg, qui fit son oraison funèbre (1614). - Nous n'avons pas ici à suivre M. Perler dans l'analyse des nombreux écrits de Werro (parmi lesquels une traduction des *Certains demandes concerning Religion* du P. John Hay S. I.). Des notes manuscrites sur les Exercices Spirituels, que Werro fit trois fois, sont signalées à la Bibl. de l'Univ. de Fribourg: ajoutons qu'elles ont été publiées par le P. E. Hernández, *Los Ejercicios espirituales de Verronio*, Manresa 5 (Barcelona 1929) 184-205, 268-280, 373-388. [W. Kratz S. I.]

CR. Zeitschr. f. Schweiz. Kirchengesch. 37 (1943) 102-106 (L. Waeber).

Tchécoslovaquie.

64. - SCHLUSCHE, Herbert. *Schuldrama und Volksspiele im 16. Jahrhundert. Ein Beitrag zur Theatergeschichte der Stadt Olmütz.* Nordmährerland (1942) 209-215.

Nous citons d'après: *Société des historiens du théâtre. Travaux 1942-1943* (Paris 1944) p. 77-78, supposant qu'il y est question, entre autre, du théâtre au collège S. I. d'Olmütz (Olomouc).

IV. Missions

a) *Généralités.*

65. - Lázaro de Aspurz, O. F. M. Cap. *Magnitud del esfuerzo misionero de España. Hacia una estadística de las misiones españolas de la época imperial.* Missionalia Hispanica 3 (Madrid 1946) n. 7, 99-173.

Après une introduction générale, l'auteur étudie en une seconde partie *El despliegue de las distintas órdenes misioneras;* voir p. 155-163 le tableau synchronique où il groupe les renseignements qu'il a trouvés sur le mouvement du personnel dans les missions des jésuites espagnols jusqu'à la suppression. Suivent quelques tableaux particuliers (Missions des Philippines en 1612, du Pérou en 1613, du Paraguay en 1614, du Mexique en 1652, prêtres dans les missions en 1656, etc.).

66. - Lázaro de Aspurz, O. F. M. Cap. *La aportación extranjera a las Misiones españolas del Patronato regio.* Madrid (Consejo de la Hispanidad), 1946, 8°, 334 p.

CR. Missionalia Hispanica 3 (Madrid 1946) n. 8, 412-415 (Merino); Neue Zeitschr. f. Missionswissenschaft 3 (Schöneck 1947) 312-314 (J. Beckmann); nous en rendrons compte dans le prochain fascicule.

67. - L[opetegui], L[eón, S. I.] *Los misioneros Jesuitas y la imprenta.* Siglo de las Misiones 33 (1946) 55-57.

Article écrit, ainsi que le n° 69, à propos de l'exposition de la Presse missionnaire à Madrid, les 23 avril - 12 mai 1946; voir aussi le n. 76.

68. - Mestdagh, L., S. I. *Vlaamsche Jezuïeten varen uit. Losse bladzijden uit hun zendelingenboek.* Tielt (J. Lannoo), 1946, 8°, 291 p., ill.

Voir la recension donnée plus haut, p. 189-190 (M. Dierickx S. I.)

69. - Oñazpe. *Cómo se ha originado la prensa de misiones.* Siglo de las Misiones 33 (1946) 186-189.

70. - Pina, Luiz de-. *Expansão Hospitalar Portuguesa Ultramarina. Séculos XVI e XVII.* Brotéria 34 (Lisboa 1643) 388-440.

L'auteur de ce travail diligent fait place, dans ses relevés, aux hôpitaux fondés ou assistés par les missionnaires jésuites, p. ex. à Goa (p. 417-422), au Japon, avec l'école de chirurgie du Fr. Luis de Almeida (p. 404, 422-426), à Luanda, à Macao (p. 426-427), au Mozambique (p. 435) etc. Mais pour les autres institutions d'assistances, de nombreuses données sont également empruntées aux relations des jésuites.

b) *Afrique.*

Voir aussi le n° précédent.

71. - Hennig, John. *Young Johnson and the Jesuits.* Month 182 (1946) 440-449.

Sur la traduction publiée par Samuel Johnson, encore au début de sa carrière littéraire, de la relation du P. Lobo: *A Voyage to Abyssinia by Father Jerome Lobo, a Portuguese Jesuit* (Londres 1735).

72. - Pais, Pêro, [S. I.]. *História da Etiópia:* Reprodução de códice coevo inédito da Biblioteca Pública de Braga com uma introdução por Elaine Sanceau, nota bio-bibliográfica por Alberto Feio, director da Biblioteca e Archivo distrital de Braga, leitura paleográfica de Lopes Teixeira, conservador do Arquivo de Braga. - Pôrto (Livraria Civilização), 1945, 8°, 2 vol. XXXVI-291, 419 p. (= Biblioteca Histórica de Portugal e Brasil, Série Ultramarina, N. 5).

CR. Neue Zeitschr. f. Missionswissenschaft 3 (1947) 75-78 (F. Combaluzier).

c) *Amérique.*

73. - Buschiazzo, Mario J. *Estudios de arquitectura colonial hispanoamericana.* Buenos Aires, 1944. 153 p. ill.

Cité d'après: Boletín del Instituto de Investigaciones históricas 29 (Buenos Aires 1944-1945) 261, qui donne l'index suivant: 1, Prólogo; 2, Santo Domingo; 3, Las capillas abiertas para indios; 4, Las misiones de California; 5, Las misiones de Texas; 6, Guatemala Antigua; 7, Panamá; 8, Colombia; 9, Tunja; 10, Venezuela; 11, Cuzco; 12, Arequipa; 13, Lima; 14, Quito; 15, Impresiones sobre Bolivia; 16, La Casa de Moneda de Potosí; 17, San Francisco de La Paz.

74. - Sierra, Vicente D. *Los Jesuitas germanos en la conquista espiritual de Hispano-América.* Prólogo de Ricardo T. Shaudt. Siglos XVII-XVIII. - Buenos Aires (Facultades de Filosofía y Teología), 1944, 4°, 422 + 40 p.

CR. Estudios 73 (Buenos Aires 1945) 80-83 (Leonhardt, S. I.); Missionalia hispanica 3 (Madrid 1946) n. 8, 408-409 (C. Bayle S. I.).

75. - Sierra, Vicente D. *Antecedentes de las misiones jesuíticas en América.* Estudios 72 (Buenos Aires 1944) 10-21.

Publication anticipée d'un des premiers chapitres du livre cité au n° précédent, alors sous presse. Il s'agit des premières demandes, faites encore du temps de S. Ignace, pour avoir des missionnaires jésuites pour le Nouveau-Monde.

Argentine, Paraguay.

Nous réunissons ici les publications relatives aux localités qui appartenaient, dans l'ancienne organisation, à la Province et à la Mission du Paraguay.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Lagua, Montenegro, Osorio, Pastor, Sans, San Sebastián, Sepp, Zipoli.

76. - Aguerre. *La imprenta en las Misiones Guaranies.* El Siglo de las misiones 33 (Bilbao 1946) 32-34.

77. - Alborno, P. *Arte jesuítico de las misiones hispano-guaranies.* Prólogo de A. Rodrígues Elías. - Asunción del Paraguay (Edit. Guaraní), 1941, 32 p. (= Biblioteca de la Sociedad Científica del Paraguay).

Cité d'après la Revista Hispánica Moderna 10 (Nueva York 1944) 123.

78. - Alunni, José. *San Fernando del Rio Negro, Apuntes históricos sobre la conquista y evangelización del Gran Chaco, desde su descubrimiento hasta la expulsión de la Compañía de Jesús (1524-1767).* Estudios 67 (Buenos Aires 1942) 5-59.

79. - Bayle, C., S. I. *Educación musical de los indios americanos.* Revista nacional de educación 3 (Madrid 1943) 45-54.

Principalement dans les missions de Paraguay.

80. - Beguiriztain, Justo, S. I. *Dos nuevos documentos inéditos de la Beata de los Ejercicios.* Estudios 70 (Buenos Aires 1943) 128-135.

Deux requêtes au vice-roi du Río de la Plata, en 1777 et 1779, montrant comment María Antonia de Paz y Figueroa, assuma le maintien de la pratique des Exercices de S. Ignace dans la région, après l'expulsion des Pères; confirmation de sa signature, qu'on avait contestée, de *Beata de la Compañía de Jesús.* Les deux documents sont reproduits en fac-similé.

81. - Id. *Devoción de la Beata de los Ejercicios a San Ignacio.* Estudios 70 (Buenos Aires 1943) 50-72.

D'après les lettres de la béate à son compatriote Gaspar Suárez, un des ex-jésuites déportés en Italie. Détails aussi sur la dévotion à S. Ignace du pieux laïc Isidore Lorea et, en général, sur la survivance du souvenir de la Compagnie après l'expulsion des Pères. Voir aussi plus loin, n° 276.

82. - Blanco, José María, S. I. *Vida documentada de la Sierva de Dios María de la Paz y Figueroa fundadora de la casa de Ejercicios de Buenos Aires.* Buenos Aires (Sebastián de Amorrortu), 1942, gr. 8°, 436 p.

En plus de nombreuses références aux jésuites expulsés par Charles III, dans la courte biographie (p. 1-98), signalons, dans la section documentaire qui occupe la plus grande partie du volume (pp. 99-436), la correspondance échangée entre la « béate des Exercices » et l'ancien jésuite de la Province du Paraguay Gaspar Suárez, retiré à Rome.

83. - Blankenburg, Sister Mary Angela. *German Missionary Writers in Paraguay.* Mid-America 29 (Chicago 1947) 34-68, 122-131.

Après un paragraphe sur la ferveur missionnaire dans les provinces allemandes de la Compagnie (*The missionary spirit in Germany* p. 34-39), l'auteur étudie successivement les PP. Antoine Sepp von Reinegg (p. 40-45), Joseph Stöcklein (lettres de missionnaires allemands dans son *Welt-Bott* (p. 45-61), Florian Baucke (p. 61-68), Martin Dobrizhoffer (p. 122-131).

84. - *Buenos Aires y Córdoba en 1729, según cartas de los padres C. Cattaneo y C. Gervasoni.* Estudio preliminar, trad. y notas del arquitecto M. J. Buschiazzo. - Buenos Aires (Edición C. E. P. A.), 1941, 8°, 221 p. (= Colección Buenos Aires).

Cité d'après la Revista Hispánica Moderna 9 (Nueva York 1943) 163.

85. - *Catálogo de la Librería jesuítica, Biblioteca Mayor.* Córdoba (Universidad Nacional de Córdoba), 1943, gr. 8°, 310 p., avec dessins de Luis R. Altamira.

Nous ne connaissons cette publication que par la critique qu'en fait le P. G. Furlong, Estudios 70 (Buenos Aires 1943) 92-94.

86. - *Constituciones de la Universidad de Córdoba,* con una introducción de Enrique Martínez Paz. - Córdoba, 1944. XXXIII + [1] + 572 + [1] p., ill. (= Universidad Nacional de Córdoba, Instituto de Estudios Americanistas, N. VII).

Cité d'après: Boletín del Instituto de Investigaciones históricas 29 (Buenos Aires 1944-1945) 368.

CR. Estudios 72 (Buenos Aires 1944) 367-371 (A. I. Gómez Ferreyra S. I.)

87. - Eguía Ruiz, Constancio, S. I. *La Eucaristía en las Misiones Jesuíticas de Paraguay.* Ciencia y Fe, año 1, n. 3 (S. Miguel, Argentina, 1941) 19-31.

Paragraphes extraits d'un volume en préparation sur les anciennes Réductions. - 1. Procesión del Corpus; 2. Monumentos y viático; 3. La devoción al sacrificio y la misa diaria; 4. La misa solemne; 5. La devoción a la comunión y la primera comunión.

88. - Id. *El espíritu militar de los jesuitas en el antiguo Paraguay español.* Revista de Indias 5 (Madrid 1944) 267-319.

89. - Id. *España en América: Lenguas y lingüistas en el antiguo Paraguay español.* Revista de Indias 6 (Madrid 1945) 445-480.

90. - FRANCO, José R. del- *Establecimiento y progreso de los primeros estudios superiores en Córdoba, Epoca, Años 1609 a 1879.* Córdoba, 1943. 276 + [2] p., ill.

Cité d'après: Boletín del Instituto de Investigaciones históricas 29 (Buenos Aires 1944-45) 288, qui donne le sommaire suivant:

Sumario: I, Establecimiento y progreso de los Primeros Estudios Superiores en Córdoba; II, El Colegio Jesuítico, El Colegio Máximo, La Universitas Cordubensis Tucumanae; III, Intervención y Fallecimiento del Obispo Trejo y Sanabria; IV, El Real Colegio Convictorio de Nuestra Señora de Monserrat; V, Expulsión de los Jesuítas y Ocupación del Colegio Máximo; VI, Los Estudios del Colegio Máximo a cargo de los Religiosos Franciscanos, Invención de la Universidad de Treyo y Sanabria; VII, Diversos Manejos de los Partidarios de la « Universidad de Trejo », Su éxito aparente confunde la verdad histórica; VIII, Excesos de la Polémica y del Apasionamiento; IX, La Real Cédula de Fundación de la Universidad; X, El Espíritu Inspirador de la Real Resolución; XI, El Fallo de la Corona, Erección de la Real Universidad de San Carlos y arreglo del Real Colegio Convictorio de Nuestra Señora de Monserrat, Separación de los Franciscanos del Gobierno de los Estudios; XII, La Universidad Nacional de Córdoba.

91. - FURLONG, Guillermo, S. I. *Arquitectos argentinos durante la dominación hispánica.* Prólogo del Arq. Mario J. Buschiazzo. - Buenos Aires (Editorial Huarpes), 1946, 8º, 427 p., ill. (= Cultura colonial argentina, IV).

CR. Estudios 77 (Buenos Aires 1947) 329-331 (P. Campos).

92. - ID. *Artesanos Argentinos durante la dominación hispánica.* Prólogo de Vicente Nadal Mora. - Buenos Aires (Editorial Huarpes). 1946, 8º, 455 p., ill. (= Cultura Colonial Argentina, V).

Nous avons signalé les 3 premiers volumes de cette collection AHSI 14 (1945) 208, nn. 80, 80a, 80b.

93. - ID. *El Colegio del Salvador en la Plaza de Mayo (1617-1662).* Estudios 70 (Buenos Aires 1943) 255-273, une gravure.

Extrait de la *Historia del Colegio del Salvador*, alors en préparation, du même auteur. L'article fait partie d'un numéro jubilaire de *Estudios*, à l'occasion du 75e anniversaire du collège actuel. - Voir plus haut, nº 11, la référence à l'histoire du collège, qui l'étudie au cours des deux périodes, coloniale et moderne.

94. - ID. *Entre los Tehuelches de la Patagonia según noticias de los misioneros e historiadores Jesuítas Diego Rosales, Miguel de Olivares, Nicolás Mascardi, Juan José Guillermo, Felipe Vander Meeren, Armando J. Nyel, Antonio Alemán, José Cardiel y Francisco Enrich.* Buenos Aires (Talleres Gráficos « San Pablo »), 1943, gr. 8º, 176 + [2] p., cartes et illustrations dans le texte.

95. - ID. *El Colegio más antiguo de la República Argentina 1610-1941.* [Santa Fe (Librería Castellvi), 1942], brochure in-16, 27 p.

96. - FURLONG, Guillermo, y BUSCHIAZZO, Mario J. *Arquitectura religiosa colonial. Historia y análisis de unos planos.* Buenos Aires, 1943, 8º, 26 p. et 16 plans hors texte (= Separata de la Revista *Archivum,* tomo I, cuad. 2).

97. - GUILLÉN, Julio F. *Cuatro cartas jesuíticas de la región magallánica.* Estudios 71 (Buenos Aires 1944) 102-112, 4 cartes hors texte.

Reproduction de l'article paru sous le même titre dans la *Revista de Indias* 2 (Madrid 1941) nº 6, 67-80, et que nous avons signalé AHSI 12 (1943) 202, nº 51.

98. - Gracia, Joaquín, S. I. *Los Jesuitas en Córdoba.* Prólogo del Dr. Rómulo Carbia. - Buenos Aires (Espasa-Calpe Argentina), 1940, gr. 8°, 750 p., ill.

99. - Laburu, José Antonio de-, S. I. *La devoción a la Eucaristía entre los indios guaranies.* Estudios 72 (Buenos Aires 1944) 296-297.

100. - Mühn, Juan, S. I. *La Argentina vista por viajeros del siglo XVIII.* Buenos Aires (Editorial Huarpes), 1946, 8°, 162 p. (= Colección B. E. A.)

Ce qui est maintenant l'Argentine, vu par les missionnaires étrangers, allemands, tchèques, etc., dont les lettres sont publiées dans le *Weltbott* du P. Jos. Stöcklein. Nous citons d'après la recension dans Estudios 76 (1946) 183-184 (G. Furlong S. I.); CR. Rev. de hist. de América n° 22 (México 1946) 497-498 (S. Sabor Vila).

101. - Onetto, Carlos L. *Bóvedas y cúpulas de la Iglesia de la Compañía de Jesús en Córdoba.* Buenos Aires 1943, 4°.

Nous ne connaissons cette monographie que par la recension critique qu'en fait le P. G. Furlong dans Estudios 71 (Buenos Aires 1944) 275-276.

102. - Pastells, Pablo, S. I. *Historia de la Compañía de Jesús en la Provincia del Paraguay (Argentina, Paraguay, Uruguay, Perú, Bolivia y Brasil)* según los documentos originales del Archivo General de Indias, extractados por el R. P. —. Continuación por F. Mateos S. I. Tomo VI. *1715-1731.* - Madrid (Consejo Superior de Investigaciones Científicas. Instituto Santo Torribio de Mogrovejo), 1946, gr. 8°, LXXII-686 p., un portrait et 3 cartes hors-texte (= Biblioteca « Missionalia Hispanica », vol. V).

Nous avons indiqué le tome V, déjà posthume, de cet ouvrage, AHSI 4 (1935) 193, n° 131. Nous rendrons compte de celui-ci dans le prochain fascicule.

CR. Neue Zeitsch. f. Missionswissenschaft 3 (Schöneck 1947) 310-311. (J. Beckmann).

103. - Ribera, Adolfo Luis. *La primera imprenta que hubo en Buenos Aires fué de procedencia italiana.* Estudios 75 (Buenos Aires 1946) 447-451.

Cette imprimerie fut achetée en Italie par le P. Charles Gervasoni, envoyé en Europe comme procureur de la Province du Paraguay en 1753, mais expulsé d'Espagne en 1756 pour ses critiques au traité hispano-portugais de délimitation des frontières en Amérique. Cette imprimerie se trouvait à Córdoba du Tucuman en 1764 et produisit plusieurs ouvrages en 1766 et 1767. Après l'expulsion des jésuites, elle fut transportée à Buenos Aires pour devenir la célèbre « Imprenta de los Niños expósitos ».

104. - Scotti, P. *L'etnografia dei Caduvei nelle relazioni di P. Sanchez Labrador.* Rivista di etnografia 1 (Napoli 1946-1947) 23-27.

Cité d'après Bolletino della Soc. geogr. italiana sér. VII, 12 (1947) 140.

105. - Vilardi, Julian A. *La iglesia de San Ignacio, « templo de las luces ».* Estudios 71 (Buenos Aires 1944) 127-137.

Comment l'église Saint-Ignace, construite par les jésuites pour le collège de Buenos-Aires (1722) fut le siège des actes académiques du collège attenant pendant la période 1767-1836, c'èst-à-dire pendant l'absence des jésuites.

Brésil.

Voir aussi parmi les biographies, aux noms d'Anchieta, Azevedo, Vale, Vieira.

106. - Cunha, Amadeu. *Sertões e fronteiras do Brasil. Noticia da época colonial.* Lisboa (Agência Geral das Colónias), 1946, 8°, 372 p.

Dans cette esquisse historique, voir en particulier les deux chapitres intitulés *S. J.*, p. 148-186 (origine de la Compagnie et de son apostolat au Brésil à partir

de 1539; activité des premiers missionnaires S. I. au Brésil sous Nobrega, Anchieta, Ign. de Azevedo) et 279-300 (travaux dans le Nord, mission du Maragnon et histoire du P. Ant. Vieira). Exposé de grande vulgarisation, basé sur les travaux récents.

107. - *Documentos históricos.* Vol. LXII. *Provisões, Patentes, Alvarás, 1715-1716.* - *Tombo das terras pertencentes à igreja de Santo Antão da Companhia de I. H. S. Bahia, Libro V.* Vol. LXIII. *1715-1716. Tombo das terras...* - *Cia. de Jésus, Bahia, 1727, tomo 2°.* Vol. LXIV. *Cia. de Jesús, Bahia, 1727, Tomo 2°.* - *Registro do Conselho da fazenda. Bahia, 1670-1699.* Rio de Janeiro (Biblioteca Nacional. - Typ. Baptista de Souza), 1943, 1944, 3 vol. 8°, III-394, 400, 398 p.

La Bibliothèque Nationale de Rio de Janeiro publie depuis 1928, en une vaste collection de *Documentos Históricos*, le texte intégral de volumes d'actes officiels conservés dans ses collections (lettres des gouverneurs généraux du Brésil, actes royaux, patentes, provisions, « alvarás », etc., un matériel, comme on voit, qui appartient à la catégorie des documents d'archives). Dans les vol. LXII, pp. 141-380, et LXIII, pp. 3-235, on nous donne, avec une très brève introduction du directeur Mr Rodolfo Garcia, le texte du ms. I-14.18.1, *Tombo das terras pertencentes à igreja de Santo Antão da Companhia de I.H.S.* C'est le dossier relatif à l'héritage du troisième gouverneur du Brésil, Mem de Sá. Celui-ci avait légué le tiers de ses biens au collège des Jésuites et aux œuvres pies de Bahia, au cas où la famille s'éteindrait; sa fille testa au contraire en faveur du collège de S. Antoine, que les Jésuites venaient de fonder à Lisbonne. La contestation qui en résulta ne finit, par un accord à l'amiable, que vers 1650. - Dans les vol. LXIII, pp. 236-391, et LXIV, pp. 3-112, édition d'un autre recueil (ms. I-19.18.2) d'actes postérieurs concernant les propriétés du collège de Bahia.

108. - Greve, Aristides, S. I. *Subsídios para a história da restauração da Companhia de Jesus no Brasil por ocasião do seu 1° centenário (1842-1862-1942).* São Paulo (Oficina Gráfica Siqueira), 1942, in-16, 137 p., ill.

109. - Leite, Serafim, S. I. *História da Companhia de Jesus no Brasil.* Tomo III: Norte -1) Fundações e entradas. Séculos XVII-XVIII. Tomo IV: Norte -2) Obra e assuntos gerais. Séculos XVII-XVIII. Tomo V: Da Bahía ao Nordeste. Estabelecimentos e assuntos locais. Século XVII-XVIII. Tomo VI: Do Rio de Janeiro ao Prata e ao Guaporé. Estabelecimentos e assuntos locais. Séculos XVII-XVIII. - Rio de Janeiro (Instituto Nacional do Livro); Lisboa (Livraria Portugália), 1943-1945, 4 vol. gr. 8° XXVIII-487, XXV-440, XXIX-635, XXIII-640 p., ill.

CR. Brotéria 44 (1947) 856-860 (D. M.); Razón y Fe 132 (1945) 597-598 (F. Mateos). Nous en rendrons compte dans le prochain fascicule.

110. - Id. *A Companhia de Jesus e o culto de Nossa Senhora da Conceição no Brasil.* Brotéria 43 (Lisboa 1946) 591-602.

Na oratória. Na poesia. Na topografia. Festas nas aldeias. Nas Congregações e Seminários.

111. - Id. *Geórgicas brasileiras.* Verbum 3 (Rio de Janeiro 1946), 31, 31-43.

Sur les poésies du P. Prudencio de Amaral S. I., de Rio de Janeiro (1675-1715), auteur d'un *De Saccari opificio carmen* (Pesaro, 1780), et du P. José Rodrigues de Mello, S. I., de Porto (1723-1789), connu par ses *De rusticis Brasiliae rebus carmina* (Rome, 1781, avec le précédent). Les deux viennent d'être publiés ensemble en traduction portugaise avec introduction, biographie et notes: *Geórgicas brasileiras (Cantos sobre cousas rústicas do Brasil)* Rio de Janeiro 1941 (dans la « Colecção Afrânio Peixoto » de l'Académie brésilienne).

CR. Brotéria 43 (1946), 94.

112. - Leonhardt, Carlos, S. I. *Una obra valiosa.* Estudios 70 (Buenos Aires 1943) 149-157.

Il s'agit du livre de M. Aurelio Pôrto indiqué au nº suivant.

113. - Pôrto, Aurélio. *História das Missões Oriental do Uruguai.* Volume I. Rio de Janeiro (Imprensa Nacional), 1943, gr. 8º, 624 p. (= Publicação n. 9 do Serviço do Património Histórico e Artístico Nacional).

Il s'agit des missions sur le territoire actuel de l'état brésilien de Rio Grande do Sul.

CR. Verbum 1 (Rio de Janeiro 1944) 87-88 (Hélio Vianna); cf. aussi le nº précédent.

Canada.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de Marquette, Massé, Roubaud, Vitry.

114. - Béchard, Henri, S. I. *J'ai cent ans. L'église Saint-François-Xavier de Caughnawaga.* Montréal (Sécrétariat de la L. M. E.), 1946, 8º, 80 p., ill. (= Collection « Tracts » de la L. M. E. numéro spécial [n. 36]).

115. - Charles, Buchanan. *The Jesuits at Grand Manan in 1613.* Grand Manan Historian 6 (1941) 9-19.

Sur les voyages à cet endroit des PP. Pierre Biard et Enemond Massé. Nous citons d'après The Canadian Historical Review 22 (1941) 350.

116. - Desjardins, Paul, S. I. *Le premier établissement des Jésuites à Montréal.* Bulletin de l'Union missionnaire du Clergé 6 (Québec 1941-1942) 309-318.

Dans le numéro spécial consacré au centenaire de Montréal: *Cité Ville-Marie missionnaire.* Nous citons d'après: G. Rommerskirchen, *Bibliografia Missionaria* 10 (1947) nº 1939.

117. - Fortin, Chanoine A. *Les Saints Martyrs canadiens.* Montréal (Éditions Fides), 1945, 132 p.

Cité d'après: Canadian Historical Review 26 (1945) 470.

118. - Fox, W. Sherwood. *St. Ignace, Canadian altar of martyrdom.* Royal Society of Canada, Transactions, 34 (Toronto 1941), sec. II, 69-79.

Cité d'après: Canadian Historical Review 22 (1941) 463.

119. - Id. *St. Ignace, Canadian Altar of Martyrdom.* Catholic Historical Review 28 (Washington 1944) 43-56.

Conférence à la 8e réunion annuelle de la « Canadian Catholic Historical Association ». London, Ont., 8 oct. 1941. - L'auteur refait l'histoire des recherches faites vainement jadis pour retrouver le site de St. Ignace II, le village où furent martyrisés Brébeuf et Lallemant le 16 mai 1649. L'emplacement a finalement pu être identifié, grâce aux recherches de MM. Arpin, Conon, Wintemberg, etc. en 1932-1938.

120. - Gagnon, Onésime. *Les jésuites au début de la colonie.* Bulletin des recherches historiques 47 (Levis 1941) 3-14.

121. - Kidd, K. E. *The excavation of Fort Ste. Marie.* The Canadian Historical Review 22 (Toronto 1941) 403-415.

Quelques mots sur l'importance capitale du Fort Ste-Marie pour les missions jésuites chez les Hurons, de la fondation du Fort par Brébeuf en 1639 jusqu'à son abandon par les Pères après la destruction des missions huronnes par les Iroquois (1649); puis un bref historique des recherches faites sur le site au siècle passé;

enfin la description des fouilles entreprises en juin 1941 par les Jésuites canadiens et le Royal Ontario Museum of Archeology. Peu d'emplacements présentent un plus grand intérêt historique pour les origines du Canada.

122. - LUSIGNAN, Lucien. *Essai sur les écrits de deux martyrs canadiens.* Bulletin des recherches historiques 50 (Lévis 1944) 174-192.

Bibliographie des écrits des SS. Jean de Brébeuf et Isaac Jogues. Cité d'après: The Canadian Historical review 26 (1945) 88.

123. - McDOWELL, F. E. D. *Walls againts the Wilderness.* Canadian national magazine 28 (1942) 10-11, 18-19.

A propos des restaurations entreprises au Fort Ste-Marie. Cité d'après: Canadian Historical Review 23 (1942) 345.

124. - TREMBLAY, Victor. *Une épopée ignorée: l'évangélisation du Saguenay par les Jésuites de 1641 à 1782.* Société canadienne d'histoire de l'Église catholique, rapport 1944-1945; p. 37-49.

Cité d'après: Canadian Historical Review 27 (1946) 458.

Colombie.

125. - SALAZAR, José Abel, O. S. A. *Los estudios eclesiásticos superiores en el Nuevo Reino de Granada (1568-1810).* Madrid (Consejo Sup. de Invest. Científicas, Instituto Santo Toribio de Mogrovejo), 1946, 8°, XXIII-781 p., ill. (= Biblioteca « Missionalia Hispanica » vol. III).

CR. Revista española de teología 7 (Madrid 1947) 154-156 (J. López de Toro); Ciencia tomista 73 (1947) 319-320 (V. B. de H., O. P.).

Nous avons signalé dans notre précédent bulletin AHSI 14 (1945) 210, n° 96, l'édition faite à Madrid en 1945 d'un extrait de cette importante dissertation. En attendant la recension détaillée, qui en sera donnée dans le prochain fascicule, signalons les chapitres qui concernent plus directement l'histoire S. I.: Dans l'introduction, p. 57-60, *La Provincia neogranadina de la Compañía de Jesús.* Dans la première partie (Estudos eclesiásticos superiores no universitarios), section I (Los estudios superiores en las órdenes religiosas), cap. II *Colegio Máximo de la Compañía de Jesús*, p. 135-146; p. 276-257 pour l'étude des langues parmi les jésuites de Colombie; section II (Los seminarios y colegios), cap. II, *Seminario de San Bartolomé, Bogotá*, p. 325-369 p. 370-389, *Seminario de Popayán.* Dans la seconde partie (Estudios eclesiásticos superiores universitarios), le chap. III. *La Universidad Javeriana*, p. 621-696. Voir en outre, en divers endroits, l'exposé des longues contestations entre jésuites et dominicains au sujet du droit de collation des grades (p. 497-509, 559-577, documents pontificaux en appendice, p. 737-750).

Équateur.

126. - BAYLE, C., S. I. *Los jesuitas en la provincia de Quito de 1570 a 1774.* Razón y Fe 131 (Madrid 1945) 369-382.

A propos de l'ouvrage du P. José JOUANEN, S. I. *Historia de la Compañía de Jesús en la Antigua Provincia de Quito, 1570-1774.* 2 vol. Quito 1941-1943.

États-Unis.

Voir aussi, parmi les biographies, aux noms de De Smet, Dzierozínski, Marquette.

127. - WALSH, Richard J. *Père Marquette - Padre Kino - Father De Smet.* Records of the American Catholic Historical Society of Philadelphia 57 (1946) 169-178.

128. - ZUBILLAGA, Felix, S. I. *Monumenta antiquae Floridae*. Romae (Apud Monumenta Historica Soc. Iesu), 1946, 8° XXXVI-107*-692 p. (= Monumenta Historica Soc. Iesu, vol. 69, Monumenta Missionum S. I. vol. III).

CR. Catholic Historical Review 33 (Washington 1947) 43-45 (F. B. Steck); Mid-America 29 (Chicago 1947) 206-207 ; Razón y Fe 136 (1947 Madrid) 129-130 (C. Bayle S. I.).

Mexique.

129. - BAEGERT, Juan Jacobo, S. I. *Noticias de la Península americana de California*. Introducción y notas por Paul Kirchhoff. Primera edición española, traducida del alemán por Pedro R. Hendrichs. - México (Antigua Librería Robredo), 1942, 4°, 263 p.

CR. Razón y Fe 130 (1944) 161 (C. Bayle).

130. - CUEVAS, Mariano, S. I. *Tesoros documentales de México. Siglo XVIII. Priego, Zelis, Clavigero.* México (Editorial Galatea), 1944 [1945], gr. 8°, 405 p.

P. 1-177: Carta de un religioso de los extintos Jesuítas [Antonio López de Priego] a una hermana suya religiosa del convento de Santa Catarina de la Puebla de los Ángeles, escrita en la ciudad de Bolonia en 1° de octubre de 1785. Trata de lo acaecido a estos religiosos desde el día de su arresto hasta esta fecha, con varias noticias de la Italia y ciudad de Roma.

P. 181-222: Viajes en su destierro del P. Rafael de Zelis.

P. 231-293: Catálogo de los sujetos de la Compañía de Jesús que formaban la Provincia de México el día del arresto 25 de junio de 1767, formado en Roma por Don Rafael de Zelis.

P. 311-360: Breve descripción de la Provincia de Mexico de la Compañía de Jesús, según el estado en que se hallaba el año de 1767 por el P. Francisco Javier Clavijero.

P. 365-387 et 391-398: deux mémoires de Clavijero sur la manière de promouvoir le commerce au Mexique.

131. - *Relación breve de la venida de los de la Compañía de Jesús a la Nueva España. Año de 1602.* Manuscrito anónimo del Archivo Histórico de la Secretaría de Hacienda. Versión paleográfica del original, prólogo, notas y adiciones por Francisco González de Cossío. - México (Imprenta Universitaria), 1945, 8°, XVI-128 p., ill.

CR. Revista de Hist. de América, n. (19 México 1945) 192-193 (J. I. Rubio Mañé); Revista de Indias 7 (1946) 631-634 (F. Mateos, S. I.).

132. - SALVATIERRA, Juan María, S. I. *Misión de la Baja California.* Con introducción, arreglo y notas del R. P. C. Bayle S. I. - Madrid (La Editorial Católica S. A.), 1946, in-16, 268 p., ill. (= Colección España misionera).

133. - SÁNCHEZ BAQUERO, Juan, S. I. *Fundación de la Compañía de Jesús en Nueva España.* México (Editorial Patria), 1945, 8°, 205 p.

Édition d'une *Relación breve del Principio y progreso de la Provincia de Nueva España de la Compañía de Jésus*, déjà utilisée par le P. Alegre, qui lui doit la grande précision des premiers chapitres de son *Historia de la Comp. de Jesús en Nueva España.* Emmené au Mexique par le premier provincial Pedro C. Sánchez, le P. Sánchez Baquero (1548-1619) y passa plus de 48 ans. — La brève introduction est signée par le P. Félix Ayuso, 1927. En appendice, pp. 167-198, notes biographiques sur les jésuites passés au Mexique dans les « expéditions » de 1566 à 1580 ou entrés au noviciat au Mexique même de 1573 à 1576.

134. - *Sesión pública de la Academia Nacional de la Historia, del día 27 de noviembre ppdo. Discurso del P. Peter M. Dunne S. I.* Estudios 71 (Buenos Aires 1944) 14-27.

Reçu le 27 novembre 1943 à l'Académie nationale d'histoire de Buenos Aires, le P. Dunne, bien connu par ses travaux sur les anciennes missions S. I. de Californie, donne dans son discours une vue d'ensemble de l'histoire de ces missions. D'après ce que nous lisons dans la Rev. de Historia de América n. 21 (1945) 519-520, ce discours a été publié egalement par l'Académie: *Las misiones Jesuíticas en el NO. de México*, Boletín de la Academia nacional de la Historia (Buenos Aires 1944) 249-259.

Pérou.

135. - García, Santos, S. I. *La Geografía del Oriente Peruano y los Jesuitas.* Lima (Imprenta Torres Aguirre), 1945, 8°, 112 p., ill.

136. - García, S. *La Amazonia peruana y los jesuitas.* Mercurio Peruano 24 (Lima 1942) 135-144.

Cité d'après la Revista Hispánica Moderna 9 (Nueva York 1943) 250.

137. - Hart-Terré, E. *La obra de la Compañía de Jesús en la arquitectura virreinal peruana.* Mercurio Peruano 24 (Lima 1942) 47-66, ill.

Cité d'après la Revista Hispánica Moderna 9 (Nueva York 1943) 156.

138. - Marco Dorta, Enrique. *Iglesias renacentistas en las riberas del lago Titicaca.* Anuario de Estudios Americanos 2 (Sevilla 1945) 701-715, 13 plans ou gravures hors texte.

Un petit groupe d'églises de la fin du XVIe siècle ou du début du XVIIe, provenant des anciennes missions des Dominicains et des Jésuites; de ces derniers, les églises de Juli (l'Asunción, achevée en 1620, et S. Juan), d'Acora et de Pomata. Édifices modestes, ornés de portails Renaissance simples mais élégants, et que la richesse des églises baroques dans les régions andines avait fait oublier.

Venezuela.

139. - Ramos Pérez, Demetrio. *Un mapa inédito del río Orinoco. Es el precedente del de Gumilla y el más antiguo de los conocidos.* Revista de Indias 5 (Madrid 1944) 88-104, ill.

d) ***Asie.***

140. - Plattner, Felix Alfred, [S. I.] *Jesuiten zur See. Der Weg nach Asien. Ein Beitrag zur Geschichte der Entdeckungen.* Zürich (Atlantis Verlag), [1946], in-16°, 367 p., 5 pl. h. texte.

CR. AHSI 15 (1946) 181-183 (B. Ambord S. I.); Neue Zeitschr. f. Missionswissenschaft 3 (Schöneck 1947) 314 (L. Kilger O. S. B.); Nouv. revue théologique 69 (1900) 991-992 (E. Hambye S. I.).

Chine.

141. - Bernard, Henri, S. I. *A l'occasion d'un double centenaire (1540-1940). Le rétablissement de la Compagnie de Jésus en Extrême-Orient.* Collectanea Commissionis Synodalis in Sinis (Peking 1940) 966-990.

Trois tentatives, avant même le rétablissement de la Compagnie de Jésus en 1814, pour restaurer les missions de Chine (1780-1785, 1792-1795, 1800-1813). Après ces échecs, vint enfin sous le P. Roothaan la fondation de la mission du Kiangnan et la création du vicariat apostolique du Tchéli Sud-Est, d'où naîtront, par divisions successives, les diverses missions S. I. en Chine. — Article basé sur le livre du P. J. A. Otto, *Gründung der neuen Jesuitenmission durch General P. J. Ph. Roothaan* (Fribourg 1939), dont il n'est qu'une présentation. [J. Sebes S. I.]

142. Id. *En Mandchourie et en Corée. Influence culturelle de l'Occident avant le XIXe siècle.* Tientsin (Hautes Etudes), 1940, 8°, 44 p.

143. - Id. *Notes on the Introduction of the Natural Sciences into the Chinese Empire.* The Yenching Journal of Social Studies 3 (Peking 1941) 220-241.

Résumé historique, période par période, de l'activité scientifique des premiers jésuites en Chine. [J. Sebes S. I.]

144. - Id. *Le voyage du Père de Fontaney au Siam et à la Chine, 1685-1687, d'après des lettres inédites.* Tientsin-Shanghai (Éditions Cathasia), 1942, 8°, 54 p. (= Département de recherches historiques de l'Université l'Aurore) (= Extrait du Bulletin de l'Université l'Aurore, Série III, Tome III n. 2).

145. - Id. *Dans l'intimité des Jésuites Français de Pékin, à propos d'une Lettre inédite du P. Antoine Gaubil au Vénérable P. Cayron.* Pékin (Imprimerie des Lazaristes), 1942, 8°, 16 p. (= Extrait du Bulletin Catholique de Pékin, décembre 1942, pp. 674-687).

146. - Id. *Les académiciens de Louis XIV à la cour de l'empereur K'ang-Hi. Libri Sacra Fames, Une demi-heure dans les bibliothèques d'Asie orientale.* Tientsin (Editions Cathasia), 1942, 8°, 22 p. (= Revue Nationale Chinoise 46 [1942] 147-161).

Texte d'une conférence donnée à l'Alliance française de Shanghai, 21 avril 1942, racontant la venue des six premiers jésuites français envoyés en Chine par Louis XIV. On y a joint le texte d'une causerie donnée quelques jours plus tard à la radio de Shanghai avec, entre autre, d'intéressants souvenirs sur le P. Léon Wieger. [J. Sebes S. I.]

147. - Id. *Les adaptations chinoises d'ouvrages européens. Bibliographie chronologique depuis la venue des Portugais à Canton jusqu'à la Mission Française de Pékin 1514-1688.* Monumenta Serica. Journal of Oriental Studies of the Catholic University of Peking 10 (Peking 1945) 1-57, 309-388.

148. - Id. *Sagesse chinoise et philosophie chrétienne. Essai sur leurs relations historiques.* Recherches de science religieuse 33 (Paris 1946) 44-55.

149. - Id. *Note complémentaire sur l'Atlas de K'ang-hi.* Monumenta Serica 11 (1946) 191-200.

A propos de la publication du Dr Walter Fuchs, *Der Jesuiten-Atlas der Kanghsi-Zeit* (Peking 1943) cf. n° 151.

150. - D'Elia, Pasquale. *Echi delle scoperte Galileiane in Cina vivente ancora Galilaeo (1612-1640).* Atti della Accademia nazionale dei Lincei, serie ottava, vol. 1 (1946) 125-193.

151. - Fuchs, Walter. *Der Jesuiten-Atlas der Kanghsi-Zeit. Seine Entstehungsgeschichte nebst Namenindices für die Karten der Mandjurei, Mongolei, Ostturkestan und Tibet,* Peking (Fu-Jen University), 1943, 4°, 6-IV-414 p., 36 cartes séparées et renfermées dans un étui. (= Monumenta Serica. Monograph Series IV).

Nous citons d'après la référence donée par le P. Bernard, cf. n° 149.

152. - Gutiérrez, Pastor, S. I. *Dos métodos del apostolado en las Misiones modernas de China.* Missionalia Hispanica 3 (Madrid 1946) 511-573.

153. - Jennes, Joseph, (Scheut). *A propos de la liturgie chinoise. Le bref « Romanae Sedis Antistes » de Paul V (1615).* Neue Zeitschr. f. Missionswissenschaft 2 (Schöneck 1946) 241-254.

Tous les auteurs qui ont écrit sur le clergé indigène en Chine ont dû s'occuper du bref célèbre autorisant la liturgie en langue chinoise, obtenu de Paul V par le

P. Nicolas Trigault. L'auteur souligne combien d'imprécisions et même de contradictions se répètent jusqu'ici sur la matière. Il essaie d'apporter quelque précision sur la paternité du projet (qu'il croit de Nicolas Longobardi, ce qui nous semble vraisemblable) et ajoute des remarques fort pertinentes sur les causes de la non mise en exécution du privilège. - Dans notre étude de 1940 sur le P. Nicolas Trigault, nous nous étions volontairement abstenu de traiter à fond ce point, retenu alors par un autre chercheur (cf. AHSI 9 [1940], 50-51, note 5); le moment pourra venir de reprendre la question sur nouveaux frais.

154. - Lach, Donald F. *China and the Era of the Enlightenment.* Journal of Modern History 14 (Chicago 1942) 209-223.

Article de bibliographie commentée.

155. - Maverick, Lewis A. *China a model for Europe.* Vol. I, *China's economy and government admired by seventeenth and eighteenth century Europeans.* Vol. II, *Despotism in China: a translation of « Le despotisme de la Chine » by François Quesnay, Paris, 1767.* San Antonio, Texas (Paul Anderson Co.), 1946, Xi-334 p.

CR. Journal of Modern History 18 (1946) 349-350 (D. F. Lach).

156. - Rodrigues, Francisco, S. I. *A aclamação de D. João IV em Macau. Patriotismo e traição.* Brotéria 38 (Lisboa 1944) 593-604.

Quand arriva à Macao, en 1642, la nouvelle de la restauration nationale et dynastique du Portugal, la colonie célébra d'abord l'avènement de Jean IV par des fêtes grandioses, où se distinguèrent tout spécialement les Pères du Collège de la Compagnie. L'arrivée de navires et de soldats espagnols de Manile fit chanceler des fidélités, provoqua des défections et des mutineries; dans un témoignage rédigé un peu après les événements, le capitaine général portugais Sébastien Lôbo da Silveira déclare que les Pères furent alors ses soutiens les plus fermes et les plus actifs. Les jésuites réussirent d'ailleurs à faire cesser le bombardement des révoltés par le gouverneur et à pacifier les esprits.

157. - Rowbotham, Arnold H. *Missionary and mandarin. The Jesuits at the Court of China.* Berkeley (Univ. of California press), 1942, 8°, XII-374 p. 3 doll.

CR. American Histor. Review 48 (1943) 569-570 (K. S. Latourette); Journal of Modern History 15 (1943) 144-145 (D. F. Lach).

158. - Ryan, Thomas F., S. I. *Jesuits under Fire in the Siege of Hong Kong 1941.* London (Burns Oates), 1944, 188 p., ill.

CR. Studies 33 (Dublin 1944) 280-281 (P. D.).

159. - Sarreira, R. *Horas boas e horas más para a civilização Chinesa.* Brotéria 36 (Lisboa 1943) 518-528, ill.

La place que les horloges, précieuses par leur matière ou curieuses par leurs mécanismes, occupent dans la série des cadeaux faits par les missionnaires à l'empereur de Chine ou aux mandarins. Description (avec une planche) de l'horloge avec cadran chinois du musée de Munich, connue sous le nom d' « horloge du P. Ricci ».

160. - Schall, Adam, S. I. *Lettres et Mémoires d'Adam Schall S. I.* édités par le P. Henri Bernard, S. I. Relation historique. Texte latin avec traduction française du P. Paul Bornet S. I. - Tientsin (Hautes Études), 1942, 8°, XVI-462 p.

Indes.

161. - Wicki, Josef. S. I. *Die « Historia do Malavar » des P. Diogo Gonçalves S. I.* Archivum historicum Soc. Iesu 14 (1945 [1946]) 73-101.

Japon.

162. - Abranches Pinto, S. A. et Bernard, Henri, S. I. *Les Instructions du Père Valignano pour l'ambassade japonaise en Europe (Goa, 12 décembre 1583).* Monumenta Nipponica 6 (Tokyo 1943) 391-403.

Texte original portugais des passages les plus suggestifs, avec commentaire courant en français, article par article.

163. - Bernard, Henri, S. I. *Spinoza et le Japon.* Monumenta Nipponica 6 (Tokyo 1943) 428-431.

Mr Maverick avait signalé jadis qu'une des sources possibles des idées de Spinoza était la *Descriptio Regni Iaponiae* de Bernard Varen ou Varenius (Amsterdam 1649; cf. AHSI 10, 1941, 336, n° 125). L'auteur indique rapidement ce que Spinoza atteignait, à travers Varenius, des sources jésuites.

164. - Pedot, Lino M., O. S. M. *La S. C. De Propaganda Fide e le Missioni del Giappone (1622-1838). Studio storico-critico sui documenti dell'archivio della stessa S. C. ed altri archivi romani.* Vicenza (Tip. Pont. Vesc. S. Giuseppe - G. Rumor), 1946, 8° XVI-369 p. (= Urbaniana Ser. II n. 7, Pont. Institutum Missionale Scientificum, Dissertationes selectae, n. III).

165. - Valignano, Alexandro, S. I. *Il cerimoniale per i missionari del Giappone. « Advertimentos e avisos acerca dos costumes e catangues de Jappão ».* Testo portoghese del manoscritto originale. Versione letterale italiana. Edizione critica, introduzione e note di Giuseppe Fr. Schütte S. I. - Roma (Edizioni di « Storia e letteratura »), 1946, 8°, XV-359 p., 28 ill. hors texte.

CR. AHSI 15 (1946) 184-185 (J. Wicki S. I.); Civiltà cattolica (1947) II, 526-531 (P. Tacchi Venturi); Ecclesia (Roma 1947) 276 (R. Lefevre); Harvard Journal of Asiatic Studies 10 (1947) 89-92 (C. K. Waters); Revue d'hist. ecclésiastique 42 (1947) 174-175 (L. Dieu);

e) ***Océanie.***

Voir aussi le n° 327.

166. - Bernard, Henri, S. I. *Les Iles Mariannes, Carolines et Palau. Essai d'inventaire chronologique des sources historiques avant le XIXe siècle.* Monumenta Nipponica 6 (Tokyo 1943) 172-201.

Il ne s'agit guère, dans cet inventaire chronologique, que des lettres et relations des missionnaires jésuites, imprimées ou manuscrites. [J. Sebes S. I.]

167. - Repetti, William C., [S. I.] *The Beginnings of Catholicity in the Marianas Islands.* Catholic historical review 31 (Washington 1946) 431-432.

V. Activités particulières

Pédagogie.

168. - Aguado Bleye, Pedro. *España y la didáctica geográfica de los Jesuitas.* Estudios geográficos 7 (Madrid 1946) 355-410.

A propos du livre du P. de Dainville, *La géographie des humanistes* (Paris 1940), signalé AHSI 10 (1941) 341, n° 167. Le critique en passe les chapitres en revue, en s'étendant sur ce que l'auteur aurait pu ajouter, s'il s'était mis au point de vue national espagnol.

169. - BARBERA, M., S. I. *L'educazione nei convitti della Compagnia di Gesù nel secolo XVI.* Civiltà Cattolica (1946) III, 117-123.
CR. Brotéria 43 (Lisboa 1946) 342-343.

170. - DAINVILLE, François de-, [S. I.] *L'éducation des Jésuites. Aux origines de l'enseignement secondaire français.* Études 251 (1946) 181-201.

171. - ROCHA, A. *Pedagogia e Jesuitas.* Brotéria 38 (Lisboa 1944) 521-528.
A propos du livre du P. Fr. CHARMOT, *La pédagogie des Jésuites*, Paris 1943.

Sciences philosophiques et théologiques.

172. - ANDRADE, António Alberto de-. *A Renascença nos «Conimbricenses».* Brotéria 37 (Lisboa 1943) 271-284. 480-501.

Influence des idées nouvelles dans les *Commentarii Collegii Coninbricensis Societatis Iesu in libros Aristotelis Stagiritae:* sens critique dans l'usage des autorités, valeur de l'expérience (et élargissement de celle-ci en conséquence des découvertes géographiques), richesse d'information bibliographique, au courant de la production non seulement philosophique, mais encore humanistique et scientifique. - Voir aussi n° 55.

173. - ESCUDERO, J., S. I. *En favor de una subsistencia absoluta in divinis. (Cartas inéditas del P. Juan de Mariana y del P. Juan B. Gónzález).* Miscelánea Comillas, (1943) 73-82.

174. - GIACON, Carlo, S. I. *La Seconda Scolastica*, II. *Precedenze teoriche ai problemi giuridici. Toledo, Pereira, Fonseca, Molina, Suarez.* Milano (Fratelli Bocca), 1946, gr. 8°, 331 p. (= Archivum Philosophicum Aloisianum. A cura della Facoltà Filosofica dell'Aloisianum S. I. Serie II, N. 3). - Prix: 500 lires.

Le premier volume était consacré à l'étude des trois grands commentateurs dominicains de S. Thomas, Cajetan, Fr. Silv. de Ferrare, Vitoria. Celui-ci, dédié aux cinq auteurs jésuites nommés dans le sous-titre, est en fait centré sur Molina et Suárez. Un premier chapitre (*Prima e dopo il Concilio di Trento*, p. 11-30) montre la formation de la tradition spéculative des jésuites; le chap. II, p. 33-66, réunit *Toledo, Pereira, Fonseca, commentatori di Aristotele.* Le chap. III, p. 67-168, *Il Molinismo* reprend tout l'ensemble de la célèbre controverse entre Molinisme et Bannézianisme; important le dernier paragraphe, p. 145-168, *Osservazioni critiche.* Le reste du livre est consacré à Suarez: chap. IV, p. 169-202, *Introduzione allo studio del Suarez;* chap. V, p. 203-230, *La gnoseologia del Suarez;* chap. VI, p. 231-288. *La metafisica suareziana dell'essere contingente;* chap. VII, p. 289-321, *La metafisica suareziana dell'essere necessario.* - P. 323-327, bibliographie.

175. - GONZÁLEZ RIVAS, Severino, S. I. *Manuscritos teológicos postridentinos del archivo de Santa Cruz de Valladolid.* Archivo teológico granadino 7 (1944) 5-22.

Le fonds théologique de cette bibliothèque est constitué principalement par des œuvres de théologiens jésuites, provenant de la bibliothèque de l'ancien scolasticat, le Collège de S. Ambroise. Description détaillée, avec titre des chapitres et des disputes, de traités manuscrits des PP. Pedro de Abarca, Jerónimo Pedro de Córdoba, Gabriel de Henao, José Pastor, Antonio Bernardo de Quirós, Gabriel Vázquez. Mais peut-être, observe l'auteur, trouverait-on encore des *jesuitica* parmi les traités anonymes.

176. - S[ÁNCHEZ] DE LAMADRID, R., S. I. *Manuscritos canónicos postridentinos de las bibliotecas de Coimbra y Pôrto.* Archivo teológico granadino 7 (1944) 23-33.

Si l'auteur n'avait guère trouvé de traités canoniques manuscrits dans plusieurs bibliothèques espagnoles (comme Salamanque, Cadix ou Cordoue), il a fait au Portugal une riche moisson de manuscrits de ce genre, provenant non seulement de Coimbre, mais encore de Salamanque. Il décrit exactement cent volumes (contenant d'ordinaire plusieurs traités) de la bibliothèque universitaire de Coimbre et trente et un de la bibl. municipale de Porto. Les jésuites y sont nombreux, mais on regrette ne pas voir indiquer (fut-ce seulement dans la table finale) l'Ordre auquel appartiennent les auteurs.

Sciences physiques et naturelles.

177. - DAUJAT, Jean. *Origine et formation de la théorie des phénomènes électriques et magnétiques.* Thèse pour le doctorat ès lettres présentée à la Faculté des Lettres de l'Université de Paris. - Paris (Hermann et Cie), 1945, gr. 8°, 529 p.

Ouvrage qui présente un grand intérêt pour l'histoire des sciences physiques dans la Compagnie de Jésus, par la place qu'il fait à l'étude des théories sur le magnétisme chez les écrivains jésuites des XVIIe et XVIIIe siècles. Voir en particulier: p. 157-159, les jésuites de Coimbre (influence des théories de William Gilbert); puis, p. 183-251, tout le chapitre sur *Les adversaires de Galilée et l'école de Cabeo* (le P. Grandamy, puis le P. Nicolas Cabeo et ses tenants, Morin, Kircher, Zucchi, Léotaud... Schott); p. 336-339, Grimaldi; puis, p. 350-399, tout le chapitre sur *L'école de Fabri*, prolongeant au XVIIIe siècle celle de Cabeo, mais en subissant l'influence des théories mécanistes (Honoré Fabri, Gaultruche, Miliet de Chasles et comme tenants non jésuites, Maignan et J. B. du Hamel); p. 445-446 le P. Béraut; p. 458, J. R. Boscovich. - Voir la recension donnée plus haut p. 207-210 (J. Stein S. I.)

Spiritualité.

178. - ARISTEGUI, Andrés, S. I. *Ante el Centenario del Apostolado de la Oración.* Razón y Fe 130 (Madrid 1944) 205-215.

179. - IPARRAGUIRRE, Ignacio, S. I. *Historia de la práctica de los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola.* Vol. I. *Práctica de los Ejercicios Espirituales de San Ignacio de Loyola en vida de su autor (1522-1556).* - Bilbao-Roma (Institutum Historicum Soc. Iesu), 1946, 8°, 52*-320 p. (= Bibliotheca Instituti Historici S. I. vol. III).

CR. Analecta Sacra Tarraconensia 19 (1946) 300 (J. Calveras, S. I.); Ciencia Tomista 73 (Salamanca 1947) 154-158. (Fr. V. B. de H.); Broteria 44 (1947) 487-488 (Costa Lima); Commentarium pro religiosis et missionariis 25 (1946) 296-297 (H. Pujolràs, C. M. F.); Nouv. revue théologique 69 (1947) 1000 (A. De Bil S. I.); Razón y Fe 136 (Madrid 1947) 132-133 (M. Quera S. I.).

180. - STRACKE, D. A., S. I. *Jezuieten-heiligen vereering in de XVIIe eeuw.* Ons geestelijk erf 20 (Anvers 1946) 451-457.

Texte de prières, en prose et en vers, à S. Ignace, S. François Xavier et S. Louis de Gonzague, dans un livre de prières flamand provenant de la Flandre française (région d'Hazebroeck?).

V. Biographies

Biographies par groupes.

181. - De Pauw, A., S. I. *Bloetgetuigen*. Alken (Bode van het H. Hart), 1940, in-16, 186 p.

Biographies, très bien rédigées, de quelques *martyrs* de la Compagnie : Kleine Jan (Little John, le B. John Owens, Frère coadjuteur), p. 11ss; Ondesonk (S. Isaac Jogues), p. 17ss; De zalige Edmund Campion, p. 28ss; Alexander Briant, p. 43ss; De gelukzalige Thomas Cottam, p. 51ss; De heilige Andreas Bobola, p. 59ss; Carlo Spinola, p. 73ss; Alexander Charles Lanfant, p. 96ss; De heilige Charles Garnier, p. 110ss; De heilige Noël Chabanel, p. 118ss; De heilige Jean de Brébeuf, p. 127ss; Pater Pierre Olivaint, p. 137ss; De zalige John Ogilvie, p. 153ss; De zalige Robert Southwell, p. 172ss.

182. - García Gutiérrez, J. *Hagiographia Americana. Santos y Beatos de América.* México (Buena Prensa), 1946, gr. 8°, 170 p., ill.

Quatre articles concernent des Saints ou Bienheureux de la Compagnie de Jésus :

Beatos Ignacio Acevedo y compañeros S. I. (p. 35-74); San Pedro Claver S. I. (p. 99-110); Santos Juan de Brébeuf y compañeros S. I. (p. 133-141); Beatos Roque González y compañeros S. I. (p. 157-161).

Aguirre, Jean-Baptiste, 1725-1786.

183. - Carilla, Emilio. *Un olvidado poeta colonial.* Buenos Aires (Inst. de Cultura latino-americana), 1943, 8°, 94 p.

Notice sur un poète jésuite équatorien avec édition de ses vers.

Alford, Michel, 1587-1652.

184. - Caraman, P. G., *Father Michael Alford S. I.* Studies 31 (Dublin 1942) 361-368.

Auteur, entre autres ouvrages, des *Annales ecclesiastici et civiles Brittanorum Saxonum et Anglorum*, 1663.

Amaro, Paul, 1692-après 1754.

185. - Pereira-Gomes, J. « *Mercúrio Filosófico* ». *A propósito de uma polémica no século XVIII.* Brotéria 43 (Lisboa 1946) 383-398.

Le *Mercurio Filosofico*, publié en 1752, à Lisbonne sous le pseudonyme de Filiarco Ferepono, était attribué par Innocencio da Silva, Sommervogel, etc. au P. François Antonio (comme le *Mercurio grammatical*). Il est, d'après notre auteur, du P. Paul Amaro.

Anchieta, José de, 1534-1597.

186. - Anchieta. José de-. *De Beata Virgine Dei Matre Maria, poema da Virgem composto por José de Anchieta quando refem dos selvagens em Iperoig.* texto latino, versão portuguesa do P. e A. Cardoso. - Rio de Janeiro (Ofic. Gráf. do Arquivo nac.), 1940, 8°, XLVI-441 p. (= Arquivo nacional. t. XXVII).

187. - Id. *José de Anchieta e a sua inquietação.* Mundo Português 13 (Lisboa 1946) 2 serie, n. 3-4.

188. - Martins, P. L. de P. *Literatura tupi do padre Anchieta.* Revista do Arquivo Municipal de São Paulo 7 (São Paulo 1941) 281-285.

Cité d'après : Revista Hispánica Moderna 9 (Nueva York 1943) 161.

Andrés, Jean, 1740-1817.

189. - Batllori, Miguel, S. I. *Juan Andrés y el humanismo.* Revista de filologia española 29 (1945) 121-128.

Aquaviva, B. Rodolphe, 1550-1583.

190. - Narayan, J. Stephen. *Acquaviva and the Great Mogul.* Patna (Catholic Book Club, St. Xavier's), [1945 ?], in-16°, [XVIII]-233 p.

Archer, Jacques, 1550-1625 (?).

191. - Corboy, James, S. I. *Father James Archer S. I. 1550-1625 (?).* Studies 33 (Dublin 1944) 99-107.

Arteta, Jean Celidonio, 1741-1796.

192. - Mateos, F., S. I. *Una versión inédita de la conquista del Perú.* Revista de Indias 5 (Madrid 1944) 389-442.

Il s'agit de la *Difesa della Spagna e della sua America meridionale contro i falsi pregiudizi e filosofico-politici ragionamenti d'un moderno storico*, réponse inédite de l'ex-jésuite américain Jean Celidonio Arteta (né à Gayaquil en 1741, mort en exil à Ravenne en 1796), aux attaques de l'abbé Raynal.

Azevedo, B. Ignace, 1527-1570.

193. - Costa, Gonçalves da-. *Inácio de Azevedo e a « Informação » de sua morte.* Brotéria 38 (Lisboa 1944) 169-171.

194. - Costa, Manuel G. da-, S. I. *Inácio de Azevedo. O homem e o mártir da civilização do Brasil (1526-1570).* Braga (Livraria Cruz), 1946, 8°, 512 p. ill. (= Colecção « Criterio », Serie de História)

CR. Brotéria 44 (1947) 492-493 (I. P.)

195. - Leite, Serafim, [S. I.] *Ditoso sucesso do Padre Inácio de Azevedo Provincial do Brasil e dos que iam em sua companhia (Carta inédita do P. Pero Dias, da Ilha da Madeira, 17 de Agosto de 1570).* Brotéria 43 (Lisboa 1946) 193-200.

Baldinucci, B. Antoine, 1665-1717.

196. - Tognetti, Lorenzo, S. I. *Un apostolo del secolo XVII. Il Beato Antonio Baldinucci.* Firenze (Casa Editrice Adriano Salani), 1946, 8°, 198 p. (= Anime).

Ballesta, Jesus, 1903-1936.

197. - Azpiazu, Joaquin, S. I. *Vida del P. Jesús Ballesta, S. I. mártir de Cristo por la causa obrera.* Madrid (Editorial Razón y Fe), 1946, petit 16°, 245 p. portraits h. texte (= Biblioteca « Fomento Social »). - Prix: 10 pesetas.

Une vie toute simple: né dans l'enceinte même du collège de Veruela, au service duquel se trouvaient ses parents (1903), le petit Jésus Ballesta passa comme de plain pied à l'école apostolique, puis dans la Compagnie (1918). Ses années de formation, appliquées et généreuses, s'achevèrent en exil et c'est en Hollande qu'il reçut en 1932 l'ordination sacerdotale. Deux ans plus tard, dans le climat difficile et héroïque de la dispersion et de la persécution, il commençait au *Fomento Social* de Madrid une activité dont on eut pu attendre de grands fruits. Mais un mois à peine après l'explosion de la révolution communiste, le P. Ballesta était dénoncé, arrêté au cours d'une perquisition, le 8 août 1936 et fusillé le soir même, semble-il, à cause de sa qualité de prêtre. - Le P. Azpiazu, un des compagnons de travail et de lutte du P. Ballesta au *Fomento Social*, a recueilli pieusement les souvenirs et les témoignages qui laissent entrevoir chez le serviteur de Dieu une

âme privilégiée, chez qui la grâce du martyre couronna une innocence et des vertus peu ordinaires.

Bartoli, Daniel, 1608-1685.

193. - MUNSTER, Ladislao. *Aspetti scientifici dell'opera di Daniele Bartoli*. Rivista medica per il clero 17 (Bologna 1946) 63-65.

199. - ID. *Daniele Bartoli e la scoperta della circolazione del sangue*. Ibid. 17 (1946) 85-88.

Le premier article, plus général, relève rapidement, dans les œuvres de Bartoli, les principaux passages d'intérêt scientifique. Le second nous montre comment, dans un chapitre de son livre *Dei simboli trasportati al morale*, Bartoli nous apparait, non seulement bien au courant des découvertes physiologiques de son temps, mais encore exactement informé sur l'histoire de ces découvertes (ici, pour la circulation du sang, sur la part qui revient à Harvey et à Cesalpino).

Bellarmin, S. Robert, 1542-1621.

200. - DE MATTEI, R. *San Roberto Bellarmino*. Dans: *Santi Italiani*. Firenze (Sansoni 1946) pp. 421-443.

201. - RYAN, E. A. *Bellarmine and American Political Theory*. Dans: Miscellanea historica in honorem Alberti De Meyer Universitatis Catholicae in oppido Lovaniensi iam anno XXV professoris (Louvain 1946) vol. II, p. 985-992.

Berchmans, S. Jean, 1599-1621.

202. - DE LAET, A. *De heilige Joannes Berchmans. Zijn leven te Diest opgehelderd en rechtgezet*. Collectanea Michliniensia 31 (1946) 480-504 et 577-606.

Bermudo, Pierre, 1610-1684.

203. - CEÑAL, Ramón, S. I. *Un anónimo español citado por Leibniz*. Pensamiento 2 (Madrid 1946) 201-203.

Cité dans le *De arte combinatoria* et non identifié par les éditeurs modernes de Leibniz.

Bobadilla, Nicolas, v. 1509-1590.

204. - LETURIA, P. de-, S. I. *Los «Recuerdos» presentados por el jesuita Bobadilla al recién elegido Paulo IV*. Dans: Miscellanea historica in honorem Alberti De Meyer Universitatis Catholicae in oppido Lovaniensi iam anno XXV professoris. (Louvain 1946) vol. II p. 855-869.

Borgia, S. François, 1510-1572.

205. - LARRAÑAGA, V. *El P. Diego de Cetina y San Francisco de Borja, primeros directores jesuitas de Santa Teresa en 1554*. Manresa 16 (Barcelona 1944) 97-116, 193-219.

CR. Archivo Teológico Granadino 8 (1945) 240 (J. A.)

Borri, Christophe, 1583-1632.

206. - ANDRADE, António Alberto de-. *Antes de Vernei nascer... O P. Cristóvão Borri lança, nas escolas, a primeira grande reforma científica*. Brotéria 40 (Lisboa 1945) 369-379.

Boscovich, Roger, 1711-1787.

207. - GILL, H. V., S. I. *Roger Boscovich S. I. (1711-1787): forerunner of modern physical theories*. Dublin (M. H. Gill), 1942 XVIII-76 p.

L'œuvre du physicien et astronome jésuite, exposée pour montrer ses anticipations de certaines idées modernes.

CR. Downside Review 70 (1942) 232-235 (J. B. L.)

Britto, S. Jean de-, 1647-1693.

208. - Moreschini, Cesare A. *San Giovanni de Britto, martire.* Firenze (Casa Editrice Adriano Salani), 1943, 8°, 378 p., (= I Vittoriosi).

209. - Id. *Giovanni de Britto, missionario e santo.* Firenze (Casa Editrice Adriano Salani), 1943, 8°, 167 p., ill. (= Anime).

Ces deux biographies du nouveau saint, prêtes depuis 1943, ne furent mises dans le public qu'en 1947, après la canonisation. - Nous laissons pour le prochain fascicule la bibliographie des publications faites à l'occasion de celle-ci.

Castillo, François de-, 1615-1673.

210. - Vargas Ugarte, Ruben, S. I. *Vida del Venerable Padre Francisco del Castillo de la Compañía de Jesús.* Lima (Imprenta Enrique R. Lulli), 1946, in-16, XIII-269 p.

CR. AHSI 15 (1946) 202-203 (A. Egaña S. I.).

Cattin, Lucien, 1851-1929.

211. - Membrez, F. P. *Un grand jésuite jurassien suisse.* Bethléem 47 (Immensee 1943) 70-75, 113-117.

Le P. Lucien Cattin, recteur de l'Université de Beyrouth et longtemps chancelier de sa Faculté de médecine, deux fois Supérieur de la Mission de Syrie.

Cordeiro, Antoine, 1679-1714.

212. - Pereira Gomes, J. *Doutrinas físico-biológicas de António Cordeiro sôbre os sentidos.* Brotéria 36 (Lisboa 1943) 293-394.

Dans le *Cursus philosophicus conimbricensis*, Lisbonne, 1714.

Cornette, André, 1819-1872.

213. - Basauri, Daniel, S. I. *Dos eminencias científicas del Magisterio Guatemalteco: los PP. Cornette y Lizarzaburu S. I.* ECA. [Estudios Centro Americanos] 2 (San Salvador 1947) 23-30.

Sur deux missionnaires d'Amérique Centrale, le P. André Cornette, de la Province de Lyon (1819-1872), et le P. José Lizarzaburu, de Quito, mort évêque de Guayaquil (1833-1877).

Costa, Manuel da-, 1601-1667.

214. - Rodrigues, Francisco, [S. I.] *O Padre Manuel da Costa autor da « Arte de Furtar ».* Brotéria 38 (Lisboa 1944) 506-520.

215. - Id. *Ainda o Autor da « Arte de Furtar ».* Brotéria 40 (Lisboa 1945) 295-304.

Coster, François, 1532-1619.

216. - Vermaseren, B. A. *Vosmeer's « Insinuatio » van 1602 en het « Enchiridion » van Costerus.* Archief voor de geschiedenis van het Aartsbisdom Utrecht 66 (1946) 86-93.

Dans son rapport de 1602 sur l'état de l'Église en Hollande, Sasbout Vosmeer indique avec humeur que « a multis multa scripta sunt circa modum agendi cum haereticis... » Il semble avoir principalement en vue Coster, dont l'*Enchiridion* (1585) contient un chapitre *De ratione agendi cum haereticis.* Comparaison des opinions des deux auteurs à ce sujet. - L'article, qui porte à la fin la signature de Mr. B. A. Vermaseren, est attribué à Mr. G. J. Terkuile Jr dans l'index sur la couverture du fascicule.

217. - VERMASEREN, B. A. *Een onbekende uitgave van een werkje van Franc. Costerus S. I.* De Gulden Passer 24 (Anvers 1946) 62-63, un fac-similé hors-texte.

Il s'agit de: *Bulla super forma iuramenti professionis fidei; cum piis et christianis Institutionibus, in usum sodalitatis B. Mariae Virginis* (Coloniae, Apud Ludovicum Alectorium, et haeredes Iacobi Soteris, anno 1577), qui a échappé à Sommervogel et à Van der Haeghen, *Bibliotheca Belgica.*

Delehaye, Hippolyte, 1859-1941.

218. - DE STRYCKER, Emile, S. I. *L'œuvre d'un Bollandiste: Le Père Hippolyte Delehaye S. I. (1859-1941).* L'année théologique 3 (Paris 1942) 265-283.

Adaptation française de l'article paru dans Streven 8 (Anvers 1941) 459-473; cf. AHSI 11 (1942) 192, n. 129.

219. - GRUMEL, V., A. A. *Le R. P. Hippolyte Delehaye († 1 avril 1941).* Études byzantines 3 (Bucarest et Paris 1945) [paru en nov. 1946], 272-274.

Depelchin, Henri, 1822-1900.

220. - MOREAU, E. de-, S. I. *Les exploits d'un missionnaire belge. Le P. Depelchin, et ses compagnons.* Revue du clergé africain 1 (Mayidi 1946) 428-436.

Rappel des grandes lignes des débuts héroïques de la mission du P. Depelchin au Zambèse 1879-1883; appréciations de cet effort qui fut parfois vivement critiqué. État actuel de la mission (1944).

De Smet, Pierre-Jean, 1801-1873.

221. - LEYSEN, Achiel. *De stoute globetrotter.* Rosselaere [Roulers] (Uitgave Hernieuwen), 1945, 8°, 203 p., gravures dans le texte et une carte hors-texte. - Prix: 75 fr. C.

L'intention de l'auteur n'est nullement d'écrire une vie savante du grand missionnaire, avec des recherches originales ou une interprétation nouvelle. S'adressant aux jeunes gens de son pays, pour exciter leur générosité, il emprunte les faits qu'il raconte aux biographies antérieures (Deynoodt et Laveille, sans doute; il n'y a pas un mot sur les sources du livre); il insiste surtout sur les exploits héroïques, les voyages interminables (« l'intrépide globetrotter »), en un style entraînant et très coloré, un peu haletant parfois, mais qui plaira aux jeunes malgré un brin de recherche de l'effet. C'est naturellement la vieille conception traditionnelle de la vie du P. De Smet, type idéal de missionnaire, qui domine dans ces pages, tandis que historiens plus récents le regardent plutôt comme le promoteur, l'organisateur et le propagandiste de l'action missionnaire auprès des Peaux-Rouges.

222. - MCGUINNESS, Robert J. *The missionary Journey of Father Peter De Smet S. I. in what are now the dioceses of Nelson, B. C. and Calgary, Alberta, and the archdiocese of Edmonton, Alberta, in the years 1845-6.* Canadian Catholic Historical Association, (1941-42) 35-46.

Cité d'après: Canadian Historical Review 24 (1943) 334.

Dzierożyński, François, 1779-1850.

223. - RUTKOWSKA, Sister M. Neomisia (of the Holy Family of Nazareth). *A Polish Pioneer in America.* Polish American Studies 3 (Orchard Lake, Mich. 1946) 98-103.

La vie de ce Père, avait déjà été esquissée par Miecisław Haiman dans *Polish Past in America.* L'auteur complète cette esquisse au moyen des données de Hughes, *History,* des *Woodstock Letters* (vol. 5, 36, 60, 63),... de documents manuscrits (archives du collège de Georgetown) et notamment d'une *Brief Biography of Fa-*

ther Dzierożyński, laissée en manuscrit par le P. G. J. Garraghan (archives de la *Zjednoczenie Rzym. Kat.* Union Polonaise catholique). Le P. Dzierożyński était entré dans la Compagnie à Połock le 13 août 1794; passé aux missions d'Amérique sur le conseil des PP. Kenny et Plowden, il arriva à Philadelphie le 7 nov. 1821. Professeur de théol. morale à Georgetown, maître des novices, supérieur de la Mission du Maryland (1823), fondateur de St. John's College à Frederick, Md, et du noviciat de Florissant, puis provincial du Maryland (1840-1843), fondateur de Holy Cross College à Worcester, Mass. Il mourut en odeur de sainteté à Frederick le 22 sept. 1850. Les arch. de Georgetown conservent de sa correspondance (en vers anglais!) avec le futur cardinal Mezzofanti. [J. Krsyszkowski S. I.]

Escalada, François, 1870-1946.

224. - Huidobro y Serna, L. *Necrologia: el R. P. Francisco Escalada S. I. (1870-1946).* Boletín de la... Comisión provincial de monumentos... de Burgos 25 (1946) 128.

Favre, B. Pierre, 1506-1546.

225. - Iparraguirre, Ignacio, S. I. *El Beato Pedro Fabro, primer compañero de San Ignacio. apóstol de la amabilidad.* Razón y Fe 134 (1946) 172-186.

226. - Id. *El concepto de vida espiritual según el Bto. Pedro Fabro. En el cuarto Centenario de su muerte.* Manresa 18 (Barcelona 1946) 293-307.

227. - Id. *Trozos selectos del Memorial del Bto. Fabro (editados criticamente).* Manresa 18 (Barcelona 1946) 368-377. 19 (1947) 91-94.

228. - Nazé, André, S. I. *Le rayonnement du bienheureux Pierre Favre. A l'occasion d'un quatrième centenaire.* Nouvelle revue théologique 68 (Louvain 1946) 451-458.

229. - Tacchi Venturi. Pietro. S. I. *Una lettera autografa del Beato Pietro Fabro.* Dans: *Miscellanea Giovanni Mercati.* Vol. V. (Città del Vaticano 1946 = *Studi e Testi* 125), p. 427-431.

Il s'agit de la lettre du bienheureux au nonce pontifical auprès de Charles-Quint, Giovanni Poggio, Cologne 23 avril 1544, sollicitant au nom des catholiques de Cologne une démarche auprès de l'empereur contre le doyen luthéranisant du Chapitre. Les éditeurs des MHSI (*Monumenta Fabri*, 1924, p. 214) n'avaient connu qu'un fragment reproduit par Rinaldi dans la continuation de Baronius; le P. Tacchi édite la lettre d'après l'autographe aux Archives Vaticanes.

Figueroa, José, 1865-1942.

230. - Balista, José, S. I. *Hermano José Figueroa. Apuntes para una biografía.* Santa Fe (R. Argentina), (Raul Castellvi), 1944, 8°, 113 p., ill.

Fonseca, Pierre da-, 1528-1599.

231. - Abranches, Cassiano, [S. I.]. *Origem dos comentários à metafísica de Aristóteles da Pedro de Fonseca.* Revista portuguesa de filosofia 2 (Lisboa 1946) 42-57.

232. - Id. *A teoria do ser segundo Pedro da Fonseca.* Rivista portuguesa de filosofia 2 (Lisboa 1946) 115-127.

Gagliardi, Achille, 1537-1607.

233. - Pirri, Pietro, S. I. *Il P. Achille Gagliardi, la Dama milanese, la riforma dello spirito e il movimento degli zelatori.* Archivum historicum Soc. Iesu 14 (1945 [1946]) 1-72.

Geronimo, S. François de-, 1641-1716.

234. - D'Aria, F. M., S. I. *La Vergine nella vita di un Missionario.* Roma. (Stella Matutina), 1943, in-16, 32 p. (= La Vergine nella vita dei Santi, I).

235. - Id. *Un amico del popolo. Profilo aneddotico di S. Francesco de Geronimo.* Napoli (« Opera Degeronimiana »), 1945, 8°, 142 p.

236. - Id. *Un maestro di restaurazione sociale (Idee e fatti intorno al profilo di San Francesco de Geronimo).* Seconda edizione aumentata. - Roma (Società Grafica Romana), 1946, 8°, 64 p. (= « Per la restaurazione sociale », Collezione dell' « Opera Degeronimiana » serie 2a, II)

237. - Id. *Chi è San Francesco De Geronimo (profilo minimo).* Terza edizione. - Roma (Società Grafica Romana), 1946, in-12, 29 p. (= Collana dell' « Opera Degeronimiana », Serie 2a, III)

Gillet, Justin, 1866-1943.

238. - De Wildeman, E. *J. Gillet S. I. et le jardin d'essai de Kisantu (1866-1893-1943).* Bruxelles (G. Van Campenhout), 1946, 8°, 120 p., ill. (= Mémoires de l'Institut Royal Colonial Belge, Section des sciences naturelles et médicales. Collection 8°, tome XV, fasc. 3). - Prix: 75 fr. b.

CR. Bulletin des Missions 20 (S. André-lez-Bruges 1946) 214 (Fr. de Meeus O. S. B.)

Gonçalves, Diogo, 1561-1640.

239. - Wicki, Josef, S. I. *Die « Historia do Malavar » des P. Diogo Gonçalves S. I.* Archivum historicum Soc. Iesu 14 (1945 [1946]) 73-101.

Gonçalves da Câmara, Louis, 1520-1575.

240. - Martins, Mário, *As tendências poéticas do mestre de D. Sebastião.* Brotéria 40 (Lisboa 1945) 361-368.

González de Santalla, Thyrse, 1624-1705.

241. - Artero, José. *Las misiones de un catedrdtico de prima (E. P. Tirso Gonzdlez de Santalla S. I.).* Vitoria (Ediciones C. M. D. E.), 1946, petit 8°, 88 p.

Hors d'Espagne, le P. Thyrse González n'est guère connu que par les difficultés que provoqua, dans la Compagnie, son acharnement à combattre la doctrine du Probabilisme. La conférence de M. l'Abbé Artero, reproduite en cet opuscule, met en lumière, d'une manière vive et pittoresque, un aspect plus sympathique de sa personnalité, en le présentant comme modèle de l'action missionnaire que peut exercer un professeur d'Université. Donnant aux missions populaires tout le temps que lui laissait libre sa chaire « de Prima » à l'Université de Salamanque, González était venu en contact avec les esclaves musulmans nombreux en Espagne, qui devinrent vite pour lui l'objet d'un apostolat spécialisé. Dans ses *Disputationes selectae ex universa theologia scholastica*, il avait donné un développement approprié aux thèses d'apologétiques les plus utiles pour les missionnaires (motifs de crédibilité, réfutation des diverses erreurs...); la réédition séparée du tome III fut sa célèbre *Manuductio ad conversionem Mahumetanorum.* Détails savoureux sur les conversions opérées parmi les esclaves maures à Séville, Grenade, Madrid, etc.

CR. El Siglo de las Misiones 33 (1946) 160.

Grácian, Balthasar, 1601-1658.

242. - Correa Calderón, E. *Hipótesis sobre el « Oráculo manual ».* Revista de filología española 28 (Madrid 1944) 66-73.

243. - Romera-Navarro, Miguel. *Estudio del autógrafo de El Héroe graciano. (Ortografía, correcciones y estilo).* Madrid (Consejo Superior de Investigaciones científicas, Instituto « Antonio de Nebrija), 1946, 8°, 232 p., 2 facsimilés. (= Revista de Filología Española, Anejo XXXV).

Nous rendrons compte de cet ouvrage dans le prochain fascicule.

Grignard, Adelin, 1875-1942.

244. - Grosjean, Paul, S. I. *Le Pere Adelin Grignard. Nécrologie.* Les dialectes belgo-romans 5 (Bruxelles 1946) 181-183.

Missionnaire, mort à Ranchi le 31 mai 1942,

Guibert, Joseph de-, 1877-1942.

245. - Cavallera, F., [S. I.] *La Révérend Père Joseph de Guibert.* Revue d'asc. et de mystique 22 (Toulouse 1946) 192-193.

246. - Cayré, F., A. A. *Le Père Joseph de Guibert (1877-1942).* L'année théologique 6 (Paris 1945) 467-473.

Haggerty, Edward, 1903- .

247. - Haggerty, Edward, S. I. *Guerilla Padre in Mindanao.* New York-Toronto (Longmans, Green and Co), 1946, 8°, XII-256 p., carte géographique sur les gardes de la reliure. - Prix: 2, 75 doll.

Le P. Haggerty était recteur du collège de Cagayan quand la guerre éclata dans le Pacifique. Lorsque les Filippinos, qui avaient fui dans les montagnes et les cañons de l'intérieur, se soulevèrent contre les troupes japonaises d'occupation, le P. Haggerty, qui avait suivi ses fidèles, devint le « Guerilla Padre » par excellence, celui, disait-on, « whose words raise the deads ». Cette tranche d'autobiographie, écrite durant les événements mêmes, est riche en péripéties racontées avec simplicité et bonne humeur, mais avec des observations d'une psychologie finement humaine.

Hervás y Panduro, Laurent, 1735-1809.

248. - González Palencia, Angel. *Dos cartas inéditas de Hervás y Panduro.* Revista de filología española 28 (Madrid 1944) 455-463.

Holywood, Christophe, 1559-1626.

249. - Corboy, James, S. I. *Father Christopher Holywood S. I. 1559-1626.* Studies 33 (Dublin 1944) 543-549.

Hopkins, Gérard Manley, 1844-1889.

250. - Brauns, M., S. I. *De dichter Gerard Manley Hopkins S. I. by het eeuwfeest van zijn geboorte (1844-1944).* Streven 12 (Antwerpen 1945) 239-247.

251. - Id. *Der Dichter Gerard Manley Hopkins.* Stimmen der katholischen Welt 1 (Bonn 1946) 204-211 et 216.

p. 212-214: Vier Gedichte von Gerard Manley Hopkins (texte anglais et traduction allemande). - Article traduit de Streven.

252. - Kelly, Hugh, S. I. *Gerard Manley Hopkins: Jesuit-Poet.* Studies 31 (Dublin 1942) 438-444.

Sur le livre de M. John Pick, *Gerard Manley Hopkins, Priest and Poet.* London 1941, signalé AHSI 14 (1945). 228, n. 243.

253. - Muñoz Rojas, José A. *En el centenario de Gerard Manley Hopkins, S. J. (1844-1889).* Razón y Fe 132 (Madrid 1945) 569-574.

A propos du volume de W. H. Gardner, signalé dans notre précédente bibliographie AHSI 14 (1945) 227, n. 241.

254. - RUGGLES, E. *Gerard Manley Hopkins. A life.* New York (Norton and Co.), 1944, 8°, 305 p.

255. - STANFORD, W. B. *Gerard Manley Hopkins and Aeschylus.* Studies 30 (Dublin 1941) 359-368.

Jabrun, Louis de-, 1883-1943.

256. - BESSIÈRES, A. *Un martyr de la charité. Le Père de Jabrun. 1883-1943.* Paris (Éditions du Témoignage Chrétien), 1946, 8°, 210 p.

CR. Collectanea Mechliniensia 31 (1946) 676-677 (J. Kempeneers).

Jacquinot, Robert, 1878-1946.

257. - ARTERO, José. *Ha muerto el P. Roberto Jacquinot, S. I. Un heroe gigantesco en las misiones.* Siglo de las Misiones 33 (1946) 455-456.

258. - C. R. *La Père Jacquinot de Besanges.* Études 251 (1946) 258-260.

Jullien, Michel, 1827-1911.

259. - MUNIER, H. *Les monuments coptes d'après les explorations du Père Miche Jullien.* Bulletin de la Société d'Archéologie copte 6 (Le Caire 1940) 141-168.

Kaszap, Étienne, 1916-1935.

260. - ENDRÖDY, Ladislao, S. I. *La vida por Cristo: Vida del Servo di Dio Esteban Kaszap (1916-1935).* Traducido directamente del húngaro por el M. l. Sr. Dr. D. Antonio Sancho. Segunda edición corregida y aumentada segun la 15a edición húngara. - Barcelona (Editorial Libreria Religiosa), 1946, 8°, 304 p., ill. - Prix: 16 ptas.

261. - MERLAUD, André. *Héros de la souffrance et de l'amour. Étienne Kaszap 1916-1935*, Toulouse (Apostolat de la Prière), 1946, in-16, V-127 p., portrait en couverture.

Kino, Eusèbe-François, 1644-1711.

62. - BUTCHER, H. *Father Kino, Pioneer of the Southwest.* Catholic World 161 (New York 1946) 398-402.

Cité d'après: ROMMERSKIRCHEN, *Bibliografia missionaria* 10 (1947) n° 1630,

König, Jean, 1639- ?

263. - ALMEIDA, Manuel d'. *Uma nota sobre o Pe João König (dos Reis) professor de matemáticas da Universidade.* Coimbra 1945, 15 p. (= Separata da Rev. da Fac. de ciênc. da Univ. de Coimbra).

Brève étude sur ce professeur suisse, membre de la Compagnie de Jésus, qui pendant la dernière décade du XVIIe siècle occupa la chaire de mathématiques de l'Université de Coimbre. Cité d'après Biblos 21 (1945) 537.

CR. Brotéria 44 (Lisboa 1947) 249-250 (D. M.).

La Cerda, Jean-Louis de-, 1558-1643.

264. - DIAZ, José Simón. *Notas y comentarios para la biografía del P. Juan de La Cerda.* Razón y Fe 130 (Madrid 1944) 424-434.

Lafitau, Joseph-François, 1681-1746.

265. - KÄLIN, K. *Zur Gedenkfeier des ersten Ethnologen.* Anthropos 37-40 (Freiburg i. d. Schweiz 1942-1945) [1946] 316-318.

Lagua, Nicolas de-, 1741-1794.

266. - Furlong, Guillermo, S. I. *Nicolás de Lagua, 1741-1941*. Estudios 75 (Buenos Aires 1946) 439-445.

Né en Espagne, à Haro de Calahorra en 1741, Lagua se fit jésuite au Paraguay en 1761; après l'expulsion de la Compagnie en 1767, il fut ordonné prêtre en Italie, où il s'occupa à enseigner, à prêcher et surtout à écrire. Le P. Furlong dresse avec précision sa bibliographie.

Laínez, Jacques, 1512-1565.

267. - Cereceda, Feliciano, S. I. *Diego Laínez en la Europa religiosa de su tiempo, 1512-1565*. Madrid (Ediciones Cultura Hispánica), 1946, 2 vol. 8°, XXXIV-633 et 582 p., planches h. texte.

268. - Gannon, J., S. I. *Laynez (1512-65), Papal Theologian at Trent*. The Irish Ecclesiastical Record 82 (Dublin 1946) 196-208.

Article paru dans un numéro consacré au jubilé du Concile de Trente. L'auteur se base presque exclusivement sur la récente biographie de Laínez par Fichter.

269. - Garcia Villoslada, Ricardo, S. I. *Diego Laínez en la Europa religiosa de su tiempo*. Razon y Fe 133 (Madrid 1946) 551-561.

Article de recension très élogieuse sur la biographie de Laínez par le P. Cereceda (cf. n. 267), que nous regrettons de ne pouvoir présenter également à nos lecteurs, ne l'ayant point obtenu pour recension.

270. - Rivadeneyra, Pedro de-. S. I. *Vida del P. Diego Laínez*. Nota preliminar por Joaquín Rodriguez Arzua. - Madrid (Ed. Atlas), 1944, 172 p.

Landívar, Raphaël, 1731-1793.

271. - Vela, David. *Landívar*. Anales de la Sociedad de geografía e historia de Guatemala 18 (1943) 327-358.

Ledóchowski, Wlodimir, 1866-1942.

272. - Mauricio, Domingos, [S. I.] *O último Geral da Companhia de Jesus Vlodimiro Ledóchowski (1866-1942)*. Brotéria 36 (Lisboa 1943) 81-88.

Lessius, Léonard, 1554-1623.

273. - Van de Velde, A. J. J. *Het Hygiasticon van Leonardus Lessius*. Koninglijke Vlaamsche Academie voor taal- en letterkunde. Verslagen en mededeelingen (Gent 1943) 201-243.

Bibliographie de l'*Hygiasticon seu vera ratio valetudinis bonae et vitae una cum sensuum, iudicii et memoriae integritate ad extremam senectutem conservandae* (1613); analyse du contenu; les traductions et la place de l'ouvrage dans la littérature du XVIIe siècle sur la santé.

Lizarzaburu, José, 1833-1877.

Voir n° 213, au nom de Cornette.

Loyola, S. Ignace de-, 1491-1556.

274. - Beguiriztain, Justo, S. I. *La centenaria marcha de San Ignacio. Su autor y letra y musica originales*. Estudios 69 (Buenos Aires 1943) 351-357; 72 (1944) 45-61.

Le texte adapté à cette marche, si populaire chez les jésuites de langue espagnole, apparait la première fois (en langue basque) dans un volume de fables et de poésies publié à San Sebastian en 1842 par le prêtre basque Augustin Iturria-

ga; d'autres indices concordent à l'en faire auteur. Quant à la musique, elle semble bien reprise à une marche de la marine française du XVIIIe siècle. Le P. Béguiriztain publie pour finir, outre le texte basque de 1842, le premier texte espagnol de 1872 et celui, fortement retouché, qu'adopta le P. Nemesio Otaño S. I. pour sa partition harmonisée publiée en 1917.

275. - Id. *San Ignacio de Loyola, según el P. Dudon S. I.* Estudios 75 (Buenos Aires 1946) 411-424.

A propos de la publication de la traduction espagnole par le P. Cardoso (Mexico 1945); voir plus loin nº 284.

276. - Id. *Un sermon histórico de San Ignacio.* Estudios 67 (Buenos Aires 1942) 394-407.

Après une brève introduction, texte de ce panégyrique du saint, prêché dans l'église Saint-Ignace (servant alors de cathédrale) de Buenos Aires, à la demande de la « Beata de los Ejercicios », María Antonia de la Paz y Figueroa, par le chanoine Don José Román Cavezález, le 1 août 1790. Fac-similé du titre du manuscrit. - Voir aussi nº 81.

277. - Braun, Albino Bertholdo, S. I. *Santo Inácio de Loyola, fundador da Companhia de Jesús.* IIa edição.—São Paulo (Editora do Brasil S. A.), 1944, 8º, 260 p. (= Colecção « Sedes sapientiae »).

278. - Cabo, E. de-. *San Ignacio y la Contrarreforma.* Bilbao (Edic. de Conferencias y Ensayos), 1943, 8º, 47 p. (= Ediciones de Conferencias y Ensayos, 5).

279. - Casanovas, Ignacio, S. I. *San Ignacio de Loyola, fundador de la Compañía de Jesús.* Versión de la segunda edición catalana del R. P. Manuel Quera S. I. - Barcelona (Editorial Balmes), 1944, in-12, 398 p., un portr. frontispice. (= Obras del P. Casanovas, V).

En 1930, le P. Ant. Vidadevall publia une traduction espagnole de la vie si justement estimée de S. Ignace, composée en catalan par le P. Casanovas, étude remarquable, comme on sait, de l'âme du saint plus que de son irradiation au dehors. La nouvelle traduction que nous donne le P. M. Quera n'a plus été faite sur la première édition catalane de 1922, mais sur la seconde revue et retouchée par l'auteur même (1930); elle inclut les fragments que le P. Viladevall avait cru devoir laisser de côté comme de saveur trop exclusivement catalane. Mais le P. Quera a fait davantage qu'une nouvelle traducion. En de brèves, mais opportunes et substantielles « notes du traducteur », il rectifie ou met au point çà et là le texte du P. Casanovas, et surtout il signale le progrès réalisé ces dernières années sur les divers points par l'historiographie ignatienne, en s'appuyant pour cela sur la bibliographie la plus récente. Le lecteur constatera combien le P. Quera est au courant et lui sera reconnaissant pour cette mise au point, qui facilitera des recherches ultérieures. - Un détail: le P. Quera croit que la phrase célèbre sur le *spiritus sapientiae architectonicus*, reçu par Ignace à Manrèse, n'est pas de Nadal, mais seulement de Sacchini: elle est pourtant dans les *Scholiae in Constitutiones* de Nadal, p. 135. [Ign. Iparraguirre S. I.]

280. - Creixell, Juan, S. I. *San Ignacio de Loyola en Monserrat, Manresa y Barcelona. Manuscrito inédito del siglo XVI.* [Barcelona] (Tip. J. Gustems) 8º, 31 p., ill.

281. - Id. *San Ignacio de Loyola. Vindicias ignacianas.* I. *Nacimiento en Loyola.* II. *Juventud en Arévalo.* III. *Caballero en Nájera.* IV. *Héroe en Pamplona.* [Barcelona] (Tip. J. Gustems-Sans), 1944, 8º, 36 p., ill.

282. - ID. *San Ignacio de Loyola Caballero de Cristo Rey y Señor universal. Vindicias ignacianas.* V. I. *Conversión.* VI. II. *Camino de Nájera a Montserrat.* VII. III. *Vela de las armas de Cristo ante Nuestra Señora de Montserrat.* [Barcelona] (J. Romagosa), 1945, 8°, 38 p., ill.

283. - ID. *De Montserrat a Manresa (25 de Marzo 1522). Vindicias Ignacianas.* VIII. *En amaneciendo se partió.* IX. *Vocación divina de San Ignacio.* Barcelona (Imprenta R. Ibérica), 1945, 8°, 30 p., ill.

284. - DUDON, Pablo, S. I. *S. Ignacio de Loyola.* Traducción castellana de la 3a edición francesa por el P. Joaquín Cardoso, S. I. - México (Buena Prensa), 1945, 8°, X-569 p., ill.

Voir le n° 275.

285. - FERNÁNDEZ ZAPICO, Dionisio, S. I. *El rosario o corona de S. Ignacio de Loyola. Un texto mal entendido.* Archivum historicum Soc. Iesu 14 (1945 [1946]) 131-137.

286. - HOLLIS, Christopher. *San Ignacio de Loyola.* Buenos Aires (Ediciones del Tridente), 1946, 8°, 316 p.

Traducción directa del inglés por Gina H. de Sala, Revisado por Antonio Ennis S. I.

CR. Arbor 8 (Madrid 1947), n° 22, 122-123.

287. - JANSSENS DE BISTHOVEN, B. *Doel, inhoud en oorspronkelijkheid van de Ignatiaanse Geestelijk Oefeninge.* Collationes brugenses 42 (1946) 341-344.

But, contenu et originalité des Exercices spirituels de S. Ignace.

288. - ID. *De bekeering van de H. Ignatius van Loyola volgens zijn eigen getuigenis.* Collationes brugenses 42 (1946) 421-423.

La conversion de S. Ignace, spécialement d'après son propre récit au P. Gonçalves da Camara.

289. - LARRAÑAGA, Victoriano, S. I. *La espiritualidad de S. Ignacio de Loyola y la Reforma católica.* Revista de espiritualidad 5 (Madrid 1946) 155-184.

1) Espiritualidad cristocéntrica; 2) espiritualidad trinitaria; 3) mística de servicio; 4) el Paladín de la Reforma católica; 5) el Apóstol del Romanismo católico; 6) el fundador de Colegios y Universidades y el Apóstol de Roma. - Article paru dans un numero spécial dédié « A Trento en su IV centenario y a la espiritualidad española del siglo XVI ».

290. - PINARD DE LA BOULLAYE, H., S. I. *Les étapes de rédaction des Exercices de S. Ignace.* Paris (Beauchesne), 1945, in-12, VII-68 p.

L'auteur ne s'attarde pas à la question des sources littéraires des Exercices, objet de bonnes études depuis un demi-siècle. Mais en un examen très poussé du texte même, la comparaison minutieuse des variantes, aidée au besoin par les témoignages des premiers confidents, lui permet de distinguer quatres grandes étapes dans la rédaction et la mise au point du livre: 1) à Loyola et Manrèse, composition de la « substance »; 2) jusqu'au voyage à Paris, les premières retouches (l'auteur placerait ici le *Présupposé* et, s'il n'est même postérieur, le *Fondement*); 3) à Paris, les accessions les plus importantes (les *additions*, les *Règles d'Orthodoxie*, le *Fondement* peut-être et, sous leur forme définitive, les *Trois Classes*, les *Trois degrés d'humilité* et la *Contemplation ad amorem*), une refonte qui fait de notes personnelles un « livre du maître »; 4) les dernières retouches, du départ de Paris au généralat et au bref pontifical d'approbation des Exercices. - La conclusion montre, à travers ce souci de perfectionnement, le sens constant de l'effort - vers un progrès d'amour effectif; comme aussi la constance des visées d'Ignace et de ses méthodes. [Ign. Iparraguirre S. I.]

CR. Revue d'hist. ecclésiastique 42 (1947) 253-254 (P. Debongnie).

291. - Id. *Un nouveau texte du Bienheureux Pierre Lefèvre sur les Exercices de Saint Ignace.* Revue d'Ascétique et de Mystique 22 (Toulouse 1946) 253-275.

Un ms. acquis récemment par la bibliothèque S. I. d'Enghien et provenant de l'ancienne chartreuse de Bois-Saint-Martin (près de Grammont, Belgique), contient un texte (incomplet) des *Exercices* de S. Ignace, remontant aux *Exercices spirituels* donnés par le B. Pierre Favre à Louvain en 1543-1544. L'examen de ce nouveau texte *(Martinensis)* permet de dater avec plus de précision plusieurs des premiers exemplaires de l'œuvre de S. Ignace, le *Coloniensis*, remontant aussi au B. Pierre Favre (1543, donne l'état du texte de S. Ignace en 1541), le *Reginensis* (1536), le *Martinensis* (1543-1544, mais réflétant l'état des Exercices en 1541),... P. 257-274, édition du nouveau texte.

292. - Id. *Sentences choisies de Saint Ignace.* Revue d'Ascétique et Mystique 22 (Toulouse 1946) 76-96.

293. - Stracke, D. A., S. I. *Kantteekeningen bij « het beste, weinig bekende portret van St. Ignatius van Loyola ».* Ons geestelijk erf 20 (Anvers 1946) 194-206.

Quelques observations, et surtout des points d'interrogation, à propos de l'article du P. M. Dierikx dans la même revue 1945, II, pp. 199-209; cf. AHSI 14 (1945) 231, n. 277.

Maréchal, Joseph, 1878-1944.

294. - Hayen, André, S. I. *In Memoriam: P. Jozef Maréchal S. I. (1878-1944).* Tijdschrift voor Philosophie 7 (Gent 1945) 203-208.

Marquette, Jacques, 1637-1675.

295. - Delanglez, Jean, S. I. *The « Récit des voyages et des découvertes du Père Jacques Marquette ».* Mid-America 28 (Chicago 1946) 173-194, 211-258.

L'auteur accepte la conclusion du P. Fr. B. Steck O. F. M. Marquette n'est pas l'auteur du *Récit* comme nous le possédons; mais il rejette l'hypothèse du P. Steck pour qui ce *Récit* ne serait en substance que le *Journal* de Jolliet, refondu et amplifié par le P. Cl. Dablon à l'aide d'autres sources. L'examen détaillé des diverses parties du *Récit* laissent identifier les sources utilisées par le véritable rédacteur (Dablon), rendant toute gratuite l'hypothèse du recours à un journal de Jolliet.

Massé, Ennemond, 1574-1646.

296. - Frégault, Guy. *Ennemond Massé.* L'action nationale 28 (Québec 1946) 101-116.

Cité d'après: Canadian Historical Review 28 (1947) 93.

Mayer, Rupert, 1876-1945.

297. - Macken, Mary M. *Pater Rupert Mayer S. I., obiit 1945.* Studies 35 (Dublin 1946) 45-52.

Mersch, Émile, 1890-1940.

298. - Congar, M. J., O. P. *L'œuvre posthume du P. Mersch.* Vie spirituelle 74 (1946) 117-124.

Montalbán, François-Xavier, 1895-1945.

299. - *R. P. Francisco Javier Montalbán, S. I. (30 Diciembre 1945).* Siglo de las Misiones 33 (1946) 68-69.

Monteiro, Ignace, 1724-1812.

300. - Pereira Gomes J. *Vernei e o jesuita Inácio Monteiro.* Brotéria 38 (Lisboa 1944) 16-25.

301. - Id. *A cultura cientifica de Inácio Monteiro.* Brotéria 43 (Lisboa 1946) 268-287.

Avec, p. 275-287, la liste des auteurs cités dans le *Compendio dos Elementos de Matemática* du P. Monteiro.

Montenegro, Pierre, 1663-1728.

302. - Furlong, Guillermo, S. I. *Pedro Montenegro, S. I. y su «materia médica».* Estudios 73 (Buenos Aires 1945) 45-56.

A propos de la publication faite dans la *Revista de la Biblioteca Nacional* de Buenos Aires (1942) pp. 253-281 et (1944) 58-141, du traité manuscrit du Frère Montenegro sur les vertus des plantes du Tucuman et des régions voisines.

Moreira de Sá e Costa, Louis, 1909-1939.

303. - *Apostolado do Rev. Dr. Luis Moreira de Sá e Costa S. I. em prol da causa do Beato João de Brito.* Pôrto (Depositária Casa Moreira de Sá), 1946, 8°, 236 p.

CR. Brotéria 44 (Lisboa 1947) 613 (D. M.)

Moret, José, 1615-1687.

304. - Pérez Goyena, A. *Rectificaciones a la bibliografía del P. José Móret.* Príncipe de Viana 7 (Pamplona 1946) 131-143.

Muckermann, Frédéric, 1883-1946.

305. - Forst de Battaglia, Otto. *Friedrich Muckermann S. I.* †. Schweizer Rundschau 46 (Einsiedeln 1946) 85-88.

Muñoz, Louis-Xavier, 1858-1927.

306. - Salcedo, Carlos, S. I. *Biografía del R. Padre Luis Javier Muñoz, . IS. dignísimo arzopispo de Guatemala.* Medellín (Tip. San Antonio), 1944, 8°, 210 p., ill.

Nadal, Jérôme, 1507-1580.

307. - Batllori, Miguel, S. I. *Jerónimo Nadal y el Concilio de Trento. Con unas notas sobre « Lo Bisbe Jubí ».* Boletín de la Sociedad arqueológica Luliana 29 (Palma de Mallorca 1946) 377-571.

Osorio, Gaspar, 1596-1639.

308. - Leonhardt, Carlos, S. I. *Dos mártires del Chaco: PP. Gaspar Osorio y Antonio Ripario S. I.* Estudios 67 (Buenos Aires 1942) 297-312.

Article écrit à la nouvelle que les évêques de l'Argentine, qui ont une partie de leur diocèse dans le Chaco, ont l'intention de faire reprendre le procès canonique de ces deux martyrs de 1639. Liste sommaire des sources imprimées (surtout Nicolas del Techo) et manuscrites (d'après les fiches du P. Pastells) sur le sujet.

Páramo, Jacques, 1841-1915.

309. - Aguilera, Miguel; Ospina, Eduardo, *El pintor Santiago Páramo. Primera parte: El hombre. Biografía del insigne pintor bogotano, escrita con ocasión del centenario de su nacimiento* por Miguel Aguilera. *Segunda parte: El pintor. Estudio crítico sobre la personalidad y la obra del pintor* por Eduardo Ospina, S. I. - Bogotá (Editorial El Gráfico), 1941, gr. 8°, 160 p., ill.

Pardo Barreda, Manuel, 1877-1906.

310. - HALE, Matthew, S. I. *El P. Manuel Pardo Barreda S. I. (1877-1906).* Traducción del ingles y recopilación de sus cartas por Dora Vigors y de Lavalle. - Lima (Scheuch S. A.), 1946, in-16°, 122 p., portraits.

P. 65-116: Cartas.

Pastor, Jean, 1580-1658.

311. - BEGUIRIZTAIN, Justo, S. I. *El P. Juan Pastor y su inédita Historia de la Provincia del Paraguay.* Estudios 75 (Buenos Aires 1946) 147-155.

Pourquoi cette histoire, de mérites reconnus et dont les censures étaient par ailleurs favorables, est-elle restée manuscrite? Une lettre du P. Général Goswin Nickel au P. Pastor, devenu provincial du Paraguay, lui demande de différer la publication de son livre, pour ne pas blesser des personnages encore vivants (c'est-à-dire sans doute l'évêque Bernardino de Cárdenas).

Pereira, Benoit, 1606-1681.

312. - PEREIRA GOMES, J. *Verney e o Jesuita Bento Pereira.* Brotéria 38 (Lisboa 1944) 647-653.

Verney *(Verdadeiro método de estudar)* avait voulu ridiculiser Pereira, qui aurait publié en latin son orthographe portugaise. Mais Verney s'est laissé égaré, comme de coutume, par ses préjugés antijésuitiques. Les *Regras gerais... da melhor ortografia* ont paru en portugais (Lisbonne 1666). Ce que Pereira a publié en latin, c'est son *Ars grammaticae pro lingua lusitana addiscenda* (Lyon 1672) à l'usage des étrangers, selon son propre témoignage.

Pereira, François, 1836-1930.

313. - ANDRADE, Antonio Alberto de-. *Acção do P. Francisco Pereira na restauração da diocese de Leiria.* Brotéria 38 (Lisboa 1944) 121-137.

Perrone, Jean, 1794-1876.

314. - CAVALLERA, Ferdinand. *Le document Newman-Perrone et le développement du dogme.* Bulletin de littérature ecclésiastique 47 (Toulouse 1946) 132-142, 208-225.

Possevin, Antoine, 1533-1611.

315. - CASTELLANI, Giuseppe, S. I. *La vocazione alla Compagnia di Gesù del P. Antonio Possevino da una relazione inedita del medesimo.* Archivum historicum Soc. Iesu 14 (1945 [1946]) 102-124.

Pou, Barthélemy, 1727-1802.

316. - BATLLORI, Miguel, [S. I.] *Cartas del Padre Pou al Cardenal Despuig. Edición y estudio.* Palma de Mallorca (Editorial Moll), 1946, 8°, 341 p., XXIII tav. (= Biblioteca Raixa, vol. II).

CR. AHSI 14 (1446) 180-182 (C de Dalmases S. I.); Pensamiento 3 (1947) 112-113 (J. Roig Gironellal); Analecta Sacra Tarraconensia 19 (1946) 301 (J. V.).

Poullier, Louis, 1865-1940.

317. - BARON, H. M., S. I. *Un maître spirituel. Le R. P. Louis Poulier de la Compagnie de Jésus, 1865-1940.* Toulouse (Apostolat de la Prière), 1946 in-16, 147 p., portrait.

Realino, S. Bernardin, 1530-1616.

318. - Germier, Giuseppe, S. I. *S. Bernardino Realino.* Firenze (Libreria Editrice Fiorentina), 1943, 8°, 566 p., ill.

319. - Germier, Giuseppe, S. I. *San Bernardino Realino.* Firenze (Libreria Editrice Fiorentina), 1944, 8°, 172 p.

Ces deux biographies du nouveau saint, prêtes dès 1943, ne furent mises dans le public qu'en 1947, lors de la canonisation.

Rebecque, Joseph-Ignace, 1663-1753.

320. - Doyère, Dom. O. S. B. *Un calendrier lunaire perpétuel.* Bulletin de la Société des antiquaires de la Morinie 17 (Saint-Omer 1946) 614-620.

Oeuvre du P. de Rebecque, S. I., de la Province Gallo-Belge; le calendrier est de 1742.

Cité d'après: Revue d'histoire de l'Église de France 33 (Paris 1947) 181.

Ripari, Antoine, 1608-1630.

Voir plus haut, n° 308, au nom Osorio.

Rodés, Louis, 1881-1939.

321. - MacElwane, J. B., S. I. *Padre Luis Rodés, S. I. 1881-1939.* Terrestrial Magnetism and Atmospheric Electricity (Baltimore 1940) 87-91, portrait.

P. 88-91 bibliographie des écrits du P. Rodés.

Rodríguez, S. Alphonse, 1531-1617.

322. - Espínola, Luis. *Vida de S. Alonso Rodriguez.* Cádiz, 1943, 8°, 101 p.

Rodriguez, Alphonse, 1538-1616.

323. - Puzo, Félix, S. I. *Un inédito del Autor del Ejercicio de Perfección.* Manresa 16 (Barcelona 1944) 320-332.

Ronzevalle, Sébastien, 1865-1937.

324. - Ingholt, H. *Sébastien Ronzevalle, S. I.* Berytus 7 (New Haven 1942) 80-81.

Roubaud, Pierre, 1724-1785.

325. - Lanctot, Gustave. *Le prince des faussaires en histoire canadienne.* Mémoires de la Société Royale du Canada, 40 (Ottawa 1946) Ie section, 61-78.

Selon le major Lanctot, l'ex-jésuite Pierre Roubaud (expulsé de l'Ordre en 1760) serait l'auteur, durant son séjour à Londres en 1777, de lettres et mémoires apocryphes de Montcalm.

Cité d'après: Canadian Historical Review 28 (1947) 225.

Salmeron, Alphonse, 1515-1585.

326. - Olazarán, J., S. I. *En el IV centenario de un voto tridentino del jesuita Alfonso Salmerón sobre la doble justicia.* Estudios eclesiásticos 20 (1946) 211-240.

CR. Revista española de teología 6 (1946) 306.

Sánchez, Alonso, 1542-1593.

327. - Calbrecht, J., C. I. C. M. *Een document der XVIe eeuw over de buitengewone rol der Philippijnen bij de bekeering van het Oosten.* Dans: Miscellanea histórica in honorem Alberti De Meyer Universitatis Catholicae in oppido Lovaniensi iam anno XXV professoris. (Louvain 1946) Vol. II, p. 969-984.

Analyse d'une relation du P. Alonso Sánchez au Pape Grégoire XIV, conservée aux archives du Vatican: *Della nuova e più remota Christianità dell'India occidentale dette Filippine, del sito et qualità loro.*

San Martin, Sébastien de-, 1678-1759.

328. - Furlong, Guillermo, S. I. *Cartas del Padre Sebastidn de San Martin (1733-1745).* Estudios 73 (Buenos Aires 1945) 297-338.

Texte de 18 lettres au Frère Miguel Sánchez, en Espagne, riches en nouvelles diverses sur la Province et la Mission du Paraguay en ces années.

Sans, José, 1734-1804, et Vincent, 1718-1787.

329. - Furlong, Guillermo, S. I. *Vicente Sans y José Sans. (Fichas bibliográficas).* Estudios 73 (Buenos Aires 1945) 250-264.

Deux jésuites catalans de la province du Paraguay, sans lien de parenté malgré la communauté de nom. José, de Tarragone, ne fut jamais en Amérique; il attendait l'embarquement pour le Paraguay quand Charles III expulsa les jésuites de ses états et c'est en route pour l'Italie qu'il passa sous l'obédience du Provincial du Paraguay. Vincent, de Tortosa, fut en Amérique professeur de philosophie et théologie à Córdoba et « socius » du Provincial Juan Andreu. Tous les deux, surtout José, utilisèrent les loisirs de l'exil pour composer divers opuscules.

Seghers, Daniel, 1590-1661.

330. - Delen, A. J. J. *Oude Kunst en Grafiek. Verzamelde opstellen.* Antwerpen (Het Kompas), 1945, 8°, 219 p. et 64 planches, Prix: 106 f. belges.

P. 71-102: *Daniel Seghers en het Huis van Oranje.*

En 1645 et 1646, le Frère Seghers fit à Frédéric Henri d'Orange l'hommage de deux tableaux, un vase de fleurs et une madone dans une guirlande fleurie; le prince répondit par le don d'un chapelet et d'un crucifix, tous les deux en or. Ce fut l'occasion pour Constantin Huygens, secrétaire du prince, de couvrir de fleurs de poésie, en latin et en néerlandais, l'artiste qui répondit par la plume d'un autre jésuite. Le même assaut de courtoisie poétique et de jeux d'esprit, auquel prirent part d'autres auteurs, se renouvela en 1651, quand Daniel Seghers eut exécuté pour la veuve de Frédéric Henri, Amélie de Salm, une *Mater Dolorosa* dans une de ses prestigieuses guirlandes; la princesse le récompensa par le don d'une palette et de pinceaux en or. Sort ultérieur de ces cadeaux princiers.

Sepp, Antoine, 1655-1733.

331. - Beguiriztain, Justo, S. I. *Una versión portuguesa de las obras del P. Sepp S. I.* Estudios 71 (Buenos Aires 1944) 427-451.

A propos de la publication de: A. Sepp S. I. *Viagem as Missões jesuiticas e Trabalhos apostólicos* (São Paulo 1943), avec introduction et notes de W. Hoffmann Harnisch.

Silveira, Gonçalo da-, 1526-1561.

332. - Leite, Bertha. *D. Gonçalo da Silveira.* Lisboa (Agência Geral das Colónias), 1946, 8°, 429 p., ill.

CR. AHSI 14 (1945) [1946] 173-174 (M. da Costa S. I.); Brotéria 44 (Lisboa 1947) 357 (G. S.).

Soares, François, 1605-1659.

333. - Rodrigues, Francisco, S. I. *Um mártir da restauração de 1640.* Lisboa 1942, 4°, 25 p. (= Separata do Volume VI dos « Trabalhos da Associação dos Arqueólogos Portugueses »).

Après la restauration nationale portugaise de 1640, d'authentiques patriotes furent victimes du climat de suspicion si fréquent en ces circonstances. Tel fut le cas du P. François Soares, longtemps professeur à Coimbre et Evora et auteur estimé en philosophie et théologie. Son frère Jean Soares de Alarcon et ses cousins Jérôme et Pierre Mascarenhas s'étaient crus liés par leur serment de fidélité au monarque espagnol. Le P. François Soares fut, d'ordre des ministres royaux, emprisonné (à la Maison Professe de Lisbonne) en 1642-1643 et de nouveau en 1649. L'auteur publie de larges extraits du vigoureux mémoire justificatif que le captif adressa alors au roi. Nommé recteur à Evora, le P. Soares venait de conduire au front d'Elvas son bataillon universitaire quand il fut tué par l'explosion d'un baril de poudre à Juromenha.

Suárez, François, 1548-1617.

Voir aussi n. 174.

334. - Gomez Arboleya, Enrique. *Francisco Suárez S. I. Situación espiritual, vida y obras, metafísica.* Granada (Secretariado de publicaciones de la Universidad de Granada), 1946, gr. 8° XVI-472 p. (= Publicaciones de la Cátedra Francisco Suárez, vol. II).

335. - Guthrie, Hunter, S. I. *La significación histórica de Francisco Suárez.* Estudios 70 (Buenos Aires 1943) 401-425.

L'article, d'un professeur de l'Université de Fordham (New York), est précédé d'un articulet de présentation: Ismael Quiles S. I. *Un estudio original sobre Suárez,* p. 397-400.

336. - Henze, Clemens M., C. SS. R. *Una fonte antitomista della metafisica suareziana.* Divus Thomas 50 (Piacenza 1947) 69-80.

Dans la célèbre Disp. XXXI de ses *Disputationes metaphysicae,* Suárez apporte à l'appui de sa thèse contre la distinction thomiste entre l'essence et l'existence l'autorité d'Alexandre de Halès. En fait, l'auteur qu'il cite est Alexandre d'Alexandrie (en P. Piémont), ou Alexandre Bonini, général des Frères Mineurs, mort au début du XIVe siècle.

337. - Lopetegui, L., S. I. *La Secretaria de Estado de Paulo V, y la composición del « Defensio Fidei » de Suárez.* Gregorianum 27 (1946) 584-596.

338. - Schoder, Raymond V., S. I. *Suarez on the Temporal Power of the Pope.* Studies 30 (Dublin 1941) 425-438.

Surin, Jean, 1600-1665.

339. - Viller, Marcel, S. I. *La première lettre de Surin. Publication clandestine et faux littéraire.* Revue d'ascétique et de mystique 22 (Toulouse 1946) 276-299 et 23 (1947) 68-81.

Indications bibliographiques sur les éditions, faites du vivant même de Surin, de la fameuse lettre où il raconte sa conversation, dans le coche de Rouen à Paris, avec un jeune homme merveilleusement éclairé sur la vie intérieure. Un opuscule: *Les secrets de la vie spirituelle, enseignée par Jésus-Christ à une âme dévote et par un berger à un bon religieux, sous forme de conférences spirituelles* (Paris 1648, Bruxelles 1661, etc.), reproduit cette lettre comme première conférence, en y ajoutant cinq autres conférences comme étant du même auteur.

Taparelli d'Azeglio, Louis, 1793-1862.

340. - Noubel, Jean-Félix. *Les maîtres modernes du droit naturel: Taparelli d'Azeglio.* Bulletin de littérature ecclésiastique 47 (Toulouse 1946) 113-131.

Toledo, François, 1532-1596.

341. - Grisar, J., S. I. *Die Universität Löwen zur Zeit der Gesandtschaft des P. Franciscus Toletus (1580) nach bisher unbenützten Quellen des Vatikan. Archivs.* Dans: Miscellanea historica in honorem Alberti De Meyer Universitatis Catholicae in oppido Lovaniensi iam anno XXV professoris (Louvain 1946) vol. II, p. 941-968.

Tournemine, René-Joseph de-, 1661-1739.

342. - Grausem, J. P., S. I. *Tournemine (René-Joseph de-).* Dictionnaire de théologie catholique, vol. XV, 1ère partie (Paris 1946), col. 1244-1248.

Valdivia, Louis de-, 1560-1642.

343. - Schwab, F. *Los textos Millcayac del P. Luis de Valdivia y la antigua biblioteca de los Jesuítas del Cuzco.* Boletín bibliográfico 16 (Lima 1943)

Cité d'après: Ciencia y Fe 1 (San Miguel 1944) 139.

344. - Márquez Miranda, Fernando. *Los textos Millcayac del P. Luis de Valdivia* (Con un vocabulario español-allentiac-millcayac). - La Plata (Rep. Argentina), [1942], 4°, 223 pp. et 6 ill.

Cité d'après la recension dans: Revista Chilena de Historia y Geografía (Santiago de Chile 1943), 239 (D.).

Vale, Leonardo do, v. 1538-1591.

345. - Leite, Serafim, [S. I.] *Leonardo do Vale mestre da língua tupi-guarani. O « Vocabulário na Língua Brasílica ».* Lisboa 1946, 8° pp. 181-190 (=Separata da « Revista de Portugal », Série A - Língua Portuguesa, Lisboa, Dezembro de 1946).

Après l'édition faite en 1938 à São Paulo par le Prof. Plínio Airosa de ce vocabulaire portugais-tupi, le P. Leite en avait identifié l'auteur avec le P. Leonardo do Vale, d'après une lettre du Provincial du Brésil annonçant, à la mort de ce Père, qu'il laissait un vocabulaire excellent (voir notre bibliographie précédente AHSI 14, 1946, p. 243, n. 396). Mme M. L. de Paula Martins, assistante du Prof. Airosa, voudrait défendre l'attribution au P. José Anchieta. Le P. Leite maintient sa position, tant qu'on aura pas trouvé d'argument *positif* nouveau, et il donne quelques détails sur un autre manuscrit, conservé à la Bibl. nationale de Lisbonne, du même vocabulaire.

Valenzuela, Mario, 1836-1922.

346. - Restrepo, Daniel, S. I. *Mario Valenzuela, S. I. Su vida, sus escritos, sus labores sociales.* Bogotá (Editorial Pax), 1946, 8° 225 p., ill.

Van Ginneken, Jacques, 1877-1945.

347. - Wils, J. *In Memoriam. Prof. Dr. Jac. van Ginneken S. I.* Streven 13 (Anvers 1946) 200-202.

Vieira, Antoine, 1608-1697.

348. - I. K. L. *Vieira psicanalista.* Revista portuguesa de filosofia 2 (Lisboa 1946) 296-301.

Villegas, Bernardin de-, 1592-1649.

349. - Van Roy, Albertus, O. S. B. *« La Esposa de Christo » van Bernardino de Villegas S. I.* Ons geestelijk erf 20 (Anvers 1946) 177-182.

Vitry, Pierre, 1700-1750.

350. - Delanglez, Jean, S. I. *The Journal of Pierre Vitry S. I.* Mid-America 28 (Chicago 1946) 23-29.

Le bref article est suivi, p. 30-59, de la publication du texte: *Journal of Father Vitry of the Society of Jesus, Army Chaplain during the War against the Chickasaws, from 1738 to the beginning of 1740,* traduction de l'original français publié dans la revue Nova Francia 4 (Paris 1929) 146-166.

Wadding, Pierre, 1583-1644.

351. - O' Dea, Paul, S. I. *Father Peter Wadding S. I., Chancellor of the University of Prague, 1629-1641.* Studies 30 (Dublin 1941) 337-348.

Xavier, S. François, 1506-1552.

352. - Costa, M. G. da-, [S. I.] *Portugal nas « Cartas de S. Francisco Xavier ».* Brotéria 43 (Lisboa 1946) 437-447.

353. - Gaviña, Ramón, S. I. *Itinerario misionero de san Francisco Javier.* El Siglo de las Misiones 32 (Bilbao 1945) 105-115.

354. - Schurhammer, G., S. I. *Der hl. Franz Xaver in Japan (1549-1551).* Neue Zeitschr. f. Missionswissenschaft 2 (Schöneck 1946) 165-186, 255-273.

Le tiré-à-part, de même titre, 47 p. forme le n. 1 de la collection: Schriftenreihe der Neuen Zeitschrift für Missionswissenschaft.

CR. Luzac's Oriental List and Book Review Quarterly 58 (London 1947) 3 (V. Rienaecker).

355. - Wicki, Josef, S. I. *Zur Missionsmethode des hl. Franz Xaver. Ein Beitrag zu seiner Predigtweise und Katechese.* Neue Zeitschr. f. Missionswissenschaft 2 (Schöneck 1946) 85-103.

Zipoli, Dominique, 1688-1726.

356. - Furlong, Guillermo, S. I. *Domenico Zipoli S. I. según Lauro Ayestarán.* Estudios 67 (Buenos Aires 1942) 322-326.

A propos de l'article de Mr Ayestarán, *Domenico Zipoli. El gran compositor y organista romano del 1700 en el Río de la Plata,* Revista histórica 13 (Montevideo 1941) 49-75, que nous avons analysé AHSI 11 (1942) 201, n° 217.

TABLE DES AUTEURS

Les chiffres renvoient, non aux pages, mais au numéros de la bibliographie.

APPROBANTIBUS SUPERIORIBUS ECCLESIASTICIS

P. GIUSEPPE CASTELLANI S. I. Responsabile

Tip. Edit. M. PISANI — Isola del Liri (Frosinone)
PRINTED IN ITALY